Quotidiano / Anno LIII / N. 300 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Martedì 2 novembre 1976 / L. 150

Disoccupato a Milano si uccide col gas con i due figlioletti

A pag. 4

Bloccati tram e bus domani dalle ore 9 alle ore 12

A pag. 6

Accogliendo in qualche misura le esigenze poste dall'iniziativa comunista

Andreotti risponde al PCI e propone incontri bilaterali

La lettera inviata anche agli altri partiti democratici – Domani la riunione dei capigruppo a Montecitorio per fissare data e modalità del dibattito parlamentare – Socialisti e repubblicani criticano il rifiuto della Democrazia cristiana di confrontarsi direttamente sulla politica di emergenza

E' stata resa nota la risposta del presidente del Consiglio alla lettera con la quale, giovedì scorso, il segretario generale del PCI e i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti avevano prospettato l'esigenza di un confronto fra le forze politiche democratiche e il governo sugli obiettivi di risanamento economico a breve e medio termine. La lettera di Andreotti conferma la promozione di un dibattito parlamentare e la disposizione del presidente del Consiglio ad un confronto preliminare con il PCI e, singolarmente, con gli altri partiti a cui era stata rivolta la proposta comunista.

Ecco il testo della lettera:

« Cari colleghi Berlinguer e Natta e caro senatore Perna, ho ricevuto la Vostra lettera, con la quale prospettate una iniziativa che dia modo al Governo di esporre gli obiettivi a breve e a medio termine fissati per allentare la stretta economico finanziaria in una visione organica di norme e di interventi; e dia modo altresì alle forze politiche che hanno appoggiato o consentito la nascita del Governo stesso, di apprezzare tale impostazione e di esprimersi con reciproca chiarezza in ordine alla sua attuazione.

« Constato che responsabilmente questo approfondimento è richiesto non formalizzandosi sui modi e non mettendo in discussione il "quadro politico sul quale si regge l'attuale Governo": quadro che, del resto, ha trovato puntuale conferma nella recente votazione sul Bilancio dello Stato.

« Animato da identica preoccupazione, ho ritenuto di chiedere al Presidente della Camera di porre, appena possibile, all'ordine del giorno una presentazione coordinata della politica governativa in relazione ai provvedimenti economico-finanziari in corso.

« Sono convinto che si riuscirà ad ottenere il necessario sostegno, proprio per quell'indirizzo — comune a tutti i veri democratici consapevoli della severità dell'ora — di risanamento della pubblica finanza e di lotta all'inflazione, nella tutela degli italiani meno abbienti, in una efficace ripresa delle capacità produttive.

« Ancor prima del dibattito in aula, sarò ben lieto di scambiare con Voi valutazioni e informazioni per confrontare le idee di risanamento in una situazione così difficile.

« Invio copia della presente ai Partiti e Gruppi ai quali avete rimesso la Vostra lettera, dicendomi altrettanto disponibile per ogni utile incontro.

« Cordiali saluti - Giulio Andreotti ».

La lettera reca la data del 31 ottobre, ed in effetti era stata recapitata alla segreteria del PCI domenica scorsa.

Il giudizio del partito sulle due iniziative di Andreotti (incontri bilaterali e dibattito parlamentare) è contenuto nella dichiarazione del compagno Natta che pubblichiamo a parte. Da essa risultano chiaramente sia la constatazione che le iniziative del presidente del Consiglio si muovono in certa misura secondo l'esigenza di confronto posta dai comunisti, sia il permanere — anche dopo tali iniziative — della questione sollevata dal PCI di avere un

e. ro.

(Segue in ultima pagina)

La dichiarazione del compagno Natta

A proposito della lettera del presidente del Consiglio in risposta a quella del PCI di giovedì scorso, il compagno Alessandro Natta ha rilasciato ieri la seguente dichiarazione:

« L'iniziativa del presidente del Consiglio di promuovere un dibattito alla Camera sulla base di una presentazione coordinata della politica economica e finanziaria del governo a breve e medio termine, non può che essere accolta da parte nostra.

Il presidente del Consiglio aggiunge nella sua lettera che è suo proposito avere con noi un confronto di idee prima del dibattito in assemblea e di essere inoltre disponibile ad ogni utile incontro con le altre forze democratiche.

A noi pare che l'insieme delle proposte dell'on. Andreotti raccolga in qualche misura l'esigenza da noi indicata: quella, cioè, non di una verifica del quadro politico, ma di un esame puntuale e concreto della situazione economica, dell'indirizzo a cui debbono corrispondere i provvedimenti del governo, dell'impegno dei partiti e dei gruppi parlamentari.

E' chiaro però che resta aperta la questione sollevata dal nostro partito di un incontro allo scopo di determinare una azione più organica e incisiva del governo e delle forze democratiche in Parlamento e nel Paese ».

Nelle sezioni del PCI e nei circoli della FGCI mobilitazione per il tesseramento

Partito Comunista Italiano 1977

Decine di migliaia di compagni e compagne, di giovani comunisti della FGCI, sono in questi giorni al lavoro in tutte le sezioni di partito e nei circoli (anche all'estero tra i nostri emigrati) per la campagna di tesseramento e proselitismo al PCI 1977. Gli obiettivi delle « 10 giornate » che aprono questa grande campagna politica e organizzativa, il resoconto dei risultati conseguiti nel 1976 e particolarmente dopo il 20 giugno, l'impostazione del lavoro costituiscono il contenuto della pagina speciale che pubblichiamo all'interno.

DIFFONDIAMO QUESTO NUMERO DE « L'UNITA' »

Popolazione e mezzi mobilitati nella lunga lotta contro il tempo

Ore cariche di tensione sul Po mentre si aspetta l'ultima ondata di piena

Sono stati ordinati sgomberi precauzionali di centri abitati lungo il fiume - Intere zone allagate nel Mantovano e nel Cremonese - Riunione straordinaria nella federazione del PCI di Rovigo - Tagliata fuori dalle comunicazioni l'isola di Ariano

Ore di ansia e di febbrile lavoro in tutto il Polesine per l'arrivo della nuova ondata di piena del Po prevista per questa notte. Mentre in diversi comuni ci si mobilita senza risparmio di energie per rialzare gli argini già fradici per le ultime piogge, in alcune zone sono iniziati gli sgomberi cautelativi.

Per tutta la giornata il deflusso delle acque che ha raggiunto livelli record in diversi punti è continuato regolare verso il mare: determinante sarà anche, quindi, il comportamento del vento. Sarebbe una rovina se cominciasse a spirare lo scirocco che impedirebbe un ampio flusso del fiume in mare. Il Po infatti ha raggiunto già i livelli del '51 e del '68 anche se le condizioni meteorologiche sono migliori.

A Taglio di Po, a Goro, a Mesola, in altri centri, l'acqua sfiora l'argine principale: la gente è all'erta da diversi giorni: non si dorme, si predispongono piani di sgombero con l'ausilio di vigili del fuoco convogliati anche da tutto il Veneto.

Il ponte di Ariano, verso il Ferrarese, è stato chiuso nella serata di ieri ed è cominciata la lunga attesa della notte. Sindaci e amministratori dei comuni del Delta sono riuniti in permanenza nella sala consiliare di Ariano, la cui isola comprende anche i paesi di Taglio di Po e Corbola, tutti in stato di allarme.

Una riunione è stata tenuta presso la federazione comunista di Rovigo: vi hanno partecipato i compagni on. Bernini e il sen. Marangoni e il consigliere regionale Galasso. Altra riunione a Porto Tolle tra il capo del genio civile, ing. Sortino, il presidente del consiglio regionale veneto Marchetti, l'ing. Gambardella, il sindaco di Porto Tolle, Bruschi, il vice sindaco Stoppa e i capigruppo consiliari DC, PCI e PSI. Si è discusso sulla proposta di unificare le competenze fra genio civile, Delta Padano e consorzi.

Nel Cremonese la rottura di un grosso argine che circoscrive la zona d. Stagno Lombardo ha provocato già l'allagamento di migliaia di ettari di terreno e di diversi cascinali. Per tutta la notte e la giornata di ieri si sono allontanate numerose famiglie con masserizie e bestiame.

Allagamenti anche nei comuni di San Giacomo Po e San Niccolò Po in provincia di Mantova. Le acque, rotti gli argini golenali sono state arrestate dall'argine principale.

Molto, come abbiamo detto, dipenderà dalle condizioni del tempo delle prossime 48 ore: le previsioni non sono delle peggiori ma l'Ufficio Maree di Venezia ha segnalato per stamane una marea di 85 centimetri, considerata fra le « alte ».

Il sole è tornato a splendere nel Veneto e schiarite considerevoli si sono avute nelle regioni del Centro-Sud. In Lombardia la pioggia è stata sostituita da una fitta nebbia. NELLA FOTO: casolari isolati dalle acque nel Parmense.

A PAGINA 8

Si svolgerà domani a Villa Madama

In preparazione il vertice sull'economia

Verrà operata una ricognizione generale sulla situazione finanziaria - Le ipotesi in discussione per nuovi prelievi fiscali - Necessaria la coerenza con gli obiettivi di sviluppo

Il governo ha continuato anche ieri a Palazzo Chigi la preparazione del vertice economico che si terrà domani a Villa Madama. Nella residenza alle pendici di Monte Mario si riuniranno per l'intera giornata il presidente del consiglio, i ministri finanziari, il governatore della Banca d'Italia, il ragioniere generale dello Stato, Milazzo, esperti.

Il vertice dovrà servire ad operare una ricognizione generale della situazione economica e finanziaria del paese, ad operare cioè quella che a Palazzo Chigi viene definita « *una verifica dei conti* » e della stessa impostazione della relazione previsionale e programmatica. Le cifre indicate nel documento sul quale appena dieci giorni fa il Parlamento ha tenuto un ampio dibattito, erano state elaborate prima che vi fosse un nuovo attacco alla lira e prima che venissero — di conseguenza — varate le cosidette misure di austerità. Si tratta ora — si dice negli ambienti governativi — di valutare anche in termini quantitativi la situazione nuova e trarne le necessarie conseguenze.

Che cosa significa? Che si pensa ad un intervento sui consumi anche al di là di quel 2,5% già previsto appunto nella relazione previsionale e programmatica? Non si esclude una eventualità del genere e a tale fine le ipotesi che vengono fatte per nuovi prelievi fiscali sono le più diverse, ma « *tutte ancora sul tappeto* ». Una delle ipotesi, circolata anche perché ne ha parlato Donat Cattin, è quella di una fiscalizzazione degli oneri sociali, per venire incontro alle forti pressioni della Confindustria.

Ma una tale ipotesi pone subito alcuni interrogativi di cui il governo deve tenere conto: innanzitutto dove e come verrebbero reperiti i miliardi necessari a questa operazione di fiscalizzazione? E in secondo luogo: quale è la coerenza di questa operazione con la legge per il fondo di riconversione, con quella per il Mezzogiorno, e con quella per l'occupazione giovanile? Si parla anche di nuovi interventi di natura fiscale (rivalutazione del catasto, pagamento anticipato delle tasse '76 da richiedere ai lavoratori non dipendenti ed alle società, ritocchi di alcune forme di prelievo indiretto) e si prospetta anche l'ipotesi sia di una addizionale, sia di una imposta patrimoniale. Ma al-

(Segue in ultima pagina)

Smith sempre più isolato ricorre all'aggressione militare

Due province del Mozambico attaccate da ingenti forze militari rhodesiane

Truppe terrestri, appoggiate da mezzi corazzati e da bombardieri, hanno superato il confine e avanzano verso l'interno - Combattimenti con l'esercito popolare mozambicano - Maputo: «Siamo decisi a cacciare l'invasore» - L'agenzia ufficiale definisce quello dei razzisti come «un gesto disperato»

MAPUTO, 1

Truppe del regime razzista rhodesiano stanno invadendo il Mozambico. L'aggressione è iniziata ieri mattina in due diverse regioni. Presentata in un primo tempo dalle autorità di Salisbury come uno dei tanti inseguimenti a caldo di guerriglieri del movimento di liberazione dello Zimbabwe, essa si è manifestata interamente oggi per un'operazione militare di ben altra portata. Secondo l'agenzia mozambicana AIM forze ingenti dell'esercito rhodesiano sono infatti penetrate in territorio mozambicano nella regione di Tete, dove si trova la diga di Cabora Bassa, alle quattro di ieri mattina, e in quella di Gaza, nella parte meridionale del paese un'ora e 25 minuti più tardi, ed avanzano verso le regioni interne di Changara, Nuna, Chioco, Gentu e Chicombizi. I reparti rhodesiani si trovano, mentre scriviamo, nei pressi di Raga, dove già perpetrarono una strage nel giugno scorso, 80 km. all'interno del territorio mozambicano.

L'agenzia mozambicana precisa anche che « le truppe razziste di Ian Smith sono equipaggiate con carri armati, cannoni, bombardieri e reparti di fanteria » e che le forze popolari di liberazione del Mozambico (l'esercito nazionale) « respingono questi attacchi e sono decise a cacciare l'invasore ».

Le prime notizie di cospicui preparativi militari al confine mozambicano si erano diffuse già ieri e questa mattina. Ma il governo di Salisbury aveva abilmente camuffato queste azioni come rappresaglie contro le azioni dei guerriglieri che avevano attaccato sabato una località presso il confine dello Zambia. La stessa agenzia americana, «Associated Press», in un suo dispaccio di questa mattina da Umtali, rilevava comunque l'insolito spiegamento di forze e faceva notare che « attacchi del genere da parte dei soldati di Ian Smith non si registravano dallo scorso agosto » quando truppe rhodesiane penetrarono in territorio mozambicano massacrando oltre seicento civili nella cittadina di Nyaghonia.

Il reale significato delle operazioni in corso era stato addirittura presentato oggi dal generale rhodesiano Derry McIntyre come una difesa contro probabili attacchi mozambicani. Il generale McIntyre infatti ha tenuto questa mattina, quando l'aggressione era già in corso, una conferenza stampa al posto di frontiera di Forbes, spiegando ai giornalisti che al di là del confine erano in corso preparativi militari. « E' impossibile giudicare che cosa stanno facendo » aveva detto, aggiungendo che quando ci sono dei movimenti di uomini alla frontiera prima o poi da qualche parte c'è un'operazione militare. Le autorità di Salisbury avevano anche imposto lo stato di allarme nella città di Umtali dicendo che un attacco da parte del Mozambico poteva essere imminente. In realtà l'attacco c'era stato, ma da parte rhodesiana, e con tutta evidenza i preparativi militari in territorio mozambicano erano di natura difensiva.

L'agenzia mozambicana AIM definisce l'aggressione come un « gesto disperato » del regime di Smith il cui isolamento si è gravemente accresciuto in questi giorni. Alla conferenza di Ginevra sul-

(Segue in ultima pagina)

☐ **I comunisti a Reggio Calabria**

Come la città ha accolto la manifestazione del PCI e il discorso di Berlinguer. Ancora un anno fa era difficile per il Partito parlare con la popolazione. Una nuova volontà di dibattito democratico.
A PAGINA 2

☐ **Il congresso dell'ARCI-UISP**

I lavori aperti a Napoli da una relazione del presidente Morandi. L'associazionismo culturale compie un salto di qualità.
A PAGINA 2

☐ **Occorsio: sequestri dietro il delitto**

Vertice a Firenze dei magistrati che indagano sul sequestro Mariano. Il banchiere pagò 280 milioni ad un gruppo di fascisti. I soldi ai killer?
A PAGINA 4

☐ **Li Hsien-nien nuovo primo ministro cinese?**

Il portavoce degli esteri smentisce la notizia apparsa sul « tazebao » a Sciangai. Teng Hsiao-ping farebbe parte della commissione d'inchiesta sulle attività dei quattro.
IN ULTIMA

OGGI

se volete rinnovarvi

« PROPRIO per questo — come ha confidado poi ad alcuni amici — è stato lui il primo a proporre il dibattito alla Camera. "Se non lo avessi chiesto io — *ha detto* — erano già pronti a farlo Piccoli e Bartolomei, ma con intenzioni ben diverse". A piazza del Gesù, insomma, Andreotti s'è convinto che all'interno del suo partito qualcuno pensava al dibattito parlamentare come ad una occasione per mettere in imbarazzo il governo ».

Questo passo si poteva leggere domenica su « La Repubblica » nella cronaca di Giovanni Valentini dedicata alla riunione di piazza del Gesù, da cui è partito il « no » dei massimi esponenti democristiani alla proposta di Berlinguer d'un incontro tra i partiti, e noi la vogliamo sottolineare perché vediate in quale ambiente si vive nel campo della dirigenza democristiana, mentre il paese, giunto sull'orlo del baratro (così si affannano a dipingerlo i nostri stessi governanti), avrebbe bisogno di gente — a cominciare naturalmente da quella che, avendo espresso il governo, è investita delle maggiori responsabilità — avrebbe bisogno di gente — dicevamo — che non dedicasse altro pensiero, altra cura, altro respiro che non fossero dedicati alla salvezza comune. Invece eccoli qui: i due presidenti dei gruppi parlamentari del partito di maggioranza relativa che — come si faceva notare ieri su questo giornale — non sanno mandare in aula lasciandone a disposizione alcune centinaia più di un deputato, dicesi uno, alla discussione del bilancio dello Stato, eccoli qui tramare contro il governo oggi, contro il segretario del partito domani o, contemporaneamente, contro i loro avversari, contro chi potrebbe diventarlo, contro chi gli toglie clienti, contro chi cessa di far parte del loro clan, contro chi resiste ad entrarvi.

Dice: la DC (si parla sempre della dirigenza democristiana) non si mostra impegnata, manifesta una irresponsabile indifferenza. Perché questo succede? Forse perché ai loro uomini maggiori sfugge la gravità dei problemi che abbiamo di fronte? No. Sono in tutt'altre faccende affaccendati, passano i loro giorni a farsi la forca. Permetteteci una espressione brutale e volgare: i Piccoli e i Bartolomei « se ne fottono » dei problemi del paese. Si comportano così da sempre, hanno sempre considerato questa Italia un paese di conquista e non lo vogliono mollare a nessun costo, sprofondi la penisola. Se volete davvero rinnovarvi, amici della DC, dovete cominciare col liberarvi di questi fiori. Ma non dovete mandarli via, dovete buttarli.

Fortebraccio

Esito incertissimo: secondo i sondaggi i due concorrenti sono giunti pressoché alla pari all'appuntamento elettorale

Oggi gli americani scelgono fra Ford e Carter

Il presidente in carica ha fatto il sorpasso del rivale nell'ultimo rilevamento Gallup (47 contro 46) Allarme a Dallas per la presenza di due persone armate in un albergo dove doveva parlare Carter

WASHINGTON, 1

Il presidente Ford ha effettuato, in un sondaggio Gallup, il sorpasso del concorrente Carter, sia pure di un solo punto: 47 contro 46. Il sondaggio è stato effettuato due giorni fa. Le cifre di queste consultazioni degli umori dell'opinione pubblica vengono in queste ore ormai sparate a raffica dagli istituti demoscopici e dai giornali. Sono diventate anch'esse in certa misura uno strumento della campagna elettorale per orientare la parte di elettorato ancora incerto stante l'incertezza dell'esito del duello fra Ford e Carter.

Il presidente in carica e il governatore della Georgia che aspira a succedergli alla Casa Bianca hanno concluso oggi le rispettive campagne elettorali nel Michigan, a 150 chilometri l'uno dall'altro, e hanno lanciato i loro appelli finali al paese attraverso tutte e tre le maggiori reti televisive degli Stati Uniti. All'alba di dopodomani, mercoledì, si saprà chi fra Ford e Carter sarà riuscito a conquistare i 270 voti elettorali necessari per l'attribuzione del mandato presidenziale fino al 1980.

I sondaggi mostrano in generale che anche l'esito in molti Stati, compresi alcuni dei più importanti, quelli con il maggior numero di « voti elettorali », è ancora in bilico. Gerald Ford, confortato dalla spettacolare ripresa indicata dalle indagini demoscopiche (era a un certo punto in ritardo di 33 punti sul rivale), ha trascorso la giornata di ieri svolgendo intensa propaganda nello Stato di New York, che dispone di 41 voti elettorali; ha concentrato in particolare la sua azione a Buffalo e a Long Island. Nei suoi comizi tenuti sotto la pioggia, Ford ha usato termini assai duri nei riguardi dell'avversario del quale « non si può dire quale sarà la posizione due giorni dopo ». Fra l'altro Ford si è detto favorevole a un emendamento della costituzione che permetta agli Stati di vietare l'aborto.

Carter, da ventidue mesi impegnato in giri elettorali, prima per l'investitura democratica che ha ottenuta con sorprendente facilità e poi per la Casa Bianca, ha scatenato l'ultima offensiva nel Texas e in California, acclamato dai sostenitori e convinto di avere arrestato la scivolata — quale risulta dai sondaggi — in tempo per evitare un rovescio. Prima di raggiungere con il suo « Peanut One » (nocciolina uno, una allusione alla professione di coltivatore dell'ex governatore della Georgia e all'« Air force one » presidenziale) la grande California egli ha tenuto comizio a Fort Worth e a Dallas, e pronosticando una battaglia serrata ha detto: « Abbiamo una buona chance di grande vittoria ».

In California i sondaggi lo mostrano di sei punti dietro Ford. Lo Stato dispone di 45 voti elettorali e ha gran peso nelle elezioni. Nei discorsi pronunciati in Texas Carter

(Segue in ultima pagina)

Come la città calabrese ha accolto Berlinguer e gli altri dirigenti del PCI

I comunisti a Reggio Calabria

Ancora un anno fa era difficile per i militanti e i dirigenti del nostro Partito parlare con la popolazione - Sabato migliaia di cittadini si sono raccolti nel Teatro Comunale e nei suoi pressi - Una nuova volontà di dibattito democratico, di ragionare seriamente e di lottare - La presenza dei giovani

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA, 1

Ancora ieri, domenica mattina, sui muri della città spiccavano intatti i manifesti affissi dal Partito comunista: quello che annunciava il convegno dei quadri meridionali del partito e quello che annunciava il comizio di sabato sera di Berlinguer. Sembra niente, ma a Reggio Calabria questa è già una notizia, è un *segno* e molto più di un segno. Non sono passati molti anni da quando, a Reggio, dovevamo affiggere manifesti più e più volte, perché non restavano sui muri che per poche ore. Cioè subito venivano strappati.

Il corso Garibaldi, di domenica mattina, è affollato, come sempre, in questa città che preferisce il suo passeggio «paesano» — fra pasticcerie e negozi — al bellissimo ma anonimo Lungomare. Il segretario della Federazione Fantò, alcuni compagni con cui camminiamo, che incontriamo, sono contenti liberati dalla preoccupazione. «Senti, ascolta. Ogni crocchio — dicono — ogni tavolino di caffè ha un solo argomento di conversazione: noi comunisti, il discorso di ieri sera».

Sabato sera al Teatro Comunale è accaduto qualcosa che forse nessuno si aspettava in tale misura e che ognuno ha contribuito a far avvenire: una folla di gente che premeva alle porte inevitabilmente sbarrate molto presto per la ressa, per andare a sentire Berlinguer, per andare a «vedere» e ad ascoltare il PCI. Trattandosi delle conclusioni di un convegno che si è svolto a 7-8 chilometri dalla città, si entrava per inviti: duemila posti circa. Ma, tra quelli che sono riusciti a entrare senza invito e quelli che sono restati fuori, fermi ad ascoltare dall'altoparlante il discorso per più di due ore complessive, si può dire che erano presenti parecchie migliaia di persone, in pratica «tutta» Reggio.

«Mi ricordo di quando facemmo un incontro regionale alla vigilia delle elezioni del '71 — dice un compagno — e noi eravamo dentro il teatro mentre fuori rumoreggiavano i fascisti e i "bola chi molla". Eravamo assediati. E invece ieri eravamo pesci nell'acqua, in mezzo al popolo».

E' vero. La manifestazione di sabato sera segna una data per Reggio. Per capirlo occorre ricordare — chi ci è passato in quei giorni lo ricorda bene — che cosa significava fare una qualunque manifestazione comunista nella città, ancora quattro anni fa. Quando per esempio venne a parlare Pietro Ingrao in una piazza zeppa di compagni, di gente irriducibile rispetto alla eversione ancora in corso, gente che appariva quasi raccolta, spalla a spalla, mentre ai margini, sulle porte dei bar, mani conserte e fischi ironici intermittenti, stazionavano sia i brutti ceffi del teppismo nero, sfidanti e sicuri di impunità, sia i più ingenui ma ormai fanatizzati «ragazzi delle barricate»: i sottoproletari incitati da Ciccio Franco.

O quando, dopo il comizio di Lama nel grande incontro sindacale nazionale del dicembre 1972, nel corso Garibaldi la folla che lasciava il comizio — e proprio davanti al Teatro Comunale «covo» allora dei fascisti — veniva spruzzata con detersivi *spray*, mentre bande di teppisti con catene e cinture inseguivano, isolavano una o due persone e picchiavano in 30 o 40. Ancora nel 1975, nella campagna elettorale, Ciccio Franco poteva aprire un suo comizio dicendo: «Premetto che non parlerò dei comunisti, perché qui a Reggio — grazie a Dio — non esistono e comunque non contano».

Poi la «svolta», sotterranea e impercettibile all'inizio, ma decisa. Nella campagna elettorale del 1975 (amministrative), poco più di un anno fa, la Federazione prese la decisione di rompere il muro con le vecchie zone «calde», fino allora monopolizzate dai «bola chi molla»: e così Fantò, che era appena diventato segretario della Federazione — dopo Rossi, che aveva salvato con grinta, negli anni duri, quello che Berlinguer ha definito sabato «l'onore del partito» — decise di andare a parlare con la gente di Sbarre, in via Monaco. Come arrivarono, cominciarono a uscire le donne dalle porte di casa: «arrivano i comunisti», urlavano, e si lanciavano per la via in tal modo che, ad evitare incidenti, si decise di tornarsene in Federazione.

A quel punto, dunque, si era ancora un anno fa. Nel giugno scorso i compagni sono tornati a Sbarre e con i giovani, con le donne, proprio nella stessa via Monaco, hanno tenuto un dibattito-conversazione, vivo, partecipato, ordinatissimo, durato oltre tre ore.

Il PCI, che a Reggio era al 17% fino al '75, il 20 giugno è salito al 24%.

«E' indubbio», dice Fantò, «che anche noi abbiamo mantenuto — sotterranea — una sorta di inconscia nevrosi: fino a ieri ci siamo sentiti ancora in pericolo». E in questi due giorni e mezzo in cui Berlinguer era a Reggio per il convegno, la tensione si sentiva. Servizio d'ordine inappuntabile, ma pesante. La «Oasi» — lo stabilimento dove si svolgeva il convegno — circondato da decine di guardie di pubblica sicurezza e di carabinieri. E tutti sapevano, e ripetevano, che l'albergo dove Berlinguer abitava era stato a suo tempo la sede stabile — nella *hall* — dei Matacena e dei Ciccio Franco; che lì dietro — là dove Berlinguer passava con due o tre compagni la mattina a prendere il caffè — era il bar che in quei mesi e anni equivaleva al «Gin Rosa» di Piazza San Babila o a certi bar pariolini romani, cioè la base della teppaglia peggiore: non quella sottoproletaria si badi, ma quella che veniva da fuori o dalle famiglie agrarie calabresi. Gente, per intendersi, alla Nardi.

Ecco dunque perché, rispetto a questa atmosfera, la serata al Teatro Comunale ha costituito quello che uno psicanalista chiamerebbe uno «scioglimento» di tensione.

I fascisti a Reggio avevano preparato un volantino pieno di insulti contro Berlinguer: non si sa perché, assolutamente non si sa, ma il volantino che era pronto e stampato in migliaia di copie, non è mai stato visto in città, non è stato né lanciato né distribuito. Ce ne ha raccontato il testo un funzionario di questura che ne aveva avuta in mano una copia. I fascisti, anche i più arrabbiati, hanno taciuto ed è stata la loro unica prova di furbizia: avere almeno capito che Reggio ormai è cambiata.

Tanti e tanti dei vecchi «bola chi molla», quelli che erano ragazzi sulle assurde barricate reazionarie di allora, o semplici impiegati e funzionari e piccoli imprenditori e donne di casa sinceramente e ingenuamente convinti di essere dalla parte giusta nei primi anni settanta, erano sabato sera non solo dentro il Teatro Comunale, ma lì intorno a premere, per entrare e per ascoltare poi in piedi per due ore.

Non ascoltavano l'oratoria insulsa e «drogata» di un Ciccio Franco o di un Almirante. Era invece un discorso inedito, per molti; condotto — anche perché si trattava pur sempre di trarre le conclusioni di un convegno, e non di un comizio — con passione ma con rigore, quasi una conferenza in alcuni passaggi e per giunta severo nei contenuti (il più spontaneo, improvviso applauso, è stato quando Berlinguer, parlando della qualità della vita, ha condannato la «civiltà» fondata sulla automobile) e senza toni retorici.

Un salto di qualità che ha delle spiegazioni, naturalmente, e non immediate, ma nell'analisi di una reale maturazione. Le «barricate» di Reggio furono interpretate qui, da molti, come una sorta di «1968 dei veri poveri». Ma oggi tanti dei giovani di allora meditano sulla strumentalizzazione di cui in quel '70-'71 furono vittime, sulla cinica operazione tentata sulla loro pelle — e così umiliante, così grossolana e meschina — sulla sincera volontà di riscatto che a quell'epoca li animava e che fu, inevitabilmente, vanificata.

Certo nessuna battaglia è vinta una volta per sempre, e proprio in questi mesi e settimane la trama reazionaria si è dislocata altrove, nei duri giochi mafiosi che stanno quasi determinando una emergenza calabrese. Ma l'incubo della «diversità», della estraneità dal corpo nazionale, della eccezionalità permanente, sabato sera a Reggio — dentro e intorno a quel Teatro — si è sciolto in un dibattito, in normalità civile, in volontà di lottare concretamente e di ragionare seriamente.

Domenica mattina Berlinguer — prima di ripartire per Roma — è uscito dall'albergo per andare a prendersi il caffè al bar di cui abbiamo detto. Lungo il marciapiede stavano alcuni tavolini ai quali erano seduti tre o quattro ben noti mafiosi che si sono alzati in gesto di saluto, mentre a un tavolo due persone di diversa età sono rimaste sedute, girando gli occhi quasi per non vedere: erano Matacena, uno dei vecchi capi dei «bola chi molla» e — niente di meno — Serafino Di Luia, più giovane, l'amico fascista di Stefano Delle Chiaie, uno dei protagonisti delle «trame nere» e delle stragi. Berlinguer non li ha notati.

Ugo Baduel

A conclusione dei lavori del Comitato centrale

Un appello della FGCI alla mobilitazione delle forze giovanili

Deve emergere con forza la portata dei problemi che travagliano le nuove generazioni - Gli aspetti centrali della lotta per il rinnovamento del Paese

La segreteria nazionale della FGCI, a conclusione dei lavori e del dibattito del Comitato centrale tenutisi nei giorni 25 e 26 ottobre, ha approvato un comunicato in cui si evidenzia che «una nuova crescita politica e organizzativa si è realizzata nella iniziativa della FGCI nel periodo di tempo trascorso dopo il XX congresso nazionale di Genova, che ha portato ad estendere la nostra influenza e presenza fra le nuove generazioni, a mettere al centro del dibattito politico e della vita nazionale i problemi della condizione giovanile, a partire dalle questioni del lavoro e della scuola, a rafforzare l'ispirazione unitaria della nostra linea politica, a realizzare importanti risultati nel tesseramento e nella costruzione della organizzazione, conquistando nuove forze e realizzando il primo festival nazionale della gioventù.

«Nuovi e diversi sono però i problemi che oggi — afferma il documento — abbiamo di fronte, determinati dal precipitare della crisi economica e sociale del paese, che ha riflessi immediati sulle condizioni di vita, sugli orientamenti ideali e politici delle nuove generazioni, e dalla situazione politica più avanzata e difficile, apertasi con il voto del 20 giugno e con la formazione del governo Andreotti. Di questo occorre che sia consapevole la organizzazione per superare limiti di attendismo e di passività, per rispondere a giuste preoccupazioni ed interrogativi per determinare un saldo orientamento e uno sviluppo di qualità e di quantità dell'iniziativa di massa.

«Le masse giovanili devono essere protagoniste della lotta che è in corso e che vede impegnato il movimento operaio e i comunisti per contrastare la inflazione e la crisi economica attraverso misure di austerità che corrispondano a criteri di equità e di finalizzazione e siano coerenti con l'esigenza di intervenire subito per modificare i meccanismi dello sviluppo economico, avviandolo su basi nuove e per fini diversi. La costruzione e lo sviluppo di un vasto ed unitario movimento di lotta intorno alla classe operaia e su una linea di cambiamento e di rinnovamento è la garanzia per rendere non vano il duro sforzo che è chiesto per uscire dalla crisi.

«Il CC della FGCI — prosegue il comunicato — ha rivolto un appello a tutta la gioventù e alla propria organizzazione perché emerga con forza, in questa situazione, il peso e la portata nazionale della questione giovanile come un aspetto decisivo per il rinnovamento del Paese e per l'affermazione di nuovi e positivi valori ideali e morali. Si deve sviluppare un ampio confronto fra la gioventù e nel Paese, sulla base di una analisi attenta e rigorosa degli orientamenti e dei fermenti presenti fra le nuove generazioni.

«Questo confronto — afferma il CC della FGCI — deve realizzarsi non in un dibattito astratto o giovanilistico, ma nel vivo dello sviluppo della linea dell'unità delle nuove generazioni. Si tratta di estendere l'iniziativa dei movimenti di massa che partono dalle condizioni concrete e specifiche della gioventù e di elevare lo spessore generale della lotta dei giovani a nuovi livelli di unità politica, ideale e culturale, che tenga conto della pluralità degli orientamenti, delle forme e dei modi in cui i giovani si esprimono e si organizzano.

«Il CC ha indicato perciò i temi prioritari su cui sviluppare una iniziativa e una esperienza concreta di mobilitazione e di rapporto con le masse giovanili. La lotta per il lavoro deve vedere una partecipazione dei giovani alla battaglia per avviare un nuovo sviluppo. Occorre poi che si proceda ad un risanamento specifico dell'attuale mercato del lavoro giovanile con misure che riguardino il preavviamento e la riforma della formazione professionale, dell'apprendistato e del collocamento, intensificando il movimento e la pressione unitaria in relazione alla presentazione delle proposte del governo sull'occupazione giovanile. Il rilancio dei temi della riforma della scuola e dell'università deve essere teso a contrastare una ulteriore degradazione del ruolo della scuola, per intervenire sul rapporto scuola-lavoro e sui contenuti ideali e culturali, per affermare pienamente il ruolo autonomo del movimento degli studenti, al di là delle logiche di schieramento e avviando il processo di costruzione dell'associazione unitaria e di massa degli studenti.

«Il CC della FGCI ha ribadito, infine, che il lancio della campagna di tesseramento e di reclutamento per il 1977 rappresenti l'occasione per verificare e portare a compimento la scelta della svolta di massa nella vita dell'organizzazione affermata al XX congresso, riproponendo l'obiettivo di 200.000 iscritti alla FGCI. Questo obiettivo comporta una modifica dell'attenzione e della coscienza sui problemi dell'organizzazione, non solo dei gruppi dirigenti provinciali e regionali, ma anche dei circoli, delle zone, di ogni singolo militante ed iscritto. E' possibile portare nuovi iscritti alla FGCI, rafforzare la presenza delle ragazze e dei giovani lavoratori, estendere l'impegno nell'università, rafforzare l'organizzazione nelle città, avere un aumento consitente della quota tessera.

«Tutta l'organizzazione — conclude il documento — deve impegnarsi, nei prossimi mesi, e in particolare nelle "10 giornate" in corso e dedicate al tesseramento, in questo sforzo di iniziativa esterna, di presenza fra i giovani con una elevata tensione politica ed ideale di conquista della gioventù alla prospettiva che indichiamo di trasformazione socialista dell'Italia nello sviluppo della democrazia e delle libertà».

Il 9 novembre si riunirà la Consulta del PCI per gli Enti locali

La Consulta nazionale del PCI per le Regioni e le autonomie locali si riunirà martedì 9 novembre, alle ore 9,30, presso la sede del Comitato Centrale, con all'ordine del giorno: «La condizione degli Enti locali nella grave crisi economica e le proposte dei comunisti».

I lavori saranno aperti da una relazione del compagno Armando Cossutta. Presiederà la riunione il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito.

In un congresso senza dibattito

I «morotei» retrocedono al secondo posto nella DC pugliese

Dalla nostra redazione

BARI, 1.

Il dato politico di rilievo emerso dal congresso regionale della DC pugliese — che ha concluso i suoi lavori con le elezioni del nuovo comitato regionale — è rappresentato dal fatto che la corrente di «unità e rinnovamento» che fa capo ad Andreotti e Lattanzio (questo ultimo è il leader della corrente in Puglia) ha superato sia pure di un solo seggio la corrente «Moro - base», mentre com'è noto i morotei erano stati sempre i primi. Secondo gli ambienti morotei il risultato negativo sarebbe da attribuirsi allo scontento dei delegati della corrente nei confronti del capolista che era un esponente passato dai lattanziani alla corrente dell'on. Moro.

In base ai risultati riportati dalla lista lattanziana (25,46 per cento) e da quella morotea (23,93 per cento) si profila un'alleanza fra i due gruppi che dispongono insieme del 49,39 per cento e di 25 consiglieri su 50.

Il 21 per cento è andato al gruppo Rumor - Colombo, il 10,5 per cento a Forze nuove, il resto a formazioni minori. non c'è stato alcun dibattito in questo congresso regionale della DC pugliese che impropriamente è stato chiamato tale. Esso — che è durato il tempo necessario alle votazioni — si è limitato ad approvare una mozione sulle incompatibilità. Nel documento approvato la incompatibilità fra cariche di partito ed elettive o altri incarichi è stata rispettata solo in parte cioè per quanto riguarda i consiglieri e gli assessori regionali. Il congresso praticamente si è esaurito qui.

La DC non ha ritenuto necessario affrontare un dibattito alla luce della grave situazione politica ed economica che attraversa il paese e la Puglia. Si tenga conto che per la mancanza degli organismi di direzione regionale del partito — che finalmente si spera ora si avrà — il consiglio regionale della Puglia non ha potuto eleggere i suoi rappresentanti alla cassa per il Mezzogiorno e in altri organismi importanti.

i. p.

Si è aperto a Napoli il congresso nazionale dell'ARCI-UISP

Una veduta della presidenza e dell'assemblea del congresso nazionale dell'ARCI-UISP aperto ieri al Teatro Mediterraneo di Napoli

L'associazionismo culturale compie un salto di qualità

La relazione del presidente Arrigo Morandi sottolinea l'esigenza di un rinnovato impegno nella società e per lo sviluppo del paese - Programmazione territoriale con enti locali e strutture associative

Nostro servizio

NAPOLI, 1.

Quasi mille delegati, in rappresentanza di oltre un milione di associati, partecipano da oggi al congresso nazionale dell'Arci-Uisp, che si tiene nel Teatro Mediterraneo di Napoli.

L'assise, che si concluderà il 4 novembre, è la prima dopo l'unificazione delle due associazioni, che da un anno lavorano insieme nei settori della cultura, dello sport, del tempo libero. «Il movimento associativo nacque venti anni fa — come ha ricordato Alberto Jacometti, presidente dell'assemblea nazionale dell'Arci-Uisp — dalla necessità di difendere i circoli ricreativi dall'assoggettamento alle strutture esistenti e si è andato affermando negli anni successivi come forma di una reale democrazia di base».

I problemi che il congresso ha di fronte sono quelli connessi alla crisi che investe il paese, una crisi che non è solamente di carattere economico, ma anche sociale, morale e civile, culturale e investe quindi le responsabilità specifiche che spettano all'associazionismo democratico. Lo ha sottolineato, nella sua relazione introduttiva durata oltre due ore, il presidente dell'Arci-Uisp, Arrigo Morandi. «La condanna del vecchio meccanismo di sviluppo, che ha finito per sprecare risorse materiali e umane, coinvolge non solo il ruolo svolto dalle imprese private, ma anche il funzionamento dell'apparato pubblico che ha trasformato la macchina dello Stato in una giungla di retribuzioni, di privilegi, in un modello morale che ha eroso i valori di responsabilità verso la collettività, di impegno nel lavoro e nello studio».

Accanto a processi di disgregazione della società, esistono però vigorose spinte al cambiamento, alla partecipazione. L'Arci-Uisp si presenta a questo primo congresso nazionale con un bilancio di attività certamente rilevante. Gli associati, come abbiamo detto, superano il milione. I centri associativi sono ormai più di undicimila. Si tratta di Case del Popolo, società ed enti di formazione sportiva, circoli di cacciatori, Cral aziendali: una struttura ramificata, quindi, che opera nei diversi campi delle attività culturali e ricreative.

Oggi — ha sottolineato Morandi — dobbiamo applicarci alla ridefinizione di un ruolo dell'associazionismo culturale che lavori non per se stesso e su se stesso, ma nella società e per lo sviluppo del paese. Tutto il movimento associativo democratico (non solo l'Arci-Uisp) rappresenta un grande patrimonio della comunità, ragione per cui non si capisce come una tale risorsa a disposizione del paese non venga utilizzata a pieno».

Morandi ha quindi rilevato che il paese è oggi soffocato da spese intollerabili, che derivano dai costi che comporta il sistema assistenziale e dagli sperperi che produce la giungla degli enti inutili.

Attualmente lo Stato spende per attività culturali (esclusa la scuola) dai 550 ai 600 miliardi e gli interventi che non hanno un minimo di coordinamento vengono gestiti da sette ministeri. E' proprio per superare gli attuali limiti delle iniziative nel campo culturale che l'Arci Uisp propone una programmazione culturale sul territorio che abbia negli enti locali, nelle strutture associative, un fulcro fondamentale dell'intervento pubblico, garantendo un vero decentramento democratico.

Per quanto riguarda alcuni temi specifici, Morandi ha ricordato che «in particolare nel campo dello spettacolo si tratta di avviare un intervento teso alla modificazione profonda del mercato cinematografico attraverso un'ampia apertura di credito che privilegi le produzioni cooperativistiche e favorisca il sorgere di centri regionali di sostegno produttivo, ai quali si leghi l'intervento delle Regioni, degli enti locali miranti a promuovere un uso nuovo del cinema e a realizzare un sistema di spazi cinematografici sottratti alla logica del profitto. E' necessaria una nuova politica degli enti lirici e sinfonici e per l'insegnamento musicale, stimolando gli stessi lavoratori ad aprirsi alla tesi del ruolo che loro compete come operatori culturali; un rinnovamento dei teatri stabili innestandoli nel complessivo processo di decentramento e aprendo la loro gestione alle forze politiche e sociali culturali».

Nella legge 382, che delega il governo ad assegnare nuove competenze alle Regioni, vi sono elementi interessanti per quanto riguarda l'organizzazione della cultura in particolare per quanto riguarda il cinema, il teatro di prosa e musicale, sport e le altre attività del tempo libero. C'è il rischio però che il trasferimento avvenga in modo sbagliato riproponendo anche a livello regionale un doppio regime associativo: da un lato gli enti creati dallo Stato che godono di prerogative e privilegi, dall'altro gli organismi democratici e volontari che sono costretti ad un ruolo subalterno e di dipendenza. «Si pone quindi la necessità — ha aggiunto Morandi — di far cadere ogni forma di discriminazione alla libertà di associazione sancita dalla Costituzione, raccogliendo tutte le elaborazioni e le esperienze con l'obiettivo di definire una "carta dei diritti dell'associazionismo". Un obiettivo che per essere realizzato ha bisogno dell'impegno di tutte le forze politiche democratiche».

Il congresso, come dicevamo, vuole rappresentare un salto di qualità nel modo di essere dell'Arci-Uisp: e per questo accanto ai temi di interesse generale vengono indicati settori specifici in cui dovrà concretizzarsi il maggior intervento. In particolar modo per quanto riguarda la scuola, la condizione femminile, l'informazione, lo sviluppo del Mezzogiorno.

«Accanto a questi problemi — ha detto Morandi — va sottolineata l'importanza di uno sforzo, di un'azione articolata che tenga conto delle esigenze crescenti di vasti strati di cittadini di fare della pratica sportiva un diritto uguale per tutti e di arrivare ad una Conferenza nazionale sullo sport per definire un piano di sviluppo e di riordinamento legislativo di questo settore». «Il ruolo dell'associazionismo — ha concluso Morandi — comporta il consolidamento e lo sviluppo dei rapporti unitari, nei settori di intervento, con le altre organizzazioni democratiche di cultura e tempo libero, col sindacato, la cooperazione, le organizzazioni di massa. Anche l'impegno internazionale deve essere ulteriormente qualificato non solo nei confronti dei popoli oppressi e in lotta per la libertà ma anche verso quei paesi che sono, pur nelle diverse situazioni economiche, sociali e politiche, omogenei al nostro, di conseguenza è importante arricchire e rendere continui i rapporti con le organizzazioni culturali, sportive e ricreative europee».

Al congresso è presente una delegazione del PCI composta dai compagni Aldo Tortorella, Dario Valori, Pietro Valenza, Ignazio Pirastu. Il saluto di Napoli è stato portato dal vicesindaco Antonio Cantino. Il dibattito, iniziato dopo la relazione di Morandi, proseguirà nella giornata di domani.

Nuccio Ciconte

Si chiude un ventennio di gestione conservatrice

Nuova fase al Comune di Pescara dopo la vasta intesa democratica

Definitivamente abbandonata ogni pregiudiziale anticomunista e affermata la parità politica dei partiti che hanno realizzato l'accordo — L'attività amministrativa articolata per dipartimenti — Una dichiarazione del compagno Console

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 1

Sabato scorso il Consiglio comunale di Pescara ha accolto le dimissioni del sindaco e della giunta centrista ed ha votato l'insediamento di una nuova maggioranza politica comprendente i cinque partiti: DC, PCI, PSI, PSDI, PRI. Alberto Casalini, che è stato riconfermato sindaco con 43 voti e la giunta composta da DC, PSI, PSDI, PRI sono stati eletti nella prima votazione e con il voto favorevole del PCI.

Il capogruppo consiliare dc Di Benedetto ha aperto il dibattito con la lettura del documento politico dell'accordo. La caduta della pregiudiziale anticomunista, la fine dei ruoli prefissati di maggioranza e di opposizione e la parità politica dei cinque partiti nella fase di elaborazione, direzione e gestione della linea amministrativa, sono stati i cardini del suo intervento.

Dopo 15 mesi di difficili e intense trattative la città di Pescara volta pagina. Si chiude così quella fase politica e storica che nella città si era aperta nel lontano '56 con la caduta della giunta popolare e con la vittoria delle forze moderate e conservatrici e se ne apre un'altra decisamente nuova e densa di ulteriori sviluppi positivi.

Le elezioni del 15 giugno 1975 hanno infranto irrimediabilmente il blocco urbano dominante diretto dalla DC. I risultati delle elezioni del 20 giugno 1976, svoltesi pochi giorni dopo la sottoscrizione di un primo qualificato documento politico unitario da parte dei cinque partiti, hanno impresso a questo processo una svolta decisiva: il PCI diventava il primo partito nella provincia, alla pari con la DC anche nella città.

La nuova situazione politica, la indisponibilità del PSI ad un'eventuale ricostituzione del centrosinistra, la costante e pressante iniziativa unitaria del PCI a tutti i livelli, le esigenze indilazionabili della città, hanno permesso di approdare ad una soluzione politica e amministrativa avanzata e, per certi versi, solida. Il PCI ha votato a favore del sindaco e della giunta, ha partecipato paritariamente all'elaborazione di tutti i documenti, si assume dirette responsabilità nel governo della cosa pubblica con la direzione effettiva dell'Istituto del Piano — un organismo politico-scientifico di pianificazione del territorio — con la direzione di alcuni dipartimenti, le nuove strutture che dirigeranno l'ente comune.

L'importanza di tale soluzione politica deve essere valutata alla luce dell'acutezza dello scontro di classe e degli imponenti interessi economici che sono presenti nella città di Pescara. Essa, per la sua posizione geografica e per il crescente valore delle aree fabbricabili, ha attirato senza soluzione di continuità gruppi legati alla rendita, alla speculazione e al parassitismo, provenienti dall'interno della provincia, dalla regione e anche dalle regioni limitrofe. Tali gruppi, sino all'ultimo, hanno tentato di interrompere il processo unitario perché consapevoli che la nuova maggioranza troncherà con forza ogni iniziativa speculativa.

La costituzione dell'ufficio del Piano, il nuovo documento sul piano regolatore della città, la divisione per dipartimenti delle strutture comunali, il nuovo regolamento dei consigli di quartiere ed un piano «di minima» per la ripresa economica costituiscono la base portante dell'accordo.

Il comitato cittadino del PCI, in un suo comunicato, rileva che il voto favorevole alla giunta vuole sottolineare il senso del profondo mutamento avvenuto ed indicare la necessità che si giunga, a Pescara come nel Paese, alla costituzione di giunte unitarie e democratiche. Nel suo intervento al Consiglio comunale il compagno Silvano Console, segretario della Federazione PCI di Pescara, sottolineando il valore democratico dell'intesa raggiunta, ha evidenziato la necessità di dare ai cittadini, alle forze sindacali, produttive e culturali, la possibilità effettiva di partecipazione a questo grande progetto di cambiamento della vita complessiva della città.

Mario Di Zenobio

Il direttore della RAI per il canone a 25 mila lire

L'AQUILA, 1

Intervenendo all'Aquila ad una conferenza sui problemi della RAI, il direttore generale dell'azienda pubblica radiotelevisiva, Principe, ha proposto un aumento di 7 mila lire (dalle attuali 18 a 25 mila) del canone annuo di abbonamento alla radio e alla TV ed ha sollecitato una decisione definitiva favorevole alla TV-colore (le attuali 10-12 ore complessive settimanali autorizzate a titolo sperimentale «non bastano, perché le TV estere ci inondano di programmi a colori»).

Il direttore della RAI si è inoltre dichiarato «personalmente favorevole» alle emittenti radiotelevisive private («giudico queste emittenti un mezzo per ricevere uno stimolo continuo a migliorarci e a confrontarci»), purché però «questo fenomeno sia regolato da una seria legislazione che ne eviti la indiscriminata e disordinata proliferazione».

Dal prossimo anno servizio militare vicino a casa?

I giovani di leva potranno prestare il servizio militare il più vicino possibile alla loro residenza. La nuova disposizione — resa nota ieri dal ministero della Difesa — entrerà in vigore dal gennaio '77. In base a tale norma il giovane di leva dovrà presentare, al Distretto militare di appartenenza, una domanda, compilando un apposito modulo e corredandolo della necessaria documentazione.

Le principali condizioni che possono dar luogo all'assegnazione richiesta — compatibilmente alla dislocazione dei reparti ed alla loro possibilità di assorbimento — sono le seguenti: ammogliato con prole; figlio unico di genitore vedovo (padre o madre) quando manchino altri figli o figlie in grado di assisterlo; ma'attia grave ed incurabile di uno dei genitori; studente universitario al termine degli studi.

Minacciano uno sciopero i medici «pubblici»

Si profila uno sciopero dei medici pubblici (ospedalieri, ambulatoriali, condotti) per il 30 novembre. La decisione è maturata per ora tra i vertici delle organizzazioni sindacali di categoria, i cui rappresentanti si sono incontrati a Santa Margherita Ligure, al congresso del Sumai e dovrà essere ratificata dagli organi deliberanti. I motivi dell'agitazione sono due: 1) la partecipazione alla elaborazione della riforma sanitaria; 2) l'abolizione degli articoli 7 e 8 della legge 386 che ha «bloccato» la contrattazione sindacale. I medici coinvolti nello sciopero sono i primari, gli aiuti assistenti ospedalieri, i mutualisti, gli ambulatoriali, i condotti, i medici degli enti di previdenza e assistenza, aderenti alle rispettive associazioni sindacali di categoria (Anpo, Anaao, Sumai, Fimm, Anmc, Femepa).

Nel «maelström» della crisi

Sul Manifesto *di venerdì Rossana Rossanda ha steso alcune note a proposito della austerità, note che ci sembrano degne di attenzione. E diciamo subito perché: nel ragionamento svolto da Rossanda abbiamo ravvisato la concordanza con alcuni tratti della nostra analisi e del nostro giudizio sulla situazione economica e sulla crisi attuale; tratti che, nelle posizioni politiche del PDUP e in quelle abitualmente espresse sul* Manifesto *sono stati a lungo — e ci sembra siano ancora — ufficialmente contestati e combattuti.*

Le note in questione partono infatti da una affermazione perentoria: è urgente che, nella crisi specifica dell'Italia di oggi, «il blocco sociale anticapitalistico... assuma come componente della sua alternativa non solo una generica qualificazione economica *delle sue lotte, ma tutta intera e senza rinvii la questione dello sviluppo». In chi ricorda e conosce le polemiche aspre rivolte dal* Manifesto *e dal PDUP contro il PCI, tutte le volte che da parte comunista si è insistito su concetti analoghi, già questa affermazione suscita una positiva reazione. L'accordo con lo scritto di Rossanda non finisce qui. La resistenza ad assumere la «questione dello sviluppo» come questione urgente e centrale della lotta della classe operaia tradisce, dice Rossanda, una visione «contrattualistica e riduttiva della fase in atto, della sua gravità e anche delle sue potenzialità».*

Che cosa si intende per «visione contrattualistica»? «La speranza che o la crisi non ci sia o che i padroni la aggiustino... La visione di molti che a ogni arresto o ripresa della congiuntura e delle lotte oscillano fra il pessimismo dell'integrazione e l'ottimismo del movimento».

E' vero — ne siamo convinti e lo abbiamo detto e scritto tante volte — che posizioni di questo tipo sono tutt'altro che «avanzate» o «rivoluzionarie». Anzi, anche quando si manifestano nelle forme più esasperate e irresponsabili, sono — lo riconosce qui anche Rossanda — nient'altro che il segno di una incapacità a uscire dall'orizzonte delimitato dal «sistema» e dal «modello» in vigore (e in crisi). La citazione della critica leninista all'economicismo è del tutto pertinente e, questa volta, siamo esonerati dal farla noi, perché trova nell'articolo in questione spazio e rilievo.

«Stavolta il blocco anticapitalistico deve proporsi non solo di riemergere senza affogare dal maelstrom *della crisi, perché, come nel racconto di Poe, ne segue il vortice; bensì di spezzarlo. Servirsi insomma della propria forza per capovolgere l'itinerario». Tradotto nel linguaggio prosaico che ci è più congeniale, questo stesso concetto i lettori lo hanno trovato tante volte espresso sulle nostre colonne.*

E' allora inevitabile e giusto concludere, come fa la Rossanda, che «in questo senso il discorso della austerità, come nuova logica delle necessità e dei bisogni, diventa costitutivo della ipotesi rivoluzionaria. Non è subito ma voluto». Forse preoccupata per le reazioni alle quali, con simili affermazioni, può esporsi, Rossanda si affretta ad aggiungere che questo discorso è «radicale, leninista perché antieconomicista, maoista».

Non sappiamo se sia tutto questo; ci sembra, comunque, molto vicino a quello che facciamo noi. A costo di inquietare oltre misura Rossanda, che ci confina sbrigativamente nel limbo della «politicità pura» (???), diremo anche che ci sembra fondata un'altra osservazione: è vero, la difficoltà ad «assumere tutta intera e senza rinvii la questione dello sviluppo» va collegata al fatto che «storicamente, mai il movimento rivoluzionario si è posto il problema "prima" del potere»; e certo questa è una delle ragioni che hanno reso tanto difficile e contrastato il cammino del socialismo in Occidente. Guarda caso, proprio questo PCI, che stranirebbe nella «politicità pura» è oggi impegnato a misurarsi con questo problema, consapevole che dalla capacità di risolverlo dipende la possibilità sia di dare uno sbocco positivo e avanzato alla crisi italiana, sia di far fare un passo avanti decisivo alla esperienza storica del socialismo nei paesi di capitalismo maturo.

Non sappiamo perciò da dove Rossanda ricavi che il PCI «non concepisce altra "uscita" dalla crisi se non una classica restrizione dei consumi in vista di una ripresa classica del processo di accumulazione». Non vorremmo che un simile giudizio fosse formulato proprio per bilanciare un ragionamento che attinge invece ampiamente dalle analisi e dalle posizioni del PCI e che contrasta esplicitamente con molte convinzioni e luoghi comuni di quella che Rossanda chiama «nuova sinistra». Sarebbe una furberia misera, capace però di toglier peso e interesse a una riflessione critica che può invece, evitando le secche del settarismo, svilupparsi e arricchirsi.

Ringraziamento

Nell'impossibilità di farlo singolarmente, Luca Pavolini, insieme ai genitori e a Chiara, ringrazia con animo commosso tutti i compagni e gli amici che hanno espresso il loro cordoglio per la scomparsa di Francesco.

Un saggio di Agostino Lombardo su Hawthorne

L'artista trasgressore

Attraverso i racconti dello scrittore di Salem uno straordinario ritratto della condizione dell'intellettuale nella società basata sul profitto

Fra i grandi scrittori americani dell'800 Hawthorne è il più adatto a essere ripreso in mano oggi, quando alcuni veli ideologici sul progressismo e la democraticità della storia nord-americana sono ormai caduti.

L'Italia del dopoguerra ha imparato a conoscere e ad apprezzare Hawthorne soprattutto attraverso l'iniziazione di F.O. Matthiessen, e cioè di quel *Rinascimento americano* concepito nei tardi anni '30, che resta uno dei maggiori documenti intellettuali dell'epoca e dell'atmosfera del New Deal, imbevuto com'è di fiducia nel destino progressista degli Stati Uniti.

La conquista di Matthiessen consisteva nella scoperta della storicità, e quindi della comune piattaforma intellettuale e conoscitiva, della grande produzione letteraria della metà dell'800; e nella proposta di studiare insieme, collegandoli, autori fino allora affrontati separatamente, come Emerson, Thoreau, Melville, Whitman e Hawthorne. Ma questa importante novità celava un notevole limite: la piattaforma comune era data per Matthiessen esclusivamente dall'ideologia — « il solo comune denominatore dei miei cinque scrittori, e per il quale sia possibile associare a Whitman perfino Hawthorne, è dato dalla loro comune fede nelle possibilità della democrazia ».

Anche noi abbiamo ripetuto a lungo la lezione ottimistica e incoraggiante della profonda « qualità americana », e quindi democratica, popolare, di quegli autori del « rinascimento », cioè della raggiunta maturità e indipendenza culturale del loro paese. Anche noi abbiamo pensato che una grande letteratura non potesse non essere prodotto di libertà, e espressione positiva di tutto un popolo che sta affermando il proprio potere; anche per noi il progresso comportava una conciliazione, un patto possibile fra la realtà « interiore » e quella « sociale », qualunque essa fosse; con la certezza che la buona volontà e l'impegno e le dichiarazioni di fede bastassero allo scopo.

Ma così facendo identificavamo ingenuamente la realtà con l'ideologia, accettando per buona l'immagine che di sè stava dando una civiltà — quella degli anni '30, '40 ecc., più che quella dell'800: credevamo anche noi nel famoso « sogno americano », e ci scordavamo che anche il « pessimismo dell'intelligenza » è necessario, oltre all'« ottimismo della volontà »... Salvo poi ad accorgerci nel lavoro sulla pagina scritta, sul testo vero e proprio, che quella visione così ottimistica era molto spesso percorsa da venature negative, e contraddetta da momenti di delusione e di tragica *impasse*. (Non che questi fattori fossero ignorati dal Matthiessen, e dai critici di orientamento progressista in America; ma i preconcetti realisti e populisti di questa scuola avrebbero inevitabilmente respinto ai margini ciò che per alcuni autori come Hawthorne doveva invece rimanere centrale).

Queste considerazioni vengono in mente oggi, leggendo il libro di Agostino Lombardo *Un rapporto col mondo - Saggio sui racconti di Nathaniel Hawthorne* (Bulzoni editore. Lire 4.000). Il nuovo contributo che lo studioso aggiunge all'ormai vasto e comprensivo scacchiere della sua produzione americanista è impostato su quello che il contemporaneo Melville chiamava « il coraggio di *dire NO con voce di tuono* », che Hawthorne possedeva più di ogni altro nel suo tempo, e che torna a distanziarlo, perchè così è giusto, da un altro e diverso contemporaneo come Whitman, e da tutto il pensiero di matrice trascendentalista. La verità cui mira Lombardo è « la verità sull'artista americano », di cui Hawthorne traccia « un ritratto che coglie con straordinaria acutezza e modernità la natura dell'esperienza artistica ed è, insieme, un'immagine concreta della condizione dell'intellettuale in una società che ha posto il profitto al centro della vita ». E i racconti, che, insieme alla *Lettera scarlatta* stanno senza dubbio all'apice della produzione hawthorniana, sono il luogo migliore per ricercarla. A Lombardo va il merito di riproporre la difficile questione del valore politico di un atteggiamento letterario appartato, non consolatorio e non compromissorio, ma anzi critico e « negativo ».

Hawthorne è autore tipico della frustrazione e del ripiegamento: non per questo meno democratico forse, ma che della democrazia ha un senso non esuberante, anzi geloso, dubbioso, dolente; che non si aspetta di cantarne il trionfo, ma semmai di misurarne il lungo cammino. A questo proposito vorrei ricordare, fra tutti, il discorso che nella *Lettera scarlatta* fa un venerabile pastore all'intera comunità, in celebrazione dei fasti e dei gloriosi destini della città di Salem, e con essa della nazione americana. Egli viene ascoltato con fede e assoluta convinzione, ma ogni sua parola profferita dal pulpito viene negata dal monologo che si svolge contemporaneamente nel suo animo, dettato dal dolore e dall'orrore per la propria ipocrisia. Si ha qui una memorabile parabola della dicotomia fra significato pubblico e significato privato dei pensieri e delle azioni, cui conduce il « sogno americano ».

Ciò che a noi era difficile scorgere in questo scrittore era appunto la doppia funzione che la comunità acquista nella sua pagina: essa è, nello stesso tempo, obiettivo cui l'arte deve mirare, terreno in cui deve seminare, materialità e destino in cui è necessario integrarsi, ma anche solido muro di pregiudizi, fucina di bigotteria e di fanatico conformismo, contro cui ogni volontà di integrazione viene sistematicamente a cozzare.

L'adesione di Hawthorne alla « massa » è sempre qualificata dalla ripugnanza per i disvalori che vi circolano — il materialismo, il meccanicismo, l'egoismo, la competitività — e che per lui hanno bisogno di riscatto, di essere purgati. « Massa » è per lui un concetto ambiguo, nello stesso tempo realtà storica aberrante, e dimensione utopica da raggiungere e conquistare. Si tratta, come per l'intellettuale europeo contemporaneo, della critica che la « cultura » muove alla « società », una critica chiaramente arretrata e fallimentare, ma non per questo meno storicamente importante e notevole.

Di qui la sua insistenza sul problema del rapporto fra arte e vita, fra intellettuale e società, e la lunga teoria di personaggi che soffrono dell'incapacità di risolverlo. Dotati di intelligenza e sensibilità artistica, essi sopportano questa loro natura come maledizione e condanna, come inevitabile motivo di separazione e sterilità. Di qui, anche il senso del potenziale sovversivo presente nella parola, l'arma dell'intellettuale, che perciò viene bandita e rimossa. Come dice Lombardo, « questa società non può accogliere nel suo seno chi trasgredisce alle sue regole e convenzioni: l'arte è verità, ed è dunque un pericolo da evitare, è un fuoco da spegnere prima che distrugga le difese che la società si è costruita, come avviene appunto in "The Devil in Manuscript", dove i manoscritti che lo scrittore Oberon brucia producono un grande incendio nella città ».

Allora l'artista americano sarà sempre poeta minore, artigiano ed esecutore pedestre, piccolo e inefficace sognatore, osservatore al meglio, cui saranno vietati i vertici dell'esperienza e del successo. In lui coabiteranno la vittima di una incomprensione crudele e il genio illuso, in fondo mistificante: tanto egli sarà degno di lode quanto di biasimo, di compassione quanto di dileggio. Dal suo punto di vista, che tiene presente il radicato moralismo puritano dell'autore, Lombardo ritrova in questa problematica una notevole carica etica, e il ritratto d'artista composto nei racconti risulta quello di « un uomo solo e travagliato, ricco d'un prodigioso potere e tuttavia condannato e perdere, esercitandolo, la propria umanità e a violare quella dei suoi simili; fiducioso nella propria capacità di pervenire alla conoscenza ma anche consapevole che essa è, da un lato, conoscenza del male e, dall'altro, peccato d'orgoglio; padrone, a prezzo di un'inesausta ricerca e rinuncia, dei propri delicati strumenti, ma anche sgomento di fronte agli abissi che essi possono spalancargli; capace di "conseguire il bello" ma anche costretto a vederne l'espressione concreta violata, schernita e fin distrutta ».

Allora, alla denuncia dell'angustia mentale della società borghese si accompagnerà il rifiuto delle doti a lei più invise, e ne nascerà l'antiintellettualismo di Hawthorne, la risorsa cui lui, come ogni genuino scrittore « americano », da Hemingway a Faulkner, da Fitzgerald a Salinger a Mailer, ha dovuto ricorrere per rinnegare il proprio mondo, la propria formazione, e con essi la propria esclusione, e che gli permetterà i rapidi aggiornamenti, le spettacolari innovazioni, gli sperimentalismi spericolati con cui continua a saggiare e a sviluppare la sua arte.

Il libro di cui discutiamo va oltre questo ambito di problemi, e tende a riferire le qualità dell'arte hawthorniana, il suo « coraggio di dire no », non tanto al problema dell'artista quanto al problema dell'uomo moderno. Qui siamo d'accordo, a patto che non si perda di vista la mediazione storica e sociologica che a una simile conclusione conduce. L'uomo di Hawthorne è infatti l'uomo visto da una sponda singolare e parziale della società, da un ruolo specifico nella storia di un paese. La sua universalità è tale, perché il suo problema fa ancora parte del nostro presente.

Franco Marenco

Mostra a Bologna su cooperazione e cultura

La Galleria d'arte moderna di Bologna ospita per i mesi di novembre e dicembre una rassegna dedicata all'analisi del rapporto cooperazione-cultura.

L'iniziativa, posta sotto il patrocinio della Lega nazionale delle cooperative, si colloca nel quadro delle manifestazioni del novantesimo anniversario della fondazione della Lega e del trentesimo della ricostituzione della Federcoop di Bologna.

La mostra, presieduta da Cesare Zavattini e diretta da Franco Solmi, si propone di analizzare e documentare i modi e gli strumenti attraverso i quali il movimento cooperativo ha inciso nello specifico settore della cultura, portandovi un contributo originale e privilegiando momenti di rapporto sociale come la mutualità, l'associazionismo, la partecipazione e l'autogestione.

Il sindaco di Napoli rievoca i fatti di Sansa dell'ottobre 1943

Cammino di un paese del Sud

In testa al corteo che l'anno scorso, dopo la vittoria nelle elezioni amministrative, insediò i nuovi amministratori di sinistra al Comune c'erano una bandiera rossa e il ritratto di un vecchio contadino: Tommaso Ciorciari, il « commissario » che sostituì il podestà dopo la caduta del fascismo e fu gettato in carcere insieme ad altri venti « sediziosi »

Tommaso Ciorciari nell'ottobre del 1943 aveva 73 anni. Era un contadino benestante. Alto e robusto portava una grande cappa scura ed un bel paio di baffi grigi con le punte arricciate all'insù. Come e perchè egli professasse delle idee socialiste, chi gliele avesse ispirate, quali fossero state le sue esperienze politiche in gioventù, quali atti avesse commesso contro il regime fascista non mi è stato possibile saperlo, nè leggendo i tre volumi degli atti processuali che il compagno Bonomo mi aveva dato in lettura, ne dalla fraterna ed appassionata conversazione che ho avuto a Sansa, alla festa dell'Unità, dell'altra estate, con il figlio Felice e con altri vecchi compagni contadini. Quelli stessi che, trentatre anni fa, furono con lui arrestati e tradotti, il 20 novembre del 1943, nel carcere di Sala Consilina. Quello che è certo è che Tommaso Ciorciari era assai noto come oppositore del regime.

Dai fascicoli del processo risulta che tutto cominciò il 16 ottobre di quello stesso anno 1943, quando, secondo quanto si deduce dal rapporto del maresciallo dei carabinieri Di Gioranni Giuseppe, il « Ciorciari a capo di una minoranza di pecorari e di bifolchi si impossessò della carica di "commissario" al Comune». In quell'ottobre le truppe naziste erano assai lontane dal Cilento, erano già state cacciate da Napoli ed imperversavano nel Casertano. A Sansa, contrada ad appena 2 km. dal luogo ove oggi un modesto cippo ricorda la fine di Carlo Pisacane, giungevano allora notizie assai confuse sulla fuga del re e sulla ritirata tedesca.

Si sapeva di certo che il governo militare alleato aveva installato un suo comando a Potenza e che i fascisti erano scomparsi dalla circolazione. A Sansa, paese di buona terra ove vivevano alcune migliaia di abitanti, i vecchi notabili sin dall'8 settembre si erano tappati in casa.

Al municipio, senza direzione, era rimasto soltanto il giovane segretario comunale, Aniello Buoniconti, nato a Rutino nel 1908, che osò dichiararsi antifascista. Gli impiegati del Comune non erano pagati, non vi erano fondi in cassa, l'inverno era cominciato e diversi altri problemi di amministrazione del Comune dovevano essere affrontati, ma nessuno dei notabili osava assumere delle responsabilità. E' a questo punto che, sostenuto da Aniello Buoniconti e dai suoi amici, Tommaso Ciorciari accetta di assumere la carica di commissario. Si presenta al balcone del Comune con al suo fianco il maresciallo Giuseppe Di Gioranni, che sul momento non vede altro scampo ed avalla malvolentieri questa candidatura, e riceve i più calorosi applausi della folla.

Il comando alleato riconosce la sua nomina. Il prefetto lo incarica di riscuotere 130.000 lire per affrontare le spese del Comune e pagare subito i dipendenti. Al municipio il vecchio Ciorciari ha portato con sè — come scriverà al prefetto — soltanto due cose: « il ritratto di Garibaldi e una bandiera rossa ».

Il « commissario » inizia la sua opera di amministrazione con l'aiuto di Buoniconti ed il sostegno dei contadini. I fascisti, i padroni delle terre più ricche, i vecchi notabili non si muovono. Per Sansa sembra cominciare una nuova vita, i deboli e gli sfruttati si sentono più forti e più liberi, ma non cercano vendetta e dimostrano fin da allora, dopo oltre venti anni di dominio incontrastato dei podestà, dei padroni e delle autorità militari e civili fasciste, dopo i dolori sopportati per le guerre imperialiste, di saper trovare la strada giusta.

Non avviene a Sansa, in quel lontano 1943, quello che nella storia del nostro Mezzogiorno si era spesso verificato e cioè gli scoppi di rabbia contadina dopo secoli di sopportazione. Non bruciano il Comune ma ne affidano le sorti al vecchio antifascista Tommaso Ciorciari. Ma come ebbe a dire Velio Spano nella sua relazione al primo consiglio nazionale del PCI, a Napoli, all'indomani del ritorno di Togliatti in patria, alla fine del marzo 44, « molti credevano che caduto il fascismo non vi fossero più che i soviet ». E a Sansa, lontano dal fronte, senza collegamenti con gli organi dello Stato ormai ridotti a pezzi, i contadini credettero di aver chiuso per sempre un capitolo della storia e di poterne aprire un altro totalmente diverso, credettero di avere al Comune un « commissario del popolo » ed invocarono da Ciorciari giustizia, la giustizia della nuova autorità contro i più noti fascisti e sfruttatori locali. Allora il vecchio Tommaso prende la carta intestata del municipio e scrive alcune lettere. La prima è indirizzata al farmacista Nicola Arenare, podestà fascista, e dice pressappoco così: « A nome del popolo di Sansa e nella mia qualità di commissario vi rimetto il foglio di via e vi invito a lasciare il paese al più presto e a recarvi a Casaletto Spartano (a qualche chilometro di distanza) senza far più ritorno».

Poi, deciso a far pulizia, il commissario scrive dodici lettere di licenziamento immediato a quegli impiegati comunali che si sono resi, nel periodo fascista, più invisi alla popolazione. Poi, per fare in modo che quello che è avvenuto a Sansa non resti un fatto isolato, Buoniconti con un folto gruppo di contadini e di lavoratori si reca in corteo, il 30 ottobre, a Casella in Pittari per dare appoggio agli abitanti di quel comune che vogliono anch'essi scegliersi un loro « commissario » come a Sansa. L'operazione viene rinviata a causa della scarsa partecipazione locale. Ma quando qualche giorno dopo, in località « Fernetani » il maresciallo, sempre lo stesso, tenta di sfrattare un contadino che non vuole sottostare alle minacce del padrone, tale Tommaso Marena, trova sul luogo ad attenderlo un gruppo di « facinorosi, capeggiati dal Buoniconti, armati di scuri e bastoni » che lo invitano ad andarsene. I carabinieri si ritirano prudentemente.

A questo punto i fascisti, i padroni, i vecchi notabili inviano messaggi al comando dei carabinieri, premono sul maresciallo. Insomma bisogna farla finita! Si arriva così alla provocazione.

Si può leggere testualmente nel rapporto del maresciallo che « il 20 novembre i C.C. vengono informati (?) che i facinorosi vogliono recarsi a Bonabitacolo per cacciare le suore ed i preti ». Allora, in forza, i carabinieri « si recano alla casa comunale ed arrestano tutti quelli che vi trovano ». Il rapporto dice che « erano tutti armati di coltello ». (Si ripensa a Gramsci quando racconta che i contadini sardi nei giorni delle elezioni si cucirano le tasche per eritare che i carabinieri ci mettessero dei coltelli per arrestarli e non farli votare).

Si perquisiscono anche le case, ma non si trovano armi. La sera stessa i venti arrestati « vengono trasportati sotto numerosa scorta a Sala Consilina e rinchiusi nelle carceri ». Soltanto allora si cominciano a costruire le prove, le testimonianze, un intero fascicolo. Le accuse piovono soprattutto sul Buoniconti e sul Ciorciari. Si accusa il primo di essere stato iscritto alla Gioventù Italiana del Littorio nel 1930-32 (avera 22-23 anni!) e di possedere un pugnale fascista che però non si trova più; di avere dal 16 ottobre « indotto varie persone a svolgere opera deleteria e contraria alle attuali leggi (?) allo scopo di fondare un partito » e di essersi « autoeletto presidente del movimento rivoluzionario comunista ». A questo scopo egli « teneva — dice la denuncia — tutte le sere adunate sediziose in casa sua ».

Il Ciorciari, inoltre, il 5 novembre aveva detto ad un carabiniere indicando il fregio che il militare portava sul berretto: « puoi gettarlo perchè la Corona Reale è buttata a mare » e di avere per di più « ordinato di togliere dal comune il ritratto del re e della regina e di averli fatti mettere nel cesso, perchè, disse, quello è il posto dove sarebbero stati bene (sic) ». Era anche stato tolto, non si sa da chi, il crocefisso dalla pretura.

Il Buoniconti era inoltre accusato di corruzione per aver « comprato Giordano Matteo (otto persone di famiglia) dandogli le tessere per avere 2 kg. (dico 2 chili!) di pane invece di 800 gr. come gli spettava ». Mentre si imbastisce il processo gli arrestati giacciono in condizioni inumane di alimentazione e di igiene nelle carceri di Sala Consilina (ricordiamoci che si era in piena guerra!).

Dal 16 ottobre al 20 novembre, appena 34 giorni, era durato il « commissariato » di Ciorciari. La carcerazione, invece, durerà fino al 2 gennaio del '44, quando finalmente un ufficiale alleato scriverà al direttore del carcere: « Ordino di scarcerare immediatamente i venti detenuti del Comune di Sansa e di procurar loro il trasporto da Sala alle loro case ».

Il 6 maggio 1947 si celebra finalmente il processo al Tribunale di Lagonegro ove si reca la Corte di Appello di Potenza per emettere la sentenza nei confronti degli imputati che sono nel frattempo divenuti 35. Intanto sono passati più di tre anni: si è formato il governo di unità nazionale ove sono presenti ministri socialisti e comunisti, c'è stato il 25 aprile '45 ed il referendum del '46 ha dato la vittoria alla repubblica. Il tribunale allora dichiara di « non doversi procedere a carico degli imputati perchè estinti i reati per amnistia ».

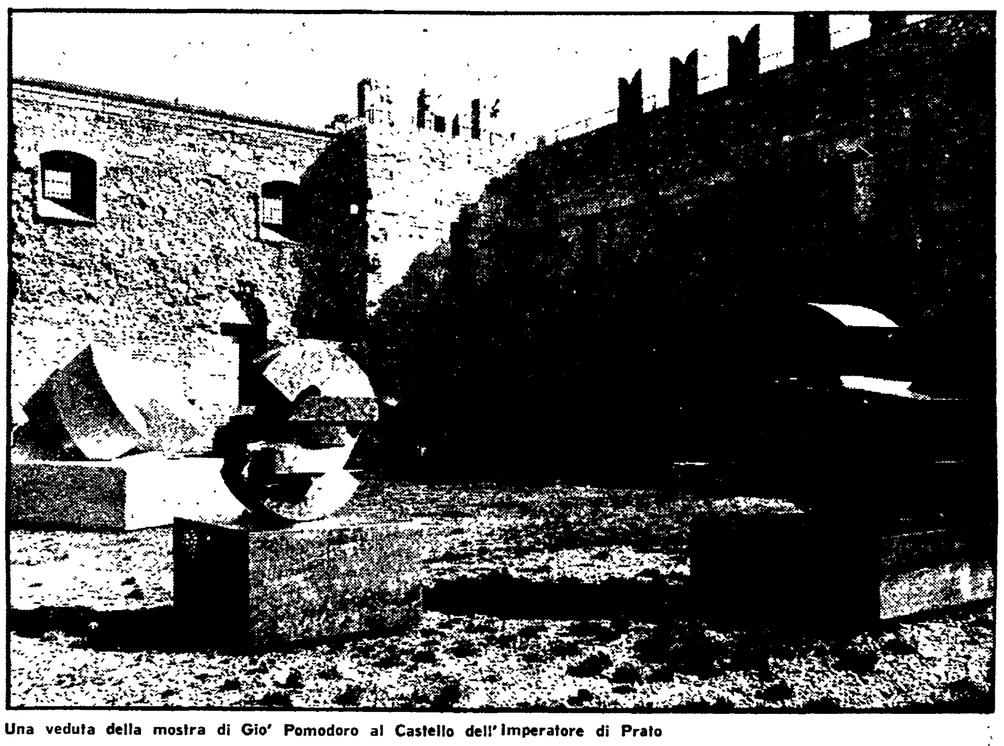
A questo punto può sembrare che tutto sia finito bene. Ma non è così. Perchè se è vero che gli imputati sono stati finalmente assolti è vero anche che l'amnistia copre di fatto i delitti del maresciallo Di Giovanni e dei suoi complici. L'arresto di Ciorciari e dei suoi ha reso il potere ai padroni, i fascisti restano impuniti, si è dato un duro colpo al movimento rivendicativo dei contadini, che dovranno attendere a lungo la ripresa.

Per fortuna la storia non si ferma qui!

Nell'estate del 1974 a Sansa, in una festa dell'Unità che era durata tre giorni e che aveva visto la partecipazione, ogni sera, di alcune migliaia di persone, il giudice Cappelli aveva ricostruito davanti ad un'enorme folla attenta, quel processo, il compagno Bonomo, segretario della sezione del PCI, aveva distribuito, fra gli applausi e la commozione generale, le pergamene d'onore ai compagni arrestati nel '43 o ai loro figli. Tutti allora presero l'impegno di ritornare alla direzione del Comune di Sansa in occasione delle elezioni del '75, con la bandiera rossa in testa ed il ritratto di Tommaso Ciorciari, oltre quello, si intende, di Garibaldi. Quell'impegno è stato mantenuto grazie ad un grande successo elettorale del PCI che ha fatto di Gennaro Bonomo il sindaco del paese.

Maurizio Valenzi

Le sculture di Gio' Pomodoro



Una veduta della mostra di Gio' Pomodoro al Castello dell'Imperatore di Prato

Nel Castello dell'Imperatore

Trentadue opere monumentali realizzate dall'artista in questi ultimi anni esposte nel superbo edificio svevo di Prato restituito alla vita culturale - Tra costruttivismo e dimensione simbolica - Dai « Contatti » a « Isla Negra, in morte di Pablo Neruda »

Dal nostro inviato

PRATO, *novembre*

Finito di resturare l'anno scorso dall'architetto Francesco Gurrieri con interventi essenziali e limpidi, inaugurato con un « Colloquio internazionale di architettura federiciana », il Castello dell'Imperatore, che è l'unica splendida testimonianza dell'architettura sveva in Italia centrale, è stato restituito alla vita culturale di Prato col concorso del Comune, della Soprintendenza e dell'Azienda del Turismo. L'apertura all'arte d'oggi non poteva essere più significativa e felice. Fino al 9 novembre sono esposte trentadue sculture in pietra eseguite da Gio' Pomodoro tra il 1973 e il 1976, nonchè molti studi per le grandi sculture e due serie di foto rare di Pablo Neruda a Isla Negra e all'Isola di Pasqua.

Raramente, in questi anni, una mostra di scultura ci ha dato pari emozione per il tipo e la forma del messaggio poetico-politico, per la suggestione di un ambiente architettonico antico, nel cuore d'una città, che si è rivelato un contenitore « magico ». Sarà per la misura umana armoniosa e serena di dominio dello spazio chiuso-aperto determinato dalle proporzioni della pianta quadrata e dell'alzata delle mura: sarà per il meraviglioso bianco della pietra alberese delle mura e del suo riverbero alla luce solare; sarà per la tenuta plastica così prepotente e umana delle sculture di Gio' Pomodoro, ma la collocazione all'aperto delle sculture sembra appartenere al Castello Svevo da sempre.

Queste sculture monumentali, organiche e simboliche, di contenuti collettivi si impongono alla storicità delle forme di un ambiente con una nuova storicità così creando un'apertura alle idee e alle forme del presente. Crediamo che quando la mostra sarà smontata il centro storico della città, pure tra due diamanti architettonici quali il Castello Svevo e la chiesa di S. Maria delle Carceri del Sangallo, restera privata di una presenza vitale: segno che una certa scultura moderna ha un destino pubblico e che la caduta attuale di una committenza pubblica priva di « radici » opere come queste di Gio' Pomodoro nate da un bisogno profondo ma amaro di « far monumenti ».

Dice lo scultore: « Amarezza per via di quel posto pubblico, di piazza, di strada, di chiesa che oggi pare non ci sia più nella memoria o nella testimonianza per la scultura. Le rare eccezioni confermano le regole dell'assenza. Tuttavia come non alimentare il proposito di opere sempre più grandi e pesanti e ingombranti, con rabbia e ostinazione? ».

Senso collettivo

E pochi altri scultori d'oggi lavorano modernamente l'antica pietra con l'ossessione morale di dover stare dentro un tempo e viverlo fino in fondo con verità ma anche di dover immaginare e di dover anticipare con senso collettivo un tempo che non c'è, un tempo (socialista) da costruire, di dover porsi artisticamente con tutti i mezzi nell'officina del futuro giorno per giorno, scultura per scultura, fissando col lavoro alla materia ciò che si è conquistato.

E' una tale ossessione morale che sottende l'energia cosmica e politica di sculture che portano, anche a serie, i titoli di « Contatti », « Arco », « Sole elogio del 3 », « Tavola comune», «Contatti antagonisti», « Marat », «Urobulo», « Spirale per Giano », « Sole deposto », « Sole produttore — comune raccolto» (7 versioni), « Isla Negra, in morte di Pablo Neruda 1973 », « La porta e il sole », « L'albero e il sole », « Albero », e «Cartesio».

Nei testi in catalogo riferentisi a precedenti mostre di Gio' Pomodoro (scritti da Lara Vinca Masini, Guido Ballo, Franco Russoli, Jean Cocquelet, Paolo Fossati e Antonio Del Guercio) più volte si fa riferimento al costruttivismo sovietico, e giustamente; ma a fianco della dimensione funzionale-morale collettiva è assai forte la dimensione cosmica, organica, simbolica. La scultura si innalza in verticale o si distende in orizzontale come una struttura muraria di grandi blocchi la cui base sempre appare come la parte terminale di un muro portante. I blocchi, di una volumetria potente e in torsione su spirali e su cerchi, sviluppano forme geometriche primarie. La materia appare « vivente» e metamorfica; e sulla materia come una pelle è la traccia del lavoro sia dello scalpellino sia dello scultore a confondersi. La materia è trattata preziosamente, finemente fino a farla misteriosamente « lievitare », « respirare », pigliare il senso di una cosa altra: marmo nero del Belgio, marmo nero Marquinia, pietra Auresina, pietra di Trani, serpentino nero foresta, travertino giallo turco, Petit gris Napoleon, bianco Carrara, marmo rosso Verona, marmo rosso Francia, marmo grigio Mutrico: lucido e opaco, pieno e vuoto, sono costruiti sulla verità della materia secondo un progetto che è molto rigoroso ma anche molto sensibile e pronto a cogliere quel che il blocco disegnato della pietra rivela al taglio.

Se nella forma astratto-costruttivista l'idea cosmica e collettiva è sempre così folgorante, pure essa ha una lenta, meditata realizzazione. Ce la svela lo scultore in uno scritto autobiografico del 1974: « ...Il lavoro di "taglio" diretto della "massa" o del "blocco" di pietra, "disegnato" in precedenza, sulle "6 facce-direzioni" della materia "piena", secondo uno dei metodi più antichi del "formare", marca in modo contraddittorio (la maturità è restaurazione?) la fase più recente di lavoro. Il problema della "struttura" e delle sue possibili *direzioni* è oggi diventato preponderante nei confronti della elaborazione della "superficie" della *forma*, caricandosi quest'ultima di "contenuti" di più lunga "lettura". Anche il "tempo", fra "disegno" e "realizzazione" dell'opera, ha assunto una variazione di maggior *durata*.

L'accumulazione delle "azioni" per arrivare alla *forma* è enormemente cresciuta, collocandosi queste nell'ambito di una tecnologia antichissima. Da qui una serie nuova di problemi e interrogativi, che l'uso di "macchine" nuove non risolve completamente, giacchè l'uso e la scelta dei "mezzi" (non nel senso del puro "sperimentalismo") resta un punto di riferimento fondamentale e di verifica nella costruzione di "contenuti" e "rapporti" sociali. Non è quello il solo, se è giustificabile il ricorso "oggi" a un "mezzo" così naturalmente archetipo come la pietra per dar corpo, sostanza reale quindi, a una "scultura". Perché è evidente a tutti che ciò appartiene alla nostra preistoria. Tuttavia la pietra resta oggi un "mezzo" che consente un massimo di "precisione" e di "fedeltà" e di "aderenza" dell'"opera" al suo "disegno", più di altri usati in precedenza. Essa è così intimamente legata alla "freccia" d'ossidiana che può colpire ancora dei "bersagli" nell'età dei missili. Ma è "materiale" da avvicinare con il massimo di "cautela", e di "rigore", con la mente e la mano, unite ».

Rigore e cautela

Con la mente e la mano, unite, dal rigore e dalla cautela ma anche dal fuoco e dalla necessità del *dare forma*, e con una durata del lavoro che convoglia nella materia una pluralità di esperienze e di contenuti, di idee e di sensi che scavalcano l'autore, Gio' Pomodoro libera nella materia le forme simboliche durevoli di un'esistenza collettiva, forme che hanno l'incastro e la connessione di una perfetta tecnologia e che fanno un muro di esistenza organizzata e finalizzata contro il vago agire comportamentale e la lontananza concettuale dalla materia.

« Sole produttore - comune raccolto »: ruota infuocata genera-forme nel suo attrito nel cosmo; la fantasia inesauribile del cerchio e della sua dinamica è un costruire gioioso nello spazio d'una immagine che è di tutti. « Sole deposto » in un'immagine di stupenda quiete cosmica che ci penetra come il sonno di un corpo umano amato. Ancora il « sole deposto » davanti alla porta di una città e agli alberi di una foresta: ritmo cosmico che ci è restituito primario come dell'antichissima scultura Maya, Azteca, Olmeca.

Fuori del Castello Svevo, ai piedi della chiusa volumetria della chiesa di S. Maria del Carcere, è esposta « Isla Negra, in morte di Pablo Neruda 1973 » del 1973-76, in pietra di Trani, misura cm.265 per 415 per 275. Non vuole essere una tomba in memoria di Neruda.

« Isla Negra — ha scritto Gio' Pomodoro — quindi vuole essere una Finestra, divelta, contorta, precaria, che chiude il "paesaggio" come in una morsa, ma che comunque "sta su", di cui non si è annichilito il "progetto"». Casa rovinata, con la Finestra che guarda l'orizzonte. Si indovinano i libri, i quadri, gli oggetti dell'amore e del desiderio, una canzone di Violeta Parra, e i tramonti e le albe, e il mare col volo degli uccelli, e lo sguardo verso l'infinito collettivo che ebbe Neruda e che la grande scultura ci trasmette. Sguardo del Cile che è entrato dolorosamente in noi.

Una finestra divelta, qui sulla bella piazza di Prato, dalla quale far scorrere lo sguardo verso i grandi orizzonti. La grande « Tavola Comune », all'interno del Castello è una scultura di sogno: è piovuto e nelle parti cave della Tavola si è raccolta dell'acqua creando un fantastico intrico di lagune e golfi, una "spiaggia" di pace, serena e di linee dolci e sensuali che corrono sterminate e ritmiche: luogo dell'immaginazione e che bisognerà storicamente costruire.

Dario Micacchi

Le memorie della figlia e del medico di Tolstoi

MOSCA, novembre

Le case editrici di Mosca stanno per pubblicare alcune memorie su Lev Toltoj. Attualmente è alle stampe il libro delle memorie di Tatjana Tolstoj, figlia dello scrittore. I suoi manoscritti rivelano episodi poco noti della vita dello scrittore. Particolarmente preziosi sono i ricordi connessi all'infanzia e all'adolescenza di Tatjana a Jasnaja Poljana. Riguardano i rapporti dello scrittore con i bambini, le sue vedute pedagogiche.

Un altro libro che uscirà tra breve sono gli « Appunti di Jasnaja Poljana di Makovitzkij » in tre volumi. Si basano sugli appunti del medico di casa della famiglia Tolstoj, Dushan Makovitzkij, stesi dal 1904 al 1910 a Jasnaia Poljana.

Makovitzkij ha annotato quasi tutti i colloqui dello scrittore con i suoi familiari, amici e conoscenti. L'opera è stata curata dai collaboratori del museo « Lev Tolstoj ».

E' infine prevista la pubblicazione in due volumi del diario della moglie dello scrittore, Sofia, che includerà anche vari materiali tratti dagli appunti che essa ha scritto dopo la morte di Lev Tolstoj.

Al convegno su «Evangelizzazione e promozione umana»

Severe critiche del prof. Bolgiani alla DC e alla chiesa «pacelliana»

L'intervento sulla presenza dei cattolici in Italia nell'ultimo trentennio ha suscitato ampi consensi fra i laici e molto imbarazzo nei vescovi - Il testo della sua comunicazione non è stato ancora distribuito

L'intervento del prof. Franco Bolgiani sul tema *La presenza dei cattolici in Italia negli ultimi trent'anni*, che doveva essere contenuto nell'ambito di una comunicazione, ha finito per imporsi, per i suoi marcati accenti critici alla chiesa pacelliana e alla DC, all'attenzione del partecipanti al convegno su *Evangelizzazione e promozione umana*, riscuotendo ripetuti applausi dai laici e suscitando molti imbarazzi tra i vescovi. E dato che il testo di questa comunicazione non è stato distribuito ieri ai giornalisti, molti del quali non l'avevano ascoltata perchè pronunciata nella tarda serata del 31 ottobre, ha costituito il tema centrale della conferenza stampa tenuta ieri da padre Sorge, De Rita e monsignor Franceschi.

Va ricordato, come antefatto, che la comunicazione svolta dal prof. Bolgiani, il quale è ordinario di Storia del Cristianesimo all'Università di Torino e successore nella cattedra al cardinale Pellegrino, doveva essere affidata al prof. Pietro Scoppola, storico del movimento cattolico contemporaneo. Il fatto però che Scoppola fosse stato uno degli animatori del movimento del «no» di fronte al referendum sul divorzio ha spinto gli organizzatori del convegno a fare una scelta diversa. Si è così pensato al prof. Bolgiani, il quale non solo aveva votato «sì» il 12 maggio 1974, ma era noto per la sua serietà professionale e soprattutto per le sue posizioni abbastanza moderate.

Il prof. Bolgiani però, facendosi interprete delle riserve assai diffuse nel mondo cattolico sul passato trentennio dc, pur nei limiti espositivi di una comunicazione, ha detto le cose come stanno e come le sentiva sconvolgendo così i piani degli alchimisti del convegno.

Il prof. Bolgiani ha fatto risalire la crisi che oggi attraversa il mondo cattolico alle scelte compiute dalla Chiesa di Pio XII nell'aver legato strettamente il suo destino a quello della DC, soprattutto dal 1948 al 1958 e quindi al modo con cui questo partito ha gestito il potere in questi trent'anni. Ha rimproverato ai vescovi italiani di essere stati «sordi e insensibili» di fronte a quel grande evento che è stato il Concilio, rilevando che allora solo i cardinali Lercaro e Montini ne afferrarono l'importanza. L'episcopato italiano, invece, nella sua stragrande maggioranza, ha continuato ad essere chiuso anche di fronte agli orientamenti scaturiti dal Concilio e che hanno determinato una svolta in tutta la chiesa universale. Ha accusato inoltre l'episcopato di aver appoggiato tra il 1958 e il 1968 il potere economico che favorì il rinascere del sindacalismo «giallo». Ha denunciato il grave errore compiuto da quel gruppo di cattolici guidato da Gabrio Lombardi e Gedda che promosse il referendum sul divorzio con tutte le conseguenze negative per la Chiesa che ne sono derivate. «Io votai sì — ha detto Bolgiani — ma oggi non potrei condividere le motivazioni che furono alla base di quella scelta».

A questo punto la critica si è allargata al fanfanismo, all'integralismo ed alla politica della DC. E, pur spezzando una lancia a favore della «rifondazione» di Zaccagnini, il prof. Bolgiani è stato assai severo con la politica clientelare e la corruzione a cui ha dato vita la DC stando al potere, senza risparmiare anche alcuni settori del Partito socialista che sono caduti nello stesso errore durante l'esperienza di centrosinistra. Ha infine espresso un apprezzamento sulla capacità organizzativa, sulla serietà delle iniziative del PCI, concludendo con una condanna di tutti i totalitarismi.

Sollecitato, nel corso della conferenza stampa, ad esprimere un giudizio sulla comunicazione del prof. Bolgiani, il dottor De Rita, uno dei relatori al convegno, ha detto che l'intervento non aveva «nulla di scientifico» e, con un certo disprezzo, ha aggiunto che esso «non potrebbe figurare neppure come inserto in un rotocalco».

Padre Bartolomeo Sorge, direttore di *Civiltà cattolica*, è stato molto più diplomatico: ha detto che «sul piano della ricerca storica, l'analisi del prof. Bolgiani può essere discutibile e per alcuni aspetti inaccettabile, ma essa è sulla linea del convegno che è aperto a tutte le voci. Si è trattato anzi di una voce necessaria». Monsignor Franceschi ha preferito non intervenire.

Che la comunicazione del prof. Bolgiani abbia lasciato un segno è dimostrato dal fatto che fino a questo momento il testo non è stato distribuito, mentre tutti ieri ne parlavano e la commentavacome nelle aule in cui hanno cominciato a riunirsi le dieci commissioni di studio. Il dibattito è entrato così nel vivo dei problemi, che è appunto quello — come ha rilevato nella sua relazione monsignor Franceschi ieri — di vivere nella storia l'esperienza di fede.

Alceste Santini

Radicali: Spadaccia si dimette da segretario

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1

E' proseguito, stancamente, il XVII Congresso nazionale del Partito Radicale. Il segrtario, Gianfranco Spadaccia, in mattinata, ha annunciato di rinunciare alla propria carica e ha indicato nell'attuale segretaria regionale del Piemonte, Adelaide Aglietta, la persona più indicata per sostituirlo. Questa inopinata e singolare sortita (è quanto meno strano che un segretario uscente in apertura di un congresso indichi già chi dovrà sostituirlo, e poi un segretario radicale dovrebbe essere rispettoso al massimo della democrazia di base e quindi delle scelte che il congresso dovrebbe operare) è stata giustificata con l'esigenza che ci sia un avvicendamento di quadri nuovi alla direzione del partito.

In effetti, c'è qualcosa che non va nel partito radicale e molti fatti stanno a sottolinearlo. L'assenza, per esempio, del gruppo parlamentare che, singolare coincidenza, è impegnato a Roma in un seminario, (ma non sapevano già da tempo la data del congresso? Perché hanno fatto coincidere le due scadenze?).

La giornata è stata caratterizzata dal lavoro delle commissioni e dai saluti portati da rappresentanti dei giovani radicali inglesi e del Movimento non violento francese.

Gianfranco Spadaccia ha quindi ricordato la figura di giornalista di Arrigo Benedetti e successivamente Giuseppe Caputo ha commemorato Pier Paolo Pasolini.

Ha anche preso la parola un rappresentante dei disoccupati organizzati di Napoli.

Era presente una delegazione del PCI composta dal compagno Alinovi, della direzione, e della compagna on. Salvato.

s. g.

«Analisi» contraddittorie al congresso di Lotta continua

Dal nostro inviato

RIMINI, 1.

Il secondo congresso nazionale di *Lotta continua* è proseguito oggi negli ambienti della Fiera di Rimini, con lo svolgimento di numerosi interventi. I delegati si sono divisi in quattro grandi gruppi, che hanno aperto contemporaneamente il dibattito sulla relazione svolta ieri da Adriano Sofri.

Questo tipo di organizzazione dei lavori se da una parte consente un maggior numero di interventi, dall'altra parte impedisce certo di farsi un'idea precisa dello stato dell'organizzazione e del livello del suo dibattito interno. Questo pomeriggio, inoltre, è ripresa la riunione delle donne, che si riuniscono a porte chiuse e mettono in discussione perfino la loro stessa permanenza qui; e ciò ha portato un ulteriore elemento di frantumazione nel dibattito. Si sono formati allora due altri sottogruppi, quello degli operai e quello del «proletariato giovanile», che si sono riuniti in altrettante sale separate.

La prima impressione che si ricava dagli interventi ascoltati fin qui è quella di una diffusa incertezza. Più che di vere e proprie divisioni, pare si possa parlare di una notevole confusione di analisi e di obiettivi, che, per il momento, non si vede come possa essere ricomposta a livello unitario. Negli interventi, la classe operaia è indifferentemente all'attacco e sulla difensiva; tra i lavoratori c'è ora una grande volontà di lotta, ora una diffusa sfiducia, ora perfino rassegnazione. C'è addirittura chi ha visto una ribellione di massa alla linea del sindacato e del PCI, con non si sa bene quante migliaia di tessere stracciate.

L'isolamento politico in cui *Lotta continua* si è cacciata si risolve spesso nella crescita di un deteriore «spirito di partito»: tanto che anche la presenza al congresso di una delegazione del PDUP guidata da Lucio Magri è stata salutata da un esteso rumoreggiare e da qualche fischio.

Domani il congresso dovrebbe riprendere la discussione in seduta plenaria. Sempre che le donne abbiano deciso se andarsene o restare.

Dario Venegoni

Vertice a Firenze con i magistrati pugliesi che indagano sul rapimento Mariano

GLI ASSASSINI DI OCCORSIO FINANZIATI CON I SEQUESTRI

Un banchiere di Lecce pagò 280 milioni ad un gruppo di fascisti — Con quei soldi fu fondata «Milizia rivoluzionaria» una ramificazione di Ordine Nero — Nella banda uomini del MSI — Dalla Toscana al Sud gli uomini della cellula di Tuti

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 1.

E' certo: nella vicenda del rapimento del banchiere leccese Luigi Mariano liberato dopo 49 giorni di prigionia e il pagamento di 280 milioni di riscatto esiste un collegamento con i neofascisti di Ordine Nuovo che hanno ucciso il giudice Vittorio Occorsio e con i centri neri della Toscana e del Sud.

La conferma si è avuta oggi: si è appreso che i magistrati pugliesi Giuseppe Lamanna e Antonio Morelli, pubblico ministero e giudice istruttore, si sono incontrati con i giudici Vigna e Pappalardo. L'incontro di stamani fra i giudici fiorentini e pugliesi non ha avuto altro scopo che quello di verificare i legami fra i vari imputati del delitto Occorsio e il sequestro Mariano alla luce degli ultimi sviluppi delle indagini e sopratutto in relazione alle dichiarazioni rese da Giancarlo Ferro.

Secondo quanto avrebbero accertato gli inquirenti il sequestro Mariano venne deciso a Roma da un «vertice» nero a cui avrebbero preso parte alcuni esponenti ultras militanti del MSI. Il riscatto pagato da Mariano sarebbe servito, secondo gli investigatori, per finanziare una nuova organizzazione eversiva «Milizia rivoluzionaria», una ramificazione di Ordine Nero, il cui braccio esecutivo era «La pietra eletta» una cellula nera del Salento formata da Mario Pellegrini il neofascista del Lido di Camaiore che dopo l'incendio del suo bar si trasferì a San Pancrazio.

Stando alle indiscrezioni che abbiamo raccolto, di «Milizia rivoluzionaria» avrebbero fatto parte alcuni importanti personaggi aderenti al MSI, fautori della linea «dura». Per la vicenda del sequestro Mariano sono stati incarcerati noti esponenti missini di Brindisi, fra cui il federale Luigi Martinesi, segretario dell'avvocato Clemente Manco, deputato missino, difensore di Sandro Saccucci, membro della Commissione inquirente e legato al gruppo oltranzista del MSI. Luigi Mariano, direttore della «Banca agricola salentina» venne sequestrato a Gallipoli il 23 luglio '75, mentre si trovava in vacanza. Per il suo rilascio venne richiesto un riscatto di mezzo miliardo. Il 9 settembre fu rilasciato dietro pagamento di 280 milioni. Qualche giorno dopo, la polizia fermò un noto neofascista, Mario Luceri, 37 anni più volte denunciato per aggressioni, rissa e associazione per delinquere, guardaspalle dell'avvocato Manco. Seguì poi il fermo di Gianfranco Costantini e successivamente quello di Luigi Martinesi, fermo che venne trasformato in arresto. Gli investigatori, infatti, accertarono che la prima villetta-prigione di Mariano era stata presa in affitto proprio dal federale del MSI e che l'appartamento di via XX Settembre dove il banchiere era stato trasferito alla metà di agosto, era stata affittata dalla sorella del Martinesi, Bruna. In carcere finirono anche Angelo Manlio, 36 anni e Marcello Aloisi, 31 anni. Riuscirono a sfuggire alla cattura i due neofascisti toscani, legati alla cellula nera di Lucca, Mario Pellegrini e Renzo Elia Fini, già arrestato nell'aprile del '75 (cioè prima del sequestro Mariano) e rimesso in libertà. Di entrambi non esistono fotografie in quanto al momento del loro ingresso in carcere (Pellegrini per l'accoltellamento a Lido di Camaiore e Fini per il covo di via dei Fossi) la polizia di Lucca si «dimenticò» di fotosegnalarli. A questo proposito c'è stata anche una interpellanza parlamentare da parte del nostro partito.

Il 29 marzo scorso i giudici pugliesi spiccarono un altro ordine di cattura: riguardava Pier Luigi Concutelli ma il «duro» di Ordine Nuovo si era reso uccel di bosco. Per i magistrati Concutelli, Pellegrini e Fini sono stati i carcerieri di Mariano.

Lamanna e Morelli, incontrandosi con Vigna e Pappalardo hanno rifatto la storia del sequestro, i collegamenti dei vari personaggi coinvolti nelle due inchieste sono gli stessi nomi che si ritrovano nelle varie indagini di Arezzo, Firenze, Lucca, Pisa, Perugia, Roma.

Giorgio Sgherri

Testimoni raccontano i movimenti di Concutelli dopo l'omicidio

Dopo il delitto si tagliò la barba

Uno dei luoghi d'incontro di Pier Luigi Concutelli, Gianfranco Ferro e Pasquale Damis dopo l'uccisione del magistrato Vittorio Occorsio era un bar-gelateria, in via Gregorio VII. Sono in molti a ricordare di aver visto i tre arrivare con le motociclette «Guzzi» e sedersi quasi sempre allo stesso tavolo. Il primo all'appuntamento era quasi sempre Pier Luigi Concutelli, con la «Guzzi California» di color nero. Si era tagliata la barba e portava dei folti baffi alla «Clark Gable» mentre i suoi capelli, fatti crescere, erano stati sistemati in modo tale da ricoprire la fronte e le tempie. I testimoni che lo videro più volte lo hanno riconosciuto dalle fotografie pubblicate sui giornali mentre per Damis e Ferro non ci sono state ricostruzioni: erano proprio loro i componenti del terzetto.

Giancarlo Ferro proveniva dalla «Detrot SEM» la ditta dove lavorava come facchino che ha la sede in via del Salvorelli vicino al bar-gelateria. Una volta si presentò all'appuntamento con la «Land Rover» che non sfuggì agli occhi di alcuni clienti abituali del bar. Su Concutelli, i testimoni hanno anche precisato che portava quasi sempre una giacca alla «Davy Crockett» e la sua moto nera aveva un lungo sellino di color bianco.

«Era impossibile non notarli — ha affermato un giovane che ha voluto mantenere lo anonimato per paura di rappresaglie — quando venivano al bar facevano un chiasso assordante con le moto e si allontanavano a gran velocità».

Ma l'elemento più importante di queste descrizioni è un particolare; i tre protagonisti dell'uccisione di Occorsio sono stati visti, insieme ad un uomo e una donna sudamericani, subito dopo il delitto. In quell'occasione sembra che Giancarlo Ferro, mostrando un giornale che riportava le notizie sulle indagini del magistrato, abbia più volte detto: «La violenza va comunque condannata» ma a questa affermazione aveva fatto seguire uno strano sorriso. La presenza della coppia sudamericana si riallaccia a quanto avrebbe dichiarato lo stesso Ferro in carcere sostenendo che a sparare ad Occorsio non sarebbe stato Concutelli, ma un killer sudamericano fatto venire dall'estero per compiere l'attentato.

Questa descrizione tuttavia contrasta con quanto avrebbe dichiarato il teste sconosciuto presentatosi spontaneamente in Questura, sabato scorso. «Pier Luigi Concutelli, con un mitra in mano — avrebbe dichiarato il teste — mi intimò di togliermi di mezzo altrimenti mi avrebbe sparato nel centro degli occhi». Il teste che si è fatto vivo dopo quattro mesi dall'omicidio era a bordo di una «Renault rossa» che fu vista dileguarsi, da altre persone presenti all'attentato, subito dopo la sparatoria. Fino a sabato gli inquirenti pensavano che quell'auto appartenesse ai banditi e tra le tante supposizioni vi era quella che a guidarla fosse Giuseppe Pugliese.

Inoltre il teste avrebbe dichiarato che a mettere i volantini firmati «Ordine Nuovo» nell'auto di Occorsio sarebbe stato lo stesso Concutelli e questo altro particolare non collimerebbe con la ricostruzione fatta dagli inquirenti secondo la quale i volantini erano in mano o di Pasquale Damis o di Sandro Sparapani.

Come si vede esistono ancora particolari dell'intera vicenda che i magistrati di Firenze, dott. Vigna e dott. Pappalardo dovranno chiarire attraverso gli interrogatori dei dieci fascisti arrestati.

Per quanto riguarda i mandanti è ancora prematuro indicare una pista precisa, lo hanno ammesso gli stessi inquirenti, che tuttavia sembrano indirizzare le indagini in precisi ambienti. A questo proposito si è saputo che il dott. Occorsio aveva richiesto durante le indagini sull'organizzazione neofascista, notizie al SID e alla Criminalpol su una «centrale nera» spagnola, la CEDADE, che aveva organizzato alcuni convegni fascisti all'estero con la partecipazione di noti esponenti di «Ordine Nuovo».

Si è anche appreso che il Servizio di Sicurezza starebbe indagando sull'amicizia che Pier Luigi Concutelli aveva con un deputato del MSI di Palermo, l'on. Guido Lo Porto, che fu trovato insieme a Concutelli mentre si esercitavano a sparare con armi da guerra.

Franco Scottoni

Monza: rubano un miliardo in banca dove pranzano con bistecche e spumante

Clamoroso furto nei sotterranei della Banca Commerciale di Monza in via Cavallotti 5: i ladri sono penetrati nell'interno del «caveau» ed hanno asportato 250 milioni in contanti e valori dalle cassette di sicurezza per 750 milioni di lire. L'ammontare del colpo (appunto un miliardo) è stato stabilito dai tecnici in via provvisoria.

***Polizia e carabinieri hanno accertato che i ladri, sette od otto, hanno fatto uso di lancia termica, con bombole di gas e altri arnesi da scasso. I banditi hanno potuto lavorare tranquillamente per circa sette ore, data la giornata festiva,* dimostrando anche una perfetta conoscenza dei sotterranei dell'istituto di credito.**

Nel corso del lavoro di scasso i ladri hanno pranzato con bistecche e spumante. Gli agenti del commissariato di Monza, che si trova a circa 200 metri dalla banca, hanno *arrestato, in serata, la guardia giurata Enzo La Tona addetta* alla sorveglianza dell'istituto. L'uomo avrebbe già fatto importanti ammissioni. NELLA FOTO: una delle cassette di sicurezza scassinate nella banca.

Dietro la tragica vicenda della bambina seviziata e uccisa

Emarginazione e miseria nel delitto di Oristano

Pidocchi e tbc nelle scuole e acqua 2 ore al giorno, questa la sola realtà conosciuta dall'assassino

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1.

Il «mostro» è stato preso. A Gonnostramatza molti sono sces: in piazza e dicono di essere finalmente tranquilli. Una madre ha gridato: *«Non temo più per i miei bambini»*. Tante altre madri l'hanno seguita in questa sorta di rito liberatorio, dopo l'arresto del sedicenne Angelo Spada, reo confesso dell'omicidio di Carletta Sebis, la scolara di nove anni strangolata con un filo elettrico dopo essere stata colpita ferocemente a martellate.

Il racconto di Angelo Spada tutto consente meno che la tranquillità. L'assassino sembra un ragazzo come tanti nei nostri paesi contadini. Aiutava il padre artigiano nel suo lavoro di calzolaio; la scuola lo aveva emarginato e bollato perchè non parlava bene l'italiano e riusciva ad esprimersi solo in dialetto, decretando che era un «somaro». Al «somaro» piacevano i fumetti dell'orrore e i gialli polizieschi alla televisione. Non aveva altri interessi, ed ha ucciso non sa nemmeno lui perchè.

I genitori dell'omicida sono caduti nella disperazione. La madre, Doloretta Murranca, non fa che ripetere: «Ha ucciso pure noi». Il padre non sa darsi pace. Ludovico Spada aveva capito da tempo che il figlio introverso e taciturno gli nascondeva qualcosa, ma lo aveva portato alla clinica neurologica di Cagliari troppo tardi. Il prossimo giovedì avrebbe dovuto tornarci col ragazzo, per un consulto forse decisivo. Purtroppo, la diagnosi non è arrivata in tempo.

Ma ora si è trovato l'alibi e si può fingere al solito che tutto è risolto, parlando di manicomio criminale, di caso di follia. Ma è invece certa una cosa, e cioè che ancora una volta, in questo episodio di cronaca nera che coinvolge due giovani vittime, è in colpa la società.

Infatti, se Angelo Spada era uno squilibrato, non si doveva attendere che la follia esplodesse per scoprirne le tare. Medicina preventiva e assistenza psicologica sono invece del tutto assenti, finchè la tragedia arriva puntualmente a mettere in luce malattie sociali e gravi disfunzioni psicologiche.

Il parroco del paese, Don Piergiorgio Madau, 43 anni, insegnante di filosofia e pedagogia, è del parere che in questo episodio c'è una precisa motivazione: il ritardo della società nel far fronte ai suoi impegni. Dice il religioso: «Angelo è sempre stato un ragazzo solo, l'ambiente non ha favorito un suo sviluppo normale e neppure un lento recupero; ma chi poteva immaginare che sarebbe stato capace di un delitto tanto atroce?».

Angelo Spada desiderava una carezza dalla bambina vicina di casa. Non l'ha avuta. Ha afferrato il martello e ha colpito. Poi ha finito la sua vittima strangolandola con un filo elettrico. Infilato il cadavere in un sacco di juta, lo ha trasportato su una carriola fino al ponticello fuori dal paese. La notte aveva partecipato alle ricerche e il giorno successivo, ai funerali, calmo e impassibile.

«Che posso dire? Perdono il cuore del ragazzo che ha ucciso la mia bambina. Egli ha bisogno più di un medico che di un carcere». Sono le amare parole di Maria Atzei, la madre della scolaretta assassinata.

Si può non aggiungere altro; ma si deve invece gettare uno sguardo sul retroterra sociale e culturale in cui è nato questo delitto orribile.

A Gonnostramatza si vive in una realtà da terzo mondo. La terra non rende, la campagna è deserta. Su appena mille abitanti, trecento se ne sono andati. Il sindaco, compagno Michele Sebis, nel recente dibattito sul bilancio al consiglio comunale ha parlato dell'acqua che può essere erogata appena due ore al giorno, del progetto del caseggiato scolastico che attende di essere finanziato da quindici anni, degli scarsi mezzi di collegamento, dei 47 milioni di entrate contro i 139 milioni di uscite. Non è un caso-limite, si tratta di un paese come tanti della Sardegna interna. La miseria materiale è immensa; emigrazione, frantumazione delle famiglie, mancanza di fondamentali servizi igienici e sanitari, fino alle scuole malandate infestate da parassiti di ogni genere.

E la miseria morale è forse ancora più drammatica. In questi paesi si vedono solo vecchi, donne e bambini. Appena possono, i giovani fuggono via, alla ricerca di un lavoro, ma soprattutto di un rapporto sociale meno arretrato, dietro le orme di quella società moderna, pubblicizzata dai film, dai giornali, dai fumetti, non importa quanto distorta o alienata.

E' in questa cornice, riempita solo dai moduli asfittici di una civiltà rurale in disfacimento e dal mito di Diabolik, che la violenza senza ragioni di Angelo Spada ha trovato il terreno per esplodere.

Crediamo proprio di no, che non ci sia da dormire tranquilli, anche se il caso giudiziario è risolto.

Non più tardi di dieci anni fa, un'epidemia di tubercolosi si sviluppò in tutte le scuole della zona della Marmilla, una delle più sottosviluppate dell'isola. Intere classi ne furono colpite. Le cause erano la fame e la sottoalimentazione. I bambini non vedevano mai carne, si nutrivano di cardi, e nella scuola senza banchi sedevano su blocchetti di cemento.

Ecco perchè non ci sentiamo di dormire tranquilli: perchè queste condizioni, nelle quali è maturato lo spaventoso delitto di Angelo Spada, sono ancora largamente immutate.

Giuseppe Podda

Incendiata a Firenze l'auto di un magistrato

FIRENZE, 1

L'automobile di un magistrato fiorentino, il dottor Mario Persiani, sostituto procuratore della Repubblica, è stata incendiata stamani verso le 6,30 nel centro di Firenze.

L'attentato va ad aggiungersi a quelli, in tutto quattro, susseguitisi nelle ultime 24 ore, alle sedi di due sezioni DC, ad una filiale della Cassa di Risparmio e ad una caserma dei carabinieri, e tutti compiuti con lancio di bottiglie incendiarie o con tanche di benzina alle quali è stato dato poi fuoco.

Tragedia della miseria a Milano

Disoccupato si uccide insieme ai due figli

L'uomo, Mario Frau, di 30 anni, era un emigrato sardo Senza lavoro da tempo - La disperazione della moglie

Dalla nostra redazione

MILANO, 1.

Un uomo di 30 anni si è ucciso ieri notte assieme ai suoi due figli di tre e due anni, in un vecchio e cadente stabile vicino al centro direzionale di Milano. All'origine di questa tragedia, ancora una volta, vi è la miseria. Mario Frau — questo è il nome dell'uomo — immigrato dalla Sardegna, aveva perso il lavoro una decina di giorni fa; contemporaneamente l'amministrazione della casa in cui abitava pretendeva da lui 95 mila lire al mese di affitto per due stanze e una cucina senza servizi, all'ultimo piano di uno stabile che è poco definire fatiscente. Per il prossimo trimestre Mario Frau avrebbe dovuto sborsare tra affitto, spese e registrazione del contratto, circa 300 mila lire.

Una settimana fa, la moglie del Frau, Virginia Tosoni di 27 anni, era stata a sua volta «lasciata a casa» dal nuovo proprietario dell'albergo presso cui lavorava. Mario Frau vedeva avanzarsi lo spettro della fame per lui e per i suoi figli; nel giro di una settimana il mondo gli è sembrato rivoltargli contro.

Alla tragedia scoperta questa mattina, si è arrivati dopo che l'uomo aveva chiesto alla moglie di risolvere la situazione nel modo per lei più umiliante e ne aveva ottenuto un netto rifiuto.

Nello stabile di via Marco Polo 9, dove questa mattina sono stati trovati i cadaveri del Frau e dei suoi due figli, Massimiliano di 3 anni e Alessandra di 2, l'uomo era poco conosciuto, essendo andato ad abitare lì solo dal mese di settembre. Non è stato facile avere notizie dai vicini di casa; frasi smozzicate, parziali ammissioni e sopratutto un trincerarsi dietro la solita frase: «Io lo conoscevo poco, chieda a quelli che abitano in quella porta». E' uno degli elementi di solitudine, di sgretolamento sociale che avevano punteggiato la vita di emigrato di Mario Frau, venuto dalla provincia di Nuoro a Milano

A Milano Mario Frau aveva sposato Virginia Tosoni, quando la donna era già incinta dopo una precedente relazione. Poco dopo il matrimonio, era nato Emilio che ora ha 6 anni e che il Frau aveva sempre accettato come figlio suo sino alla settimana scorsa. Virginia Tosoni aveva trovato un lavoro in un alberghetto vicino a via Marco Polo; oltre ad un modesto stipendio, la donna — in base ad un contratto verbale — aveva diritto ad alloggiare in una camera, dove ha vissuto per mesi assieme al marito (che ogni tanto riusciva a trovare un ingaggio come facchino) e agli altri due bambini, Massimiliano e Alessandra che erano nati nel frattempo.

Ai primi di settembre era venuto libero l'appartamento all'ultimo piano di via Marco Polo 9 e il Frau e la moglie erano riusciti ad averlo in affitto. Il contratto era un vero e proprio capestro: 95 mila lire al mese perchè lo «appartamento» era ammobiliato, ossia c'erano i pochi mobili che aveva lasciato la anziana donna che aveva abitato per due anni le due stanze e che in quella casa era morta. Per arrivare all'appartamento che abitava il Frau con la famiglia, bisogna salire i cinque piani della scala a sinistra di un cortile a ferro di cavallo, che sul fondo si apre verso il Luna Park permanente di viale della Liberazione.

Un solo gabinetto per tre famiglie ricavato in uno sgabuzzino sul pianerottolo, il cornicione sotto il tetto che minaccia di crollare da un momento all'altro, il pavimento della stanza che doveva servire da soggiorno incurvato in modo preoccupante, niente riscaldamento. Il tutto per 95 mila lire al mese. Mario Frau non aveva scelta ed aveva accettato. Ogni tanto si facevano ancora sentire le conseguenze del grave incidente stradale di cui l'uomo era stato vittima nel mese di luglio: aveva subito un brutto trauma cranico ed era rimasto a lungo in ospedale. Ora che la tragedia si è compiuta, qualcuno vuol vedere in quell'incidente la spiegazione di tutto.

Dieci giorni fa la situazione aveva cominciato a precipitare. Mario Frau era sempre più nervoso, beveva, le liti scoppiavano per un nonnulla. Giovedì scorso era accaduto qualcosa di più che una avvisaglia. Fra marito e moglie era scoppiata una lite furibonda: lui la accusava di non volerlo aiutare e in quella occasione, per la prima volta, si è ricordato che Emilio non era figlio suo. Mario Frau ha buttato fuori di casa la moglie ed il bambino, si è chiuso in casa con i suoi due figli ed ha aperto il gas.

La lite era stata sentita da tutti; Virginia Tosoni era rimasta a piangere dietro la porta. Dopo un quarto d'ora, si è cominciato a sentire odore di gas, qualcuno ha fatto il «113» e sono arrivati polizia, carabinieri e vigili del fuoco. Mario Frau, che non aveva voluto aprire ai vicini di casa, ha aperto alla polizia; l'odore di gas si sentiva ancora, ma i rubinetti erano chiusi.

Ancora una volta ha prevalso l'indifferenza: nessuno ha pensato ad avvertire un assistente sociale, a sottrarre i due bambini all'uomo che si era calmato, ma che aveva minacciosamente detto: «Questa volta è andata così, la prossima volta farò di peggio». Polizia, carabinieri e vigili del fuoco se ne sono andati, il giorno i «mattinali» parlavano della «composizione di una lite fra coniugi».

Mario Frau si era calmato, ma la moglie non l'aveva più voluta in casa: ora l'accusava anche di infedeltà. Virginia Tosoni per quattro notti ha dormito con il figlio maggiore nella sala d'aspetto della vicina stazione Centrale ed ha sfamato il bimbo con le 5 mila lire che le aveva dato il parroco della zona.

Ieri sera due amici e colleghi di lavoro del Frau erano andati a trovarlo; dovevano discutere l'eventualità di una coabitazione. Avrebbero potuto dividere le due stanze e la cucina e quindi dividere in tre anche le 95 mila lire dell'affitto. Uno dei due amici aveva portato anche da mangiare: pizze per i bambini, spaghetti e vino per loro. Doveva essere una serata allegra, ma Mario Frau era sempre cupo: «Male che vada, sistemo i bambini in un istituto e poi mi butto dalla finestra», aveva detto ad un certo momento. Gli amici non avevano prestato orecchio a quelle parole e lo stesso Frau sembrava essersele dimenticate.

I due amici dovevano tornare questa mattina per definire gli ultimi particolari e sono arrivati proprio quando i vicini del Frau avevano cominciato a sentire il forte odore di gas che veniva da dietro la horta. Erano quasi le 11 e da pochi minuti era arrivata anche Virginia Tosoni che passava tutte le mattine con il bimbo più grande e si fermava in portineria per vedere gli altri due bambini.

Li hanno trovati tutti e tre nella piccola cucina dove Mario Frau aveva portato i materassi della camera da letto. I due bimbi sono stati colti dalla morte nel sonno: erano spogliati e giacevano supini. Lui, Mario Frau, era raggomitolato, contratto sulle piastrelle del pavimento; sul tavolo la polizia ha trovato un biglietto scritto su un pezzo di carte ritagliato a forma di cuore. In esso il Frau parlava di tutta la sua stanchezza, della moglie, della voglia di farla finita.

CATANIA

Per un colossale incendio cento famiglie senza casa

Dal corrispondente

CATANIA, 1

Un incendio di proporzioni notevoli si è sviluppato nella mattinata di oggi in uno stabile in via Teocrito, una strada al centro della città. A causa dell'incendio, che è durato moltissime ore, il centro cittadino è stato bloccato per l'intera mattinata e buona parte del pomeriggio.

L'allarme è stato dato intorno alle 9,15 con una telefonata al «113» della Questura. Immediatamente sul posto si sono portate le autopompe dei vigili del fuoco di Catania. Inizialmente le fiamme hanno interessato solo i magazzini di giocattoli siti al piano terra di uno stabile di sei piani. Piano piano però il fuoco ha invaso tutti gli scantinati ed il primo piano dell'edificio. Completamente distrutti sono così andati il deposito di una farmacia, un negozio di scarpe, una cereria ed alcuni magazzini utilizzati come deposito da numerosi gestori di bancarelle.

Il palazzo, che ospita circa cento famiglie, è stato completamente evacuato temendo un possibile crollo dato che le fiamme hanno leso alla base l'edificio e forse addirittura le fondamenta. Questa notte gli inquilini dell'edificio dovranno dunque cercare un'altra temporanea abitazione in attesa dell'esito di un sopralluogo che dovrà accertare se lo stabile è pericolante o meno.

A conclusione dell'opera di spegnimento, che ha occupato oltre ai vigili del fuoco di Catania anche quelli di Lentini, Augusta, Caltagirone e Giarre, i reparti attrezzati della base NATO di Sigonella e mezzi del Comune, dei carabinieri e della polizia, durante la quale sono rimasti feriti tre vigili del fuoco ricoverati ora in ospedale, sono iniziate le indagini per stabilire l'esatta causa dell'incendio.

Stando alle prime indiscrezioni pare si sia trattato di un incendio doloso.

ca. o.

Oltre 2 milioni di iscritti: l'obiettivo della campagna di tesseramento '77

La tessera 1977

Più forza al PCI per uscire dalla crisi e rinnovare il Paese

Lettera di Berlinguer ai segretari di sezione: un impegno all'altezza del voto del 20 giugno

IN OCCASIONE del nuovo tesseramento al partito e alla FGCI desidero inviare alle compagne e ai compagni della sezione, ai giovani comunisti della federazione giovanile l'augurio di un proficuo lavoro e di nuovi successi.

La campagna di tesseramento e proselitismo per il 1977 deve essere vista come il punto di partenza di una nuova fase di crescita politica, culturale, organizzativa del partito. Ciò è necessario per agire con efficacia sui più avanzati, ma difficili terreni di lotta, che si sono aperti nella nuova situazione politica scaturita dal voto del 20 giugno e dalle posizioni assunte dal nostro partito.

Anzitutto occorre, dunque, che il nuovo tesseramento sia avviato e si sviluppi nel clima di un ampio, vivace dibattito politico. Dobbiamo chiamare dappertutto lavoratori, donne, giovani, intellettuali, esponenti di altre forze politiche a discutere con il PCI e sul PCI.

In secondo luogo, è necessario che un rapido rinnovo della tessera da parte di tutti gli iscritti dia il segno che vi sono consapevolezza politica e mobilitazione adeguate alle nuove, grandi responsabilità che oggi stanno di fronte al partito nel suo insieme e ad ogni militante. Questa consapevolezza e questa responsabilità devono manifestarsi anche per quanto riguarda l'ulteriore sviluppo del contributo finanziario al partito, al quale non solo gli iscritti ma i simpatizzanti vanno chiamati a concorrere sempre più largamente.

Infine voglio ricordare che non è più sufficiente pensare al proselitismo in modo generico. Oggi — anche in seguito alla grande avanzata comunista del 20 giugno — emergono grossi squilibri, talvolta preoccupanti, tra la estensione della influenza politica ed elettorale del partito e la sua forza organizzata. E ciò non solo nel Mezzogiorno, ma anche in altre regioni e zone del Paese, in molti comuni grandi e piccoli, e per quanto riguarda settori importanti della popolazione soprattutto femminile. In numerose località non esiste ancora il circolo della FGCI, e questa è una lacuna che va assolutamente colmata. Ebbene la amplezza e le direzioni dell'opera di proselitismo quest'anno devono essere tali da modificare sensibilmente queste situazioni: occorre chiamare nelle file del PCI e della FGCI altre ingenti forze di operai, di lavoratori della città e della campagna, di donne, di giovani e ragazze, di intellettuali il cui apporto di esperienze, di idee, di lavoro è necessario per far avanzare, nelle nuove condizioni politiche, il nostro programma di lotta per il rinnovamento della società italiana.

Nella certezza che il tuo impegno e quello degli altri compagni sarà pari alle attese del partito, invio a tutti il fraterno saluto della Direzione e mio.

Enrico Berlinguer

CONFRONTO TESSERAMENTO 1975-1976 (AL 27 OTTOBRE 1976)

REGIONI	ISCRITTI FINE 1975	ISCRITTI AL 27-10-'76	DIFFERENZA IN + O IN —	% SUL 1975
VALLE D'AOSTA	3.006	3.107	+ 101	103,36
PIEMONTE	90.749	101.063	+10.314	111,37
LIGURIA	77.547	80.892	+ 3.345	104,31
LOMBARDIA	202.900	217.087	+14.187	106,41
VENETO	81.705	86.945	+ 5.240	106,41
TRENTINO A.A.	5.417	6.035	+ 618	111,41
FRIULI V.G.	25.334	26.290	+ 956	103,77
EMILIA	435.103	447.516	+12.413	102,85
TOSCANA	249.529	256.880	+ 7.351	102,95
MARCHE	54.751	57.093	+ 2.342	104,28
UMBRIA	45.791	46.625	+ 834	101,82
LAZIO	89.168	95.395	+ 6.227	106,98
ABRUZZO	32.750	35.189	+ 2.439	107,45
MOLISE	5.596	6.150	+ 554	109,40
CAMPANIA	81.541	88.086	+ 6.545	108,03
PUGLIA	74.349	77.772	+ 3.423	104,60
LUCANIA	14.782	15.271	+ 489	103,31
CALABRIA	38.832	40.692	+ 1.860	104,79
SICILIA	68.976	69.985	+ 1.009	101,46
SARDEGNA	37.369	39.524	+ 2.155	105,77
TOTALE ITALIA	1.715.195	1.797.597	+82.402	104,80
EMIGRAZIONE	15.258	16.665	+ 1.407	109,22
TOT. GENERALE	**1.730.453**	**1.814.262**	**+83.809**	**104.84**
FGCI	134.570	142.790	+ 8.220	106,10

OLTRE, ben oltre i due milioni di militanti comunisti, di iscritti al PCI e alla FGCI: è l'impegnativo obbiettivo della campagna '77 di proselitismo e di tesseramento che ha preso il via ieri con le ormai tradizionali «dieci giornate». Si tratta di un obbiettivo ambizioso certo, ma possibile e anzi necessario che va ben oltre il dato numerico: mai come in questo momento — in un momento così eccezionale per la vita del paese — il nuovo tesseramento è punto di avvio e occasione preziosa per una nuova fase di crescita non solo organizzativa ma anche politica e culturale delle organizzazioni comuniste. Perchè dunque, e come, un obbiettivo di così grande portata? Cerchiamo di vedere con i compagni della sezione di Organizzazione quale significato assume il lancio della campagna '77 in *questo* momento.

IL RUOLO DEL PCI

Si è detto dell'intreccio tra momento politico e iniziativa del partito. La crisi cui è giunta la società italiana è profonda, grave, densa di pericoli. Il PCI — per la sua linea politica, per la sua natura democratica, per il prestigio e il consenso di cui gode, per la capacità di azione e di mobilitazione che sa esprimere — è strumento politico fondamentale, decisivo per quell'opera di profondo rinnovamento di cui l'Italia ha bisogno. I comunisti sono l'unica forza politica che, anche e proprio nel corso di queste drammatiche battute della crisi, non ha mai tralasciato per un istante di mantenere uno stretto contatto con le masse, con il popolo lavoratore, con i cittadini.

La campagna di tesseramento — ed in primo luogo queste «giornate» — deve essere quindi l'occasione per intensificare questo rapporto con le masse, per chiamare ovunque lavoratori, donne, giovani, intellettuali, esponenti di altre forze politiche a discutere col PCI e sul PCI, sulle proposte per uscire dalla crisi, sull'atteggiamento nei confronti del governo Andreotti, sulla necessità di allargare il campo dell'unità e delle intese con le altre forze democratiche per sconfiggere definitivamente la pregiudiziale anticomunista e creare le condizioni per una nuova e più avanzata direzione politica del Paese.

E' solo interesse dei comunisti, questo? O non c'è forse, nella capacità di iniziativa e di mobilitazione dei comunisti, un'indicazione e una proposta — uno stimolo — per la stessa vitalità democratica delle altre forze politiche? Il PCI non intende affatto avere il monopolio di questo colloquio con le masse; e anzi sollecita un più vasto confronto, un più largo dibattito. E intende imprimere alla campagna '77 di proselitismo proprio questo ulteriore stimolo, per un grande slancio che consenta di estendere la forza del partito, di rinnovarla, di radicarla ancora più profondamente tra i lavoratori e tra le masse popolari.

UNA MOBILITAZIONE ADEGUATA

Ecco perchè, per prima cosa, è necessario un rapido rinnovo della tessera da parte di tutti gli iscritti. Appunto per dare il segno che vi sono consapevolezza e mobilitazione e orientamento adeguati alla gravità della situazione e alle nuove grandi responsabilità che stanno oggi di fronte al partito. Ma questo ovviamente non può bastare. E' ancor più necessario che PCI e FGCI consolidino i propri legami con le masse e accrescano la propria forza organizzata attraverso un'ampia azione di proselitismo e di reclutamento. Certo, entrare oggi nelle file comuniste significa compiere una grande e responsabile scelta. Non è più possibile, insomma, pensare in modo generico alla campagna di proselitismo. E questo tanto perchè è necessario superare, come vedremo tra poco, alcuni grossi squilibri tra l'estensione dell'influenza politica e elettorale del partito e la sua forza organizzata; quanto soprattutto perchè l'apporto di nuove forze operaie e giovanili, femminili e intellettuali, rappresenta un apporto potente e prezioso per fare avanzare la proposta politica e il programma di lotta del partito per il rinnovamento della società italiana.

Anche in questa prospettiva sta il *salto di qualità* di cui il partito ha bisogno e che si esige da tutte le sue organizzazioni. Un salto politico e culturale che è richiesto dalla portata stessa dei problemi con cui il paese e il partito devono misurarsi, dalla necessità di un giusto orientamento e dell'elevamento della coscienza di larghe masse, dall'esigenza che si sviluppi un grande moto rinnovatore delle scelte economiche e politiche da cui dipende il destino del paese.

I risultati conseguiti nel corso di quest'anno rappresentano un'importante, positiva premessa per il successo della campagna '77. Nell'anno della splendida vittoria del 20 giugno, il numero degli iscritti al PCI ha toccato il milione e 814.262. Il dato è freschissimo, frutto della rilevazione nazionale effettuata appena mercoledì scorso. Rispetto al '75 significa 83.809 iscritti in più. L'incidenza percentuale maggiore dell'incremento viene dal Mezzogiorno: 105,22%, contro la media nazionale del 104.84. Alla stessa data del 27 ottobre scorso, gli iscritti alla FGCI per il '76 risultavano essere 142.790, con un aumento di 8220 iscritti rispetto all'anno scorso. Per una buona metà l'incremento è registrato, anche per la Federazione giovanile, nelle regioni meridionali. All'interno del dato complessivo del tesseramento PCI, ancora due elementi: le donne iscritte sono 434.533 (+ 28.025 rispetto al '75); mentre il numero dei reclutati è passato da 156.459 dell'anno scorso a 174.126 (111,29%).

Si tratta di risultati significativi e importanti, anche se non omogeneamente distribuiti, e in qualche caso anche contraddittori. Ad esempio, tre regioni non hanno raggiunto quest'anno, seppur di poco, il numero dei reclutati al PCI dell'anno scorso. Sono la Sicilia, il Molise, il Trentino-Alto Adige. E altre tre (Puglia, Calabria, Lucania) sono rimaste, anch'esse di poco, al di sotto della quota delle compagne iscritte nel '75. Si tratta, certo, di fenomeni isolati e di limitate dimensioni. E tuttavia anche da questa realtà bisogna partire per superare ritardi e resistenze, e per andare avanti più speditamente, con grande impegno politico.

LA «FORBICE» VOTI-ISCRITTI

Ma non sono queste le difficoltà maggiori. Quella che più oggi deve impegnare tutte le strutture del partito — insistono i compagni della sezione di Organizzazione — è costituita dalla divaricazione, talora anche profonda, tra la forza politica ed elettorale del partito e la consistenza della sua forza organizzata. E' il caso del Mezzogiorno, tanto più evidente dopo il voto del 20 giugno che ha segnato l'unificazione politica — al più alto livello — del Paese; ma è anche il caso di altre grandi regioni italiane; ed è il caso di quasi tutte le grandi città.

Certo, nel Mezzogiorno la «forbice» è anche frutto di consistenti ritardi nella costruzione del partito, nella capacità di estendere la sua presenza, nel necessario adeguamento del modo stesso di far politica. E tuttavia la divaricazione presenta forme e dimensioni tali da rappresentare un problema su cui è urgente intervenire con la consapevolezza della portata politica del problema. Alcuni dati. Prendendo come termine di misura il voto del 20 giugno, nel Veneto si contano 7,7 voti per iscritto; il rapporto sale a 11,1 in Campania, a 11,5 in Piemonte, a 12,2 nel Lazio. Di più: la divaricazione è crescente. Se infatti si prende a termine di misura il voto regionale del '75, il rapporto era — seppur di poco — più equilibrato; ed il divario è aumentato proprio nel Sud. Ancora più preoccupante il fenomeno si configura nei capoluoghi, da un capo all'altro del Paese: 14,1 voti per iscritto a Milano, 15,2 a Torino, 15,4 a Roma, 12,5 a Napoli, 15,1 a Palermo, sempre sui dati del 20 giugno. Su questo terreno c'è dunque molto da lavorare, individuando le zone di stasi o di arretramento, esaminando i motivi di questo fenomeno, studiando e adottando le appropriate iniziative politiche e organizzative per invertire il corso delle cose.

L'AUTO-FINANZIAMENTO

C'è infine un aspetto da non sottovalutare, già nell'avvio della campagna: l'esigenza di dare ulteriore impulso all'iniziativa per aumentare ancora la quota di autofinanziamento del partito, che è già prevalente sul complesso delle entrate. Questo perchè grave resta il divario tra le entrate e il crescente costo delle attività del partito, malgrado il successo delle sottoscrizioni e in particolare di quella per la stampa; ma questo anche e soprattutto perchè il partito deve poter contare anzitutto sul sostegno diretto e attivo di tutti i compagni, anche sul piano finanziario. La media tessera '76 ha superato le 5 mila lire, in linea quindi con l'obbiettivo indicato nel piano triennale proposto dalla direzione. L'obbiettivo per il '77 è di almeno 7 mila lire per tessera. E, in parallelo, di una grande diffusione dei *tesserini sostegno* tra i simpatizzanti e gli amici, sempre più numerosi, del PCI. E' anche questo un modo per coinvolgere il più gran numero possibile di cittadini nell'iniziativa politica dei comunisti: nel PCI e con il PCI, appunto, per discutere, per contare, per lottare.

Giorgio Frasca Polara

La consegna a Longo della tessera per il 1977

Luigi Longo presidente del PCI, è stato il primo militante comunista a prendere nella capitale la tessera del Partito per il 1977: gliel'ha consegnata il segretario della sua sezione, l'Ardeatina, al termine di una calorosa manifestazione popolare che si è svolta nella sede del PCI di Nuova Ostia. All'incontro, che ha aperto nella città la campagna di tesseramento al partito, erano presenti il compagno Petroselli, segretario della federazione comunista romana, numerosi dirigenti federali e di zona, del partito e della FGCI.

Petroselli — intervenendo dopo il saluto affettuoso rivolto a Longo dal segretario di Nuova Ostia, Tosi — ha richiamato i dati significativi dell'avanzata politica e organizzativa del PCI a Roma e in provincia: 65.000 iscritti nel '76, pari al 109% rispetto al '75, con 7.000 nuovi reclutati: con un sensibile aumento del numero delle donne comuniste che passano da 12.035 a 14.561. Particolare impulso ha avuto anche la FGCI, che ha raggiunto quest'anno il 103%, con 2.581 reclutati, di cui 767 ragazze.

E' prevista, in questa fase di crescita e potenziamento organizzativo, anche la nascita di quattro nuove sezioni: a Colleferro, al Flaminio, in via Ettore Ponti, a Lanciani.

E' un segno di forza e di vitalità, ha osservato Petroselli, da tradurre in un nuovo balzo in avanti nel tesseramento, e in un maggiore sostegno finanziario del partito, che tanta parte è chiamato ad assolvere, dopo il 20 giugno, nel governo della città, della provincia e della regione.

Luigi Longo — prendendo la parola dopo l'intervento di Micucci, segretario di zona della FGCI — ha ringraziato per i ripetuti e calorosi applausi rivoltigli dai compagni, e si è subito associato nella piena solidarietà — richiamata un momento prima da Petroselli — con il sindaco della Capitale Argan, minacciato di morte nei giorni scorsi dai fascisti di «Ordine nuovo», per la sua ferma presa di posizione contro le violenze squadristiche di sabato scorso.

Complimentandosi poi con i comunisti romani, per lo sviluppo organizzativo raggiunto, e l'affermazione ottenuta al governo del Campidoglio, il presidente del partito ha voluto ricordare come quest'anno, si faccia sentire maggiormente l'esigenza di accrescere le energie del PCI con la campagna di tesseramento. Abbiamo bisogno — ha detto Longo — di questa iniziativa perchè a tutti siano estremamente chiari i termini attuali dello scontro politico nel paese, perchè attorno ad essi si realizzi la più ampia mobilitazione, e vada avanti la necessaria azione di pressione popolare e di massa, per realizzare le indicazioni di rinnovamento democratico avanzate dal PCI. **NELLA FOTO: il momento della consegna della tessera a Longo.**

Girolamo Li Causi

Nell'adesione al partito l'azione più efficace

LE INDICAZIONI scaturite dall'ultimo Comitato centrale del Partito e dall'Assemblea meridionale di Reggio Calabria per fronteggiare la crisi economica, per superare gli elementi di disorientamento e di incertezza che esistono in seno alle classi lavoratrici, ai ceti medi, nelle nostre stesse file e per denunciare e combattere pericoli di involuzione, hanno impresso un carattere nuovo alla campagna di tesseramento e proselitismo del 1977, della durata di dieci giorni, apertasi con il 1 di novembre.

Il nostro Partito, forza nazionale unificante, uscito dalle prove di giugno grandemente rafforzato e rinnovato, governa già in regioni, province, comuni, ed è sollecitato a divenire forza partecipe della direzione politica centrale affinché cambi nel profondo il modo di sviluppo del Paese.

Nessuna azione efficace può svolgersi nel sindacato, nella fabbrica, nei vari enti di assistenza ospedalieri e mutalistici, nei ministeri; né si possono superare spinte corporative, visioni anguste e particolaristiche, se non si vive con umiltà e passione in una istanza di partito che elabora ed applica le decisioni degli organi superiori. Le esperienze che il cittadino il quale vuole diventare comunista possiede, devono confrontarsi con quelle dei già comunisti, per cavarne il positivo: la conoscenza delle differenze anche piccole delle varie situazioni deve essere tenuta in gran conto per un efficace lavoro di aggregazione e persuasione.

Anche quando si è profondamente convinti di «aver ragione», e non la si ottiene, non si può imporla; verrà il momento in cui sarà riconosciuta ma arricchita dal convincimento dei compagni. Il compagno dirigente, soprattutto se è quello che ha combattuto le tue posizioni, deve essere da te aiutato nel suo lavoro e non devi mai favorirne o provocarne errori che ricadrebbero su tutto il Partito.

Il militante non tarderà ad imparare che quando commette un errore, anche gravissimo, l'unico modo di riparare è quello di denunziarlo subito al partito stesso; l'errore che hai commesso è noto al nemico, che ti ricatterà senza tregua; tu, per tenerlo nascosto, sarai indotto a commetterne altri, sempre più gravi che possono condurti al tradimento e all'infamia. I rapporti con elementi di altri partiti, con i quali puoi e vuoi collaborare, debbono essere sempre noti all'organo politico di cui fai parte e non possono valicare i limiti della linea del Partito.

Coerenza, dignità, onestà sono doti che nel Partito si acquistano e si fortificano. Non muovere accuse a vanvera e se vieni a conoscenza di mancanze commesse da un compagno, riferisci solo all'organo di partito che con tutte le garanzie può indagare e stabilire la verità.

Sorridi, quando l'avversario esprime la sua stima nei tuoi confronti esclamando «se tutti i comunisti fossero come lei!». Assicuralo che i comunisti, se non fossero come te, non costituirebbero la grande forza che sono nel Partito, sollecitato ad imprimere con le altre forze democratiche un nuovo corso allo sviluppo del Paese.

Girolamo Li Causi

Massimo D'Alema

Il momento di rilanciare l'iniziativa fra i giovani

FRA I MOLTI mutamenti che sono intervenuti nel corso di questi anni nel modo di vita e negli orientamenti ideali e politici dei giovani possiamo senz'altro annoverare, rispetto alle generazioni passate, il diverso rapporto che intercorre con la politica in generale e con i partiti nello specifico. Ciò è dato non solo dalle conquiste democratiche realizzate dalla lotta del movimento operaio e delle forze progressiste, come il diritto al voto a 18 anni, ma anche dallo spostamento verificatosi visibilmente nelle elezioni del 20 giugno delle adesioni verso i partiti della sinistra e, in particolare, verso il PCI.

A questa crescita democratica e a questo spostamento a sinistra non corrisponde però ancora una adeguata presenza politica e capacità di lotta delle masse giovanili nell'attuale situazione di grave crisi del Paese. Anzi vi sono segni preoccupanti di tendenza al ripiegamento, alla chiusura individuale e alla perdita di tensione ideale e politica, di fronte alla quale può svilupparsi un recupero e una ripresa dell'influenza di posizioni e di forze moderate e conservatrici. Di questa difficoltà è specchio fedele la crisi profonda delle formazioni estremistiche e del loro rapporto con le masse giovanili a causa del fallimento di una linea, di una prospettiva generale subalterna, spesso puramente propagandistica e strumentale.

Lo stesso movimento operaio però si trova a fare i conti con questi problemi nuovi, risentendo dei limiti che fino ad ora ha avuto una proposta ancora viziata da elementi di incomprensione e sottovalutazione del valore e della portata storica e politica della questione giovanile. In questo ambito anche per il Partito comunista e per la FGCI il lancio della campagna di tesseramento per il 1977 può rappresentare un momento di riflessione e di ripresa della iniziativa fra i giovani in termini nuovi nelle sezioni e nei circoli. Certo i risultati confermano una tendenza positiva all'aumento nell'iscrizione di nuovi compagni alla FGCI, che è arrivata ai 150.000 iscritti e forse ancora più numerosi sono i giovani iscritti al PCI.

Prevale però in molti casi un modo tradizionale, angusto e puramente organizzativo di concepire la conquista dei giovani al partito e alla FGCI. Credo invece che pur rimanendo decisiva l'iniziativa sui problemi concreti delle condizioni di vita, sui problemi del lavoro, della scuola e della qualità della vita, come condizione per la conquista dei giovani nel vivo della lotta e del movimento, oggi più che nel passato l'adesione di un giovane ad un partito, e nello specifico al Partito Comunista e alla FGCI, non possa che avvenire sulla base di una elevata tensione ideale che sia al tempo stesso convinzione profonda, razionale e critica. In definitiva una adesione alla prospettiva generale per cui il partito combatte e, al carattere della società nuova che si vuole costruire, sul progetto di una società socialista, che esalti e valorizzi a pieno lo sviluppo della democrazia e della libertà.

Massimo D'Alema

Il tesserino per elettori, simpatizzanti, amici del PCI che intendono sostenere la campagna di autofinanziamento del partito

L'assemblea dei comitati

Come discutono e lottano i disoccupati di Grottaminarda

Una secca risposta alle critiche di De Mita - «Non siamo strumentalizzati» - L'insediamento Fiat

Dal nostro inviato

GROTTAMINARDA, 1.

Grottaminarda, ore 9,30. Si riuniscono i comitati di disoccupati nella Valle dell'Ufita, la zona della provincia di Avellino dove è previsto lo insediamento Fiat per la fabbrica di autobus.

L'assemblea è affollatissima; i disoccupati, ma non solo loro, attendono una risposta dei nuovi «comitati», che stanno sorgendo rapidamente in tutta la valle, a quello che ha detto ieri mattina, proprio qui, a Grottaminarda, il ministro per il Mezzogiorno, Ciriaco De Mita. De Mita ha duramente criticato questa nuova esperienza; ha affermato che i comitati dei disoccupati sono «strumentalizzati», che possono mettere a repentaglio la stessa possibilità dell'insediamento Fiat a Grottaminarda. E, facendo questa accusa, ha anche difeso il progetto speciale della Cassa per il Mezzogiorno per le zone interne che invece è avversato da tutto il movimento sindacale democratico perché non fa altro che prevedere la costruzione di un asse viario.

I disoccupati rispondono: «Non siamo strumentalizzati da nessuno», afferma Nicola Jacoviello, dirigente del movimento. «Anzi, condividiamo la piattaforma dei sindacati unitari per uscire dalla crisi e chiediamo di essere organizzati all'interno delle strutture della Federazione Cgil, Cisl, Uil».

E' piuttosto la Cisl, fanno notare, qui strettamente collegata agli interessi dei notabili locali della DC, che organizza a Flumeri, per esempio, corsi di qualificazione professionale propagandati come corsi di avviamento al lavoro alla Fiat e non si presenta alle assemblee unitarie. «I disoccupati nostri ce li siamo già organizzati; così ci hanno risposto i dirigenti Cisl» afferma Pasquale Di Leo, disoccupato di Vallata.

«Sulle assunzioni noi abbiamo altre idee — afferma Brunella Riccio, 20 anni disoccupata intellettuale di Grottaminarda — pretendiamo un corretto funzionamento del collocamento e la partecipazione dei delegati dei disoccupati alla sua gestione. E vogliamo che siano definiti criteri oggettivi fra Ufficio provinciale del Lavoro, aziende e sindacati, validi per tutti i comuni del Comprensorio. E che si iscrivano anche le donne, in massa, alle liste del collocamento! Siamo stanche di fare le casalinghe quasi per investitura divina».

L'intervento di questa ragazza fa sorridere qualche uomo. Lo faccio notare a Brunella. «Non ti preoccupare, qualche anno fa non mi avrebbero neanche fatta entrare; è la dimostrazione che nella lotta cresce anche il livello culturale e civile delle zone interne».

E infatti le donne sono moltissime, ed intervengono quasi tutte. Anche a ricordare, assieme ad altri disoccupati, che la lotta non la si può fare solo per l'insediamento Fiat. «Non sarebbe giusto per le nostre zone, e non offrirebbe prospettive di lavoro a tutti noi», afferma Michele Lanza, uno dei pochi anziani presenti

Infatti nella piattaforma presentata dai comitati dei disoccupati, si legge che è necessario utilizzare i fondi della legge per il Mezzogiorno nell'ambito di un nuovo progetto speciale per le zone interne della Campania (sostitutivo del vecchio progetto 21, quello difeso ieri tenacemente dal ministro De Mita).

«E questo deve voler dire — afferma Paniello, disoccupato di Villanova — grandi opere irrigue (la diga sulla Fiumarella), industrie di trasformazione dei prodotti agricoli, opere di trasformazione fondiaria e di sistemazione idrogeologica del territorio».

I disoccupati rivendicano anche lo sblocco della spesa pubblica, con l'immediata erogazione dei fondi per i terremotati e con la definizione degli appalti ed esecuzione dei piani di edilizia abitativa e scolastica, per contrastare una possibile, caotica urbanizzazione privata intorno all'insediamento Fiat senza case popolari e senza servizi sociali.

La lotta su questi temi, qui nella valle dell'Ufita, sta quindi nascendo.

Nicola Adamo, capogruppo del PCI al Consiglio provinciale, e Nicola Giannatasio, presidente della giunta provinciale (Pci, Psi, Psdi) ne assicurano il momento, per così dire, istituzionale: propongono una conferenza economica provinciale indetta dall'Ente Provincia.

Forte è il richiamo di tutti alla lotta, alla presenza vigile, per imporre definitivamente l'insediamento Fiat, per imporre il tipo di insediamento voluto dai sindacati (costruzioni di autobus e non solo assemblaggio di pezzi fatti al nord, altrimenti salta l'intero «indotto») e per andare verso uno sviluppo diverso dell'intera valle dell'Ufita.

Antonio Polito

Appello della segreteria nazionale

La FGCI propone iniziative unitarie per l'occupazione

La segreteria della FGCI ha rivolto un appello «a tutte le sue organizzazioni a discutere con i sindacati, con le organizzazioni delle categorie di massa, con tutte le organizzazioni politiche il progetto governativo per l'occupazione giovanile».

«La presentazione di questo progetto — afferma una nota — è comunque un punto a favore della forte iniziativa unitaria delle forze giovanili, del movimento dei lavoratori e dei partiti della sinistra».

Il provvedimento è però «in più parti carente: in particolare non è chiarito il rapporto tra contratti a termine e contratti a tempo indeterminato».

Ed ecco in sintesi le proposte della FGCI: a) una reale possibilità di impiego stabile; b) una quota ben maggiore di contratti a tempo indeterminato rispetto a quelli a termine; c) restringere i contratti a termine solo ad alcune aree e settori produttivi del Paese; d) garantire insieme una reale formazione professionale e meccanismi che permettano in generale di tradurre quanto più è possibile i contratti a termine in contratti di lavoro a tempo indeterminato.

«Maggior chiarezza — afferma la FGCI — occorre richiedere sul rapporto tra studio e lavoro che deve essere un elemento qualificante di un provvedimento di emergenza. Il punto più importante è però l'assoluta mancanza in questo provvedimento dei criteri di gestione, del controllo dei processi di assunzione, del ruolo delle Regioni e dei sindacati per impedire che esso sostituisca in alcuni settori il normale ricambio della forza-lavoro o sia occasione della formazione di un doppio mercato di lavoro o al contrario di ulteriori ghetti di lavoro precario per i giovani».

La FGCI chiede quindi «non solo provvedimenti di emergenza ma di affrontare urgentemente: l'avvio della Riforma della scuola media superiore; la nuova legge quadro per la formazione professionale; la riforma dell'apprendistato; la riforma dei collocamento».

Gli autoferrotranvieri scioperano per l'applicazione del contratto

Bloccati i tram e i bus domani dalle 9 alle 12

Tutte le linee urbane ed extraurbane rimarranno paralizzate in mattinata - Oggi incontro tra la segreteria CGIL, CISL, UIL e i sindacati dell'industria - Domani incontro con il pubblico impiego sulle iniziative di lotta

Una recente manifestazione di giovani

Gli autobus e i pullman extraurbani rimarranno bloccati domani per tre ore, dalle 9 alle 12 in tutta Italia. E' una iniziativa di lotta decisa dalla Federazione unitaria autoferrotramvieri per protestare contro la mancata applicazione del contratto di lavoro da parte delle aziende. La vertenza ha, come è facile capire, grosse implicazioni di carattere generale, poichè si innesta da un lato nella grave crisi della finanza negli enti locali e dall'altro, nella battaglia per una diversa politica dei trasporti. I sindacati sono consapevoli anche dei disagi che lo sciopero potrà provocare sugli utenti, ma sono certi — scrivono in un comunicato — «di poter contare sulla comprensione e il sostegno dell'intero movimento sindacale perchè anche questa lotta è parte integrante di quella più generale per risolvere i tanti e gravi problemi del nostro Paese, nei quali ha un peso consistente anche l'affermazione di una nuova politica dei trasporti».

In settimana, intanto, dovranno essere decise le modalità delle azioni di lotta articolate del pubblico impiego, in segno di protesta contro l'atteggiamento negativo del governo sulle vertenze per il rinnovo dei contratti di lavoro. La Federazione CGIL, CISL, UIL ha infatti indetto, subito dopo l'incontro della settimana scorsa con Andreotti, assemblee in tutti gli uffici. A queste faranno seguito scioperi articolati da decidere in questa settimana. Domani i responsabili sindacali delle categorie del pubblico impiego si riuniranno per esaminare tempi e modi della lotta.

Oggi invece la segreteria della Federazione unitaria si riunirà con le categorie dell'industria, per discutere sulle iniziative di lotta per modificare i provvedimenti del governo e per misure di rilancio degli investimenti e dell'occupazione. Metalmeccanici, chimici, alimentaristi sarebbero orientati a confermare lo sciopero di 4 ore programmato per il 12 novembre, qualora la segreteria della Federazione non decida essa stessa un «momento unificante» di lotta, sia pure in data diversa da quella decisa dai sindacati dell'industria.

La riunione odierna è stata convocata con un telegramma dai segretari confederali Marianetti (CGIL), Carniti (CISL), Ravecca (UIL), dopo che la segreteria unitaria aveva rivolto alle categorie dell'industria l'invito a coordinare con gli orientamenti confederali le loro iniziative. La Federazione riunirà il direttivo il 9 e il 10 novembre; in quella sede dovrebbe venir decisa l'ulteriore prosecuzione della lotta, dopo la tornata di scioperi regionali cominciata la settimana scorsa e che proseguirà nei prossimi giorni, superato questo periodo festivo.

Altre riunioni di segreteria sono convocate per il 5 e per l'8. Si tratterà di discutere e mettere a punto le richieste del sindacato su edilizia ed equo canone, in vista dell'incontro con il governo fissato per l'8 e di predisporre la relazione con la quale Carniti introdurrà i lavori del comitato direttivo della Federazione CGIL, CISL, UIL.

I sindacati, infine, sembrano orientati a chiedere alla Confindustria un rinvio dell'incontro fissato per il 6 prossimo sui problemi del costo del lavoro, dei turni e dell'anzianità. I sindacati chiedono che si tenga dopo il direttivo unitario.

Da parte degli industriali e della CEE

Si rinnovano manovre per ridurre la nostra produzione di zucchero

Bloccate nel Mezzogiorno le semine autunnali mentre i contadini vogliono estendere le superfici coltivate a barbabietole — La questione dei prezzi e l'importazione — Si parla di un rincaro

Siamo arrivati ad una produzione complessiva di quindici milioni di quintali di zucchero superando di gran lunga le cifre degli anni precedenti. Dovremmo, dunque, essere soddisfatti per questo innegabile successo, conseguito oltretutto attraverso uno sforzo combinato fra i produttori contadini e i lavoratori degli stabilimenti di raffinazione e sostenuto anche da una iniziativa del ministero dell'Agricoltura che, per una volta almeno, ha potuto ottenere una deroga dei regolamenti comunitari, appunto al fine di aumentare la nostra produzione. Ma proprio nel momento in cui il Paese sta per cogliere i frutti di una iniziativa portata a buon fine si riaffacciano le difficoltà di sempre, le manovre di sempre, gli ostruzionismi di sempre.

Non ci riferiamo soltanto al fatto che alla CEE hanno già detto che l'Italia deve diminuire drasticamente la sua produzione saccarifera, in virtù di disposizioni che si rivelano sempre più assurde e dannose (per noi) in tutte le direzioni. Proprio in questi giorni, infatti, mentre nel Mezzogiorno i coltivatori si apprestano ad estendere le superfici coltivate a barbabietole — dopo il gran salto fatto nella scorsa campagna con un raccolto complessivo di 5 milioni e mezzo di quintali di zucchero (32 per cento in più rispetto al 1975) — ecco che gli industriali saccariferi tornano a sfoderare un vecchio ricatto rivolto a danneggiare direttamente i coltivatori e i lavoratori delle province più arretrate del Paese.

E' recentissima la notizia, diffusa dall'Istituto di tecnica e propaganda agraria, secondo cui «gli industriali saccariferi del Sud hanno bloccato di fatto le semine autunnali di barbabietole rifiutandosi di consegnare il seme ai bieticoltori e di stipulare i contratti di coltivazione».

L'Istituto in questione sostiene che gli industriali meridionali dello zucchero intendono, in tal modo, «impedire un ulteriore sviluppo della agricoltura per non essere costretti ad attuare gli investimenti necessari all'ampliamento degli impianti oggi del tutto insufficienti». Se questa versione rispondesse alla realtà dei fatti sarebbe già di una gravità estrema, non solo perchè è rivolta a comprimere un comparto produttivo e suscettibile di nuovi sviluppi che impegna contemporaneamente coltivatori e operai ma anche e in particolare in quanto pone un freno a quel processo di industrializzazione, collegato alle risorse locali e soprattutto all'agricoltura, che rappresenta una delle chiavi di volta per avviare un vero sviluppo del Mezzogiorno. Ma forse, dietro la «messa» degli zuccherieri meridionali si nascondono obbiettivi ancora più preoccupanti.

Non si deve dimenticare, tra l'altro, che il settore saccarifero è dominato da un vero e proprio cartello di fatto, in cui si ritrovano uniti i più forti gruppi industriali operanti nel nostro Paese. E non si deve ignorare che lo scopo fondamentale di questo cartello è sempre quello di mantenere alti i profitti, anche ricorrendo a massicce importazioni di un alimento essenziale e di larghissimo consumo che può essere invece prodotto in Italia in quantità sufficienti al nostro fabbisogno.

Al riguardo oltretutto va ricordato che l'annata saccarifera ora conclusasi ha registrato nel mondo aumenti di produzione piuttosto rilevanti (passando ad 87 milioni di tonnellate contro gli 83 milioni del 1975) per cui il prezzo dello zucchero, proprio in questi giorni, è sceso sui mercati internazionali ad un livello considerato «molto basso». A Londra per esempio, che è uno dei centri mondiali di smistamento del prodotto di cui si discute, il 26 ottobre scorso lo zucchero veniva smerciato a 130-150 sterline a tonnellata, vale a dire da 180 a 190 lire italiane al chilogrammo, e cioè a circa la metà di quanto costa da noi all'ingrosso. E' possibile, pertanto che una parte almeno dei nostri industriali, ed anche degli altri paesi della CEE, preferiscano acquistare direttamente il «raffinato» a costi così limitati, piuttosto che produrlo in casa, e non certo per rivenderlo a prezzi più contenuti rispetto ai livelli attuali, ma per aumentare le scorte e rimetterle, quindi, al consumo magari a prezzi ulteriormente maggiorati (e già nei giorni scorsi si è ipotizzato per gennaio o febbraio un rincaro di 10 lire al chilo). Il fatto che siano gli industriali a dettare legge per quanto riguarda le semine e i conferimenti delle barbabietole agli stabilimenti di raffinazione, consente e incoraggia ovviamente manovre del genere, anche se acquistare zucchero all'estero (in occidente o in oriente, non ha importanza) significa per l'Italia sborsare miliardi e miliardi di valuta pregiata e appesantire ancora, insieme alla situazione economico finanziaria interna, i nostri disavanzi monetari già così disastrosi.

Tutto dunque, concorre ad indicare l'esigenza di stroncare sul nascere la prepotenza degli industriali del Mezzogiorno, ad esigere dalla Comunità un consistente incremento del contingente produttivo a noi assegnato per l'anno prossimo (che è solo di 11 milioni di quintali); di fissare subito i nuovi prezzi delle barbabietole in modo che i contadini abbiano la possibilità di lavorare con le necessarie certezze. Oltre a ciò si deve prevedere e programmare anche la rapida costruzione di quei 20 nuovi zuccherifici che, secondo le stime del Consorzio nazionale bieticoltori, sono indispensabili per lavorare tutte le barbabietole che i nostri coltivatori possono produrre.

Del resto, come hanno ricordato in questi giorni al ministro dell'Agricoltura i dirigenti del CNB (consorzio bieticoltori) e dell'ANB (associazione), Bigi e Coltelli, Barone e Tassinari, il raddoppio della capacità produttiva degli impianti di raffinazione nel Sud è prevista anche dal «piano bieticolo-saccarifero» predisposto dal CIPE, ma del quale non si è ancora avviata l'attuazione.

Sirio Sebastianelli

NEL SALERNITANO

Braccianti al lavoro nelle terre incolte

Dal nostro corrispondente

SALERNO, 1

Dall'alba di domenica i braccianti della Lega di Pontecagnano occupano una tenuta incolta e abbandonata di proprietà di una banca napoletana, molto legata agli ambienti dc. Si tratta di un terreno fertilissimo situato in località Magazzeno, che si affaccia sulla litoranea Salerno-Paestum. Oltre dieci anni fa la banca Fabbrocino con l'intento di realizzare una grossa speculazione edilizia (costruzione di trecento ville e alberghi) acquistò da un proprietario terriero salernitano per un prezzo irrisorio la fertile tenuta. Non potendo realizzare poi il loro progetto, i proprietari della banca lasciarono nel più completo abbandono la stupenda distesa di terra.

L'iniziativa di domenica, che ha coinvolto oltre una cinquantina di braccianti, è il risultato di un vasto programma organizzato dalla Federbraccianti salernitana che si propone di mettere a coltura tutte le terre — che nella zona superano i 150 ettari — malcoltivate oppure lasciate all'abbandono e al degrado. I braccianti che da domenica occupano la terra si sono organizzati in cooperativa, la San Benedetto, e sin dalle prime ore della mattinata sono passati alla fase operativa, cominciando nonostante l'inclemenza del tempo, a rimuovere le erbacce e gli alberi secchi

Poi sono passati all'aratura di circa un ettaro di terreno. Per arare la terra hanno affittato stamane un trattore e in poche ore al posto delle erbacce è riapparso, dopo anni, su di una lunga distesa, il manto nero della terra. Le fasi degli interventi, programmate con i dirigenti della Federbraccianti e con quelli dell'AICA, prevedono per i prossimi giorni un ulteriore momento che è quello della semina.

«La battaglia che stiamo conducendo — ci dicono Maiorano e Volino, rispettivamente della Federbraccianti e della Lega delle cooperative agricole — ha effettive possibilità di diventare un fatto concreto. La nostra regione ha approvato nell'aprile del '75 una legge che prevede l'acquisto da parte dell'ESA (Ente sviluppo agricolo) di terreni incolti e abbandonati della Campania. All'acquisto fa seguito immediatamente l'assegnazione ai braccianti.

Ugo Di Pace

in breve

AUMENTA IMPORT TABACCHI LAVORATI

L'importazione di tabacchi lavorati è sensibilmente aumentata nei primi otto mesi di quest'anno: dai 124.519 quintali che ne furono importati l'anno scorso nello stesso periodo di tempo, si è saliti a 141.861 quintali, e cioè 17.342 in più.

SCIOPERO ALLA BP SCOZZESE

Uno sciopero di 1.500 lavoratori ha paralizzato la raffineria della British Petroleum (BP) di Grangemouth, in Scozia. I lavoratori chiedono maggiori previdenze sociali. Stamani alcuni lavoratori hanno occupato l'impianto in seguito al fallimento delle trattative fra direzione e sindacati.

In agitazione i dipendenti delle società di navigazione a Partecipazione statale

Iniziati gli scioperi dei marittimi per l'attuazione del piano Finmare

Un ritardo medio di due anni nelle consegne delle navi di nuova costruzione - Intanto ne sono state disarmate già 16 - Dichiarazione di Giordano Bruschi, segretario della Federazione marinara Cgil

Dalla nostra redazione

GENOVA, 1.

Per le consegne delle navi di nuova costruzione previste nel piano di riconversione della flotta Finmare si registra un ritardo medio di un paio d'anni. Che potesse accadere qualcosa del genere era stato previsto e proprio per superare gli eventuali «vuoti» nei tempi di consegna era stato varato un «piano ponte» che consentiva il noleggio temporaneo di navi; ma anche questa parte del programma di riconversione della flotta pubblica è stata attuata solo parzialmente. Il ministro della Marina mercantile on. Fabbri avrebbe dovuto presentare all'approvazione del Consiglio dei ministri un provvedimento di legge per consentire l'avvio ai lavori di trasformazione delle turbonavi «Galileo» e «Marconi» da adibirsi al servizio crocieristico di massa; sono provvedimenti che — affermano le federazioni marinare CGIL e CISL — consentirebbero «alle due unità il proseguimento dell'attività senza godere di sovvenzioni oltre il 1977, migliorando notevolmente le possibilità di lavoro dei marittimi».

In questo modo è saltato il principio su cui si incardinava il piano di riconversione della flotta pubblica: la contestualità fra disarmi delle navi di linea per passeggeri e l'entrata in servizio delle navi sostitutive (carico e traghetti). Di qui lo stato di agitazione proclamato dalle due federazioni marinare su tutte le navi e nelle strutture a terra delle società di navigazione a partecipazione statale «Italia», «Lloyd Triestino», «Adriatica» e «Tirrenia». Una prima fase di scioperi articolati coprirà il periodo compreso fra il 1. ed il 12 novembre; scenderanno in sciopero per 24 ore gli equipaggi delle navi della Finmare in sosta nei porti italiani ed esteri, così come gli amministrativi delle quattro società del gruppo. Hanno dichiarato la loro adesione alla lotta i marittimi imbarcati sulla flottiglia dei rimorchiatori genovesi. Probabilmente la mattina dell'8 novembre ci sarà una manifestazione pubblica seguita da un'assemblea cui parteciperanno pure i portuali ed i cantieristi.

Quali i ritardi più gravi che denunciano le due federazioni marinare nell'attuazione del piano di riconversione? Ecco: entro il 1977 avrebbero dovuto essere in servizio otto traghetti della «Tirrenia»; ebbene, le previsioni di consegna parlano di un primo traghetto nella primavera del '78 mentre l'ottavo sarà consegnato nell'autunno. Le navi da carico moderne la cui consegna all'«Italia» era prevista l'anno prossimo saranno invece consegnate nel 1979 (sono in costruzione a Sestri Ponente); i cantieri di Ancona, da parte loro, avrebbero dovuto consegnare al «Lloyd triestino» due navi da adibire al servizio di linea con la Cina popolare: saranno consegnate nel 1978. Un anno di ritardo si riscontra anche nelle due portacontenitori che il «Lloyd triestino» dovrebbe impegnare nel servizio col Sud Africa. Questo, si fa rivelare, mentre già sono state disarmate 16 navi passeggeri per complessivi 4.000 posti di imbarco. «I marittimi — dice Giordano Bruschi, della federazione marinara CGIL — il sacrificio per la riconversione già lo hanno fatto. Ora tocca al governo. Un governo inadempiente anche se la responsabilità di parte dei ritardi che si registrano si deve addebitare a quello precedente».

Il ministro Fabbri, dopo aver studiato per due mesi la «pratica Finmare» di cui era completamente digiuno e dopo essersi incontrato con le federazioni marinare, il 22 settembre emanò un comunicato in cui affermava che le motonavi «Galileo Galilei» e «Marconi» venivano inviate ai lavori di trasformazione. Ma, a un mese di distanza, si rimangia tutto e il 29 ottobre si presenta al Consiglio dei ministri con le mani vuote. «Se questo repentino voltafaccia del ministro — dice Bruschi — dovesse essere confermato si avrebbero conseguenze assai gravi. I lavori di trasformazione delle due motonavi rappresentano, fra l'altro, una commessa di 16 miliardi per le riparazioni navali. Per quanto riguarda i marittimi si deve considerare che "Marconi" e "Galilei" in servizio significano circa 700 marittimi imbarcati che diventano circa 1.100 con le riserve. La mancata presentazione all'approvazione del consiglio dei ministri del disegno di legge per la trasformazione — su cui già si erano pronunciate favorevolmente le commissioni trasporti del Senato e della Camera — potrebbe determinare un pesante aggravamento della disoccupazione. Noi individuiamo quindi nel ministro della Marina mercantile la prima responsabilità politica per ciò che accade.

Se poi il ministro Fabbri per giustificare il suo atteggiamento si richiamasse alla posizione negativa assunta dal sindacato UIL ebbene, dobbiamo dire che sarebbe solo una disperata ricerca di alibi. Il dissenso immotivato della organizzazione UIL era conosciuto dall'on. Fabbri prima del 22 settembre, prima cioè dell'emanazione di quel comunicato che annunciava l'avvio ai lavori delle due turbonavi». D'altra parte i marittimi la pensano in modo ben diverso dai dirigenti del sindacato UIL. Ancora nelle assemblee svoltesi sulla «Colombo» e sulla «Leonardo» (1.100 marittimi imbarcati) gli equipaggi si sono pronunciati alla unanimità a favore delle posizioni sostenute dalle federazioni CGIL e CISL e per l'immediato avvio ai lavori della «Galilei» e della «Marconi».

Giuseppe Tacconi

Promossa dai lavoratori comunisti

Verso la conferenza di produzione del gruppo Pirelli

Si svolgerà a Milano il 13 novembre - Il confronto tra i partiti e le altre forze interessate sulla riconversione industriale - Seminario di studio a Vercelli

Dalla nostra redazione

TORINO, 1.

I lavoratori comunisti della Pirelli hanno promosso una conferenza nazionale di produzione del grande gruppo della gomma, che si svolgerà a Milano il 13 novembre. La importante iniziativa, che dovrà avviare un confronto costruttivo tra i partiti e tutte le altre forze interessate ai temi della riconversione industriale e dell'assetto produttivo all'interno delle fabbriche, è stata assunta dai comunisti delle aziende Pirelli lombarde e piemontesi che hanno partecipato ad un seminario di studi presso la Federazione del PCI di Vercelli.

Nel dibattito, i lavoratori comunisti hanno sottolineato il ruolo centrale e decisivo che dovrà assumere la programmazione economica nel nostro Paese. Le lotte condotte alla Pirelli dal '72 ad oggi hanno portato alla conclusione di importanti accordi sindacali, che stabiliscono il mantenimento dei livelli occupazionali al Nord e nuovi insediamenti nel Mezzogiorno.

Ma, affinchè questi accordi si concretizzino in reali investimenti, finalizzati a produzioni compatibili con la realtà del Mezzogiorno e con la più generale condizione economica e di mercato internazionale, è necessario che intervenga lo strumento della programmazione pubblica, e quindi il piano di riconversione industriale con il relativo fondo.

I comunisti della Pirelli ribadiscono l'esigenza che la gestione del fondo di riconversione non sia delegata a singoli ministri, ma veda la partecipazione del governo, del Parlamento e delle Regioni interessate; che i finanziamenti siano concessi sulla base di precisi piani di riconversione presentati dalle aziende all'interno dei piani di settore che devono essere messi a punto dal governo; che la mobilità della manodopera conseguente alla riconversione sia gestita dalle Regioni garantendo l'occupazione col passaggio da posto a posto di lavoro al Nord e sviluppando i livelli occupazionali al Sud; infine che il fondo di riconversione non deve servire al ripianamento dei deficit di bilancio delle imprese a Partecipazione statale.

Il secondo grande tema che è stato proposto di mettere al centro della conferenza di produzione Pirelli è quello dell'organizzazione del lavoro, dell'efficienza produttiva, dell'utilizzo degli impianti, dell'occupazione femminile e giovanile nella specifica realtà degli stabilimenti Pirelli.

E' stato infine messo l'accento sulla necessità di costruire attorno ai temi sopra indicati un movimento di lotta capace di far avanzare una politica di unità e di collaborazione tra le forze politiche, di coinvolgere i lavoratori occupati ed i disoccupati del Sud, gli Enti locali, le Regioni, di indicare soluzioni positive ai drammatici problemi della nostra società.

m. c.

quando si è Mini
si è anche snelli

È agile la Mini! Posteggia come vuole, cammina dove le pare, sempre in forma, sempre scattante.
Ma quando si è Mini si è molte altre cose ancora. Una linea unica, piccolo consumo, grande versatilità, tanta convenienza anche nel prezzo.
E una assistenza assoluta: 146 concessionari e 1500 officine autorizzate in tutta Italia.

INNOCENTI
mini
l'abbiamo voluta tutti

Il confronto tra Carli e Napoleoni

Mercato, ruolo della impresa, rilancio degli investimenti

I giudizi degli imprenditori sulle misure del governo - Napoleoni chiede in quale misura l'industria è pronta a dare il proprio autonomo contributo - La logica monopolistica di cui parla Carli

Le misure economiche del governo — e più in generale l'indirizzo della sua politica economica — hanno fornito, in queste settimane, nuovi elementi al dibattito sulla situazione del paese, sulla crisi che esso attraversa, sulle soluzioni da adottare. Questo dibattito va oltre una ristretta cerchia di economisti o di esponenti di governo. Esso investe il Parlamento; ad esso hanno dato e danno un segno determinante la elaborazione di politica economica e la iniziativa del PCI; esso vede una partecipazione, anche se naturalmente su posizioni differenziate, da parte di pressochè tutte le forze politiche, con l'unica eccezione della DC, la quale finora o ha mostrato quella riluttanza e quella assenza che la caratterizzano, in questa fase, su tutti gli aspetti della vita del paese, oppure ha fatto parlare i suoi esperti, che prima si sono affrettati a esaltare la *solidità* della ripresa in atto, e oggi, invece, si limitano a riproporre puramente e semplicemente una riduzione del salario reale (con il blocco della scala mobile).

Sollecitato anche dalla necessità di una verifica della *coerenza interna* delle misure di politica economica del governo, il dibattito ha rapidamente toccato questioni più generali: il ruolo del mercato (in che termini oggi è ancora ipotizzabile l'esistenza di un «mercato puro»); le iniziative per il rilancio degli investimenti (se sono ancora possibili investimenti *indotti* dalla domanda o se invece occorre puntare a investimenti *autonomi*, frutto, per massima parte, delle decisioni *autonome* della volontà politica e del mondo imprenditoriale). E' questo l'aspetto sul quale si è più soffermata la lunga discussione, tuttora in corso sulle colonne di *Repubblica*, tra il presidente della Confindustria, Guido Carli, e un economista di sinistra, il prof. Claudio Napoleoni.

L'avvio è venuto dai giudizi della Confindustria sulla impostazione della relazione previsionale e programmatica per il '77 (riduzione del 2,5% dei consumi per ristabilire l'equilibrio dei cambi e ricostituire, per questa via, le condizioni per il rilancio degli investimenti) e sulle misure di «austerità» decise dal governo. La Confindustria ha giudicato deflazionistica la linea del governo in quanto — ha scritto Carli in una lettera al direttore della *Stampa* — se sono necessarie misure restrittive per il riequilibrio con l'estero, non si può, nello stesso tempo, sperare in una ripresa degli investimenti. Carli ha giudicato carente la linea del governo anche perchè non prevede, nel contempo, interventi sul costo del lavoro, in modo da liberare gli «spiriti vitali» dell'impresa dai «lacci e lacciuoli» che la impacciano e da permettere il ripristino coerente di una economia di mercato («libera di impacci») all'interno della quale le imprese possano ritrovare le loro libertà e possibilità di decisioni.

Napoleoni obietta che la posizione adottata dalla Confindustria è oggettivamente inflazionistica, in quanto essa contiene implicitamente un assunto; parte cioè dal presupposto che, ricostituite le condizioni di economia di mercato, gli investimenti vengano *indotti* dalla domanda. In realtà, dice Napoleoni, nella attuale situazione italiana, qualsiasi aumento della domanda interna, stando i noti vincoli con l'estero, avrebbe un effetto inflazionistico, anche se le aziende operassero investimenti in presenza di una riduzione del costo del lavoro. Ecco perchè, ribatte Napoleoni, la Confindustria, con la sua posizione, mostra di scegliere l'inflazione. Non si pone allora, chiede Napoleoni a Carli, il problema di puntare su investimenti *autonomi* anzichè *indotti* (e indotti o dalla domanda interna e perciò correlati alla inflazione o dalla domanda estera, quindi aleatori)?

Inflazione

Carli respinge l'accusa di puntare sull'inflazione e sostiene che la linea della Confindustria è quella di sostituire la domanda estera (attraverso un forte rilancio delle esportazioni) a quella interna, in modo da mantenere immutato il livello di attività nel paese e salvaguardare la crescita *spontanea* degli investimenti. La linea della Confindustria non è una speranza *fondata* sugli investimenti *indotti* dalla domanda e dal mercato, sostiene Carli, bensì l'indicazione degli strumenti necessari perchè questi investimenti si possano realizzare.

Tali strumenti sono due: «l'abbassamento del costo del lavoro per unità di prodotto che può ottenersi attraverso la riduzione del salario nominale o l'elevamento della produttività del lavoro» e il ristabilimento di «condizioni competitive per le merci italiane con metodi diversi da una svalutazione della lira». Nel primo caso — che riguarda, in altre parole, il blocco della scala mobile — Carli ritiene indispensabile un accordo fra le parti sociali, con la partecipazione del governo in quanto titolare della «potestà» di decisione per la politica economica; nel secondo caso, che riguarda la fiscalizzazione degli oneri sociali, Carli chiede che vengano, a tale fine, esplicitamente utilizzati anche i fondi del piano di riconversione.

Carli non esclude che vi possano essere anche investimenti *autonomi*, ma li confina nell'area dell'intervento pubblico e nelle competenze di prerogativa pubblica. In tale ottica, Carli (che in questo dibattito ha esplicitato al massimo la linea strategica che aveva avuto occasione di illustrare al momento del suo insediamento a presidente della Confindustria, orientata tutta alla ricerca di «una riconciliazione tra costi e ricavi industriali», nel nome della «centralità dell'impresa») colloca anche la risposta alla domanda di Napoleoni sulla possibilità o meno della esistenza di un «mercato puro»: per Carli, liberata l'impresa da «lacci e lacciuoli» e reso il salario, attraverso un accordo tra le parti, non più «una variabile indipendente», si può arrivare a ripristinare «una certa operatività del mercato» con il risultato che, in prospettiva, la «soluzione dei problemi italiani sarebbe più facile».

Ma a questo punto del dibattito il quesito che Napoleoni pone a Carli non è più solamente di politica economica, diventa anche politico. Napoleoni sostiene — sintetizziamo il suo ragionamento — che un rilancio degli investimenti basato sulla domanda estera (quale è nella linea della Confindustria) sarebbe aleatorio (data la incertezza della domanda estera) e anche poco adatto a far fronte ai problemi dell'economia italiana (innanzitutto quelli dell'occupazione). Se non si esclude, in linea di principio, la necessità di un rilancio delle esportazioni, è evidente che, nella situazione italiana, sono preferibili — dice Napoleoni — investimenti legati alla domanda interna; ma questi investimenti — come Napoleoni ha già dimostrato — lasciati alla spontaneità, lasciati cioè alla logica del mercato, sarebbero fonte di inflazione. Il quesito politico di Napoleoni a Carli diventa perciò questo: quale è, allora, in questa situazione, la disponibilità degli imprenditori a uscire da una logica di puro mercato e a *concordare* con il potere politico una scelta di investimenti *autonomi*? Quale è il contributo che dagli imprenditori può venire in modo che essi dimostrino di essere portatori di una «visione nazionale» dei problemi del paese?

Nodo storico

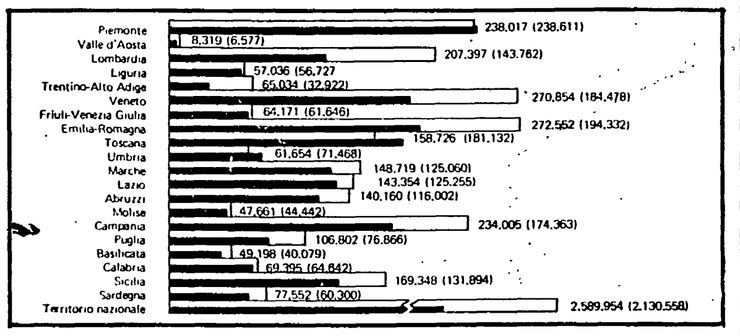
Carli risponde (ed elude chiaramente il nodo politico del quesito) sostenendo che il discorso sul mercato corre il rischio di diventare «ideologia» e che, in ogni caso, per logica di mercato di cui parla Napoleoni deve essere intesa quella «monopolistica», nella quale «i lavoratori che già lavorano, quelli sindacalizzati, vendono al massimo prezzo la loro forza lavoro, impedendo oggettivamente l'accesso alla restante forza lavoro». Per difendersi da questa logica definita monopolistica, gli imprenditori ricorrono, anche essi, a una logica analoga, contraendo gli investimenti «al fine di massimizzare il loro rendimento di fronte alla massimizzazione del prezzo della forza lavoro».

La risposta di Carli, dunque, è un attacco al potere contrattuale e politico della classe operaia e alla sua indisponibilità a seguire passivamente e in maniera subalterna l'andamento del ciclo capitalistico: in altre parole, per il presidente della Confindustria, le difficoltà del paese derivano dal fatto che il salario «è diventato una variabile indipendente» e non segue più la «logica del mercato».

E' proprio questo, del resto, il punto più interessante di tutto il dibattito, perchè rende esplicito un nodo della vicenda politica ed economica di questi anni: il potere contrattuale e politico della classe lavoratrice diviene esso un elemento che condiziona e modifica gli stessi processi che si svolgono nella struttura economica. Ed è a questo nuovo livello dello scontro di classe che i vari problemi devono essere oggi affrontati. Modificare questo dato di fatto, peculiare della lotta politica italiana, è impossibile. C'è un vincolo, replica ancora Napoleoni a Carli, che non si può non accettare perchè la sua accettazione «è una delle condizioni della democrazia moderna: si tratta della doppia circostanza che il salario non è più strettamente dipendente dal livello di occupazione e che l'occupazione non è più strettamente dipendente dal livello di attività». Da questa modifica del mercato del lavoro, dipende una modifica del mercato nel suo complesso e proprio alla luce della irreversibilità di questa modifica Napoleoni ripropone a Carli il quesito sulle *disponibilità* degli imprenditori, annotando, in conclusione, che *su questo terreno* attende ancora una risposta da Carli.

l. t.

Contadini attivi e pensionati



Fra i coltivatori diretti i pensionati, 2.130.558 (fra parentesi nel grafico) rappresentano il 94,92 per cento degli iscritti all'Istituto di previdenza. In una regione, il Piemonte, i pensionati (proiezione in nero) superano il 100% degli attivi. La forte incidenza dei pensionati e la diversità fra regioni a seconda del livello di attività agricola spiega perchè ai fondi pensionistici dei coltivatori deve provvedere in larga misura il bilancio statale. Diversa la questione dei contributi previdenziali degli attivi: una rilevazione ISPE sulle dichiarazioni dei redditi mostra che il 28,1% dei lavoratori autonomi presenta un reddito fiscale oltre 3,4 milioni di lire e potrebbe costituirsi una vera pensione con versamenti proporzionali al reddito.

Le proposte di unificazione di Confapi e Confindustria

I piccoli industriali discutono il loro ruolo

A colloquio con Mario Corbino, vice presidente confindustriale - La risposta di Frugali - Perché oggi viene posto il problema di uno schieramento unico degli imprenditori - Le questioni contrattuali

Naturalmente il presidente Guido Carli fa più notizia di Fabio Frugali, ma anche se l'attenzione dell'opinione pubblica resta puntata sulla Confindustria, in movimento è tutto il fronte imprenditoriale, al cui interno si fanno sempre più sentire sia la pesantezza della crisi economica, sia i riflessi dei nuovi rapporti di forza che hanno portato alla costituzione dell'attuale vertice confindustriale. E' in movimento, ad esempio, il fronte della impresa media e piccola, anche per effetto di due processi diversi tra loro, ma che puntano chiaramente ad un rimescolamento delle carte in questa parte del mondo imprenditoriale. C'è, infatti, la «dialettica interna» che si è avviata nella Confapi dopo i risultati del 20 giugno, per opera di coloro che hanno avanzato una serie di riserve e di critiche nei confronti della gestione ritenuta troppo «aperta» di Frugali; e c'è d'altro lato la proposta di «unificazione» con la piccola e media impresa che fa capo alla Confindustria.

Alla Confapi, il dibattito che si è aperto all'indomani del 20 giugno viene essenzialmente riportato alla necessità di «una verifica» dello stato della organizzazione e della sua politica. E' una verifica — mi dicono — che nessuno nega si debba fare anche se molti l'hanno voluta strumentalizzare, perchè mirano a cambiare i rapporti di forza a vantaggio di una area più moderata, disposta ad accantonare alcuni interessanti elementi che in maniera peculiare hanno finora caratterizzato la Confapi (discorso nuovo, ad esempio, con le istituzioni e, quindi, con le forze di sinistra laddove esse sono al governo). Anche la proposta di Corbino è stata giudicata perlomeno affrettata — e strumentale — in quanto prima di offrire di unirsi sarebbe stato forse preferibile, mi dicono alla Confapi, verificare assieme per quali motivi ci si è divisi e se questi motivi oggi si possono o meno considerare superati. Sta di fatto però che a differenza di mesi fa, proprio in questi giorni sembra si sia rotto il muro della incomunicabilità tra le due organizzazioni e una delegazione della Confapi ha incontrato Mario Corbino.

Ed è perciò a Corbino che chiedo il perchè della proposta di unificazione da lui avanzata alla Confapi. «Perchè — mi risponde Corbino — nella difficile trattativa di rinnovo di un contratto di lavoro l'attuale frazionamento del fronte imprenditoriale rappresenta un punto di debolezza, nei confronti di una controparte che, viceversa, si presenta compatta. Dei tre contratti che oggi si discutono, poi, uno è quello traente, mentre gli altri due rappresentano la riproduzione del primo. In queste condizioni, ogni eventuale cedimento di una delle parti imprenditoriali viene automaticamente imposto alle altre due. Le esigenze delle imprese, nella generalità dei casi, sono sempre le stesse; perciò credo che obiettivamente potrebbero essere meglio difese da una delegazione unitaria, secondo il grado di rappresentatività che le compete».

Per quanto lei ne possa sapere, che effetti ha avuto — chiedo ancora — la sua proposta all'interno della Confapi? «La mia idea, mi dice Corbino, lanciata nel corso di una intervista e legata alla proposta di Carli di un fronte unico che raggruppasse la Confindustria e la Intersind, ha provocato un vivace dibattito che credo tuttora in corso nella Confapi. Ma lo sviluppo più interessante che mi sembra sia affiorato consiste nel fatto che lo scontro fra le due confederazioni, che ho sempre considerato lesivo degli interessi delle aziende che rappresentiamo, si viene gradualmente a modificare in un confronto sui contenuti dell'azione dei due organismi associati. Se questo processo continuasse a realizzarsi, ritengo che avremmo reso un grosso servizio alle nostre basi, che potranno affrontare con la massima serenità e nella piena autonomia di ogni singola associazione, la vasta problematica che il momento pone all'insieme della media e piccola impresa in Italia».

Da Frugali è però venuta una controproposta: durante un convegno a Genova, tenuto nei giorni scorsi, il presidente della Confapi ha controproposto, almeno ai fini delle trattative contrattuali, un fronte unico delle piccole e medie imprese stante la loro peculiarità rispetto alle grandi e anche perchè i loro interessi si differenziano da quelli della impresa maggiore. Che cosa pensa Corbino di questa controproposta?

Il suo giudizio è negativo in quanto egli ritiene che al tavolo contrattuale ci si debba accostare, oggi, con grande preparazione e competenza, dopo aver analizzato, per l'arco di tempo che intercorre tra un contratto e l'altro, le conseguenze degli accordi fatti e le strategie della trattativa che viene a presentarsi. «Tutto ciò — dice Corbino — è possibile solo con adeguati mezzi ed elevata specializzazione che possono essere, a mio avviso, reperibili solo nelle grandi federazioni di categoria. Un tavolo composto esclusivamente di piccole imprese non avrebbe la indispensabile qualificazione che può raggiungere una grossa struttura». Corbino teme un confronto di serie B, nel quale le imprese minori non riuscirebbero ad ottenere più di quanto oggi non ottengano. E, a suo parere, questo è dimostrato «da contratti che la Confapi oggi sottoscrive separatamente, nei quali non è mai riuscita ad ottenere, a vantaggio delle piccole imprese nulla più di quanto le nostre rappresentanze abbiano ottenuto nella stipula dei maggiori contratti». Corbino sostiene anche che il «sindacato ricorre ai contratti di minore importanza laddove il fronte imprenditoriale è debole, per introdurre istituti che poi tenta di estendere alle più importanti trattative».

Discussione interna e riflessi della iniziativa della Confindustria si intrecciano, dunque, nella Confapi e è prematuro dire in quale direzione sbocchera il dibattito. Sarebbe però sbagliato sottovalutare questa vicenda anche perchè essa appare molto legata ai nuovi rapporti che, nella struttura produttiva, si vanno più strettamente a determinare tra la grande impresa e quella minore. In una riorganizzazione del settore industriale nella quale la grande industria subordina maggiormente a sè la industria minore, è evidente che si pensa di imporre questa subordinazione anche nelle forme di rappresentanza di categoria.

Lina Tamburrino

Firmato da Ossola e dal vice primo ministro romeno

ACCORDO FINANZIARIO FRA ITALIA E ROMANIA

I risultati della visita a Bucarest — Agevolazioni per gli esportatori italiani Verrà aperto un credito di 240 milioni di dollari restituibili in otto anni

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 1

L'accordo finanziario tra Italia e Romania è stato concluso con la firma, da parte italiana, del ministro del Commercio estero, Ossola, in questi giorni a Bucarest, e, per la parte romena, dal vice primo ministro e ministro per il Commercio estero, Patan. L'accordo prevede la apertura di una linea di credito in favore della Romania, di 240 milioni di dollari, da utilizzarsi in tre anni a datare dal prossimo, in ragione di ottanta milioni all'anno. La operazione tende ad agevolare le esportazioni in Romania di macchinari italiani, soprattutto da parte di piccole e medie aziende, per importi unitari inferiori al milione di dollari. Il debito romeno sarà ripianato in otto anni.

Fonti ministeriali romene, con l'occasione dell'accordo finanziario, hanno reso noti i dati più aggiornati sullo stato degli scambi italo-romeni. Risulta così che nei primi dieci mesi dell'anno in corso da parte romena sono stati sottoscritti contratti per importazioni dall'Italia per il valore di 425 milioni di dollari. L'Italia, tra i Paesi del Mercato Comune, occupa ora il secondo posto, tenuto in precedenza dall'Inghilterra (mentre al primo posto continua ad essere la Germania federale). La forte tendenza che all'inizio dell'anno si manifestava verso una contrazione delle esportazioni italiane in Romania è stabilizzata a circa il dieci per cento in meno rispetto all'anno scorso.

Nel comunicato diffuso al termine della visita del ministro Ossola, assieme all'ambasciatore italiano a Bucarest Bolasco, resa al Presidente Ceausescu, si rileva la crescita della collaborazione economica tra i due paesi e vi si afferma la «volontà di valorizzare ancora più interamente le condizioni favorevoli esistenti per l'ampliamento ad altri settori dei legami commerciali, estendendone la sfera e le forme di cooperazione nell'industria e nel campo tecnico-scientifco».

A modello della collaborazione italo-romena in campo industriale è stata indicata quella che da anni si sviluppa tra la Fiat-trattori e la fabbrica di trattori di Brasov, che su licenza Fiat produce annualmente circa cinquantamila trattori agricoli da 45 HP, in parte destinati all'agricoltura interna, per la maggior parte destinati alle esportazioni, anche attraverso la rete di vendita della fabbrica italiana. Proprio in questi giorni ricorrono i dieci anni dalla firma dell'accordo che segnò l'inizio di questa collaborazione italo-romena.

Stamane il ministro Ossola, prima di lasciare la Romania, si è recato a visitare gli impianti della fabbrica di trattori di Brasov.

Alla recente Fiera Internazionale di Bucarest la Fiat ha esposto il modello SEAT, fabbricato in Spagna, a Barcellona. Un'auto di piccola cilindrata, con motore da 850 e carrozzeria tipo 127 modificata. Sulla possibile fabbricazione di questa auto in Romania sono in corso trattative.

Lorenzo Maugeri

Il bilancio al 30 giugno 1976 indica una evoluzione negativa

Finmeccanica ha perduto 131 miliardi

Le previsioni sono per un peggioramento ulteriore — Il livello delle esportazioni più basso dell'incremento produttivo — Le carenze di strategia industriale in settori difficili come l'aerospaziale e l'elettronucleare — I successori di Crociani ne hanno ereditato molte impostazioni

Il bilancio della Finmeccanica al 30 giugno 1976 è stato approvato alla chetichella il 29 scorso nonostante si tratti di una delle società capogruppo più investita dall'esigenza di cambiare indirizzi nelle partecipazioni statali e, sopratutto, di abbandonare il cabotaggio del clientelismo per darsi una politica industriale. Alla riunione di bilancio erano presenti nove persone. I 306 miliardi del capitale appartengono allo Stato, tramite l'IRI, e ciò può spiegare il disinteresse dei soliti «ambienti» economici. La FIAT si è ritirata completamente da una delle sue principali società, l'Aeritalia, che si trova tuttavia ad affrontare un avvenire difficile: l'anno trascorso ha fatturato soltanto 141 miliardi e ne ha perduti 56. Gli altri tre settori presentano tutti problemi gravi: 1) quello autoveicoli e motori aerei (Alfa Romeo) ha un fatturato di 627 miliardi, componenti industrialmente valide nonostante le perdite ma sembra dover subire la crisi che investe in generale l'automobile; 2) le imprese elettromeccaniche e nucleari, 335 miliardi di fatturato, aspettano ossigeno dalle commesse ENEL ma soffrono di un sottodimensionamento tecnologico e strutturale sul mercato internazionale; 4) la meccanica varia e l'impiantistica, 274 miliardi di fatturato, con imprese valide ma una complessiva difficoltà di mercato.

La Finmeccanica chiude, nel complesso, con 131 miliardi di perdite su 1.377 di fatturato, un risultato estremamente negativo che non si può sanare con il rinvio alle difficoltà generali.

ESPORTAZIONI — Un dato che colpisce, nel consuntivo, è mentre la produzione dei 46 stabilimenti registra uno sviluppo del 40%, le esportazioni si sono incrementate del solo 23% e questo divario potrebbe anche aumentare nei prossimi anni. Beninteso, è giusto e necessario che anche questo settore imprenditoriale trovi all'interno le principali basi di sviluppo. Sembra tuttavia evidente come settori quali il nucleare, l'aerospaziale, l'elettronica di processo e persino l'automobile «di qualità» debbano poter contare in via prioritaria sui mercati internazionali. La partecipazione al mercato mondiale, d'altra parte, viene portata sempre più spesso a giustificazione degli sforzi che lo Stato ha fatto e sta facendo nei settori in cui opera Finmeccanica (recentemente, i 150 miliardi del fondo di ricerca per l'aeronautica).

La debolezza delle aziende sul mercato internazionale riflette, in particolare, l'inconsistenza dell'apporto che ad esse dà proprio la capogruppo Finmeccanica. Tramontato Crociani ed il mito della acquisizione di commesse tramite i suoi intrallazzi internazionali, i suoi successori — anche per il modo in cui sono stati scelti — hanno preso in carico un apparato burocratico, di tipo ministeriale, scaltro soltanto nell'amministrare rapporti politici deteriori. Strutture di promozione internazionale in Finmeccanica non ne esistono: ogni azienda cerca di farsi strada come può, cioè con scarsi mezzi e prospettive limitate.

BUROCRAZIA — Tipica, in questo senso, è la conduzione della «campagna» per le commesse nucleari essenzialmente in termine di spartizione dei ruoli e delle commesse. Le strutture industriali, nonostante le commesse del CNEN e dell'ENEL (ultimi i 90 miliardi del contratto CNEN-NIRA per il reattore CIRENE) restano deboli. Ma anche le vicende dell'Aeritalia prospettano una situazione deteriore a livello di conduzione complessiva dell'azienda. Sappiamo cosa valgono i giudizi del socio FIAT, ritiratosi essenzialmente per non condividere le perdite inevitabili del periodo di avviamento, ma l'accusa di «inguaribile clientelismo» lanciata come motivazione della generale inefficienza della gestione merita attenta considerazione.

Del resto, l'inettitudine delle strutture attuali è stata denunciata dai quadri stessi dell'IRI, con la richiesta di procedere a far emergere le responsabilità a livello della gestione mediante il decentramento di compiti ed il controllo di organi collegiali. La attuale struttura della Finmeccanica è rimasta, invece, impiantata al modo in cui l'avevano concordato fra loro l'ex presidente Crociani e il direttore Boyer (ora passato all'IRI), in dipartimenti di tipo ministeriale adatti soltanto a favorire una concezione personalistica o al massimo bipolare. Sui programmi settoriali si discuterà, secondo nuove procedure, in Parlamento (energia, trasporti, elettronica ecc.) ma a livello di gestione occorre fin d'ora una assunzione di responsabilità. I bilanci previsionali delle imprese Finmeccanica comportano, già oggi, disavanzi per il 1977 ancora superiori a quello di quest'anno. Se non si vogliono ratificare, occorre discuterli in tempo.

r. s.

Per l'estrazione del petrolio

Importante intesa Liquichimica-URSS

MOSCA, 1

Un accordo di collaborazione tecnico-scientifico-economica è stato firmato a Mosca tra la Liquichimica italiana (gruppo Liquigas) e il ministero della petrolchimica dell'URSS. L'accordo prevede l'avvio in comune di operazioni di ricerca e sperimentazione nel campo dell'estrazione del petrolio. La Liquichimica dispone infatti di una tecnologia per la produzione di «tensioattivi» (si tratta di sostanze chimiche che facilitano l'estrazione del petrolio) che consentono il recupero di quella parte di greggio non più estraibile con i mezzi tradizionalmente usati fino ad oggi.

L'URSS, dal canto suo, avendo ottenuto in questi anni grandi successi nel campo dell'estrazione, si avvarrà ora di tutta la sua esperienza tecnologica utilizzando i prodotti forniti dall'azienda italiana.

Secondo le prime notizie raccolte negli ambienti economici e scientifici sovietici risulta che da quei pozzi petroliferi che sono considerati esauriti si potrà riprendere il lavoro di pompaggio, estraendo ancora miliardi di tonnellate di greggio. L'accordo (che ha validità di 12 anni) prevede inoltre che, una volta conclusa la fase di sperimentazione, tutta la tecnologia messa a punto da italiani e sovietici verrà congiuntamente venduta a paesi terzi.

Lettere all'Unità

Lo statale che invita a rimboccarsi le maniche

Cara Unità,

sono un dipendente del pubblico impiego, lavoro nelle Poste. Mi sono iscritto al PCI la primavera scorsa; voglio subito precisare che le mie idee politiche non sono state mai diverse da quelle del nostro partito, infatti le perseguo da almeno 17 anni, oggi ne ho 34. Solo che maturando ho capito che dovevo lavorare vivamente e concretamente per il PCI, specie nella passata campagna elettorale. Abbiamo lavorato credo un po' tutti bene ed i risultati si sono visti, anche se si sperava in una completa vittoria del nostro partito. Purtroppo la DC ci tiene ancora a distanza debita ed è ancora lei «a menare la danza».

Oggi oltretutto la situazione finanziaria italiana è decisamente precaria, quindi non c'è tanto da aspettarsi in fatto di aumenti salariali; anzi ci vengono chiesti i «sacrifici» quando invece io personalmente credevo in una svolta del nostro Paese, ma non solo io.

L'Italia in apparenza sembrava una nazione in pieno sviluppo. Ma come? In che modo? Dietro una montagna di debiti. Non posso nascondere che ci manchi anche un po' d'orgoglio. Perchè chiedere continuamente prestiti? Certo questo non ci fa tanto onore all'estero

In sostanza stiamo pagando uno sviluppo economico — quello che ha portato al trionfo dell'automobile — il quale come fenomeno da solo ha causato l'enorme sbandamento economico tanto da metterci in ginocchio. Chi ci aiuterà? Cerchiamo di aiutarci da soli. Guardiamoci in faccia, e poi rimbocchiamoci le maniche, diamo una bella ripulita. Incoraggiamo la gente all'onestà, evitiamo sprechi; poniamo fine alle grosse liquidazioni, agli stipendi favolosi, facciamo pagare le tasse un po' più amaramente a chi le odia; evitiamo la burocratizzazione di tante istituzioni. Facciamo in modo che entrino un po' meno soldi nelle tasche di industriali, grossi imprenditori, produttori, grossi dirigenti e professionisti. E non lasciamo gli statali ancora con 200.000 lire mensili, che questo — insieme al resto che ho detto — fa veramente schifo.

ANTONIO ROMANO
(Bari)

Passione su sfondo ecologico

Caro direttore,

leggo, con molto ritardo, la recensione con cui Giorgio Manacorda — sull'Unità del 16 giugno scorso — ha creduto di stroncare il mio ultimo romanzo Storia Naturale di una Passione; *mi è sembrato uno scritto che contiene una filza di sentenze senza nessun argomento a sostegno di ciò che affermano apoditticamente. Come critico letterario (si fa per dire) il compagno Giorgio Manacorda si comporta al pari di un giudice che condannasse l'imputato affermando: è colpevole, senza poi esporre ed esporsi ad una motivazione.*

Ma io, non per seguire il metodo del mio detrattore, mi propongo di dimostrare perchè Giorgio Manacorda, con il suo sprazzo, rivela scarsa attitudine critica. In primo luogo perchè legge superficialmente e fraintendendo: in secondo luogo perchè si esprime con tono astioso, cioè in preda a uno strato emotivo che evidentemente non giova al distacco del giudizio.

Leggiamo nel suo testo: «Sembra infatti che il colpo di fulmine che ha colto il signor Sebastiano Rispoli per la signora Delfina de Yebes, vedova con due figli, sia durato nella perfezione della sua "passione naturale" solo tre giorni». Peccato che nel mio romanzo è Delfina che, dopo tre giorni di dedizione, un po' inspiegabilmente, si disincanta, provocando in Sebastiano, che invece continua ad essere innamorato, una sofferenza profonda; e non si tratta di un incidente secondario ma uno dei leit-motiv della ricenda. Una cantonata, indice della serietà con cui il compagno Manacorda attende al suo mestiere.

Quanto all'astio, sarebbe curioso analizzare, se ne valesse la pena, i motivi biografici personali che l'hanno fatto scattare nel «recensore». Non contesto, ovviamente, il sacrosanto diritto di stroncare. Ma nessun giudizio negativo giustifica l'animosità, l'assalto al lavoro altrui, per il quale il rispetto è sempre doveroso. Un conto è rifiutare un libro. Un conto è coprirlo di invettive, di insulti gratuiti, e per di più con piglio snobistico, avendo l'aria di innalzarsi ben al di sopra del poveto ruolo d'autore.

Non dico «snobistico» a caso. Tirando le somme di un ragionamento che non ha premesso, egli comincia il suo articolo letteralmente con un «Dunque questo romanzo non è un romanzo ma, forse, una buona sceneggiatura per un fotoromanzo. Una delle infinite lore story che tra lacrime e estasi, disinganni e illusioni dilettano settimanalmente le più svariate casalinghe». Si noti il disprezzo del compagno Manacorda per le casalinghe, fra le quali, immagino si contino numerose le elettrici del PCI.

Un'ultima considerazione. Nel gran finale del suo sfogo, Giorgio Manacorda scrive: «In più qui ci troviamo di continuo di fronte a tematiche ecologiche che servono da tematiche up-to-date per far passare una ideologia mitico-regressiva della natura incontaminata». A parte che la difesa dell'ambiente e della natura dallo sfruttamento «capitalistico» non è, purtroppo, up-to-date, bensì oggetto di rimozione da parte di tutti coloro, e sono molti (compreso Manacorda), che temono una revisione dei consumi dissennati, chieda il mio sbrigativo recensore all'on. Giovanni Berlinguer se è serio spacciarsi dell'ecologia come di una idea mitico-regressiva. Questo tema della preoccupazione ambientale, sempre profondamente controcorrente, sempre inviso a «lor signori», che per la prima volta il mio romanzo introduce nella narrativa italiana, almeno nel mio caso non muove dal desiderio di essere alla moda. E' la continuazione, in forma di racconto, di una battaglia che mi ha visto impegnato assiduamente da oltre dieci anni. E che non è servita, purtroppo, ad evitare il disastro di Seveso.

ALFREDO TODISCO
(Milano)

Todisco sopravvaluta il mio interesse per il suo romanzo, che avrebbe in me addirittura provocato stati di agitazione emotiva, e così sopravvaluta anche i poteri del suo romanzo. In realtà chi si agita è lui, come dimostra la lettera che pubblichiamo. Come molti autori Todisco è incapace di sopportare una stroncatura e insulta il critico, fino a supporre che chi non abbia scritto un romanzo come *Storia Naturale di una Passione* debba soffrire di complessi di inferiorità. Mentre invece la sua lettera dimostra bene che (come è giusto) di questi complessi soffre chi tali romanzi scrive.

Addirittura patetica, di questi tempi, è l'ansia di scavalcarmi a sinistra. L'ecologia, come tutte le cose, può essere usata in vari modi e per diversi scopi. Nella fattispecie ribadisco che viene usata letteralmente per una operazione ideologica regressiva (non ho detto reazionaria anche se nella sostanza lo è) che mi permetto di non condividere, con buona pace di Todisco. Questo poi al corto circuito tra *Storia Naturale di una Passione* e la tragedia di Seveso, la cosa sarebbe esilarante se non fosse tragica per altri motivi. La questione delle casalinghe non meriterebbe una risposta, ma tant'è: non confondiamo, non me la prendevo con le casalinghe (come è ovvio) ma con il romanzo di Todisco che è costruito come ciò che si spaccia (che l'industria culturale spaccia) alle casalinghe, cioè come un fotoromanzo, chiaro?

Todisco parla di «cantonata» critica: il senso della mia frase, che gentilmente cita, è da lui confermato nelle righe successive: effettivamente la perfezione della «passione naturale» dura tre giorni, o no? Ma Todisco è preso dal fotoromanzo: è lui che lascia lei o e lei che lascia lui?

GIORGIO MANACORDA

Che cosa c'è dietro al «sogno americano»

Caro direttore,

la TV sta presentando alcuni film di Joseph Losey ed ha adottato una tecnica che mi sembra molto interessante. Mi riferisco al fatto che lo stesso regista illustra i suoi film e cerca di chiarire la sua visione del mondo e di motivare la sua scelta di campo. Parlando del Ragazzo dai capelli verdi, Losey ci ha detto con chiarezza qual era e qual è la realtà che c'è dietro la mistificazione del «sogno americano». Ha parlato delle liste nere, dell'ostracismo e della messa al bando di tutti coloro che, in un modo o nell'altro, hanno messo in discussione il sistema. I nomi sono tanti, noti ed ignoti, e Losey ci ricorda che le liste nere esistono ancora.

A questo punto mi chiedo: Ronchey e Bettiza, esperti degli «arcipelaghi Gulag», non potrebbero organizzare un dibattito TV sugli «arcipelaghi», certo meno noti, ma non meno crudeli degli USA?

VINCENZO REDAELLI
(Milano)

Sono sfuggiti al terremoto, nessun aiuto

Caro direttore,

voglio esprimere attraverso il nostro giornale l'amarezza e la delusione provata in questi giorni dalla mia famiglia. Sono originaria della Carnia e, dopo il matrimonio, risiedo a Boscotrecase in provincia di Napoli. Recentemente ho ospitato a casa mia, casa di modesti lavoratori, per circa un mese, cinque familiari provenienti da Treppo Carnico, un centro friulano colpito dal terremoto.

Durante questo periodo, costretti dalle nostre condizioni economiche a chiedere assistenza, siamo stati prima al Comune e poi in Prefettura, dove ci hanno detto che solo nei casi in cui si fosse verificato il crollo della casa si potevo ottenere l'assistenza di 1.000 lire giornaliere per il capofamiglia e 1.500 per gli altri componenti la famiglia. Non è giusto che quelli che, come i miei familiari, sono scappati per la paura delle scosse sismiche non debbano usufruire di un minimo di assistenza.

LIDIA MORO
(Boscotrecase - Napoli)

L'ondata di piena prevista per questa notte

ATTESA INSONNE NEL POLESINE

Fra un allarme e l'altro i paesi spiano ogni movimento del fiume

Altalena di notizie buone e preoccupanti – Un « fontanazzo » aperto a Ca' Zen – Assemblea in piazza per concordare le misure di emergenza – L'utilizzazione dei radio-amatori per l'immediata segnalazione dei casi di pericolo – Si mettono al sicuro i documenti anagrafici di Taglio di Po

Nostro servizio

TAGLIO DI PO, 1.

Anche per il Polesine è il giorno dei morti. Code di auto sono ferme lungo le mura dei piccoli cimiteri. Fa uno strano effetto vedere la gente in pellegrinaggio sulle tombe di famiglia con i colori caldi ma pacati dei crisantemi che si fondono ai prati verdi della campagna polesana. Intanto il Po, dentro agli argini, continua a crescere. Dopo l'omaggio ai propri cari, la gente sale sulle sponde del fiume. Riprende la battaglia con l'acqua. La stessa lotta che si ripete da generazioni. Identici i mezzi, identici i gesti, identica la paura. E questa notte ce n'è stata molta. Hanno dormito in pochi, a sprazzi. Sull'argine a ridosso di Taglio di Po c'è sempre stata animazione fino all'alba: accanto ai tecnici del genio civile di Rovigo, alle « guardie di piena » incaricate di « ascoltare » il fiume, c'erano i contadini, c'erano gli amministratori. Ad appena due metri dalla cresta dell'argine l'acqua del fiume brontolava minacciosa. Una luna accesa, a tratti appena offuscata da un leggero strato di nuvole copriva di riflessi irreali l'acqua verdastra. Sul mare, lampi incandescenti annunciavano la presenza di un temporale. Pareva proprio che il grande fiume stesse per scoppiare. A un certo punto, verso mezzanotte, la paura ha acquistato spessore, si è fatta concreta. E' arrivata la notizia della apertura di un « fontanazzo » a Ca' Zen. Per i più anziani non c'è stata grande sorpresa. « Sono anni che ad ogni piena l'acqua esce di lì — ci aveva detto un vecchio del posto — se si argina non c'è pericolo ».

Dello stesso parere anche il genio civile di Rovigo che promette di inviare all'indomani mattina tecnici e mezzi. Ma c'è chi si spaventa. A qualcuno cedono i nervi. E' comprensibile dopo 20 giorni di incertezza, una altalena fra buone e cattive notizie, una specie di tortura cinese fatta di allarmi e di contrallarmi con il fiume che pare giocare con i nervi di tutti.

All'improvviso le decine di capannelli si sono trasformati in una assemblea sulla piazza del paese. Quasi 200 persone si sono raccolte sotto il municipio, all'una di notte, in un vivacissimo dibattito con gli amministratori. Sotto accusa i « tecnici », gli « esperti » imputati di *« non capire niente »*. Arrivano il sindaco Ildo Ponzetto e il vice sindaco Vincenzo Melone, un insegnante di Salerno da sei anni emigrato in Polesine. Sono stati tirati giù dal letto dove si erano appena coricati dopo ore di continua presenza in municipio.

Si fa fatica a convincere tutti che quel che si poteva fare è stato fatto. Che adesso non si tratta che di vigilare e aspettare prendendo le necessarie misure al momento opportuno. Ma senza farsi cogliere dal panico. Per fortuna verso le due e mezza arriva la notizia che il Po scende di due centimetri e mezzo a Polesella. C'è il tempo di tirare un respiro. Alle tre sono ormai in pochi in piazza. Ci diamo appuntamento col vice sindaco per questa mattina in municipio.

Quando ci andiamo lo troviamo ancora lì, sommerso dai problemi. Non è riuscito ad andare a casa. E' già la seconda notte che passa così. Nelle stesse condizioni sono anche gli altri amministratori e gli impiegati comunali che si danno il turno per tenere aperta giorno e notte la sede municipale. La gente è nella grande piazza sotto il comune a commentare i dati sulla piena esposti nella vetrina del bar d'angolo. Sono confortanti: la crescita è minima. L'altezza del fiume ha raggiunto livelli record ma per fortuna senza l'irruenza dell'ondata di piena.

Arriva una telefonata dalla prefettura. Cercano il sindaco. E' una buona notizia: « Si è svolto un vertice con i tecnici: non ci sono ancora le condizioni per lo stato d'allarme né dovrebbero esserci nelle prossime ore ». La grande piena, prevista per la notte di martedì e mercoledì è ancora lontana. « Almeno, commenta qualcuno, c'è adesso un po' di tregua ». Ma dura poco. Arriva trafelato un cittadino: « Il porticciolo a monte del vecchio ponte di Contarina sta partendo! ». Ci rechiamo sul posto.

Si tratta di una specie di pontile costruito su alcune chiatte e sormontato da una baracca. Vi sono ancorati alcuni motoscafi. La passerella che collega all'argine è semisommersa. La costruzione ondeggia paurosamente. « Se parte — ci spiegano — finisce per forza contro il ponte di ferro dove passano le tubature del metano e dell'acqua: sarebbe un disastro »; alcuni volontari con l'aiuto di barche assicurano cavi d'acciaio. Da terra ci si dà il turno per trattenere la costruzione a forza di braccia. Ma è una soluzione precaria. Se l'unico asse d'acciaio del pontile si spezza finiscono tutti in fiume. Ma bisogna resistere aspettando l'arrivo dei pompieri e del genio civile: forse si dovrà affondare tutto. Ritorniamo in municipio. Il sindaco sta trattando con un gruppo di radioamatori locali per tenere sotto controllo « radio » gli argini. « Per intervenire più in fretta in caso di necessità », spiega. Arriva una telefonata dal comune di Ariano, sempre sul delta ma più a sud. Lì sono preoccupati.

Hanno gli argini sotto quota e il fiume si sta gonfiando: è ad appena qualche decina di centimetri dal ponte che porta a Ferrara. Ci andiamo immediatamente. L'argine è pieno di gente ma il ponte sembra solido e il traffico vi si svolge regolarmente. La piazza del municipio è coperta da un leggero strato d'acqua.

Alle 19 di stasera è stato chiuso il ponte di Ariano verso il Ferrarese. L'acqua lo aveva quasi raggiunto. Adesso l'isola di Ariano (tre comuni, quasi ventimila abitanti) ha solo due vie d'uscita: i ponti sulla Romea, uno a nord vicino a Taglio e l'altro a Rivà per Ferrara. Ma se il Po rompe l'argine, reso fradicio da un mese di piena e di pioggia, la strada, molto bassa sarà sommersa rendendo così impossibile il valico del fiume.

Intanto, si stanno predisponendo le forze di pronto intervento. Tra gli altri sono all'erta i vigili del fuoco di tutto il Veneto. Al comando dell'ing. Giuseppe Piccinino, sono già sul posto una settantina di uomini con barche, camion, mezzi anfibi. La gente è tutta nelle piazze, sugli argini, nei municipi.

Gildo Campesato

PORTIOLO — Il Po é uscito dagli argini allagando la campagna. Un'anziana donna guarda dal secondo piano della sua casa i campi invasi dalle acque

Tutto dipende dallo scirocco

E' facile intuire la stretta relazione esistente fra la portata di un corso d'acqua e l'andamento delle precipitazioni. Quelle dei giorni scorsi, veramente eccezionali per durata, quantità e soprattutto per intensità (intendendo per intensità la quantità di acqua caduta nell'unità di tempo) hanno provocato un rapido e consistente aumento della portata di tutti i corsi d'acqua ed in special modo del Po. In particolare l'andamento del corso del Po si presenta critico sotto due aspetti: l'andamento delle precipitazioni e quello del vento. Essendo il suo delta molto esteso ed allargato, in presenza di forti venti provenienti dai quadranti orientali, si può dare il caso che il deflusso del fiume verso il mare sia annullato o addirittura superato dalla spinta che il mare esercita verso il delta stesso.

Ora, nelle condizioni di cattivo tempo dei giorni scorsi, si può dire che l'aumento di livello delle acque del Po sia esclusivamente da attribuire alla qualità di acqua caduta più che all'azione del mare verso il delta. E qui si tornerebbe al vecchio discorso delle mutate condizioni orografiche per cui la permeabilità del terreno è fortemente diminuita con conseguente rapida discesa a valle dell'acqua piovana.

Allo stato attuale dei fatti la fase più acuta del cattivo tempo può dirsi superata e di conseguenza le precipitazioni sono in fase di netto regresso. Anche le condizioni del vento, che nei giorni scorsi erano strettamente connesse al cattivo tempo, venti caldi e umidi di provenienza meridionale, sono in graduale miglioramento, nel senso che l'intensità del vento è in graduale diminuzione. Durante la fase più acuta di maltempo si notava una fascia depressionaria che si estendeva dall'Europa Centro-settentrionale al Mediterraneo e nella quale si notava un minimo depressionario localizzato sulle regioni settentrionali italiane.

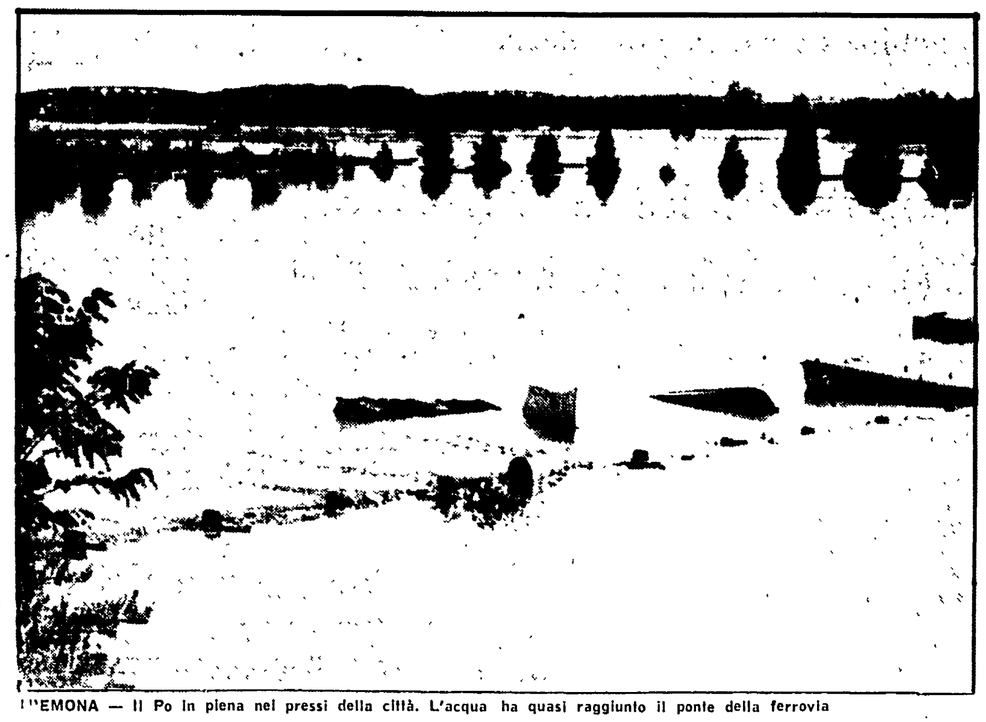
Allo stato attuale questo minimo depressionario si è sensibilmente spostato verso l'Europa Centro-settentrionale mentre il flusso di correnti meridionali si è portato dalla nostra penisola verso i Balcani.

Tutto questo porta ad un graduale processo di attenuazione dei fenomeni di cattivo tempo e di conseguente miglioramento delle condizioni atmosferiche. Non si può ancora dire, tuttavia, se questo processo di miglioramento possa considerarsi a lunga durata.

Tuttavia ai fini delle preoccupazioni che in questi ultimi giorni ha suscitato il corso del Po e in relazione alle vicende meteorologiche attuali ed immediatamente future, si può essere abbastanza ottimisti e pensare che la portata del corso d'acqua continui gradatamente a regredire.

E veniamo invece a previsioni più spicciole, quelle cioè delle prossime 24 ore, per tutta Italia. Sulle regioni Nord occidentali e su quelle della fascia tirrenica le schiarite avranno la prevalenza sulla nuvolosità. Sulle regioni Nord orientali, quelle della fascia adriatica e in particolare su tutte le regioni meridionali si avranno invece ancora formazioni nuvolose irregolari a tratti accentuate e accompagnate da precipitazioni. Tuttavia anche su queste località le schiarite tenderanno a diventare ampie e persistenti. In diminuzione la temperatura al Nord e al Centro, invariata sull'Italia meridionale. La scomparsa degli strati nuvolosi comporta sulla pianura del nord il ritorno della nebbia in particolare durante le ore notturne quando si possono verificare riduzioni della visibilità anche sensibili.

Sirio



FERRARA — Il Po in piena nei pressi della città. L'acqua ha quasi raggiunto il ponte della ferrovia

Misure precauzionali adottate nel Parmense

GIA' CENTINAIA LE PERSONE FATTE SGOMBERARE PER IL PO

In Emilia il genio civile ha mobilitato tutti gli uomini e i mezzi disponibili - Il fiume è straripato dagli argini golenali in provincia di Mantova - Fitta nebbia in Lombardia

In Emilia l'ondata di piena del Po con una portata di circa 9 mila metri cubi al secondo sta transitando lungo i confini rivieraschi. Il genio civile ha mobilitato tutti i mezzi e gli uomini disponibili dislocandoli nei punti dove potrebbero avvenire infiltrazioni quando la piena raggiungerà il culmine. Nelle zone golenali del comune di Mezzano di Parma, sono state evacuate circa 400 persone che hanno trovato alloggio in prevalenza presso amici o parenti residenti nella zona. Si tratta di una misura prudenziale analoga a quella messa in atto per salvaguardare circa mille capi di bestiame allontanati dalle zone che potrebbero essere allagate.

Anche a Reggio Emilia sono state prese le misure di sicurezza necessarie; particolari preoccupazioni aveva dato il fiume Crostolo affluente del Po che non riusciva a scaricare le acque, notevolmente salite di livello, dato che contemporaneamente aumentava anche il livello del fiume Po. Nel Reggiano si prevede che la massa d'acqua arriverà a ridosso dell'argine maestro che protegge le zone di Guastalla, Luzzara, Gualtieri e Boretto. Anche a Guastalla sono state sfollate prudenzialmente molte famiglie e numerosi capi di bestiame.

Il Po è straripato dagli argini golenali nella provincia di Mantova, nei comuni di S. Giacomo Po e S. Nicolò Po, allagando vaste estensioni di terreno. Le acque hanno raggiunto l'argine maestro senza tuttavia superarlo. Tre grossi cascinali sono stati allagati. Per ora la situazione è sotto controllo: non si nasconde però da parte dei tecnici che, se le condizioni del tempo dovessero peggiorare, anche la situazione delle acque nella provincia di Mantova per quanto concerne il Po potrebbe farsi critica.

Visibilità piuttosto scarsa su quasi tutta la Lombardia a causa della nebbia scesa la notte scorsa. La circolazione comunque non ne ha risentito in modo particolare anche perché non è risultata particolarmente intensa sia sulle statali che sulle autostrade. L'aeroporto di Linate invece, è stato chiuso al traffico appunto per la nebbia: l'ultimo aereo è atterrato alle 2,10 della scorsa notte

L'OMICIDIO NEL CARCERE DI PERUGIA

Assassinio La Barbera: quattro guardie coinvolte

PERUGIA, 1.

Tre sottufficiali e un agente di custodia del carcere perugino sarebbero stati raggiunti da comunicazioni giudiziarie e quindi rinviati a giudizio sotto l'accusa di « violata consegna » nel quadro delle indagini sull'uccisione del boss mafioso Angelo La Barbera. La notizia non ha ancora trovato conferma ufficiale ma ha tutti i caratteri dell'attendibilità.

Se risultasse vera confermerebbe — del resto era quella l'ipotesi più attendibile — che l'uccisione del boss, avvenuta nel carcere perugino il 28 ottobre dello scorso anno, era stata accuratamente preparata nello stile della classica vendetta di stampo mafioso.

Un rapporto che contiene questa ipotesi è stato inviato nei giorni scorsi dalla guardia di finanza alla magistratura perugina. Le incriminazioni contro i tre sottufficiali e la guardia carceraria dimostrerebbero quindi che i tre uccisori del La Barbera (Giuseppe Privitera, Giuseppe Rizzo e Giuseppe Ferrara) hanno usufruito nella loro azione delittuosa della complicità appunto di alcune guardie carcerarie.

Nel Ferrarese interi comuni mobilitati 24 ore su 24

Lottano contro il tempo per rialzare gli argini

Pronto un piano per lo sgombero totale di Goro e Mesola in caso di disastro - Una pila di documenti: sono le proteste al governo in tanti anni per la mancata attuazione delle opere di più vasta portata - « Siamo stanchi di tremare ogni anno » - Caos legislativo in materia di difesa del territorio

Dal nostro inviato

GORO (Ferrara), 1

Il Po di Goro è in crescita, ma la corrente scivola via liscia. Buon segno, dicono qui: vuol dire che il mare continua a ricevere bene, e si può sperare che sarà così anche quando — a partire da domani — arriverà l'ondata di massima piena. Con più fiducia gli operai continuano a riempire i sacchetti ed a rialzare gli argini: « Può darsi che ce la facciamo », si dicono incoraggiandosi l'un l'altro, e muovono più veloci palate di sabbia. Domani tutto sarà pronto: 260 uomini delle cooperative CMR e costruttori, e altri 120 dell'impresa Fegi, sotto la guida dei tecnici del Genio Civile e con l'ausilio di decine di trattori, escavatori, ruspe avranno elevato di almeno mezzo metro più di otto chilometri di argine, in qualche punto anche di un metro. Eventuali tracimazioni del Po, che lambisce ora i primi sacchetti, potranno essere così contenute.

Ma gli argini, impregnati d'acqua, già deboli dapprima, dovranno sostenere un urto tremendo. Qualche « fontanazzo » si è già manifestato. Una mazzata che, su questo ramo del fiume, tra Mesola e Goro, può scardinare qualsiasi difesa, e creerebbe preoccupazioni anche se le opere di rafforzamento, chieste dagli Enti locali a suo tempo, fossero state eseguite. Oggi l'allarme è dunque moltiplicato: gli abitati sorgono a diversi metri sotto il livello del fiume, e non ci sono strade per la fuga perchè il Po, se uscisse, sommergerebbe tutte quelle che esistono. Si creerebbe così una situazione catastrofica: la fetta di terra su cui sorgono Goro e Mesola verrebbe isolata tra Po e mare, nessuna via di scampo per quasi tredicimila abitanti. E l'acqua avrebbe via libera verso altri centri: Jolanda, Comacchio, Berra, Serravalle, Codigoro, Lagosanto: cinquantamila persone.

E' l'ipotesi peggiore, naturalmente, e bisogna toccare ferro. Ma va considerata: per individuare subito il da farsi in questa paurosa eventualità, ed anche per dire quante e di chi sono le responsabilità di una situazione che si trascina da sempre. La mobilitazione degli amministratori è in questi giorni totale: il governo locale si rivela determinante. I due comuni direttamente minacciati, Goro e Mesola, hanno messo al lavoro un comitato di coordinamento permanente di cui fanno parte tutte le forze politiche democratiche, i sindacati, i tecnici comunali, esperti. Domani mattina, martedì, si riuniranno a Goro i 19 sindaci del comprensorio basso ferrarese per studiare un organico piano di emergenza, che i comuni hanno chiesto di poter gestire da sè.

Un piano che si spera di non dover mai mettere in atto. Si deciderà anche dove ricoverare le popolazioni, come sostenerle nella fuga, come salvare il bestiame. I vigili del fuoco terranno pronti settantacinque natanti di vario tipo, quindici mezzi anfibi, gommoni; l'esercito si prepara a mobilitare un reparto, cucine da campo, automezzi. Nel giro di mezz'ora l'Amministrazione provinciale potrà far giungere centoventi corriere per il trasporto delle persone. Le aziende municipalizzate di Ferrara convoglieranno qui tutti i mezzi disponibili; altrettanto faranno le aziende pubbliche delle altre province vicine.

« Ma forse ce la facciamo », ripetono qui: la popolazione vive ore di ansia con una grande forza d'animo, nessuno pensa a scappare, solo pochi hanno già trasportato le masserizie al secondo piano. « Un po' di timore ce l'abbiamo — dice la barista col locale proprio sotto l'argine — ma la nostra roba non la lasciamo. Stiamo qui, siamo stati qui anche quando è arrivato il mare nel 1958. Ma lo scriva che siamo stanchi, che ci devono dare finalmente la sicurezza di non essere più allagati ». Quante volte è stato scritto? Il sindaco di Goro, compagno Ermanno Ballerini, apre l'armadio e ci mostra una pila di documenti. « Sono le proteste che abbiamo mandato al governo in tanti anni. La risposta si può dire in una parola: niente ». Gli ultimi ritocchi agli argini sono stati dati nel 1966. Da allora più nulla: ma intanto tutti i terreni si sono abbassati ancora. « Estraevano metano, non so più chi: quando hanno smesso il gradisismo si è quasi fermato, ma noi restiamo sotto il livello del fiume e quello del mare. Siamo in trappola ».

L'Adriatico è infatti la seconda minaccia. « Abbiamo chiesto di creare uno sbarramento per impedire all'acqua salsa di entrare. Ne hanno fatto solo un pezzo: è rimasto un varco di 800 metri da dove passa tutta l'acqua di questo mondo, senza nessun ostacolo. Quando soffia scirocco il mare arriva anche due metri sopra il livello degli abitati di Goro e Gorino ».

Da trent'anni soltanto palliativi, e sempre in caso di emergenza. « Miliardi buttati via — denuncia il presidente della Provincia, il compagno socialista Ugo Marzola — perchè il vero piano d'emergenza è quello che doveva essere fatto dopo il 1951, per affrancare queste popolazioni dal pericolo. Quest'anno sono stati destinati alla provincia di Ferrara 7 miliardi e mezzo per rafforzare gli argini fino al mare: ma sono giunti in ritardo, i lavori non sono ancora iniziati, e poi non bastano. Ci garantiscono al 60 per cento. Intervenire dove il Po finisce senza far nulla a monte è come aggiustare un rubinetto quando c'è da cambiare tutto l'impianto ».

« In questi giorni ci rendiamo conto — conferma il segretario della DC di Goro — che rialzare gli argini nel 1966 non poteva bastare. Il problema è molto più complesso, e dobbiamo affrontarlo tutti insieme, fiume e mare, a monte e a valle. Purtroppo ci sono degli ostacoli: e primi fra tutti la disarmonia di interventi e competenze tra i diversi poteri, governo, Regione, Prefettura e così via ».

Questa è davvero una piaga dolente. La legislazione in materia di acque è più aggrovigliata della giungla tributiva. Nessuno sa con precisione a chi e con quali mezzi spetti intervenire. A Gorino sabato scorso, quando il mare alto impediva al Po di defluire, in un fronte di trenta metri due poteri si sono scontrati: quello dello Stato sul fiume, quello dell'Ente Delta sul porto. E nessuno ha per qualche ora saputo chi dovesse mettere i sacchetti di protezione a difesa del sottostante abitato. « Li abbiamo messi noi di nostra iniziativa — ci hanno detto i pescatori — e tutto è andato bene ».

Già. Ma fino a quando? La piena di domani potrebbe drammaticamente presentare conti molto salati a chi del Po non ha mai voluto curarsi.

Roberto Scardova

La Marina recupera alcuni bidoni di veleno della Cavtat

LECCE, 1

« Affare Cavtat » da La Spezia sta per arrivare ad Otranto, la nave salvataggio « Proteo » della Marina militare. Si tratta di una unità particolarmente attrezzata per operazioni di ricerche ed esplorazioni di relitti, dotata di telecamere subacquee e di scafandri per alte profondità. Un palombaro tenterà di calarsi in fondo al mare, dove giace il mercantile jugoslavo, per portare a galla uno dei novecento bidoni contenenti il piombo tetraetile.

Le operazioni saranno coordinate dal capitano di vascello Roberto Troglio.

La notizia viene dal ministero della difesa che ha diffuso una nota che tra l'altro dice: « La marina militare eseguirà una ispezione del relitto della « Cavtat » e del suo carico che risulta costituito da circa novecento contenitori di tetraetile di piombo. L'ispezione sarà limitata al carico esterno della nave e a quello eventualmente giacente nelle vicinanze.

Se i risultati della ispezione indicheranno possibilità di lavoro e sicurezza per il personale, tenuto conto dello stato della nave e della posizione dei contenitori, l'unità procederà al recupero di un fusto allo scopo di consentire gli accertamenti che gli organi competenti riterranno necessari ».

Nei prossimi giorni potremo così finalmente vedere riportato a galla uno dei fusti del cargo. Non è il caso, però, di farsi illusioni. Fino ad ora il problema è stato sottovalutato: per troppo tempo i barili sono rimasti in fondo al mare e molti di essi sono stati intaccati dalla forza corrosiva del mare e, al momento del recupero, potrebbero sfasciarsi completamente. Non a caso la nota del ministero della Difesa condiziona alla « possibilità di lavoro in sicurezza » il prosieguo e il completamento del recupero dei contenitori.

Evandro Bray

Cinque detenuti aggrediti da un commando all'Ucciardone

PALERMO, 1.

Cinque detenuti nel carcere palermitano dell'Ucciardone, tutti di nazionalità tunisina, arrestati nei giorni scorsi come protagonisti di una rapina effettuata nel capoluogo regionale, sono stati aggrediti nella loro cella da un commando con spranghe di ferro, bastoni e coltelli.

I cinque sono stati affrontati da un gruppo di altri detenuti dal volto coperto nella V sezione dove si trovavano sabato sera. Uno dei tunisini che era sfuggito agli aggressori chiudendosi in un gabinetto è stato ridotto in gravissime condizioni essendo stato schiacciato da un grosso televisore lanciato dall'alto. I gabinetti dell'Ucciardone, infatti, non sono provvisti di tetto. Vittime della scorreria, l'ultima di una lunga serie di episodi di violenza nelle carceri siciliane, Mohamed Haed, di 33 anni, Ben Mohamed Achme, di 33 anni, Laouiti Salah Ben Mohamed Ben Amer, di 22 anni, Hel Ahmed Ben Mahmoud, di 25 anni, Frag Ben Salah Krikci, di 19 anni, in carcere per rapina aggravata e sequestro di persona, per aver dato l'assalto, nella notte fra il 3 e 4 ottobre, a un piccolo albergo del centro della città, l'hotel Capri, allo scopo di ottenere un risarcimento da loro connazionali che, dopo essersi impossessati dei loro soldi, erano spariti dalla circolazione.

Il pestaggio dentro il carcere è stato con ogni probabilità commissionato, secondo gli inquirenti da questo gruppo, che si sarebbe avvalso di contatti con la malavita palermitana e con gruppi di detenuti all'Ucciardone. Il più grave dei feriti — Mohamed Haed — è ricoverato con fratture multiple.

Intanto gli aggressori si sono volatilizzati, lasciando nelle celle degli aggrediti le loro armi. Il sostituto procuratore, Grasso, non è riuscito a saper nulla dai 160 carcerati della V sezione da lui interrogati.

Scontro fra auto e camion a Catania 5 morti

CATANIA, 1

Cinque morti sono il tragico bilancio di un pauroso incidente stradale avvenuto nel tardo pomeriggio di oggi sulla strada statale 120 vicino Randazzo, un paesino della provincia di Catania. Le vittime sono: Calogero Lo Castro di 63 anni e la moglie Rosaria Sisto di 53 anni, entrambi pensionati; il minatore Salvatore Leanza di 44 anni, la moglie casalinga Nunziata Castiglione e il figlio di 16 anni, Calogero.

Le 5 vittime, tutte di Fiumefreddo, viaggiavano a bordo di una 850 FIAT guidata da Calogero Lo Castro ed erano dirette a Fiumefreddo dopo essere state a fare visita ad alcuni parenti abitanti a Casoria.

L'auto durante il viaggio si è scontrata con un camion Lupetto guidato dall'autotrasportatore Antonio Armeli di 40 anni che subito dopo lo scontro si è dato alla fuga ed è tuttora ricercato. L'auto, andando a schiantarsi frontalmente e nella corsia opposta al proprio senso di marcia contro il camioncino, ne ha provocato il ripiegamento sul lato sinistro. Nell'urto sono rimasti immediatamente uccisi Salvatore Leanza e Nunziata Castiglione. Un automobilista di passaggio ha invece estratto dall'auto ormai accartocciata i corpi degli altri tre occupanti ancora vivi e, dopo averli sistemati su una « 500 » li ha trasportati all'ospedale di Bronte. Durante la strada sono morti i coniugi Lo Castro, mentre il giovane Leanza è deceduto appena giunto al pronto soccorso dell'ospedale.

Sul posto dell'incidente, subito dopo la disgrazia, si sono recati i carabinieri di Randazzo, comandati dal tenente Colapinto che hanno fatto i primi rilevamenti e hanno iniziato le ricerche dell'autista del camioncino. In serata le ricerche sono state allargate a tutta la provincia etnea e nel Messinese.

Conclusi gli Incontri romani

Una partitura di Guàccero dà cuore alla musica nuova

Sono state eseguite nel corso di un mese oltre 40 composizioni moderne - Larghissima la rappresentanza di autori italiani

Avviatasi il 30 settembre con la riesumazione dell'opera *Astarto*, di Giovanni Bononcini, si è conclusa il 30 ottobre la sesta edizione degli Incontri musicali romani (si svolgono ogni due anni).

Articolate in otto puntate, le manifestazioni — tutte dedicate alla musica contemporanea — hanno coinvolto oltre quaranta compositori, dei quali soltanto una dozzina stranieri (Cage, Hindemith, Chavez, Harrison, Gershwin, Weill, Stravinski, Ligeti, Sciostakovic, Ravel, Zimmerman, Varèse).

Il paesaggio italiano — quanto mai ricco — è stato delineato da pagine spesso in prima esecuzione assoluta, in «prima» per l'Italia, nuove per Roma o di rara esecuzione (come il giovanile *Concerto per violino e undici strumenti*, di Petrassi).

Pressoché di tutti gli autori è rimasta l'ansia di approfondire la conoscenza, ma sono apparsi nel pieno di una fertile fantasia musicisti quali Sergio Cafaro, Giuliano Zosi, Antonio Scarlato, Francesco Pennisi, Franco Donatoni, Aldo Clementi, Roman Vlad.

La ricchezza del programma ha comportato un particolare impegno anche per quanto riguarda gli esecutori — solisti e complessi strumentali o vocali — tutti di prim'ordine. Il concerto finale aveva a disposizione l'Ensemble Garbarino, i Solisti veneti, l'Ottetto vocale italiano, con i quali hanno collaborato, oltre che lo stesso Garbarino (clarinetto importante come il flauto di Gazzelloni o l'oboe di Faber), un giovane oboista, Pietro Borgonovo, e il chitarrista Enrico Tagliavini.

Borgonovo ha dato uno straordinario risalto ai *Chemins IV*, per oboe e archi, di Luciano Berio, in «prima» italiana. In un breve arco si svolge una compiuta vicenda musicale, sprizzante una inequietezza fonica, allarmata e quasi spiritata. Minor fortuna ha avuto, invece, il chitarrista in un *Concerto* di Franco Margola, registrante una frattura tra certi atteggiamenti «nuovi» della chitarra e quelli tradizionali degli altri strumenti. Ciò si è lamentato pure in una *Musica per sette*, di Bruno Bettinelli, cui è mancata un'interna coesione compositiva.

Un recentissimo *Winterquintet* (Quintetto d'inverno), di Riccardo Malipiero, ha raramente mutato in elegia una prevalente tetraggine.

Nell'ambito di una vitalità prorompente si è dispiegato *Jubilus II*, di Flavio Testi, pagina nella quale il riferimento a procedimenti medievali (*Jubilus* è la cadenza che fiorisce sull'ultima «a» di *alleluia*), non comporta affatto atteggiamenti «ottimistici», posto che il termine ha anche un significato di grido, di aggressione, per cui, nei dieci strumenti nei quali si compie, questo *Jubilus* adombra l'invettiva che esplode nei *Cori di Santiago*.

Da ultimo, quasi come augurio di una prospettiva diversa alle molteplici inquitudini del nostro tempo, è venuta una novità di Domenico Guàccero: *Kardia*, per voci, archi e flati.

Si tratta proprio di un omaggio alle antiche e nuove ragioni del cuore. Il titolo in lingua greca (e significa cuore) qualifica una composizione che utilizza un testo latino (*uror occultae flammae...*), coinvolgente il cuore nella sua più vasta accezione (l'amore, la passione politica, lo sdegno, la rabbia, la speranza...).

Qualche anno fa, magari con termine esotico, Guàccero avrebbe inventato titoli che esaltassero la mente, il cervello; senonché, ecco che la sperimentazione ritrova una parola (ma è un mondo) che sembrava perduta. Il ritrovamento avviene in una composizione, contrappuntisticamente tormentata, costruita su tre fasce di suono (strumenti a fiato, strumenti ad arco, coro che possono realizzarsi ciascuna per proprio conto e ciò dimostra la genialità degli incastri), ma che riunite — e così sono state eseguite l'altra sera — assumono un fremito vitale, una particolare pregnanza ideale e artistica, capace di segnare una svolta, a vantaggio e a sostegno di una musica nuova, ma anche finalmente «cordiale».

Erasmo Valente

Calligrafica avanguardia a Venezia

Dal nostro inviato

VENEZIA, 1

Le manifestazioni musicali della Biennale si sono concluse venerdì sera con un ultimo applaudito concerto dell'orchestra di Radio Amburgo. La serata, dedicata al trionfo del manierismo, ha presentato quattro autori di diversa età — Brown, Feldman, Sciarrino, Ligeti — egualmente impegnati a non dir nulla, ma a dirlo benissimo. Tutti i pezzi, infatti, sono di una preziosa calligrafia e — salvo Ligeti — di una elegante fragilità da soprammobile d'epoca. E proprio in ciò raggiungono il loro scopo.

L'intento di Earle Brown — nato in America nel 1926 — è enunciato chiaramente nel titolo *Sezioni incrociate e campi di colore*: lunghe distese di accordi che, come le strisce parallele di certa pittura americana di un ventennio fa, occupano lo spazio con l'unica variazione di qualche colpo «verticale» di campana e di xilofono.

Più sottile, ma non dissimile, il *Concerto per pianoforte e orchestra* di Morton Feldman, anch'egli americano e cinquant'enne. Anche qui tutto sta in lunghe linee orizzontali degli archi, tra cui si insinua un pianoforte che ribatte con uniforme lentezza due note vicine: il tutto in un costante pianissimo, come una stoffa dai colori tenui srotolata in silenzio. Il gioco, non occorre dirlo, è condotto con inarrivabile maestria. Ma è, come quello di Brown, lo stesso gioco che si ripete da un quarto di secolo e che ormai appartiene alla storia della fu-avanguardia, anche se queste composizioni hanno una data recente.

Nella seconda parte della serata, Salvatore Sciarrino (Palermo 1947) ci dà, con le *Variazioni per violoncello e orchestra* un nuovo esempio del suo stile di «atomizzazione musicale». Anche in questo pezzo un'unica cellula si ripete all'infinito con impercettibili variazioni: un colpo sordo di gong e un arpeggio ascendente, come un sospiro più o meno temporalesco, tra cui si inseriscono come un'eco gli armonici acutissimi del violoncello. E' un saggio di calligrafia, l'ultima di una serie che può continuare tranquillamente dato che la maestria dell'autore è immutata al pari del suo rifiuto di ogni realtà.

Dopo questo, persino la *Polifonia di San Francisco* di György Ligeti (nato nel 1923 in Transilvania) sembra un pezzo di jazz. E, in effetti, come dice il titolo, circolano nel lavoro alcuni accenni di stilemi americani, alla Gershwin, sommersi nel vertiginoso ruotare degli archi e dei legni, secondo la maniera tipica di Ligeti. Ma è una maniera che in questo pezzo d'occasione (dedicato al giubileo della orchestra di San Francisco) sa di accademia.

L'orchestra tedesca — diretta puntualmente da Zoltan Pesko — vi ha confermato la sua abilità, al pari del pianista Roger Woodward e del violoncellista Alain Meunier e il pubblico, ancora più scarso del solito, ha applaudito con calore.

Rubens Tedeschi

Mostre d'arte

La fantasia del corpo umano di Gentile

Vittorio Gentile - Roma; Galleria «Due Mondi», via Laurina 23; fino al 10 novembre; ore 10-13 e 17-20.

A tre anni dalla sua prima mostra a Roma, lo scultore palermitano Vittorio Gentile presenta un ricco gruppo di sculture in marmo e pietra nelle quali, dal 1974 al 1976, è arrivato a realizzare felicemente delle forme astratto-organiche assai tipiche. Gentile fa una forte astrazione sulla figura umana, immobile o in movimento, fino ad arrivare a una semplificazione costruttiva di combinazioni di forme geometriche solide tra le quali primeggia la sfera perenne generatrice di una quantità infinita di forme. Così all'anatomia umana Gentile ricava un fantastico mondo di figure come manifestazioni di vita concrete e simboliche.

Il materiale è molto esaltato; la sensibilità segue il dettato di un eros dolce e calmo; la razionalità costruttrice regge il vivacissimo gioco plastico dei pieni e dei vuoti, delle masse e dei volumi. All'a sfera (testa o bacino) sono ricondotti tutti i volumi, tutte le masse. La sfera è un elemento germinale che genera tutte le possibili figure. L'invenzione delle forme, sulla struttura primaria della figura umana, è sensuale, gioiosa, sorprendente. Marmo e pietra arrivano a una lievità di modellato, a un'energia di ritmo che costituiscono una vera felicità per l'occhio.

Per segrete vie, e senza manierismi, la lezione di Brancusi, di Archipenko e di Viani lievita in queste forme erotiche e felici di un Mediterraneo che sembra il magico grembo di una nuova creazione. Una mostra, dunque, che è la conferma di un solido, severo talento plastico germinale che ha la fantasia del corpo umano e che sa organizzare una sensibilità straripante.

da. mi.

le prime

Teatro

La signora è sul piatto

La Compagnia di Silvio Spaccesi presenta al Ridotto dell'Eliseo un testo di Angelo Ganzarossa, *La signora è sul piatto*, che sembra fatto apposta per offrire la possibilità a Spaccesi e ai suoi collaboratori (fra i quali il più illustre è certamente l'attrice Giusi Raspani Dandolo) di infilare l'una dopo l'altra, spietatamente, tutta una serie di buffonerie, di *gag*, di ideuzze comiche del tipo «così ridevano i nostri nonni». Sia chiaro, però, che non c'è ombra di *revival* nella commediola: non è questa una riproposta, magari critica, di un teatro che fu, è semplicemente un far teatro, e teatro comico, secondo i più triti canoni.

L'intento di Spaccesi e Gangarossa pare evidente: essi «sanno bene (così affermano) che cosa il pubblico si aspetta da loro. E il pubblico sa di poter contare su una commedia divertente, che appaghi il suo desiderio di evasione». E allora via con la storia di un avvocato delle cause perse, tale Apollo Batticlini, e di una eredità piovuta all'improvviso sul suo capo, insieme con una cuoca balorda, Celestina Colombetti (Giusi Raspani Dandolo, cioè), e con altri parenti non meno balordi.

Situazioni paradossali, qualche momento di moralistica amarezza in sottofondo, e un mucchio di inutile ciarpame dovrebbero appagare lo spettatore in cerca di «disimpegno». Gli interpreti tutti si danno da fare, ma sembrano loro stessi poco convinti e quasi spaesati in tanta banalità; pure, la generosa platea della «prima» ha applaudito molto cordialmente. E si replica.

g. ba.

Successo in Lombardia del «Giardino dei ciliegi»

MILANO, 1

Continua con una serie di «esauriti» la *tournée* che *Il giardino dei ciliegi* di Cechov reduce dal mese trascorso a Parigi, sta compiendo in Lombardia.

Dopo le sei repliche al Teatro Sociale di Mantova, *Il giardino dei ciliegi* è atteso al Teatro della Società di Lecco dal 3 al 7 novembre prossimi. Tutte le recite sono state esaurite con abbondante anticipo, ed è vivissima in tutte le città la richiesta di recite supplementari.

Un trio infernale che vende sesso ai nazisti

PARIGI — Michel Piccoli e l'attrice olandese Sylvia Kristel, meglio nota come «Emmanuelle» (nella foto) sono, insieme con Gérard Depardieu, i protagonisti del film «René La Canne», realizzato dal giovane regista transalpino Francis Girod, che esordì tre anni fa con «Trio infernale», sempre interpretato da Piccoli. Ambientato in Francia nel 1942, durante l'occupazione nazista, «René La Canne» narra le peripezie di tre cinici malfattori che si ingrassano vendendo sesso agli invasori tedeschi nei lussuosissimi bordelli creati da questo nuovo «trio infernale».

Gran fermento in URSS nel cinema d'animazione

In varie Repubbliche sovietiche si formano scuole per lo studio e lo sviluppo del cartone animato ove nascono nuovi stimoli e indirizzi creativi - Le positive impressioni di Massimo Maisetti, direttore dell'ISCA

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1.

Un simposio dedicato al cinema d'animazione di Asia, Africa ed America Latina si è svolto tempo fa ad Alma Ata, capitale del Kasakhstan sovietico. Scopo della manifestazione, quello di esaminare — senza dar vita a competizioni — lo sviluppo dell'animazione nelle varie realtà nazionali. Alma Ata, in tal senso, è stata la sede ideale per l'incontro. E' nel Kasakhstan, infatti, che da più di dieci anni si è formata una scuola di animazione, sotto la guida di Amen Khaidarov, che si è imposta all'attenzione della critica e degli esperti di tutto il mondo. Sono nati ad Alma Ata alcuni dei migliori cartoni animati dell'URSS e si sono formate qui le nuove leve di sceneggiatori e disegnatori. Il simposio, in pratica, ha contribuito a segnare in modo ancor più evidente il valore e il successo degli studi kasaki che già durante la seconda guerra mondiale furono al centro dell'attenzione del mondo del cinema grazie alle opere di registi come Eisenstein e Pudovkin.

Gli stabilimenti kasaki, specialmente per quanto riguarda l'animazione, possono essere quindi considerati come centri di studio e di avanguardia. Ma torniamo al simposio, che ha visto la presenza, da parte dell'URSS, non solo dei maggiori registi come Ivanov-Vano, Juri Stepanzev, Fiodor Chtruk e Kacianov, ma anche di una nutrita schiera di autori delle altre Repubbliche sovietiche. Notevole, poi, la partecipazione di registi e critici del Brasile, Argentina, del Cile democratico (in esilio), di Cuba, del Niger, dell'Algeria, dell'Irak e dell'Iran. E dall'Europa, esponenti delle cinematografie di Finlandia, Ungheria, Polonia, Jugoslavia, Bulgaria e Italia (c'era Massimo Maisetti, direttore dell'Istituto per lo studio e la diffusione del cinema di animazione, l'ISCA).

Nel corso del simposio, la cinematografia delle repubbliche sovietiche ha, in un certo senso, dominato. Il relatore Volkov ha detto chiaramente che l'attuale produzione dei vari studi del paese «è sulla buona strada per raggiungere un più elevato livello di analisi del mondo, legato alla percezione più profonda dell'universo interiore dell'uomo contemporaneo».

Massimo Maisetti, che già nel 1975 ha compiuto un viaggio di studio nell'Unione Sovietica attraverso il cinema d'animazione, conferma queste analisi. «Ad Alma Ata — egli dice — ho visto molte cose interessanti presentate dai sovietici. In particolare, mi hanno colpito le produzioni giunte dalle varie Repubbliche. Posso dire che si nota un grande risveglio. Per esempio, quando a Kiev, in Ucraina, mi dicono che nell'attività degli studi della Repubblica «è primavera» io trovo che hanno pienamente ragione. Perché? Perché qui c'è tutto un certo tipo di struttura che consente la produzione, la distribuzione e che consente, cosa molto importante, di utilizzare tutti i talenti».

Maisetti cita altri esempi. «La Moldavia — prosegue — è stata per me una vera scoperta, così come la Lituania, dove si fanno film con pupazzi ispirati a racconti delle tradizioni nordiche. Lo stesso discorso vale per il cinema d'animazione dell'Estonia, che è nato nel 1957 e che ogni anno presenta quattro o cinque cortometraggi. Parlo, non a caso, di *scoperta*. A Tallin, infatti, si realizzano film per ragazzi tratti da favole e si tentano nuove strade. Si fa, cioè, della sperimentazione nel campo dei *comics*. Si raccontano, inoltre, storie — come quelle di Rein Raamat intitolate *Il volo* e *Gli uccelli colorati* — dove il segno grafico più moderno ed un invidiabile gusto del colore sono i mezzi più espressivi, ideali per descrivere le ansie dell'uomo, le sue aspirazioni a qualcosa di nuovo e diverso».

«Tutto ciò — aggiunge Maisetti — può apparire sorprendente tenendo conto che la Repubblica estone è piccola e poco popolata. Lo è molto meno se ci si rende conto degli eccezionali livelli cui è pervenuta negli anni più recenti la grafica estone, che sembra aver risentito non solo dell'influenza della vicina Polonia, ma anche di un certo gusto orientale, e più specificamente giapponese. Se a questo si aggiunge la scrupolosa meticolosità degli estoni nell'affrontare la realizzazione dei loro film attraverso una documentazione sempre esauriente, ed il gusto con cui riprendono motivi legati alla tradizione letteraria e musicale oltre che figurativa, appare logico, in definitiva, che raggiungano risultati quantomai interessanti».

Detto questo, va subito rilevato che il cinema d'animazione sovietico è più o meno sconosciuto in Italia. «Le ragioni — dice Maisetti — si spiegano anche con un altro fatto "scandaloso", e cioè che in Italia non c'è nemmeno spazio per la distribuzione di film italiani».

Nell'URSS, invece, i *comics* nostrani incontrano il favore del pubblico e della critica. Proprio recentemente, a Mosca, Tallin e Kiev si sono svolte serate dedicate all'animazione italiana dove sono stati a lungo applauditi *L'ultimo sciuscià* di Francesco Maurizio Guido, *I paladini di Francia* di Gianini e Luzzati, *Rotocalco* di Manfredo Manfredi, la serie dell'*Uomo-linea* di Osvaldo Cavandoli ed *Opera* e *Self-service* di Bruno Bozzetto.

Altre opere che hanno destato l'interesse dei critici presenti ad Alma Ata sono state quelle dei cileni, tra cui *Organo* e *Dolce patria*, quest'ultimo realizzato con i disegni dei bambini che rifanno la storia del *golpe*. Notevoli poi i film dei cubani, degli indiani e degli algerini.

Carlo Benedetti

Settimana del cartone animato a Mosca

MOSCA, 1

Il cinema d'animazione è al centro dell'attenzione negli ambienti artistici e culturali moscoviti: si è svolta in questi giorni, infatti, una «Settimana del cartone animato» in onore del quarantanni degli studi centrali di produzione di *cartoons* dell'URSS. Nella sale cinematografiche di Mosca, sono stati proiettati i primi cartoni animati del grande regista Ivanov-Vano e si sono tenute conferenze e tavole rotonde dedicate al tema dell'arte dell'animazione.

Incontro folclorico a Novi Sad dei paesi danubiani

Dal nostro inviato

NOVI SAD, 1

Il Danubio — anche se è sempre stato considerato un fiume allegro — nasce e muore all'insegna del pessimismo. Nel suo lungo viaggio dalla Foresta Nera al Mar Nero il «serpente» d'Europa attraversa otto paesi. Nella sua corsa verso il mare il fiume accoglie, e porta con sé, non solo gli scarichi industriali che lo stanno uccidendo, ma anche i canti e le danze dei popoli rivieraschi.

Le acque del grande fiume — a Vienna come a Budapest, qui a Novi Sad come a Belgrado, per non parlare poi del delta che s'allarga a cavallo del confine romeno-sovietico — non sono blu come cantate nei valzer: sono grigie, sporche, ma da sempre sono state fonte di canzoni e musiche, compresi Strauss e Ivanovici. Anche oggi queste acque continuano ad ispirare tanta gente, compresi gli organizzatori del Quarto Festival folcloristico dei paesi in cui scorre il fiume svoltosi all'ombra della Fortezza di Petrovaradin, detta anche la Gibilterra del Danubio.

Una quindicina di complessi e solisti si sono dati convegno nella capitale della Vojvodina e per due serate hanno dato vita ad un incontro cui hanno partecipato artisti dell'Austria, Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Germania federale, Romania, URSS e Jugoslavia.

Dall'Austria sono calati il duo Hodin-Reiser con chitarra e fisarmonica, la cantante Ewa Oskera ed un trio Jodler. Dalla parte slovacca dei monti Tatra è giunto, invece, Frantisek Kovlicek, che ha eseguito canzoni popolari utilizzando strumenti a fiato da lui stesso ideati e realizzati e un quintetto di belle ragazze di Zvolen.

L'Ungheria era rappresentata da Kamila Deval-Nagy che, accompagnandosi con la chitarra, ha eseguito alcune vecchie ninne-nanne della pianura pannonica. Ed altrettanto vecchi gli strumenti — a fiato ed a percussione — messi in vetrina dal complesso vocale-strumentale di Debreczen e avuti in prestito da un museo etnografico.

Un enorme corno è stato lo strumento del bavarese Konrad Anner (costume in pelle ed immancabile piuma a pennello). Dalla Germania federale ancora due tipici complessi da Oktoberfest: loro suonavano e cantavano, la gente si guardava attorno come alla ricerca di wurstel e stivali di birra.

La romena Maria Ciobanu ha cantato alcune tiritere della sua Oltenia, l'URSS ha inviato il complesso ucraino Veselka. La Jugoslavia ha fatto partecipare due complessi. Il primo era quello Citelija con Nedzimia Pagarisha e Demir Krasniqi, i due più noti cantanti della popolazione albanese del Kosovo. Alle esecuzioni di questo complesso, tipicamente orientale e musulmano, hanno fatto eco quelle di Vera Svoboda e del complesso Tamburasi della Slavonia.

Silvano Goruppi

E' morta la prima «donna-clown» europea

LE MANS, 1

E' morta a Le Mans la prima donna-clown europea: si chiamava Marie De Gioanni ed era più conosciuta col nome d'arte di Marius. Aveva 90 anni.

L'artista aveva cominciato la propria carriera a tre anni ed era stata di volta in volta acrobata, ventriloqua, ma poi s'era specializzata in ruoli di «clown» fino a raggiungere una grande notorietà.

RAI TV

oggi vedremo

Una notte americana

A partire dalle 20,30 e per tutta la notte, sulla Rete uno assisteremo a un programma straordinario dedicato alle elezioni americane: il titolo è, appunto, *Una notte americana*. La redazione del TG1, che cura la trasmissione, si collegherà via satellite con le reti televisive americane, farà intervenire i suoi corrispondenti da Parigi, Londra, Mosca, e naturalmente New York, si collegherà con le redazioni di alcuni giornali italiani e con la «colonia» americana a Roma, e inviterà anche alcuni commentatori in studio. La parte «calda» del programma comincerà tuttavia a sera inoltrata, con l'arrivo dei primi dati elettorali, sui quali verranno compiuti i consueti calcoli di previsione complessiva basati sulla tecnica dei «campioni» elaboratori dai *computer*. La prima parte della trasmissione (che andrà in onda mentre negli Stati Uniti è ancora pomeriggio: ci sono sei ore di differenza tra New York e Roma) tenderà a costruire un quadro del «clima» americano, attraverso gli interventi di scrittori, cineasti, umoristi, o procederà sul terreno dello spettacolo, mandando in onda materiale americano: telefilm, «gialli», programmi musicali. Parte di questo materiale verrà anche utilizzato nel corso della notte.

Sono indubbiamente queste le occasioni nelle quali la televisione mette di più in evidenza alcune delle sue possibilità specifiche: programmi del genere, in Italia, erano molto rari prima della riforma (praticamente, il primo fu quello mandato in onda in occasione dello sbarco sulla Luna); adesso, a somiglianza di quanto avviene in altri paesi, sembrano infoltirsi, anche se vengono ancora riservati a occasioni di straordinario rilievo.

Sulla Rete due, alle 21,45, delle elezioni americane si occuperà anche il TG2-Dossier: ma se ne occuperà essenzialmente in chiave di analisi dell'a situazione americana nella quale le elezioni presidenziali si inseriscono, dal momento che, a quell'ora, ancora nulla si saprà dei possibili risultati delle votazioni. Ruggero Orlando compirà questa analisi in studio insieme con un gruppo di giornalisti americani. I telespettatori che desiderano avere maggiori elementi di giudizio, quindi, potranno interrompere la visione di *Una notte americana* per spostarsi sul TG2-Dossier, e poi tornare sulla Rete uno. Certo, una simile operazione sarebbe stata aiutata dal coordinamento tra le due reti: in questo caso, il TG2-Dossier avrebbe potuto più opportunamente essere collocato in prima serata, in alternativa alla parte iniziale di *Una notte americana*, che, come abbiamo detto, sarà soprattutto «spettacolare».

Canto popolare di «Italia bella»

In prima serata, invece, la Rete due trasmetterà la prima puntata di *Italia bella mostrati gentile*, un programma che si annuncia come «Viaggio attraverso il canto popolare italiano». Come si vede, dopo tanti anni di vero e proprio ostracismo da parte della RAI-TV, occupata soltanto a far da altoparlante all'industria discografica, alle sue canzonette e ai suoi divi, la canzone popolare sembra diventata bruscamente di moda anche sul video. La settimana scorsa è cominciato, sul primo canale, *Dalle parti nostre*, adesso, sul secondo canale, si parte con quest'altra serie. Sono, con tutta evidenza, i frutti della famosa «concorrenza» fra le due reti: e non diremmo positivi. E' probabile, infatti, che dopo questa sfuriata si torni all'oblio: e sarebbe stato meglio, invece, distribuire più razionalmente gli sforzi e l'attenzione. Questo *Italia bella*, in ogni caso, si presenta come un programma di impegno, anche perché intende ripercorrere, con il contributo dei maggiori protagonisti (da Ignazio Buttitta a Otello Profazio, da Rosa Balistreri a Nanni Svampa, dal Duo di Piadena al Canzoniere popolare veneto e ad Antonio Infantino, a Giovanna Marini, a Fausto Amodei), anche lo sviluppo del movimento che, in questi anni, si è sviluppato attorno al canto popolare, politico e di lotta, coinvolgendo anche le masse giovanili. Non possiamo fare a meno di notare che l'inaugurazione di una simile serie avrebbe potuto trovare una collocazione migliore in una serata che non avesse come alternativa una trasmissione come quella sulle elezioni americane

I medici e la riforma sanitaria

Si segnala anche, almeno per l'argomento, il programma *Il lavoro che cambia*, curato da Fulvio Ronco e Vittorio De Luca, in onda alle 18,45 sulla Rete due. La puntata, di cui sono autori Giuliano Tomei e Giuseppe Liza, si occuperà del problema del personale medico e paramedico in rapporto alla riforma sanitaria. Quel che nei tempi più recenti è avvenuto negli ospedali di alcune grandi città e che ha suscitato accese polemiche rende questo programma di attualità e di scottante interesse non soltanto per gli «addetti ai lavori».

controcanale

LA VEDOVA FIORAVANTI — *Se, quando si parla di «pausa di distensione» televisiva, ci si potesse riferire a programmi come questo, ci sarebbe davvero da compiacersene. Tratto dall'omonimo romanzo di Marino Moretti, per la sceneggiatura di Antonio Nediani e la regia di Antonio Calenda, questo telefilm era un esempio di trascrizione discreta e gustosa di un penetrante studio di costume, ambientato in una cittadina romagnola. Certo, sul video non si andava al di là del bozzetto e, forse, si perdevano alcune sfumature più intime e sottili di quella mistura di sensualità, decoro piccolo-borghese, misticismo da sacrestia in cui si muovevano la protagonista, suo figlio prete, il pescivendolo pretendente e la ragazza «miracolata» in fregola di nozze: ma i tratti dei personaggi si coglievano ed anche il retroterra paesano. Soprattutto, dobbiamo dire, per merito della bravissima Lina Volonghi, che, in questa non lieve fatica, colloquiando direttamente col pubblico (secondo una giusta intuizione del regista), ha saputo dosare toni ed espressioni con stupefacente naturalezza. Cosa che, purtroppo, gli altri attori non sono riusciti a fare, non avendo capito che una recitazione lievemente asmatica non basta per attingere la vena dell'ironia.*

g. c.

programmi

TV primo

- 10,15 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO (Per la sola zona di Firenze)
- 12,30 SAPERE «Contropiede»
- 13,30 TELEGIORNALE
- 17,00 PROGRAMMA PER I PIU' PICCINI
- 17,20 LA TV DEI RAGAZZI «L'avventura del Grande Nord»
- 18,15 SAPERE «Il romanzo dispendioso»
- 18,45 CONCERTO «Stabat Mater» di Rossini diretta da Previtali
- 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
- 20,00 TELEGIORNALE
- 20,30 UNA NOTTE AMERICANA Trasmissione speciale per le elezioni negli USA
- 23,00 TELEGIORNALE

TV secondo

- 12,30 CONCERTO IN PIAZZA
- 13,00 TELEGIORNALE
- 13,30 BIOLOGIA MARINA
- 17,00 DIFESA AD OLTRANZA
- 18,00 VISITA A UN MUSEO
- 18,30 TELEGIORNALE
- 18,45 IL LAVORO CHE CAMBIA «La sanità»
- 19,45 TELEGIORNALE
- 20,40 ITALIA BELLA MOSTRATI GENTILE «Viaggio attraverso il canto popolare italiano» (prima puntata)
- 21,45 TG2 DOSSIER «Domattina il Presidente americano»
- 23,00 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 19, 21, 23. 6: Stanotte, stamane; 8,40: Le commissioni parlamentari; 9: Voi ed io; 12,10: L'opera in trenta minuti; 12,40: Qualche parola al giorno; 12,50: Asterisco musicale; 13,30: Identikit; 14,10: Visti da loro; 14,25: Vittoria; 15,20: Il secolo dei padri; 15,35: Primo Nip; 19,15: Asterisco musicale; 19,25: Appuntamento con Radiouno per domani; 19,30: Giochi per l'orecchio; 20,15: Ikebana; 21,05: Le sonate di Beethoven; 21,45: La musica a Venezia; 22,20: Musicisti italiani.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 8,45: Gli «Oscar» della canzone; 9,32: I Beati Paoli; 10,12: Sala F; 11,32: Le interviste impossibili; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Il discomico; 13,40: Romanza; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Tilt; 15,45: Qui Radio 2, 17,30: Speciale Radio 2, 17,55: Per voi, con stile; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 21,30: «David e Betsabea».

Radio 3°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,45, 7,45, 10,45, 13,45, 14,15, 18,45, 20,45, 23; 6: Quotidiana; 8,45: Succede in Italia; 9: Piccolo concerto; 9,30: Noi, voi, loro; 11,10: Musica operistica; 11,40: Tarzan, commedia; 12: Da vedere, sentire, sapere; 12,30: Rarità musicali; 12,45: Come e perché; 13: Le parole della musica; 14,15: Specialtre; 14,30: Disco club; 15,30: Jazz in Italia; 15,50: Appunti per una storia degli Stati Uniti; 16: Mozart, concerto; 17: Alexis Weissenberg interpreta Chopin; 17,30: Concerto da camera; 18,30: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Le settimane musicali di Zurigo; 21,30: XII Festival d'arte contemporanea di Royan; 22,45: Libri ricevuti.

Per il piano di riconversione, l'occupazione e gli investimenti

IL 10 SI FERMA IL LAZIO

Manifestazioni e cortei in tutte le province

L'astensione durerà 4 ore a Roma, Latina e Rieti e 8 a Frosinone e Viterbo - Decine di assemblee preparano la lotta - L'intreccio tra obiettivi regionali e nazionali

Per la modifica dei provvedimenti del governo, un serio piano di riconversione industriale, l'occupazione e gli investimenti l'intera regione si fermerà mercoledì 10. Manifestazioni sono in programma nelle diverse province del Lazio. Lo sciopero generale è stato proclamato dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL nel quadro delle agitazioni articolate decise dai sindacati unitari a livello nazionale. Decine e decine di assemblee nelle fabbriche, nei cantieri, negli uffici, di attivi di zona e di categoria stanno preparando in questi giorni l'importante appuntamento di lotta nelle province del Lazio. Al centro dello sciopero, assieme ai temi e agli obiettivi generali di tutto il movimento sindacale, vi saranno anche i problemi più specifici della regione a cominciare da quelli gravi e scottanti dell'occupazione, del riequilibrio territoriale, di una diversa politica degli investimenti pubblici.

Per i prossimi giorni le organizzazioni sindacali hanno anche promosso incontri con le associazioni di artigiani, commercianti, contadini e lavoratori autonomi, con le assemblee elettive al fine di ottenere attorno allo sciopero generale la più vasta adesione e partecipazione. Anche in numerose scuole della città e del resto del Lazio sono in programma assemblee per approfondire i temi al centro della giornata di lotta.

Nella capitale l'astensione avrà la durata di 4 ore e bloccherà tutte le attività. Dalle fabbriche, dagli uffici e dai diversi centri della provincia i lavoratori confluiranno a piazza del Colosseo dove si terrà una manifestazione.

A Viterbo e Frosinone lo sciopero generale è stato prolungato da 4 ad 8 ore. Nel capoluogo dell'alto Lazio è in programma una manifestazione provinciale che avrà inizio alle 9,30 da piazza della Rocca per concludersi in piazza del Sagrario. Per domani a Viterbo sono stati convocati gli attivi dei sette consigli di zona. I sindacati hanno rivolto un appello ai Comuni della provincia affinché diano adesione e sostegno allo sciopero. Anche a Frosinone è in calendario una manifestazione che vedrà la presenza dei lavoratori di tutta la provincia. Nei giorni scorsi si è riunita l'assemblea di tutti i quadri sindacali dell'industria.

Due manifestazioni in provincia di Rieti: una si terrà nel capoluogo e l'altra a Poggio Mirteto. Anche nel Reatino si stanno svolgendo numerose assemblee nei luoghi di lavoro.

La provincia di Latina si fermerà di nuovo per 4 ore il 10 dopo lo sciopero generale che ha avuto luogo la settimana passata. Incontri, iniziative e dibattiti si stanno tenendo nelle fabbriche del capoluogo e degli altri centri industriali come Gaeta ed Aprilia. Nella provincia pontina si fa, intanto, più forte la solidarietà di tutti i lavoratori attorno agli operai della D'Agostino e dell'Europa Confezioni in assemblea permanente all'interno degli stabilimenti contro i licenziamenti e la chiusura.

Il movimento sindacale a Roma e nel Lazio si sta preparando all'importante momento di lotta costituito dallo sciopero regionale del 10 novembre, intensificando il dibattito e la mobilitazione tra i lavoratori di tutte le categorie per orientarne giustamente la pressione e superare i disorientamenti, i fenomeni di sfiducia e di scetticismo che la sempre crescente gravità della situazione economica e sociale del paese e della regione può oggettivamente determinare.

La ferma presa di posizione del direttivo della Federazione nazionale unitaria, con le conseguenti decisioni di lotta da esso scaturite, per modificare e rendere più equi i provvedimenti del governo e per finalizzarli all'avvio graduale ma definitivo di un diverso sviluppo dell'economia del paese, per battere la manovra in corso contro il movimento dei lavoratori incentrata sull'assurda richiesta di blocco indiscriminato della scala mobile, ha costituito un primo importante elemento di chiarificazione per dare alla protesta dei lavoratori prospettive concrete ed obiettivi reali da conquistare nell'ambito della linea strategica complessiva del movimento sindacale.

Nella nostra regione già la forte manifestazione di lotta del 27 ottobre della provincia di Latina ha dato precise indicazioni di come stia crescendo tra i lavoratori, insieme alla consapevolezza della gravità eccezionale della crisi che stiamo attraversando, l'esigenza che la lotta del movimento operaio sia indirizzata al raggiungimento di obiettivi qualitativamente avanzati, e non isterilita in una protesta fine a sè stessa, priva di adeguati sbocchi politici.

Questo salto qualitativo nell'orientamento complessivo dei lavoratori emerge anche dalle prime assemblee che si sono tenute in vista della giornata di lotta. I lavoratori del Lazio, nella loro stragrande maggioranza, sono sì disponibili per una politica rigorosa e coerente di austerità e di sacrifici che la gravità della situazione impone, ma (coscienti della loro forza e del loro ruolo primario e insostituibile per lo sviluppo produttivo del paese) chiedono, da una parte sacrifici più equi che non colpiscano solo indiscriminatamente i lavoratori ma che facciano pagare di più chi più ha, e dall'altra che essi siano finalizzati ad espandere qualitativamente il tessuto dell'intera nazione. Rifiutando, come unica alternativa all'inflazione, la feroce recessione che il governo sembra orientato a perseguire con una linea economica di brutale restringimento della base produttiva, emerge nello stesso tempo tra i lavoratori della nostra regione la coscienza dei nodi reali e decisivi dello scontro in atto, del ruolo fondamentale che spetta al movimento dei lavoratori per una mobilitazione permanente che converga su grandi obiettivi unificanti di profonde trasformazioni economiche e sociali.

Nel Lazio questi obiettivi di lotta sul piano nazionale trovano immediato riferimento nella gravità e profondità della crisi che colpisce la nostra regione e nell'esigenza di cominciare a conquistare, certamente nell'ambito di una visione nazionale dei problemi di Roma e della regione, risultati concreti che marchino l'avvio di una radicale inversione di tendenza al perverso meccanismo di sviluppo che tante contraddizioni ed altrettanti guasti ha sino ad oggi provocato nel nostro tessuto economico e sociale.

La contraddizione primaria che occorre superare a Roma e nel Lazio, e dalla quale discendono tutte le altre contraddizioni e tutti gli altri gravissimi squilibri settoriali e territoriali, è quella tra domanda ed offerta di lavoro. Questo è alla radice dei gravi fenomeni di distorsione costituiti da un tasso di attività di gran lunga inferiore alla media nazionale, da un rapporto investimenti - consumi profondamente squilibrato, da un numero di disoccupati tra i più alti d'Italia, dal più gran numero di giovani (in buona parte diplomati e laureati) in cerca di prima occupazione, dalla crescente diffusione del lavoro nero e di quello a domicilio, dai macroscopici squilibri settoriali e territoriali di cui il progressivo inarrestabile decadimento della agricoltura ed il sottosviluppo crescente dell'alto Lazio costituiscono gli esempi più visibili e clamorosi.

E' questo il motivo per cui la Federazione regionale unitaria ha deciso di dare allo sciopero del 10 novembre non soltanto il pur necessario carattere di convinta partecipazione agli obiettivi della lotta nazionale ma anche quello di un immediato coerente collegamento di tali obiettivi a quelli da tempo indicati, con le opportune precisazioni ed aggiornamenti, nella piattaforma della vertenza regionale.

Il 10 novembre a Roma e nel Lazio si lotterà quindi anche perchè nella regione trovino coerente applicazione (nel senso e nella direzione di uno sviluppo più corretto ed equilibrato) le leggi recentemente approvate dal governo in tema di rifinanziamento della Cassa del Mezzogiorno e di occupazione giovanile, perchè nello stesso tempo prenda effettivamente avvio quel processo di riforma e di decentramento democratico dello Stato indispensabile per una seria politica di rinnovamento del paese e perchè il «piano di sviluppo» che la Regione si sta accingendo a definire — nell'ambito del bilancio pluriennale previsto dalla legge 335 — contenga le grandi linee generali di orientamento sulle quali poter concretamente avviare uno sviluppo diverso, più armonico e razionale, di Roma e del Lazio.

Il movimento sindacale, su questi grandi e decisivi temi per l'avvenire del paese e della regione, intende confrontarsi con il governo nazionale, la giunta regionale, gli enti locali, con tutte le forze economiche pubbliche e private, portando, a partire dal 10 novembre in maniera particolare, il contributo e la pressione consapevole e determinante dei lavoratori perchè si esca dalle gravissime difficoltà del momento nell'unica maniera possibile per un effettivo risanamento: col metter mano da subito, cioè, ad un profondo rinnovamento della struttura economica e sociale del paese e della regione.

Mario Pesce

(segretario generale aggiunto CGIL regionale)

Lavori illeciti disposti dall'ONPI nel verde del Pineto

Stanno costruendo, illecitamente, un muraglione di cemento in una zona verde: una collina viene spianata dalle ruspe, e decine di pioppi vengono quotidianamente abbattuti. Così, gli abitanti di sette quartieri (Aurelio, Aurelio-Trionfale, Balduina-Belsito, Forte Braschi Pineta Sacchetti, Monte Mario alto, Sant'Onofrio-Monte Mario) hanno denunciato nei giorni scorsi ulteriori violazioni dell'ONPI, l'ente pubblico proprietario di un campo sportivo al Pineto, dove appunto avvengono gli abusi.

In una lettera aperta al sindaco, i cittadini hanno chiesto l'immediato intervento del Comune per bloccare l'iniziativa speculativa — che non rispetta la destinazione a verde e servizi del Pineto — fino a prendere «quei provvedimenti che saranno necessari — informa un comunicato dei comitati di quartiere — inclusa la denuncia penale contro i responsabili».

Il risanamento o il recupero al patrimonio pubblico prime misure della «terapia» per il centro storico

Mattatoio, Tor di Nona, San Paolino a Regola: tre interventi d'urgenza

La pericolosità delle recenti occupazioni per un piano complessivo di riappropriazione alla città dei vecchi rioni — Il programma del Comune e le proposte della circoscrizione — Un centro tecnico per la lotta all'abusivismo e l'elaborazione dei progetti per la residenza e i servizi — Oggi assemblea in piazza della Pace

Per il 59° anniversario della rivoluzione d'ottobre

Domenica assemblea del PCI al teatro Eliseo

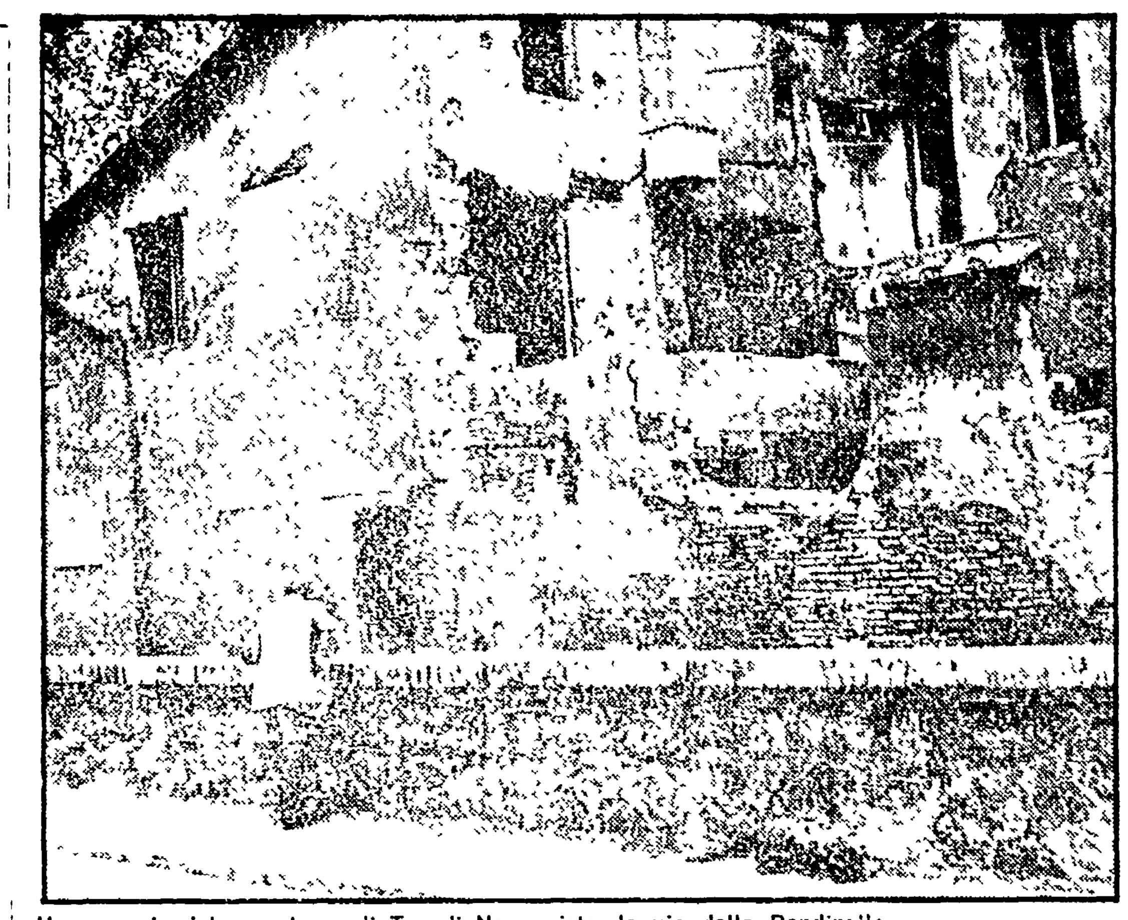
Parlerà il compagno Renzo Trivelli — Le iniziative promosse dal partito per oggi e domani

«1917-1976, cinquantanovesimo anniversario della rivoluzione socialista di ottobre»: per celebrare la storica data domenica alle ore 10, nel teatro Eliseo, avrà luogo una manifestazione, cui parteciperà il compagno Renzo Trivelli, della Direzione del Partito. La manifestazione, organizzata dalla Federazione comunista romana, rappresenta anche un'occasione per il bilancio del lavoro svolto dal partito e dalla FGCI nella campagna di tesseramento, reclutamento e finanziamento.

Prosegue intanto la mobilitazione nelle sezioni e nei luoghi di lavoro sui temi della situazione politica e dello sviluppo del partito.

OGGI: STEFER Roma Lido e Metropolitana ore 17, a SAN SABA assemblea con Cesselon e Ceccarelli, CAVALLEGGERI ore 19,30 (Rolli).

DOMANI: STEFER Magliana alle ore 11 alla Sezione EUR; NOMENTANO ore 17,30 (M. Mancini); MONTEVERDE NUOVO alle ore 19 (Fregosi); CELLULA ALITALIA alle ore 17 nella sala MM. GG. (Ottaviano); CAPENA alle ore 20 (Bordin).



Uno scorcio del complesso di Tor di Nona visto da via della Rondinella

Queste occupazioni di stabili nel centro storico francamente non convincono. Non che non abbiano un significato, un valore, anche — se si vuole — di denuncia di anni e anni di passività delle vecchie amministrazioni di fronte alle scelte lucide che intanto compiva la più feroce speculazione. Ma l'impressione di fondo è che questi interventi siano suggeriti da una logica piuttosto ristretta, generata da un'attenzione a interessi o situazioni particolari magari legittimi ma privi di riferimento a una programmazione di più ampio respiro.

Intendiamoci bene. Ci sono una serie di esigenze sacrosante che affiorano dalle iniziative di questi giorni. Tipico, da questo punto di vista, l'episodio del palazzo secentesco tra via del Colosseo e via dell'Arco della Pace, ex brefotrofio ora abbandonato. Con la carenza drammatica di servizi che segna tutto il centro storico si capisce che nasca la richiesta di utilizzare questo splendido stabile da anni caduto in un'indecorosa fatiscenza come centro sociale polivalente. Il punto, però, è un altro. La realizzazione di questi, come di altri servizi, deve rientrare in un piano complessivo la cui elaborazione, lungi dal dover essere una esclusiva dell'amministrazione comunale, non può però neppure essere rivendicata in proprio da questo o quel gruppo.

Ora, nel momento in cui un processo di programmazione basato soprattutto sul decentramento mostra di voler prendere il via, non c'è forse il rischio che una serie di occupazioni — oltre a quella citata, anche in via dell'Orso e in via del Governo Vecchio — centrate su obiettivi assai circoscritti, ne provochino la frantumazione? E non è vero che in questo caso troverebbero alimento spinte di ulteriore disgregazione del già lacerato tessuto del centro?

«Le occupazioni — dice Giuseppe Pinna, responsabile della zona centro del PCI — rappresentano, certo, un elemento di denuncia dei guasti profondi arrecati per trenta anni dalla costante mancanza di una politica di utilizzo della proprietà pubblica, accompagnata dalla incapacità di impedire il proliferare della speculazione. Non parliamo poi dei progetti di ripristino delle vecchie residenze, attraverso un intervento di edilizia economica: l'operazione avrebbe potuto favorire, tra l'altro, il ritorno dei vecchi abitanti. Invece non se ne è mai fatto niente, e in pratica si deve partire solo adesso, sulla base — secondo noi — di scelte precise. Ed è da questo punto di vista che le iniziative di occupazione si mostrano come un fatto negativo.

Anche per l'assessore al centro storico, Vittoria Ghio Calzolari, le occupazioni, nella nuova situazione creatasi in questi mesi, minacciano di diventare un momento di disturbo per il corretto avvio della macchina di risanamento del centro. «Abbiamo cercato in questa fase della vita dell'amministrazione — dice — di mettere in moto una strategia complessiva, confrontandola e verificandola con la circoscrizione e le forze sociali. Per la battaglia contro l'abusivismo, è chiaro che facciamo conto tanto sulla vigilanza popolare quanto sulla specifica commissione del Campidoglio».

«Abbiamo avviato — aggiunge l'assessore — in tutto il centro un censimento — che secondo noi deve interessare anche la proprietà privata, oltre che pubblica — per vedere quali possibilità si offrono per un piano tanto di residenza che di servizi. Ma, intanto, siamo impegnati nell'immediato a procedere in tempi strettissimi al recupero di complessi che hanno ormai, si può dire, un valore emblematico (Tor di Nona, in primo luogo)».

Come comunisti, spiega Pinna, siamo convinti dell'urgenza, prima di ogni altro, di tre interventi. Tor di Nona, appunto, il Mattatoio, che dovrebbe ospitare un centro polivalente per anziani, e il recupero al patrimonio comunale degli edifici di S. Paolino a Regola, alienati in una permuta. Un ruolo centrale per i futuri sviluppi dell'iniziativa di risanamento degli antichi rioni, dovrebbe giocarlo comunque un centro tecnico circoscrizionale.

Questa struttura dovrebbe raccogliere i rappresentanti del Comune, della Regione, dell'IACP, del Pio Istituto, che possiede in centro un notevole patrimonio, e delle opere pie, che sono nella stessa situazione. Oltre, è ovvio, ai consiglieri circoscrizionali e ai membri dei comitati di quartiere. L'organismo potrebbe dare un contributo decisivo al censimento dei patrimoni immobiliari, pubblici anzitutto, alla lotta all'abusivismo — tramite un controllo diretto sul nucleo dei vigili urbani — e alla definizione delle priorità in base ai mezzi finanziati. E anche di questo si discuterà nell'assemblea convocata per oggi pomeriggio, in piazza della Pace, della sezione del PCI.

e. c.

IN PIAZZA IRNERIO CONTRO UN GRUPPO DI GIOVANI SIMPATIZZANTI DI AVANGUARDIA OPERAIA

Criminale assalto neofascista a colpi di pistola: un ferito

Uno dei proiettili sparati dagli squadristi ha raggiunto ad una gamba un pasticcere di diciotto anni, che saliva sull'autobus — Ricoverato con una prognosi di quindici giorni «Sono arrivati all'improvviso menando martellate alla cieca e gridando "morte al rosso"»

Criminale aggressione fascista ieri pomeriggio in piazza Irnerio, all'Aurelio, contro un gruppo di giovani fermi vicino ad una fermata dell'autobus. Gli squadristi, armati di martelli e pistole, sono piombati nella piazza all'improvviso menando colpi alla cieca e sparando. Un passante, un giovane di diciotto anni che stava salendo sull'autobus, è stato raggiunto da un proiettile ad una gamba. Si tratta di Francesco Trombetta, pasticcere, abitante a Primavalle in via dell'Assunzione 52, ricoverato all'ospedale Santo Spirito con una prognosi di quindici giorni. Un altro giovane che era nel gruppo degli aggrediti ha subito alcune contusioni. Tutti i neofascisti sono riusciti a dileguarsi subito dopo l'assalto, fuggendo a piedi e successivamente a bordo di alcune auto che avevano parcheggiato vicino alla piazza.

La criminale aggressione è avvenuta alle 16.30 circa. In piazza Irnerio, a pochi metri dalla fermata del «49», c'erano due ragazze e sei ragazzi ferma a parlare, tutti simpatizzanti di «Avanguardia operaia». Ad un tratto davanti al gruppo è passata una «Vespa» di grossa cilindrata («125» o «150») di colore grigio metallizzato, con due persone a bordo, riconosciute come neofascisti che frequentano abitualmente il bar «Ciampini» di via Gregorio VII. Lo *scooter* ha fatto un paio di giri lentamente, poi si è allontanato. Soltanto pochi minuti dopo ci si è resi conto che si trattava di una vera e propria ricognizione, che preparava la feroce aggressione. Improvvisamente da una via secondaria che si affaccia sulla piazza sono arrivati di corsa gridando «Morte al rosso!» una ventina di neofascisti, che brandivano martelli e catene. Almeno uno degli squadristi, come hanno confermato più testimoni, impugnava una pistola con la canna lunga, forse un'arma da tiro.

La squadraccia si è subito avventata sugli otto ragazzi fermi sul marciapiede, colpendo alla cieca con i martelli e continuando ad urlare. L'aggressione è durata pochi minuti. Sul punto di allontanarsi, uno degli squadristi ha sparato alcuni colpi di pistola contro i giovani aggrediti e contro i passanti intervenuti per respingere l'assalto, ferendo ad un polpaccio Francesco Trombetta, che stava per salire su un autobus.

«*E' stato tutto rapidissimo* — ha detto il giovane all'ospedale — *ho visto i giovani che fuggivano, gli altri che li inseguivano gridando. Poi uno mentre scappava è stato raggiunto, gettato a terra, preso a calci. Pochi secondi dopo gli aggressori hanno cominciato ad allontanarsi, ed uno di loro ha impugnato una pistola puntandola contro il ragazzo caduto a terra. "Non fate un passo ché vi sparo", ha urlato, poi ha sparato alcuni colpi ed ho sentito una fitta alla gamba sinistra: un proiettile mi ha trapassato il muscolo da parte a parte*».

Il proiettile che ha raggiunto Francesco Trombetta, per fortuna, non ha leso alcun organo vitale. Portato da un'automobile di passaggio al Santo Spirito, il giovane è stato medicato e poi ricoverato. L'altro ragazzo che è rimasto contuso, dopo essere stato medicato (aveva numerose contusioni) è stato dimesso.

La criminale aggressione di ieri è stata preceduta da altri gravissimi episodi di squadrismo, avvenuti nei pressi di piazza Irnerio. Meno di un mese fa, di notte, una squadraccia di quaranta fascisti sbarrò la strada fermando tutti gli automobilisti e chiedendo i documenti. Uno dei passanti fu aggredito e pestato a sangue. Ma anche allora gli squadristi riuscirono a fuggire, restando impuniti.

Francesco Trombetta, il giovane ferito dai fascisti

Donna ricoverata al San Camillo per un'iniezione di eroina

Una donna di 26 anni è stata ricoverata l'altra mattina al San Camillo per una intossicazione da sostanze stupefacenti. Le cure dei sanitari sono riuscite a bloccare gli effetti di un'iniezione di eroina e di alcune sigarette di hascisc e la donna, Marcella De Angelis, guarirà in tre giorni.

Sabato scorso Marcella De Angelis si è recata, nel pomeriggio, in una villa a Casalpalocco — dove di solito riusciva a procurarsi le sostanze stupefacenti — e si è iniettata una fiala di eroina. Poi è tornata in casa di una sua amica, in via Tornielli, e la sera, con altri tre amici è andata a ballare in un locale di via Veneto. Nel night hanno cominciato a fumare hascisc. Dopo pochi minuti Marcella De Angelis ha cominciato ad accusare i primi disturbi. Nel corso della notte le sue condizioni sono peggiorate e la donna si è fatta accompagnare all'ospedale.

Nei prossimi giorni un incontro con i dirigenti ACI

All'esame del Comune un piano per la gestione delle autogru

E' stato deciso di abolire appalti e subappalti - Illeciti nella rimozione denunciati dai dipendenti delle ditte private

Il Comune ha deciso di gestire direttamente il servizio di rimozione delle auto in sosta vietata, affidato all'ACI nel '67 e dall'Automobile club a sua volta girato in subappalto a sette ditte private. L'assessore alla polizia urbana Pietro Alessandro, infatti, ha incaricato già da qualche settimana il personale del suo assessorato di definire un piano di riassorbimento del servizio e di preventivare l'acquisto di una quarantina di autogru. Nei prossimi giorni è in programma un incontro con i dirigenti dell'ACI. Nel corso della riunione verranno affrontati oltre ai problemi relativi al passaggio di gestione, anche i temi della polemica suscitata nei giorni scorsi da un gruppo di autisti delle sette ditte subappaltatrici.

I dipendenti — in sciopero da sabato scorso per rivendicare un migliore trattamento salariale e normativo — hanno denunciato davanti ai microfoni di un'emittente privata (GBR) il giro di attività illegali che, partendo dalle stesse ditte, passerebbe attraverso l'ACI fino a coinvolgere i vigili urbani.

Le sette ditte si servono di 32 auto gru per rimuovere le auto in sosta di intralcio, soprattutto nel centro storico. Per il ritiro di ogni macchina rimossa l'automobilista paga 13 000 lire. La ditta privata — secondo la denuncia dei dipendenti — ne incassa 7.000.

Le sette ditte (Fabrizi, Arcangeli, Rossi, Salvuccelli, Sellani, Tenuta, Antinucci) per aumentare gli incassi avrebbero stabilito degli incentivi. Fra questi: la corresponsione di 500 o 1000 lire agli autisti, per ogni macchina prelevata, ed una tangente in buoni benzina o denaro ai vigili urbani che accompagnano i carri gru.

«Di irregolarità ed illeciti — ha dichiarato l'assessore Alessandro — se ne sente parlare da diverso tempo. Ma la cosa non può certo riguardare la nostra amministrazione. L'unica responsabile del servizio, infatti, è l'ACI a cui spetta affrontare le norme contrattuali nei confronti dei dipendenti, come le conseguenze dei suoi subappalti. L'idea che ci guida nella preparazione del piano di gestione diretta del servizio, è proprio quella di cancellare appalti

Travolto dalla metropolitana muore un dipendente della Stefer

Un dipendente della Stefer è morto la scorsa notte travolto da un convoglio della metropolitana, all'altezza della stazione di San Paolo. Il corpo dell'uomo, orribilmente mutilato, è stato identificato solo dopo molte ore. Si tratta di Domenico Rei, di 52 anni, abitante in via Fusibo 97, a San Basilio.

Il Rei l'altra notte era in servizio alla stazione e sentendo avvicinarsi un treno si è diretto verso le rotaie per segnalare al conducente una interruzione sulla rete ferroviaria.

Sembra che l'uomo all'improvviso sia stato risucchiato dal convoglio finendo sotto le ruote di un vagone.

Conferenza di produzione all'AVIR di Gaeta

Più esportazioni per superare la crisi nel settore vetrario

I dipendenti sono in cassa integrazione dal febbraio '75 Forse la fabbrica sarà acquistata dalla Saint-Gobain

Il rilancio del mercato nazionale, la qualificazione del prodotto destinato all'esportazione, questi i nodi centrali posti dai lavoratori del gruppo AVIR al centro delle loro rivendicazioni per il superamento della crisi del settore del vetro. Le proposte, le difficoltà, le prospettive individuate dagli operai, sono state illustrate nel corso della conferenza di produzione organizzata dal consiglio di fabbrica dell'AVIR e che ha visto la partecipazione di numerosi delegati dei consigli aziendali di stabilimenti di Gaeta, Formia e Caserta. Erano presenti anche i compagni Grassucci per il PCI e Cicchitto per il PSI. Assente, invece, nonostante fosse stata invitata, la DC, che si è quindi resa nuovamente latitante di fronte ai problemi dei lavoratori di Gaeta.

Scopo dell'iniziativa, come ha detto il segretario provinciale della FULC, Umberto Di Marcantonio, è stato quello di giungere alla elaborazione di precise linee d'azione e di sollecitare le forze politiche democratiche e gli enti locali, affinchè sostengano le richieste dei lavoratori.

Le maestranze dell'AVIR — che sono in cassa integrazione dal febbraio '75 — hanno espresso negli interventi il loro impegno contro la chiusura delle fabbriche del gruppo e hanno ribadito la necessità di collegare la situazione dell'azienda ai problemi occupazionali esistenti nell'intera provincia. Si è appreso anche che l'AVIR potrebbe prossimamente essere rilevata dalla società francese Saint Gobain. In tal senso una delegazione di lavoratori della Saint Gobain (che ha una delle sue sedi a Caserta) ha espresso solidarietà con la lotta dell'AVIR e ha annunciato la disponibilità degli operai per una lotta comune in difesa dell'occupazione.

il partito

COMITATO FEDERALE E COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — In Federazione alle ore 15. OdG: «La linea e gli obiettivi di lotta di fronte alla crisi economica e politica del Paese alla luce dei risultati del Comitato Centrale». Relatore Luigi Petroselli.

ASSEMBLEE — **Palmarola** alle 18 urbanistica e scuola (Lugini). **Borghesiana** alle 19 scuola (T. Costa).

CC.DD. — **San Saba** alle 21 (Buggiani); **Bellegra** alle 19 (Bernardini). **Monterotondo Centro** alle 20 (Filabozzi).

ZONE — **«CENTRO-AVVISO»**: la commissione cultura è già convocata per oggi e rinviata al giorno 9 sempre a Trastevere. **«OVEST»** a **Portuense Villini** alle 18 coordinamento sanità XV Circoscrizione (Giosuè Francesconi), a **Monteverde Nuovo** alle 18.30 coordinamento scuola XVI Circoscrizione (Epifani).

FGCI — E' convocato per giovedì alle ore 9, un seminario della FGCI sul tema «Lo sviluppo dell'iniziativa fra la gioventù della città e della provincia di Roma per la campagna di tesseramento e autofinanziamento». Il seminario proseguirà anche nel pomeriggio. Sono invitati a partecipare i segretari e i responsabili dell'organizzazione dei circoli della città e della provincia di Roma. Introduce il comp. Alberto La Cognata.

Conclusa ieri l'ottava assise provinciale

Appello alla vigilanza e all'unità antifascista dal congresso dell'ANPI

Proposto un « nuovo patto costituzionale » tra le forze democratiche Al termine dei lavori un corteo ha raggiunto piazza della Libertà dove nel 1944 venne ucciso lo studente comunista Massimo Gizzio

Con un appello alla vigilanza e all'azione unitaria delle forze antifasciste, si è concluso ieri l'8° congresso provinciale dell'ANPI. Al termine dei lavori 220 delegati partigiani, assieme a numerosi giovani democratici, hanno dato vita ad un corteo che dalla casa madre del mutilato, in lungotevere Castello, ha raggiunto piazza della Libertà. Qui una corona di fiori è stata deposta sotto la lapide che ricorda lo studente comunista Massimo Gizzio, assassinato dai fascisti il 29 gennaio del '44. Il congresso ha segnato un momento importante nella vita e l'iniziativa dell'antifascismo romano. All'impegno organizzativo — nuovi collegamenti con scuola, quartieri, circoscrizioni — si è aggiunto un puntale intervento nella attuale fase politica. L'ANPI ha avanzato la proposta di un nuovo patto costituzionale delle forze antifasciste — come dice la mozione conclusiva — capace di esprimere una autorevolezza politica e morale in grado di suscitare le energie e le migliori qualità degli italiani necessarie al progresso del Paese ».

Nei numerosi interventi che si sono succeduti ieri il tema dell'antifascismo è stato strettamente collegato all'urgenza di una più vasta azione di risanamento civile: lo hanno testimoniato ex combattenti, studenti democratici, partigiani, rappresentanti politici.

La mozione finale, che tra l'altro chiama le forze democratiche romane a dare nuovo impulso, decentrato, alla attività del comitato permanente per la difesa dell'ordine democratico, è stata letta da Luigi Cavalieri e approvata all'unanimità dal congresso, che ha poi provveduto all'elezione dei nuovi organismi dirigenti.

Il carattere di queste due giornate di discussione, come ha ribadito Franco Raparelli, hanno avuto lo scopo di adeguare l'ANPI romana ai nuovi compiti che la situazione economica, politica, sociale del Paese esige, nell'impegno di una rinnovata solidarietà delle diverse componenti ideali che hanno dato vita con la Resistenza, alla Costituzione repubblicana.

Durante i lavori dell'assise l'avvocato Achille Lordi ha espresso la piena solidarietà dei partigiani romani con il sindaco Argan, minacciato nei giorni scorsi dai fascisti. « Siamo vicini al sindaco — ha detto — nel momento in cui si accinge con fermezza a respingere i rigurgiti di violenza squadristica, facendo opera di democrazia, rinnovamento, e pulizia morale ».

Dal canto loro, le donne partigiane hanno rivolto dall'aula congressuale una esplicita richiesta al Comune perchè la partecipazione femminile alla Resistenza romana venga ricordata ufficialmente intitolando tre strade della città ad Adele Bei, Egle Gualdi, e Cesira Fiori, martiri e protagoniste della lotta partigiana nella capitale.

Un altro preciso impegno — formulato da Luigi Caputo a nome del comitato nazionale di solidarietà coi partigiani perseguitati — su cui l'assemblea congressuale si è espressa alla unanimità, è l'azione costante di pressione perchè venga fatta cadere una più che ventennale discriminazione verso i combattenti partigiani della guerra di Liberazione: ottenendo per loro domanda di grazia o la possibilità del ritorno in patria, dopo inique condanne penali inflitte per fatti avvenuti nella Resistenza.

Al termine dei lavori, il congresso ha eletto gli otto delegati ufficiali e i quindici supplenti, che rappresenteranno l'ANPI di Roma al congresso nazionale dell'associazione, che si svolgerà giovedì prossimo a Firenze.

Nella foto: i partecipanti al corteo depongono una corona davanti alla lapide alla memoria di Massimo Gizzio.

I docenti saranno chiamati di nuovo alle urne nei prossimi giorni

Si apre l'anno accademico nell'ateneo senza rettore

Lievemente modificato il numero dei professori che hanno diritto al voto - La commissione parlamentare affronterà presto la discussione sulla proposta di allargamento del corpo elettorale - L'aumento dei suffragi ottenuti da Ruberti all'ultimo scrutinio - Nuovo preside alla facoltà di Farmacia

L'università entra, con l'inizio di novembre, nel nuovo anno scolastico. E' una scadenza che non prevede cerimonie ufficiali, destinata quasi a passare sotto silenzio, nel clima ancora incerto che vede i docenti impegnati nell'elezione del rettore. Nei prossimi giorni (la data non è stata ancora fissata) i professori saranno chiamati ad un'altra votazione. Il corpo elettorale — è una piccola novità introdotta col nuovo anno — formato finora da 785 docenti, subirà una lieve modifica: dieci ordinari andranno in pensione, mentre altri trenta acquisteranno il diritto al voto.

L'attenzione resta ferma, in questi giorni, sul confronto fra i due candidati in lizza. E d'altronde anche dall'esito della competizione dipenderà, in parte, la soluzione dei problemi con cui l'ateneo di Roma si presenta all'appuntamento con la ripresa dell'anno accademico.

Alle domande di profondo rinnovamento e risanamento poste dai nodi che soffocano la vita universitaria, alcune risposte e indicazioni precise vengono dal programma del preside di ingegneria, Antonio Ruberti. Sul suo nome — nei quattro scrutini che si sono succeduti nei giorni scorsi — è confluito finora il maggior numero di voti, cresciuti in percentuale anche nell'ultima « tornata » di sabato. Ed è significativo che in suo appoggio si siano schierati, dopo il ritiro del rettore Vaccaro, docenti cattolici che hanno valutato positivamente le indicazioni programmatiche del preside di ingegneria. I consensi da lui raccolti, sono insomma, l'espressione omogenea di uno schieramento vasto — e in grado di ottenere ulteriori adesioni — che punta a rinnovare l'ateneo non solo con misure di sapore efficientistico ma con l'impostazione di una politica di ampio respiro.

« Certo — dice Giorgio Tecce — la crisi dell'università non può essere risolta solo all'interno dell'ateneo. Proprio per questo abbiamo bisogno di un rettore che sia un interlocutore valido nel confronto e nella pressione che è necessario operare verso il governo; e intrecci rapporti con gli enti locali, le forze sociali e sindacali. Occorre battere gli atteggiamenti corporativi di chi vede l'ateneo come un « corpo separato », e di ciò si sono resi conto molti dei docenti, visto che si è imposta la candidatura Ruberti ».

Alberto Fidanza all'ultimo scrutinio ha ottenuto 249 suffragi, perdendo in voti e percentuale. Nel suo programma l'ex preside di Farmacia (al suo posto in facoltà è stato eletto proprio ieri Aurelio Romeo, titolare della prima cattedra di chimica farmaceutica) non indica che alcune misure tecniche, tese a « far funzionare », comunque sia, l'ateneo, evitando qualsiasi riforma. Ma non è certo per le fumose indicazioni del programma che a Fidanza sono andati i 249 voti da lui ottenuti, espressione di posizioni diverse. Alcuni docenti — secondo molti osservatori — lo hanno sostenuto non per ragioni di schieramento politico, ma solo perchè hanno visto in lui, come presidente dell'ANPUR (Associazione professori di ruolo), colui che si è battuto per gli interessi della categoria. Altri, invece, hanno voluto fare blocco sul suo nome per impedire ogni rinnovamento.

« Fidanza — dice il preside di scienze, Carlo Bernardini — parla di autonomia, di allargamento della democrazia, e di decentramento. Ma poi, queste dichiarazioni di principio si concretizzano solo nella proposta di nominare, dall'alto, numerosi pro-rettori, con funzioni specifiche: ed ecco che il decentramento si risolve nel suo contrario. Questa proposta non tende ad altro, infatti, che a istituire una sorta di « cintura di sicurezza » intorno al lavoro e alle decisioni del rettore. Comunque — prosegue Bernardini — ad una discussione su questi temi, devono essere chiamati non solo i docenti ordinari, ma tutti i protagonisti della vita universitaria.

Lunedì all'annona la riunione della commissione tecnica

Presto il via al nuovo paniere di prodotti a prezzi concordati

L'iniziativa ha raccolto l'adesione dei dettaglianti associati e delle organizzazioni di categoria - Soltanto l'Unione commercianti non ha partecipato all'incontro della settimana scorsa con l'assessore Costi

Prenderà il via prima di Natale il nuovo paniere di generi alimentari venduti a prezzi concordati. La « macchina » delle decisioni è già stata messa in moto: la settimana scorsa l'assessore all'annona Costi si è incontrato con i rappresentanti delle associazioni dei commercianti, dei consorzi fra dettaglianti e delle cooperative. Venerdì alla Federconad i responsabili dei vari gruppi di acquisto aderenti alla Lega e alla Confederazione delle cooperative esamineranno insieme la situazione del mercato, i prezzi e la qualità dei prodotti da proporre per il paniere. Infine per lunedì prossimo è fissata in Comune la riunione della commissione tecnica permanente « prezzi » per raccogliere le prime indicazioni e mettere nero su bianco.

Tutta questa attività ha lo scopo dichiarato di rilanciare quanto prima l'iniziativa del paniere, che già all'inizio dell'estate raccolse un discreto successo. Di fronte al continuo estendersi del caro-vita l'amministrazione comunale decise, infatti, di intervenire proponendo ai consumatori un paniere, un pacchetto di prodotti venduti a prezzi stabili e non soggetti ad aumenti, scelti di comune accordo tra i commercianti, i produttori e i responsabili dell'annona. I negozi che allora aderirono al listino concordato furono numerosi, circa 1.700, ma non sufficienti a coprire l'intero mercato cittadino. Anche la scelta dei prodotti, benché nel paniere fossero compresi la pasta, il burro e l'olio di oliva, era piuttosto limitata rispetto alle esigenze delle famiglie romane.

Per una piena riuscita dell'iniziativa è ora necessario estendere alla stragrande maggioranza delle rivendite la disponibilità dei prodotti del paniere e inserire tra i generi alimentari venduti a prezzi concordati altre voci. « *Non è un obiettivo impossibile* — dice il segretario regionale dei gruppi Conad, Banchieri — *è necessario però che il Comune si impegni con energia in una politica del settore che favorisca un più stretto raccordo tra la distribuzione e la produzione, utilizzando al meglio le strutture annonarie di cui dispone. Al punto in cui siamo una scelta preferenziale da parte dell'amministrazione a favore dell'associazionismo commerciale è necessaria. I negozianti non associati a gruppi di acquisto ad esempio potrebbero partecipare all'iniziativa con una adesione "in prova", temporanea, ai consorzi* ».

Le proposte per il « paniere di Natale » (il termine è improprio, anche se è bene ricordare che proprio sotto le feste si registrano i rincari più consistenti — e spesso anche ingiustificati — dei prodotti alimentari) sono già in cantiere. « *E' bene non anticipare niente* — aggiunge Banchieri — *ma da parte nostra proporremo senza dubbio un allargamento del listino: formaggi e insaccati non dovrebbero più rimanerne fuori. Non è escluso che anche qualche prodotto meno essenziale, ma pur sempre tradizionale per la tavola dei romani, specialmente nel periodo invernale, vi faccia la sua comparsa* ».

Le associazioni di categoria dei commercianti hanno sempre detto di sostenere l'iniziativa del paniere e di favorire ogni forma di associazionismo fra i propri iscritti. La Confesercenti è in prima fila nella difesa degli interessi dei consumatori. Meno attiva sembra, almeno in questo periodo l'Unione commercianti. Alla riunione con l'assessore Costi è brillata per la sua assenza.

« *E' un fatto grave* — ha detto l'assessore — *che l'Unione non abbia avvertito il significato e l'importanza dell'iniziativa. Mi auguro che la sua assenza sia stata soltanto temporanea* ». Il contributo di idee e di organizzazione con cui l'Unione può partecipare al paniere appare, infatti, prezioso. Sarebbe un vero peccato se la più grande delle associazioni di categoria non sentisse la necessità di estendere a tutti i suoi iscritti l'invito ad aderire alla vendita a prezzi concordati.

Il nuovo gesto di teppismo alla Rustica

Revolverata contro un autobus dell'ATAC

Il proiettile ha forato il cristallo di un finestrino laterale senza provocare gravi conseguenze

Ancora un grave gesto di teppismo contro un autobus dell'ATAC. Questa volta è stata presa di mira una vettura della linea « 341 » nei pressi della borgata La Rustica: quando il bus si è fermato al capolinea, il personale si è accorto che il vetro di un finestrino laterale aveva il foro tipico di una revolverata. Il fatto è stato denunciato alla polizia, e gli esperti della « scientifica » hanno compiuto gli accertamenti.

In un primo momento, gli agenti erano perplessi e stentavano a credere che si trattasse proprio di un colpo di pistola, dato che i passeggeri e gli stessi autisti non si erano accorti di nulla durante la corsa. Successivamente, però, osservando il foro nel cristallo, e in base ad altri particolari, è emersa la convinzione che si sia trattato proprio di una revolverata. La vettura, quindi, è stata portata nel deposito ATAC di Tor Cervara, dove è a disposizione dell'autorità giudiziaria per ulteriori accertamenti.

Secondo una prima ricostruzione degli investigatori, il colpo sarebbe stato sparato contro la vettura mentre transitava in via della Rustica, proveniendo dal centro. Fortunatamente, in quel momento a bordo dell'autobus non c'erano molti passeggeri e non si sono verificate conseguenze tragiche.

L'episodio di ieri si aggiunge ad una lunga serie di gravi gesti di teppismo e di provocazione, sui quali hanno più volte preso posizione le organizzazioni democratiche dei lavoratori chiedendo una rigorosa opera di prevenzione e di investigazione agli organi giudiziari.

Ai disagi creati dai « dilettanti » e dal porto inadeguato si aggiungono pure i cavi sottomarini

MILLE INTRALCI PER LE RETI DEI PESCATORI DI FIUMICINO

La settimana scorsa il canale è rimasto bloccato tre giorni per protesta — L'incontro al ministero con il sottosegretario — Il problema delle licenze per la pesca sportiva Non bastano i fondi per completare il progetto di prolungamento del molo sud

Per tre giorni — la scorsa settimana — i pescatori di Fiumicino hanno bloccato il porto-canale. « *Non ne potevamo più* — dice il presidente della locale associazione armatori, Antonio Crescenzo — *con tutti i guai che abbiamo ci mancava pure il cavo sottomarino* ». Il cavo che ha fatto esasperare gli animi della gente di mare è quello che la STET, per conto dell'Italcable, sta sistemando sul fondo tra Palo Laziale e la Sardegna. « *Se la posa non è fatta a regola d'arte* — protesta un marinaio — *dobbiamo dire addio alla pesca a strascico: quella che pratichiamo un po' tutti* ».

A parere dei pescatori, infatti, è necessario ricoprire accuratamente il cavo e spianare le montagne di fango e di argilla che si accumulano sui lati. « *Se no* — aggiungono — *le reti si impigliano sul fondale, si spezzano e buona notte ai pesci e alle attrezzature. Con quello che costano, per giunta* ». La questione per ora sembra risolta: la STET ha sospeso (ma per altri motivi) i lavori e comunque ha assicurato che ad opera finita non rimarrà traccia del cavo nè dei cumuli di argilla.

Mercoledì una delegazione di una cinquantina di pescatori si è recata al ministero. A riceverli c'era il sottosegretario Rosa, cui è stata affidato il settore della pesca. « *Al ministero non ci siamo andati solo per la storia del cavo* — ha detto un pescatore — *ma per i tanti problemi che ci affliggono da anni e che inutilmente abbiamo cercato di risolvere* ». A vivere sulla pesca a Fiumicino sono in molti. Non solo i proprietari dei 30-40 pescherecci che fanno capo al porto-canale, ma le decine e decine di lavoratori dipendenti (più o meno regolari) che su quelle barche passano gran parte della loro giornata.

Tra i pescatori di professione e quelli sportivi non è mai corso buon sangue. Gli uni hanno sempre protestato per l'eccessivo numero di licenze concesse a chi a pesca « va solo per divertirsi », gli altri hanno sempre accusato gli uomini delle paranze di praticare lo « strascico » anche nelle tre miglia di mare lungo la costa, protette per legge. « *Con il sottosegretario abbiamo discusso anche di questo* — dice il presidente nazionale delle cooperative dei pescatori, Sinaldi, presente all'incontro. — *Se è giusto proteggere le tre miglia di fondale più vicine alla riva, non si capisce perchè poi si autorizzi con tanta facilità la pesca sportiva di tanti dilettanti* ».

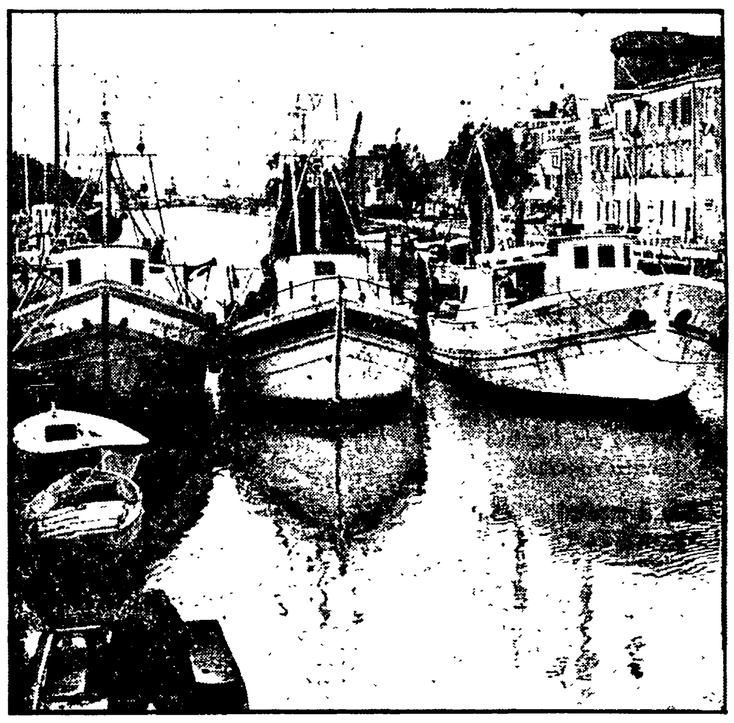
Che il problema sia serio lo ammette la stessa capitaneria di porto, presso il cui comando l'11 novembre la commissione compartimentale della pesca si riunirà per esaminare le licenze sportive. Non è improbabile che il loro numero venga ridotto e che si giunga al divieto, per i dilettanti, dell'uso della rete da posta. « *La pesca sportiva è quella con l'amo e la canna* — protestano i proprietari dei pescherecci — *se tutti sono autorizzati a servirsi di metri e metri di rete, a noi non resta neanche il pesce per sopravvivere* ».

La scarsità di fauna marina nella zona centrale del Tirreno è, per altro, nota. « *E' vero* — ammette un vecchio pescatore — *che spesso e volentieri si finisce con l'andare a pescare nelle tre miglia vietate. Certo è solo un modo per rifarci della giornata di lavoro. I danni che si arrecano al fondale sono noti, ma alle volte la scelta è obbligata* ». Tra la gente di Fiumicino su questo punto le discussioni sono sempre animate. C'è chi sostiene la validità della legge che proibisce la pesca a strascico proibisce la pesca a strascico entro le tre miglia dalla costa e chi, invece, anche se sotto voce, ne chiede l'abolizione.

« *Le chiacchiere stanno a zero* — protestano i pescatori — *quando il mare è cattivo non possiamo andare a largo, dobbiamo rimanere vicino alla costa e la colpa è solo di quella benedetta imboccatura del canale che non è protetta dal vento di libeccio e dalla risacca* ». Anche questa è una vecchia croce di Fiumicino. Il porto è praticamente inutilizzabile quando il mare è un po' grosso: entrarci infatti è un'impresa rischiosa. « *Da quando abbiamo iniziato le opere di prolungamento del molo sud* — sostiene il signor Marchini, assistente ai lavori — *le cose vanno un po' meglio. E pensare che siamo avanzati di soli 15 metri. Il progetto ne prevede ben 120, ma i fondi stanziati sono assolutamente insufficienti per completarlo* ».

« *Certo si tratta anche di strutture inadeguate* — aggiunge il consigliere circoscrizionale Giancarlo Bozzetto — *ad esempio il porto non è attrezzato per le riparazioni delle barche. I pescatori hanno capito che i loro problemi si risolvono con la partecipazione di tutti. Per questo hanno cercato l'incontro e la discussione con le forze politiche, i cittadini, gli altri lavoratori* ».

al. c.



I pescherecci che la settimana scorsa hanno bloccato il porto di Fiumicino

Potenziato il centro sciistico di monte Livata

La Regione sta lavorando da tempo su un progetto per rilanciare le località appenniniche del Lazio. Il programma — intitolato « sciare a Roma » — è rivolto soprattutto ai turisti stranieri, ma presenta motivi di interesse anche per i romani. Lo aumento del prezzo della benzina, però, rischia di infliggere un duro colpo alle tradizionali gite domenicali sulla neve.

Un suggerimento è venuto, proprio in questi giorni, dal Comune di Subiaco, nel cui territorio si trova il comprensorio sciistico di monte Livata (1400-1700 metri), l'unico in provincia di Roma). Una società, a capitale privato e gestione pubblica, ha completamente rinnovato gli impianti facendo raggiungere alle piste la lunghezza complessiva di 17 km, in gran parte situati in zone sicuramente innevate.

Occupavano una casa pensando che la proprietaria fosse morta: arrestati

Avevano occupato un appartamento credendo che la proprietaria fosse morta. Ma la donna era assente solo perchè ricoverata in una clinica. Gli autori dell'occupazione — quattro donne e un giovane — sono stati arrestati dalla polizia arrivata nell'appartamento, in via delle Sette Chiese, su segnalazione di alcuni vicini. A Rebibbia sono finiti Giovanna De Nicola, di 40 anni, le figlie Angela di 22 anni, Teresa di 20 anni, Maura di 17 ed il fidanzato di quest'ultima, Sandro Locchetti, di 22 anni. Tutti dovranno rispondere di violazione di domicilio aggravato.

All'interno dell'appartamento gli agenti hanno recuperato le chiavi inglesi, i martelli e i cacciaviti di cui si erano serviti gli arrestati per forzare la serratura.

piccola cronaca

Nozze

Si sono sposati il compagno Domenico Giannotti e la Dottssa Maria Teresa Matta. Alla coppia gli auguri della FIDAE e dell'« Unità ».

Nozze d'argento

Gioconda Maianini e Walter Salvadori festeggiano domani le nozze d'argento. Alla coppia gli auguri dell'Unità.

Nozze d'oro

I compagni Giovanna Leva e Ruggero Bagialemani hanno festeggiato nei giorni scorsi il 50mo anniversario delle loro nozze. A Ruggero, iscritto al partito dal 1921, ed a Giovanna, iscritta dal '45 i più cari e fraterni auguri delle sezioni « Palmiro Togliatti » e « G. di Vittorio » Creta Rossa - Nettuno, e dell'« Unità ».

Lutto

E' morta nei giorni scorsi all'età di 62 anni, la compagna Gennarina De Angelis, moglie del compagno Giuseppe Lombardi, iscritta al partito dal 1945. Al compagno Giuseppe ed ai familiari tutti le fraterne condoglianze della sezione Garbatella e dell'« Unità ».

IN UN CAMPING DI RIO MARTINO A POCHI CHILOMETRI DA LATINA

Sedicenne folgorato dal juke box

Carlo Canestrelli, figlio dell'amministratore dell'impianto, aveva da poco acceso l'apparecchio quando è stato investito dalla scarica elettrica - E' morto dopo pochi minuti per ustioni di primo grado

E' stramazzato a terra colpito da una violentissima scarica elettrica a 220 volts, vicino al *juke box* che stava ascoltando. E' morto prima di arrivare all'ospedale, con il corpo martoriato da ustioni di primo grado. La tragedia si è verificata ieri poco dopo mezzogiorno in un camping di Rio Martino, un centro balneare del litorale tirrenico a pochissimi chilometri da Latina. La vittima è un ragazzo di 16 anni, Carlo Canestrelli, figlio dell'amministratore del campeggio, e abitante nella capitale, in via Flaminia 125.

Secondo i primi accertamenti il ragazzo sarebbe stato stroncato da una scarica sprigionata proprio dal *juke box*. Forse Carlo Canestrelli si è appoggiato a un bordo di metallo della macchina giradischi e non è più riuscito a staccarsi, o forse la pioggia caduta abbondantemente in questi giorni ha provocato un corto circuito nel tratto di filo elettrico che attraversa la pedana da ballo del camping. Fatto sta che il ragazzo non ha fatto in tempo neanche a gridare. I genitori l'hanno trovato così, riverso sul pavimento, con la parte destra del corpo ustionata.

Sono stati proprio il padre e la madre di Carlo Canestrelli ad accompagnarlo all'ospedale, ma la lunga e disperata corsa verso il nosocomio del capoluogo è risultata vana. Il giovane era morto durante il tragitto. Guido Canestrelli, il genitore del ragazzo morto, aveva accompagnato la famiglia nel camping dove egli lavora come amministratore. Si tratta di un'attività secondaria, in quanto l'uomo è anche titolare di un negozio di sartoria proprio sotto casa, in via Flaminia 125, a Roma. Guido Canestrelli aveva approfittato della giornata festiva per recarsi a Rio Martino ed assistere alla esecuzione di alcuni lavori di restauro che egli aveva deciso di far eseguire nel campeggio. Per la famiglia che lo aveva seguito in questo spostamento doveva essere una giornata di distensione e di svago. Prima di pranzo, invece, la tragedia. Il sedicenne — che in mattinata aveva fatto una lunga passeggiata sulla spiaggia — ha deciso di riposarsi. Si è seduto su una sedia a fianco del *juke box* e di fronte al bancone del bar. Poi la scarica micidiale.

Sul luogo dell'incidente si è recato il sostituto procuratore della Repubblica di Latina, dottor Santangelo, che ha disposto l'autopsia

POCHI IN GITA NELL'ULTIMO « PONTE » Traffico scarso sulle strade in coincidenza con l'ultimo « ponte ». L'esodo è stato scoraggiato dal tempo incerto e, soprattutto, dalla benzina a 500 lire, che sembra ormai aver relegato le tradizionali gite «fuori porta» tra i ricordi del passato. Dopo il maltempo dei giorni scorsi, comunque, il sole ieri ha fatto qualche breve comparsa, incoraggiando molti romani alle passeggiate (ombrello alla mano) nei parchi cittadini. Scarsa invece l'affluenza sul metrò per Ostia. Le spiagge del lido di Roma, sulle quali negli anni scorsi in questi stessi giorni non mancava mai chi si godeva il sole ancora tiepido, sono rimaste pressoché deserte. NELLA FOTO: una madre con il suo bambino sulla spiaggia deserta.

Contro la serrata di 20 giorni decisa dall'azienda

Assemblea permanente alla SNIA di Rieti

Il grave provvedimento preso dalla direzione in risposta ad uno sciopero – Difficili condizioni di lavoro - Mobilitazione a fianco dei 1200 operai

Venti giorni di serrata alla SNIA-Montedison reatina: è questa la insensata risposta padronale al massiccio e totale sciopero di 22 ore a cui i 1200 operai dello stabilimento hanno dato vita venerdì scorso per la riconversione della fabbrica e per il risanamento dell'ambiente di lavoro. Nel grande stabilimento vi è uno stato di diffusa intossicazione; sono ormai cosa quotidiana e « normale » incidenti e avvelenamenti dovuti all'esposizione al solfuro di carbonio e all'idrogeno solforato, che, lentamente ma progressivamente, porta a gravissime lesioni, quando non addirittura alla morte. E' il caso questo dell'operaio ventinovenne Luigi Aguzzi, ucciso (come è stato accertato dalla corte d'appello romana) dal contatto prolungato con le sostanze tossiche.

Con la serrata in atto l'intero ciclo di lavorazione rimane bloccato. I lavoratori e le lavoratrici rispondono all'attacco padronale con l'occupazione della fabbrica e la assemblea permanente, che avranno inizio stamane. La direzione dello stabilimento giustifica il proprio atto con l'intasamento delle tubature dovuto al ristagno della « viscosa » (la sostanza da cui si ottiene la fibra) nelle 22 ore di sciopero. I lavoratori respingono fermamente questa motivazione: nel corso dello sciopero infatti un gruppo di operai è sempre rimasto in fabbrica proprio per impedire che il ciclo si interrompesse e che la « viscosa » si coagulasse nei condotti.

« La storia dei tubi intasati — dice un gruppo di operai — è tutta una fandonia della direzione. La serrata è voluta per attaccare il diritto di sciopero e nel tentativo di aprire una breccia nell'unità di tutti i lavoratori. La nostra risposta a quest'attacco è un'altra: da oggi occupiamo la fabbrica e ci raccogliamo in assemblea permanente ». Intanto il problema dei 1200 lavoratori della Snia-Montedison sta uscendo dallo stabilimento. Per le 11 di oggi il consiglio di fabbrica ha convocato una conferenza stampa sull'atteggiamento della « proprietà » verso le lotte dei lavoratori. Venerdì prossimo la Federazione unitaria provinciale ed il consiglio di fabbrica avranno un incontro coi parlamentari del reatino per programmare unitariamente un piano di intervento per lo sblocco dei finanziamenti (35 miliardi). All'incontro parteciperà il segretario nazionale della Fulc, Vigevani.

Il problema dello sblocco dei finanziamenti è prioritario: si tratta di 35 miliardi che il CIPE ha già da tempo stanziato. La delibera, già firmata dai ministeri dell'Industria e del Lavoro, aspetta ancora l'approvazione di quelli del Tesoro e delle Partecipazioni statali. E' da tale finanziamento che parte la battaglia dei lavoratori per la ristrutturazione e l'ammodernamento tecnologico della fabbrica e per la sua riconversione verso nuovi tipi di prodotti, specie nel settore delle fibre sintetiche.

Ma forti dubbi permangono sulla reale volontà della direzione del gruppo SNIA-Montedison per un riavviamento su basi nuove dello stabilimento reatino. C'è, infatti, il sospetto che la direzione del colosso chimico riproponga la chiusura della fabbrica, come già avvenne nel '74, giudicandola un « ramo secco ». Al contrario la SNIA di Rieti è oggi al massimo della sua capacità e le stesse maestranze sono in lotta per un miglioramento tecnologico e ambientale che ne migliori la produttività. Un primo passo in questa direzione è proprio la eliminazione della nocività. In questo stabilimento vi sono anche macchinari (come la FCT 3000) da tempo rifiutati, perchè pericolosi, nelle altre fabbriche del gruppo.

La giunta comunale, intanto, dopo una prima riunione avuta con il consiglio dei delegati e con la Federazione sindacale unitaria, ha incontrato sabato scorso i partiti democratici per programmare ed organizzare la conferenza di produzione della fabbrica reatina del gruppo SNIA-Montedison. All'incontro sono stati presenti tutti i partiti democratici.

Aimone F. Milli

lettere al cronista

Continue violenze fasciste in centro

Siamo un gruppo di cittadini democratici di Campo Marzio, vogliamo segnalare la situazione che si è creata nel nostro rione da qualche tempo a questa parte a causa delle continue violenze fasciste. Le squadracce (come bene ha scritto l'Unità assieme ad altri giornali democratici) si sono trasferite dai loro covi nel centro della città e stazionano in permanenza a piazza del Popolo e via Frattina.

Così avviene che chi manifesta, anche non palesemente, le proprie idee politiche, o si avventura con giornali di sinistra o progressisti rischia di essere preso a calci e pugni o di essere insultato e provocato. Chiediamo che si ponga fine a questo stato di cose e che questi delinquenti, del tutto estranei alla realtà dei rioni del centro, siano isolati e cacciati da queste strade.

UN GRUPPO DI CITTADINI DEL RIONE CAMPO MARZIO

Il problema dello sblocco dei fitti

Siamo inquilini di un grande stabile sito in via Riccardo Grazioli Lante di proprietà delle Assicurazioni Generali Venezia. Questo ente da vari anni sta facendo di tutto per toglierci la casa, si pensi che di oltre 120 appartamenti ne tiene sfitti più della metà, lo stesso discorso vale per i negozi. Inoltre, pur trascurando le centinaia di milioni persi per i locali sfitti si ostina a pretendere aumenti esagerati per le spese accessorie tanto che gli inquilini si rifiutano di pagarle ritenendole inutili.

Adesso, fiutando il nuovo regolamento di sblocco dei fitti ha inviato a tutti gli inquilini una lettera nella quale avvisa che la suddetta assicurazione non intende rinnovare il contratto, il che in parole povere significa lo « sfratto ». Ora lo scrivente ottantaduenne con una pensione di 75.000 lire mensili e che da oltre quaranta anni abita un'appartamento in quale situazione si verrebbe a trovare? Lo stesso problema si pone per tutti gli altri inquilini: gente che lavora con modeste retribuzioni.

GUIDO GATTI

I falsi di « Tele Montecarlo »

Nei giorni scorsi uno zelante giornalista di « Telemontecarlo » parlando della crisi in cui versano molti comuni italiani ha spiegato che non ci si deve meravigliare di questi enormi deficit quando per esempio un bigliettaio dell'ATAC prende 700 mila lire al mese.

La « notizia » è stata velenosamente condita dal raffronto tra questo stipendio d'oro e quello dei dipendenti delle ferrovie che prendono — ha detto sempre il redattore — duecentomila lire. Ebbene, io sono un bigliettaio dell'azienda municipale dei trasporti, ho raggiunto il massimo della carriere e il mio stipendio (compresi gli assegni familiari per due persone a carico e la contingenza) oscilla tra le 340 e le 360 mila lire al mese. Le bugie di Telemontecarlo — come sappiamo vicina a Montanelli — sono palesi e facilmente svergognabili. E' evidente però come con una vera e propria campagna di menzogne si cerchi di creare divisione tra i lavoratori e disorientamento. Si vogliono addossare le colpe della crisi a fasulli stipendi d'oro per coprirne le vere cause e per nascondere i reali e scandalosi privilegi e favoritismi.

Vi ringrazio per l'ospitalità.

CARLO PORCELLI

Manca il medico dell'Inam di Pontegaleria

Siamo un folto gruppo di persone iscritte all'INAM ed abitanti a Pontegaleria. Dal 21 luglio scorso il dottor Ettore Altomare, titolare della stazione sanitaria della nostra zona, ha improvvisamente lasciato il servizio per motivi di salute. Da quella data, nonostante le numerose e ripetute pretese gli assistiti sono completamente privi di assistenza sanitaria. Per le vaccinazioni abbiamo ottenuto l'apertura di due ore al mattino, mentre per le ricette mancando il titolare INAM non c'è verso di ottenerle. Immagini in quale situazione si vengono a trovare le molte famiglie ed i numerosissimi pensionati bisognosi di cure e privati delle medicine necessarie.

Ci siamo più volte rivolti alle competenti autorità senza ottenere nulla. Perchè la borgata Pontegaleria continua ad essere dimenticata?

ANITA CAPRI

Proposte per risolvere il problema del traffico

Dovendomi interessare della questione dei trasporti non soltanto come compagno impegnato nel movimento, ma anche come rappresentante del sindacato ferrovieri nel comitato di esercizio del compartimento di Roma, ho letto con attenzione e interesse il valido contributo offerto dalla pagina speciale curata da Caprarica e Soldini pubblicata domenica.

Tuttavia, credo che l'Unità debba sollecitare maggiormente il dibattito, entrando di più nel merito delle proposte, specialmente quelle tendenti ad ottenere risultati immediati. E' chiaro che la battaglia per adeguare il parco del materiale rotabile ai bisogni della città va sostenuta senza riserve; ma credo che alcuni provvedimenti, tendenti a razionalizzare l'attuale parco potrebbero dare immediati risultati.

Ad esempio, se le sette linee dell'ATAC che collegano Roma Termini a Centocelle (attraverso la Casilina) venissero unificate in una sola linea (con la frequenza necessaria a seconda dell'ora) quante vetture si potrebbero economizzare per metterle in circolazione nelle ore di punta? Se tale provvedimento si prendesse per tutte le direttrici sulle quali vi sono più linee che effettuano lo stesso percorso sarebbe possibile incrementare a sufficienza (e nel giro di pochi giorni) il trasporto pubblico nelle ore di punta per l'intera città.

OTTAVIO DI LORETO

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia, 118 - Tel. 360.17.02) Domani alle 21, al Teatro Olimpico concerto dell'Orchestra e dei Cori della Filarmonica di Poznan diretti da Stefan Stuligrosz. In programma: la cantata « Christ lag in Todesbanden » di Bach e il « Dettinger te Deum » di Haendel. Biglietti in vendita alla Filarmonica (Piazza Gentile da Fabriano 18).

PROSA E RIVISTA

TEATRO BELLI (Piazza S. Apollonia 11 - Tel. 589.47.75) (Riposo)
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Telefono 687.270) Domani alle ore 21,15, debutto « Teatro dei 10 » di Taranto presenta Cauricchio di Martino Carrieri. Regia di Ernesto Mascolo. Riduzioni ENAL-ARCI studenti. Associazioni Pugliesi. Prenotazioni al botteghino dalle ore 10 alle 13 e dalle 16 in poi.
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Telefono 478.598) (Riposo)
TEATRO DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 862.948) (Riposo)
DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 656.53.52) Alle ore 21,15, la Cooperativa « C.T.I. pres.: « La trappola », giallo di Agatha Christie. Regia di Paolo Paoloni. Scene di Carla Guidetti Serra.
TEATRO DEL PAVONE (Via Palermo, 28 - Tel. 474.02.61) (Riposo)
ELISEO (Via Nazionale, 183-A Tel. 462.114) (Riposo)
TEATRO MONGIOVINO (Via C. Colombo, angolo Via Genocchi, tel. 513.94.05) (Riposo)
POLITECNICO TEATRO (Via Tiepolo, 13-A Tel. 360.75 59) Alle ore 21,30, la Comp. il Politecnico Teatro pres.: « Strasse la lotta per il soldo » da B. Brecht. Riduzione e regia di G. Sammartano.
E.T.I. - QUIRINO (Via delle Vergini, 1) Alle 21 fam., la « O.G.S.M. » presenta: « Il cedro del Libano », di Diego Fabbri. Regia di Nello Rossati.
RIDOTTO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 465.095) (Riposo)
SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 4756841) Domani alle 21,15, Garinei e Giovannini presentano: « Amori miei », commedia con musiche di Iaia Fiastri. Musiche di Bruno Canfora.
TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Via Barbieri 21 Tel. 657.350) (Riposo)
TEATRO TENDA (Piazza Mancini, 1 - Tel. 393.969 - 399.858 (Riposo)
E.T.I. TEATRO VALLE (Via del Teatro Valle 23-A - Telefono 654.37.94) (Riposo)
SANGENESIO (Via Podgora, 1 Tel. 315.373) Domani alle 21,15, Prima, di: « Aiuto », 2 tempi di Doriano Modenini.

SPERIMENTALI

ALBERICHINO (Via Alberico II n. 29 - Tel. 654.71.37) Alle ore 21: « Storia di gente per male », con Peppe Chierici (ancora come Brassens) collaborazione di Daisy Lumini e Paolo Pascolini. (Ultimi 3 giorni).
INCONTRO (Via della Scala, 67 Tel. 589.51.72) Alle ore 21,45: « Ifigonia in culide », da Ifigenia in Aulide di Euripide. Adattamento e regia di Abelardo. (VM 18). Si accettano prenotazioni dalle ore 19 in poi.
TEATRO TRASTEVERE (V.lo Moroni 6 - Tel. 589.57.82) Alle ore 21: « Locus Solus », di Memè Perlini. Biglietti L. 3000 interi e L. 2000 ridotti ARCI e studenti.
SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri n. 3 - Tel. 585.107) Giovedì alle 21 Prima, di: « Les Negres », di Jean Genet. Regia di Marco Gagliardo. Scene e costumi di Mauro Lombardi.

CABARET-MUSIC HALL

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3 Tel. 589.23.74) (Riposo)
LA CAMPANELLA (Vicolo della Campanella 4 - Tel. 654.47.83) Alle ore 22,30: « Altastensione ». Regia di Aldo Grimaldi. Prenotazioni al 654.47.83.
MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, n. 33 - Tel. 654.49.34) (Riposo)
PENA DEL TRAUCO - ARCI (Via Fonte dell'Olio, 5 - Piazza S. Maria in Trastevere) Alle ore 22, Dakar folklorista sud-americano, Emily folklorista thaitiano, Dorizia canti spagnoli.
PIPER (Via Tagliamento, n. 9 Tel. 854.459) Ore 22,30 e 0,30, G. Boniglia presenta il super spettacolo musicale con nuove grandi attrazioni internazionali. Alle ore 2, vedettes internazionali dello strip-tease.
TEATRO 23 (Via G. Ferrari, 1-A Piazza Mazzini - Tel. 384.334) Alle ore 21,15, la Cooperativa Teatrale Acquarius pres.: « Non uccidete il sole », di Pasquale Cam. Musiche di Uccio Sancore. Regia di Gino Stafford.
IL PUFF (Via Zanazzo 4 - Telefono 581.07.21 - 580.09.89) Domani alle 22,30, Prima, Lando Fiorini in: « Pasquino ». Regia di Franco Mercuri.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BERNINI (Piazza Bernini - San Saba - Tel. 680.218) Alle ore 15 e alle 17: « Pollicino e l'Orco », di A. Ferrari

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- « Strasse » da Brecht (Politecnico)
- « Il mandato » di Erdman (Teatro Valle)

CINEMA

- « Complotto di famiglia » (Aniene, N.I.R., Trevi)
- « Taxi driver » (Adriano, Paris)
- « Brutti, sporchi e cattivi » (Alfieri, Holiday, Vittoria)
- « Missouri » (Ambassade, Capitol, Royal, Universal)
- « L'ultima donna » (Arlecchino, Savoia)
- « Novecento I Atto » (Astor, Aureo, Esperia, Radio City)
- « Qualcuno volò sul nido del cuculo » (Ausonia, Capranichetta, Cucciolo e al Pasquino in inglese)
- « Invito a cena con delitto » (Induno, Nuovo Star, Triomphe)
- « Signore e signori, buonanotte » (Ariston)
- « L'immagine allo specchio » (Quirinale)
- « Stop a Greenwich Village » (Quirinetta)
- « Un uomo da marciapiede » (Giardino)
- « Come eravamo » (Avorio)
- « Siamo uomini o caporali? » (Colosseo)
- « I soliti ignoti » (Cristallo)
- « La ballata della città senza nome » (Edelweiss)
- « Il Decameron » (Farnese)
- « Il gigante » (Madison)
- « Nashville » (Planetario)
- « Partita d'azzardo » e « Sono innocente » (Politecnico)
- « Il selvaggio » (L'Occhio, l'Orecchio e la Bocca)
- « Cinema della Resistenza palestinese » (Il Collettivo)
- « Il ciarlatano » (Cineclub G. Sadoul)
- « Il dottor Stranamore » (Cineclub Tevere)
- « I compari » (L'Officina)
- « Il terrore dell'Ovest » (Montesacro Alto)
- « Privilege » (Il Centro)
- « Divorzio all'italiana » (Cineclub Sabelli)
- « Me matan si no trabajo y si trabajo me matan » (Cineforum San Lorenzo)

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione dei generi: A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegno animato; DO: Documentario; DR: Drammatico; G: Giallo; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico mitologico.

GRUPPO DEL SOLE (Largo Spartaco, n. 13 - Tel. 761.53.87-788.45.86) Laboratorio nel quartiere Quadraro Tuscolano. Ore 19: riunione di lavoro.
GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Circonvallazione Appia, 33 - Tel. 722.311) Alle ore 19,30, laboratorio teatrale per animatori di bambini. Alle 17, indagine lavoro di quartiere alla Garbatella.
IL TORCHIO (Via E. Morosini, n. 16) (Riposo)
LUNEUR (Via delle Tre Fontane EUR - Tel. 591.06.08) Lunapark permanente di Roma. Aperto tutti i giorni escluso il martedì per riposo settimanale.
MARIONETTE AL PANTHEON (Via Beato Angelico 32 - Telefono 810.18.87 - 832.254) (Riposo)
TEATRINO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Viale delle Medaglie d'Oro, 49 - Tel. 383.729) (Riposo)
MONGIOVINO (Via C. Colombo, ang. Via Genocchi) (Riposo)

CINE CLUB

POLITECNICO CINEMA Alle ore 17 e 21: « Partita d'azzardo », con M. Dietrich. Alle ore 19 e 23: « Sono innocente », di Fritz Lang.
FILMSTUDIO Studio 1 - Alle 17, 19, 21, 23: « Valentino moon - La notte e il giorno », di G. Castagnoli. Studio 2 - Alle ore 17, 19, 21, 23: « Le occupazioni occasionali di una schiava », di A. Kluge.
L'OCCHIO, L'ORECCHIO E LA BOCCA Alle ore 17, 19, 21, 23: « Il selvaggio », con M. Brando.
IL COLLETTIVO (Via Garibaldi, n. 56 - Trastevere) Alle ore 21. Cinema per la Resistenza palestinese: « Morire a Tall Al Zaatar », di R. La Valle e « Strisce di Gaza », di Mustafà Abu Ali.
CINE CLUB SADOUL (Via Garibaldi 2-A - Tel. 581.63.79) Alle ore 19, 21, 23: « Il ciarlatano », con J. Lewis.
CINE CLUB TEVERE « Il dottor Stranamore », di S. Kubrick.
CINE CLUB L'OFFICINA (Via Benaco, 3) Alle ore 16, 18,15, 20,30, 22,45: « I compari », di R. Altman.
MONTESACRO ALTO (Via Emilio Praga 45 - Tel. 823.212) Alle ore 16,30, 18,30, 20,30, 22,30: « Il terrore dell'ovest », con H. Bogart.
CINE CLUB IL CENTRO (Via del Moro 33 - Trastevere) Alle ore 17,30, 23: « Privilege », di P. Watkins. Sala B - Alle ore 21: Concerto per percussioni.
TEATRO IN TRASTEVERE (Telefono 589.57.82) (Riposo)
SABELLI CINEMA (Via dei Sabelli, 2 - Tel. 492.610) Alle ore 19, 21, 23: « Divorzio all'italiana », di P. Germi.
CIRCOLO DEL CINEMA S. LORENZO « Me matan si no trabajo y si trabao me matan », del Grupo Cine de la Base (Argentina 1975).

CIRCO

CIRCO CESARE TOGNI (Piazzale Clodio - Tel. 389.869) Tutti i giorni due spettacoli: alle ore 16,15 e alle 21,15.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - V. G. Pepe Tel. 731.33.08 L. 800 La moglie erotica, con D. Wlaminck - S (VM 18) - Rivista di spogliarello
GIULIO CESARE - Viale G. Cesare, 229 Tel. 353.360 L. 700-800 Lo sgarbo, con L. Mann DR (VM 18) - Rivista
VOLTURNO - Via Volturno, 37 Tel. 471.557 L. 900 La morte bussa due volte, con A. Eckberg - G (VM 14) - Rivista di spogliarello

PRIME VISIONI

ADRIANO - Piazza Cavour Tel. 352.153 L. 2.600 Taxi driver, con R. De Niro DR (VM 14)
AIRONE Via Lidia, 44 Tel. 727.193 L. 1.600 L'uomo che fuggì dal futuro, con R. Duvall - DR
ALCYONE Chi giace nella culla della zia Ruth? con S. Winters DR (VM 14)
ALFIERI Via Repetti Tel. 290.251 L. 1.100 Brutti, sporchi e cattivi, con N. Manfredi - SA (VM 14)
AMBASSADE Via Acc. Agiati Tel. 540.89.01 L. 2.300 Missouri, con M. Brando - DR
AMERICA V. Nat. del Grande, 5 Tel. 581.61.68 L. 1.800 L'uomo che fuggì dal futuro, con R. Duwall - DR
ANIENE Piazza Sempione, 19 Tel. 890.817 L. 1.500 Complotto di famiglia, con B. Harris - G
ANTARES - Viale Adriatico, 21 Tel. 890.947 L. 1.200 Il secondo tragico Fantozzi, con P. Villaggio - C
APPIO Via Appia Nuova, 56 Tel. 779.638 L. 1.300 Safari Express, con G. Gemma - A
ARCHIMEDE D'ESSAI Tel. 875.567 L. 1.200 Chi giace nella culla della zia Ruth? con S. Winters DR (VM 14)
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 353.230 L. 2.500 Signore e signori buonanotte, della Cooperativa 15 maggio SA
ARLECCHINO - Via Flaminia, 37 Tel. 360.35.46 L. 2.100 L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)
ASTOR - V. B. degli Ubaldi, 134 Tel. 622.04.09 L. 1.500 Novecento - Atto I, con G. Depardieu - DR (VM 14)
ASTORIA - P.zza O. da Pordenone Tel. 511.51.05 L. 2.000 Con la rabbia agli occhi, con Y. Brynner - DR (VM 14)
ASTRA Viale Jonio, 105 Tel. 886.209 L. 1.500 Con la rabbia agli occhi, con Y. Brynner - DR (VM 14)
ATLANTIC - Via Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 L. 1.400 L'uomo che fuggì dal futuro, con R. Duwall - DR
AUREO Via Vigne Nuove, 70 Tel. 880.606 L. 1.000 Novecento - Atto I, con G. Depardieu - DR (VM 14)
AUSONIA Via Padova, 92 Tel. 426.160 L. 1.500 Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson DR (VM 14)
AVENTINO - Via Pir. Cestia, 15 Tel. 572.137 L. 1.500 La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A
BALDUINA - Piazza Balduina Tel. 347.592 L. 1.100 Safari Express, con G. Gemma - A
BARBERINI . Piazza Barberini Tel. 475.17.07 L. 2.000 (Chiuso per restauro)
BELSITO Piazzale Med. d'Oro Tel. 340.887 L. 1.300 Tutti possono arricchire tranne i poveri, con E. Montesano - C
BOLOGNA Via Stamira, 7 Tel. 426.700 L. 2.000 L'eredità Ferramonti, con D. Sanda - DR (VM 18)
BRANCACCIO Via Merulana 244 Tel. 735.253 L. 1.500-2.000 (Chiuso)
CAPITOL Via Sacconi, 39 Tel. 393.280 L. 2.000 Missouri, con M. Brando - DR
CAPRANICA Piazza Capranica Tel. 679.24.65 L. 1.600 Tutti possono arricchire tranne i poveri, con E. Montesano - C
CAPRANICHETTA - Piazza Montecitorio Tel. 686.957 L. 1.600 Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson DR (VM 14)
COLA DI RIENZO - Piazza Cola di Rienzo Tel. 350.584 L. 2.100 Con la rabbia agli occhi, con Y. Brynner - DR (VM 14)
DEL VASCELLO - Piazza R. Pilo Tel. 588.454 L. 1.500 Safari Express, con G. Gemma A
DIANA - Via Appia Nuova, 427 Tel. 780.146 L. 1.000 La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A
DUE ALLORI Via Casilina, 525 Tel. 273.207 L. 1.000-1.200 La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A
EDEN - Piazza Cola di Rienzo Tel. 380.188 L. 1.500 Il texano dagli occhi di ghiaccio, con C. Eastwood - A
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 870.245 L. 2.500 Caro Michele, con M. Melato DR
EMPIRE - V.le R. Margherita, 29 Tel. 857.719 L. 2.500 Oh, Serafina, con R. Pozzetto S (VM 18)
ETOILE - Piazza in Lucina Tel. 687.556 L. 2.500 L'innocente, con G. Giannini DR (VM 14)
ETRURIA - Via Cassia, 1674 L. 1.200 La pattuglia dei Doberman al servizio della legge, con J. Brolin - A
EURCINE Via Liszt, 22 Tel. 591.09.86 L. 2.100 Cattivi pensieri, con U. Tognazzi - SA (VM 14)
EUROPA Corso d'Italia, 107 Tel. 865.736 L. 2.000 Mary Poppins, con J. Andrews M
FIAMMA - Via Bissolati, 47 Tel. 475.11.00 L. 2.500 Mr. Klein, con A. Delon DR
FIAMMETTA - Via San Nicolò da Tolentino Tel. 475.04.64 L. 2.100 All the President's men, with R. Redford - A
GALLERIA - Galleria Colonna (Chiuso per restauro)
GARDEN V.le Trastevere, 246-C Tel. 582.848 L. 1.500 Tutti possono arricchire tranne i poveri, con E. Montesano - C
GIARDINO Piazza Vulture Tel. 894.946 L. 1.000 Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman - DR (VM 18)
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 864.149 L. 1.500 Il grande Jack, con J. Lemmon - DR
GOLDEN Via Taranto, 36 Tel. 755.002 L. 1.800 Febbre da cavallo, con L. Proietti - C
GREGORY - V. Gregorio VII, 180 Tel. 638.06.00 L. 2.000 Mary Poppins, con J. Andrews M
HOLYDAY - Largo B. Marcello Tel. 858.326 L. 2.000 Brutti, sporchi e cattivi, con N. Manfredi - SA (VM 14)
KING - Via Fogliano, 7 Tel. 831.95.41 L. 2.100 Tutti gli uomini del Presidente, con R. Redford - A
INDUNO Via G. Induno Tel. 582.495 L. 1.600 Invito a cena con delitto, con A. Guinness - SA
LE GINESTRE - Casalpalocco Tel. 609.36.38 L. 1.500 La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A
LUXOR Via Forte Braschi, 150 Tel. 672.03.52 (Chiuso per restauro)
MAESTOSO Via Appia Nuova Tel. 786 086 L. 2.100 Con la rabbia agli occhi, con Y. Brynner - DR (VM 14)
MAJESTIC - Piazza SS. Apostoli Tel. 649.49.08 L. 2.000 Nina, con L. Minnelli - S
MERCURY Via di P. Castello 44 Tel. 656.17.67 L. 1.100 La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A
METRO DRIVE IN . Via Cristoforo Colombo Tel. 609.02.43 L. 1.000 Paura in città, con M. Merli DR (VM 18)
METROPOLITAN V. del Corso 6 Tel. 689.400 L. 2.500 Tutti gli uomini del Presidente, con R. Redford - A
MIGNON D'ESSAI - V. Viterbo 11 Tel. 869.493 L. 900 Accadde al penitenziario, con A. Sordi - A
MODERNETTA Piazza della Repubblica Tel. 460.285 Con la rabbia agli occhi, con Y. Brynner - DR (VM 14)
MODERNO Piazza della Repubblica Tel. 460.285 L'eredità Ferramonti, con D. Sanda - DR (VM 18)
NEW YORK - Via delle Cave 20 Tel. 780.271 L. 2.300 Oh, Serafina, con R. Pozzetto S (VM 18)
N.I.R. Via Beata Vergine del Carmelo: Mostacciano (EUR) Complotto di famiglia, con B. Harris - G
NUOVO FLORIDA - Via Niobe 30 Tel. 611.16.63 Paura in città, con M. Merli DR (VM 18)
NUOVO STAR V. M. Amari, 18 Tel. 789.242 L. 1.600 Invito a cena con delitto, con A. Guinness - SA
OLIMPICO Piazza G. Fabriano Tel. 396.26.35 L. 1.300 Safari Express, con G. Gemma A
PALAZZO Piazza dei Sanniti Tel. 495.66.31 L. 1.500 Novecento - Atto II, con G. Depardieu - DR (VM 14)
PARIS Via Magnagrecia, 112 Tel. 754.368 L. 2.000 Taxi driver, con R. De Niro DR (VM 14)
PASQUINO Piazza S. Maria in Trastevere Tel. 580 36.22 L. 1.000 One flew over the cuckoo's nest (« Qualcuno volò sul nido del cuculo), with J. Nicholson DR (VM 14)
PRENESTE Via A. da Giussano Tel. 290 177 L. 1.000 1.200 Safari Express, con G. Gemma A
QUATTRO FONTANE Via Quattro Fontane, 23 Tel. 480.119 L. 2.000 Il presagio, con G. Peck DR (VM 14)
QUIRINALE Via Nazionale, 20 Tel. 462 653 L. 2 000 L'immagine allo specchio, con I. Bergman - DR (VM 14)
QUIRINETTA Via Minghetti, 4 Tel. 679.00.12 L. 1.500 Stop a Greenwich Village, con L. Baker - DR (VM 14)
RADIO CITY Via XX Settembre Tel. 464.103 L. 1.600 Novecento - Atto I, con G. Depardieu - DR (VM 14)
REALE Piazza Sonnino Tel. 581.02.34 L. 2.000 Febbre da cavallo, con L. Proietti - C
REX - Corso Trieste, 118 Tel. 864.165 L. 1.300 Tutti possono arricchire tranne i poveri, con E. Montesano - C
RITZ - Viale Somalia, 107 Tel. 837.481 L. 1.800 Febbre da cavallo, con L. Proietti - C
RIVOLI - Via Lombardia, 32 Tel. 460.883 L. 2.500 Barry Lyndon, con R. O'Neal DR
ROUGE ET NOIR - Via Salaria Tel. 864.305 L. 2.500 L'uomo che fuggì dal futuro, con R. Duvall - DR
ROXY - Via Luciani, 52 Tel. 870.504 L. 2.100 Cattivi pensieri, con U. Tognazzi - SA (VM 14)
ROYAL - Via E. Filiberto, 173 Tel. 757.45.49 L. 2.000 Missouri, con M. Brando - DR
SAVOIA - Via Bergamo, 75 Tel. 861.159 L. 2.100 L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)
SMERALDO - P.za Cola di Rienzo Tel. 351.581 L. 1.500 Il secondo tragico Fantozzi, con P. Villaggio - C
SUPERCINEMA - Via A. Depretis, 48 Tel. 485.498 L. 2.500 Cattivi pensieri, con U. Tognazzi - SA (VM 14)
TIFFANY - Via A. Depretis Tel. 462.390 L. 2.500 Le giornate intime di una giovane donna, con M. Prous S (VM 18)
TREVI - Via S. Vincenzo, 3 Tel. 689.619 L. 2.000 Complotto di famiglia, con B. Harris - G
TRIOMPHE - P.za Annibaliano, 8 Tel. 838.00.03 L. 1.500 Invito a cena con delitto, con A. Guinness - SA
ULISSE Via Tiburtina, 254 Tel. 433.744 L. 1.200-1.000 Safari Express, con G. Gemma A
UNIVERSAL Missouri, con M. Brando - DR
VIGNA CLARA P.za Jacini, 22 Tel. 320 359 L. 2.000 Mary Poppins, con J. Andrews M
VITTORIA - Piazza Santa Maria Liberatrice Tel. 571.357 L. 1.700 Brutti, sporchi e cattivi, con N. Manfredi - SA (VM 14)

SECONDE VISIONI

AARBERG (ex Macrys) - V. Bentivoglio, 2 Tel. 622.28.25 L. 600 Un litro di rosso per il conte dracula
ABADAN - Via G. Mazzoni Tel. 624.02.50 L. 450 (Non pervenuto)
ACILIA (Riposo)
ADAM Via Casilina, 1816 Tel. 838.07.18 (Non pervenuto)
AFRICA Via Galla e Sidama 18 Tel. 838.07.18 L. 700-600 Robin Hood - DA
ALASKA - Via Tor Cervara 319 Tel. 220.122 L. 600-500 Napoli violenta, con M. Merli DR (VM 14)
ALBA - Via Tata Giovanni, 3 Tel. 570.855 L. 500 Torna El Grinta, con J. Wayne A
ALCE - Via delle Fornaci, 37 Tel. 632 648 L. 600 (Non pervenuto)
AMBASCIATORI - Via Montebello, 101 Tel. 481.570 L. 700-600 Ragazza alla pari, con G. Guida S (VM 18)
APOLLO - Via Cairoli, 68 Tel. 731.33.00 L. 400 Gruppo di famiglia in un interno, con B. Lancaster DR (VM 14)
AQUILA - Via L'Aquila, 74 Tel. 754.951 L. 600 Hindenburg, con G. C. Scott DR
ARALDO - Via Serenissima, 215 Tel. 254.005 L. 500 La pattuglia dei Dobermann al servizio della legge, con J. Brolin - A
ARGO - Via Tiburtina, 602 Tel. 434.050 L. 700 La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A
ARIEL - Via Monteverde, 48 Tel. 530.521 L. 600 La valle dell'Eden, con J. Dean DR
AUGUSTUS - C. V. Emanuele, 202 Tel. 655.455 L. 800-600-700 Amici miei, con P. Noiret SA (VM 14)
AURORA - Via Flaminia, 520 Tel. 393.269 L. 700-500 Napoli violenta, con M. Merli DR (VM 14)
AVORIO D'ESSAI - V. Macerata 18 Tel. 779.832 L. 700-600 Come eravamo, con B. Streisand - DR
BOITO - Via Leoncavallo, 12 Tel. 831.01.98 L. 700 A piedi nudi nel parco, con J. Fonda - S
BRASIL - Via O. M. Corbino, 23 Tel. 552.350 L. 700 Napoli violenta, con M. Merli DR (VM 14)
BRISTOL Via Tuscolana, 950 Tel. 761.54.24 L. 600 La dottoressa del distretto militare, con E. Fenech C (VM 18)
BROADWAY Via dei Narcisi, 24 Tel. 281.57.40 L. 700 Paperino e C. nel Far West DA
CALIFORNIA - Via delle Robinie Tel. 281.80.12 L. 700 Mimì Bluette fiore del mio giardino, con M. Vitti S (VM 14)
CASSIO Via Cassia, 694 Tel. 359.56.57 L. 700 Amici miei, con P. Noiret SA (VM 14)
CLODIO Via Riboty, 24 Tel. 359.56.57 L. 700 Agente Newman, con G. Peppard - A (VM 14)
COLORADO V. Clemente III, 28 Tel. 627.96.06 L. 600 I dieci comandamenti, con C. Heston - SM
COLOSSEO V. Capo d'Africa, 7 Tel. 736.255 L. 600-500 Siamo uomini o caporali, con Totò - SA
CORALLO Piazza Oria, 6 Tel. 254.524 L. 500 Al di là della legge, con L. Van Cleef - A
CRISTALLO - Via Quattro Cantoni, 52 Tel. [illegible] I soliti ignoti, con V. Gassman - C
DELLE MIMOSE - V. V. Marino 20 Tel. 366 47.12 L. 200 Il mio nome è Nessuno, con H. Fonda - SA
DELLE RONDINI Via delle Rondini Tel. 260.153 L. 600 Getaway, con S McQueen DR (VM 14)
DIAMANTE Via Prenestina 230 Tel. 295 606 L. 700 Bluff storia di truffe e di imbroglioni, con A. Celentano - C
DORIA Via A. Doria, 52 Tel. 317 400 L. 700 600 Paura in città, con M. Merli DR (VM 18)
EDELWEISS Via Gabelli, 2 Tel. 334 905 L. 600 La ballata della città senza nome, con L. Marvin A
ELDORADO V.le dell'Esercito 28 Tel. 501 06 52 L. 400 McKlusky metà uomo metà odio, con B. Reynolds - DR
ESPERIA - Piazza Sonnino, 37 Tel. 582.884 L. 1.100 Novecento - Atto I, con G. Depardieu - DR (VM 14)
ESPERO Via Nomentana Nuova Tel. 893.906 L. 1000-800 Ricatto alla mafia
FARNESE D'ESSAI Piazza Campo de' Fiori Tel. 656.43.95 L. 650 Il Decameron, con F. Citti DR (VM 18)
HARLEM Via del Labaro, 49 Tel. 691.08.44 L. 500 Yuppi Du, con A. Celentano - S
HOLLYWOOD Via del Pigneto Tel. 290 851 L. 600 Amici miei, con P. Noiret SA (VM 14)
IMPERO Via Acqua Bullicante Tel. 271 05.05 L. 500 (Non pervenuto)
JOLLY Via della Lega Lombarda Tel. 422 898 L. 700 Lettomania, con C. Villani C (VM 18)
LEBLON Via Bombelli, 24 Tel. 552 344 L. 600 L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante G (VM 14)
MADISON Via G. Chiabrera 121 Tel. 512.69.26 L. 800 Amici miei, con P. Noiret SA (VM 14)
MONDIALCINE (ex Faro) - Via del Trullo, 330 Tel. 523.07.90 L. 700 Profumo di donna, con V. Gassman - DR
NEVADA Via di Pietralata, 434 Tel. 430 268 L. 600 Ricatto alla mala, con K. Malden - A (VM 14)
NIAGARA Via P. Maffi, 10 Tel. 627.32.47 L. 500 Il mercenario, con F. Nero - A
NUOVO Via Ascianghi, 10 Tel. 588.116 L. 600 Mimì Bluette fiore del mio giardino, con M. Vitti S (VM 14)
NUOVO FIDENE - Via Radicofani, 240 L. 600 Pinocchio - DA
NUOVO OLIMPIA - Via S. Lorenzo in Lucina, 16 Tel. 679 06 95 L. 700 Le faro da padre, con L. Proietti - SA (VM 18)
PALLADIUM P.za B. Romano, 6 Tel. 511.02.03 L. 700 La pattuglia dei Doberman al servizio della legge, con J. Brolin - A
PLANETARIO - Via E. Orlando 3 Tel. 475.99.98 L. 700 Nashville, di R. Altman - SA
PRIMA PORTA P.za Saxa Rubra Tel. 691.33.91 La dottoressa del distretto militare, con E. Fenech C (VM 18)
RENO Via Casal di S. Basilio Tel. 416.903 L. 450 Il buono, il brutto, il cattivo, con C. Eastwood - A (VM 14)
RIALTO Via IV Novembre 156 Tel. 679.07.63 L. 700 600 La valle dell'Eden, con J. Dean DR
RUBINO D'ESSAI - V. S. Saba 24 Tel. 570.827 L. 500 Operazione San Gennaro, con N. Manfredi - SA
SALA UMBERTO - Via della Mercede, 56 Salon Kitty, con J. Thulin DR (VM 18)
SPLENDID Via Pier delle Vigne Tel. 620.205 L. 700-600 UFO allarme rosso attacco alla Terra, con E. Bishop - A
TRIANON - Via M. Scevola, 101 Tel. 780.302 L. 600 Gioventù bruciata, con J. Dean DR
VERBANO Piazza Verbano Tel. 851.195 L. 1.000 Candidato all'obitorio, con C. Bronson - G

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI (Villa Borghese) (Riposo)
NOVOCINE - Via Merry del Val Tel. 581.62.35 L. 500 Tre contro tutti, con F. Sinatra - A
ODEON - P.zza della Repubblica 4 Tel. 464.760 L. 400-300 Il tuo lunziona o no?

SALE DIOCESANE

BELLARMINO - Via Panama, 11 Tel. 869.527 L. 300-400 Quo Vadis? con R. Taylor - SM
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41 A forza di sberle, con G. Eastman - C
NUOVO DONNA OLIMPIA - Via Abbate Ugone, 3 Tel. 530.646 L. 300-350 Pippo, Pluto e Paperino alla riscossa - DA
ORIONE Via Tortona, 3 Tel. 776 960 L. 500 Africa Express, con G. Gemma - C

OSTIA

CUCCIOLO Qualcuno volò sul nido del cuculo, con J. Nicholson DR (VM 14)

FIUMICINO

TRAJANO Il gatto mammone, con L. Buzzanca - C (VM 18)

ACILIA

DEL MARE - Via Antonelli Tel. 605.01.07 (Non pervenuto)
SUPERGA (Non pervenuto)

CINEMA E TEATRI CHE PRATICHERANNO LA RIDUZIONE ENAL, AGIS: Alba, America, Archimede, Argo, Ariel Augustus, Aureo, Astoria, Avorio, Balduina, Belsito, Brasil, Broadway, California, Capitol, Colorado, Clodio, Cristallo, Del Vascello, Diana, Doria, Due Allori, Eden, Eldorado, Espero, Giulio Cesare, Holiday, Hollywood, Majestic, Nevada, New York, Nuovo, Golden, Nuovo Golden, Olimpico, Planetario, Prima Porta, Reale, Rex, Rialto, Roxi, Trajano di Fiumicino, Trianon, Triomphe, Ulisse. TEATRI: Alla Ringhiera, Arti, Beat 72, Belli, Carlino, Centrale, Dei Satiri, De' Servi, Delle Muse, Dioscuri, Papagno, Rossini, San Genesio.

appunti

OGGI

Oggi il sole sorge alle 7,04 e tramonta alle 17,09. La luna (1° quarto) si leva alle 15,02 e cala alle 2,33.

TEMPERATURE

Nella giornata di ieri si sono registrate le seguenti temperature: Roma Nord: minima 12 massima 20; Fiumicino: minima 13 massima 19; Roma Eur minima 14 massima 20.

TELEFONI UTILI

Soccorso pubblico di emergenza: 113. Polizia: 4686. Carabinieri: 6770. Polizia stradale: 556666. Soccorso ACI: 116. Vigili del fuoco: 44444. Vigili urbani: 6780741. Pronto soccorso autoambulanze: CRI: 555666. Guardia medica permanente Ospedali Riuniti: Policlinico 4950708; San Camillo 5870; Sant'Eugenio 595903; San Filippo Neri 335351; San Giovanni 7578241; San Giacomo 683021; Santo Spirito 654062.

FARMACIE NOTTURNE

Boccea - Suburbio Aurelio: Cichi, via E. Bonifazi, 12-a/12-b. **Casalbertone:** Stocchi, via C. Ricotti 42. **Esquilino:** De Luca, via Cavour, 2. **Ferrovieri:** Galleria di testa Stazione Termini. (Fino ore 24). **E.U.R.-Cecchignola:** Imbesi, v.le Europa, 76-78-80. **Fiumicino:** Bola Sania, via Giorgio Giorgis, 34. **Gianicolense:** Cardinale, piazza S. Giovanni di Dio, 14; Salvatore, via Bravetta, 82. **Monte Sacro:** Giovannini Massimo, via Nomentana Nuova 61-63. **Monte Verde Vecchio:** Mariani, via G. Carini, 44. **Monti:** Piram, via Nazionale, 228. **Nomentano:** S. Carlo, v.le Province, 66. **Ostia Lido:** Cavalieri, via Pietro Rosa, 42. **Ostiense:** Ferrazza, Circonv. Ostiense, 269. **Parioli:** Tre Madonne, via Bertoloni, 5. **Ponte Milvio:** Spadazzi, p.le Ponte Milvio, 19. **Portuense:** Crippa Ivana, via G. Cardano, 62; Portuense, via Portuense, 425. **Prati-Trionfale:** Giulio Cesare, viale G. Cesare, 211. Peretti, piazza Risorgimento, 44. Poce Tucci, v.le C. di Rienzo, 213; Fiorangelo Frattura, via Cipro, 42. **Primavalle-Suburbio Aurelio:** Loreto, Piazza Capecelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà:** Capecci, viale Tuscolana, Provenzano, via Tuscolana, 1258. **Quarticciolo:** Piccoli, p.le Quarticciolo, 11. **Salario:** Piazza Quadrata, v.le Reg. Margherita, 63. **Sallustiano-Castro Pretorio-Ludovisi:** Pianesi, via Vittorio Emanuele Orlando, 92; Internazionale, piazza Barberini, 49. **Testaccio - S. Saba:** Cestia, via Piramide Cestia, 45. **Trastevere:** S. Agata, piazza Sonnino, 18. **Trevi-Campo Marzio-Colonna:** Garinei, piazza S. Silvestro, 31. **Trieste:** Clara, via Roccantica, 2-4; Wall, corso Trieste, 167. **Tuscolano-Appio-Latino:** Ragusa, piazza Ragusa, 14; Fabiani, via Appia Nuova.

ITALIA-URSS

L'associazione Italia - URSS di Roma comunica che in seguito all'eccezionale affluenza dei nuovi iscritti ai corsi di lingua russa, l'8 e il 9 novembre inizieranno corsi straordinari per principianti nalla sede di piazza della Repubblica 47. Le lezioni si svolgeranno due volte alla settimana (lunedì e giovedì o martedì e venerdì) nei seguenti orari: 10 - 15 - 16.30 19.30 - 21; orario di segreteria 9-13 e 15-20; tel. 454.570.

BRIGATA PABLO NERUDA

La brigata «Pablo Neruda», formata da giovani pittori cileni in esilio, ha continuato in Italia l'opera di diffusione della cultura popolare del suo paese. I «murales» della brigata, tra l'altro, descrivono con disegni semplici l'esperienza del governo di «Unità Popolare». Le opere, diffuse in tutta Italia, sono state realizzate con la diretta collaborazione degli operai, degli studenti e dei bambini dei quartieri in cui hanno operato gli artisti cileni.

Le organizzazioni democratiche, i comitati di quartiere, le circoscrizioni che volessero prendere contatto con la brigata possono rivolgersi a «Brigata Pablo Neruda», presso l'ARCI nazionale in via Francesco Carrara 24 (tel. 314451 - 318834).

TEATRO DELL'OPERA

Un concorso per titoli ed esami ad un posto di direttore amministrativo è stato bandito dal consiglio di amministrazione del Teatro dell'Opera. Le domande in carta bollata, accompagnate dalla relativa documentazione, dovranno essere inviate entro il 6 novembre prossimo al Teatro dell'Opera, in Via Firenze 72. Per eventuali informazioni gli interessati possono rivolgersi all'ufficio personale del teatro: tel. 463641.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE

Studio e Gabinetto Medico per la diagnosi e cura delle « sole » disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina

Dr. Pietro MONACO

Medico dedicato « esclusivamente » alla sessuologia (nevrastenie sessuali, deficienze, senilità endocrina, sterilità, rapidità, emotività, deficienza virile, impotenza)

ROMA - Via Viminale, 38 (Termini) (di fronte Teatro dell'Opera) Consultazioni: ore 9-12; 15-18 Telefono 475.11.10/475.69.80 (Non si curano veneree, pelle ecc.) Per informazioni gratuite scrivere A. Com. Roma 16019 - 22-11-1956

WINTER CONFEZIONI UOMO - DONNA

VENDITA STRAORDINARIA PER RINNOVO LOCALI

Via Cola di Rienzo, 265 B - Telef. 359.89.53 (CEDESI STIGLI)

moa '76

Appuntamento con la 2ª Mostra del Mobile e dell'Arredamento nei quartieri espositivi della Fiera di Roma

Nella piacevole scenografia opportunamente creata all'ingresso dei quartieri espositivi della « Fiera di Roma » alla presenza dell'onorevole sottosegretario di Stato dott. Clelio Darida, del prof. Renato Cernilli nella duplice veste di Presidente della Cooperativa MOA e dell'Associazione Commercianti Mobili di Roma e provincia, dell'onorevole Mauro Bubbico, del Presidente dell'Unione Commercianti dottor Lucci, del dott. Martone, del prof. Cibelli in rappresentanza del Ministero delle Finanze, del dott. Malatesta direttore della Tribuna Express e di molte altre personalità politiche, civili e militari si è inaugurata il 29 ottobre la 2ª Mostra del Mobile e dell'Arredamento MOA, promossa dall'Associazione Commercianti di Roma e provincia.

Dopo l'eccezionale successo dell'edizione '75 i mobilieri di Roma e provincia propongono anche quest'anno l'incontro con i propri clienti nei quartieri espositivi della Fiera dal 29 ottobre al 7 novembre.

Ormai nel calendario delle Manifestazioni fieristiche l'espressione « MOA » designa e soprattutto qualifica, anche se solo alla sua seconda edizione, la più importante ed originale Manifestazione del settore del Mobile e dell'Arredamento.

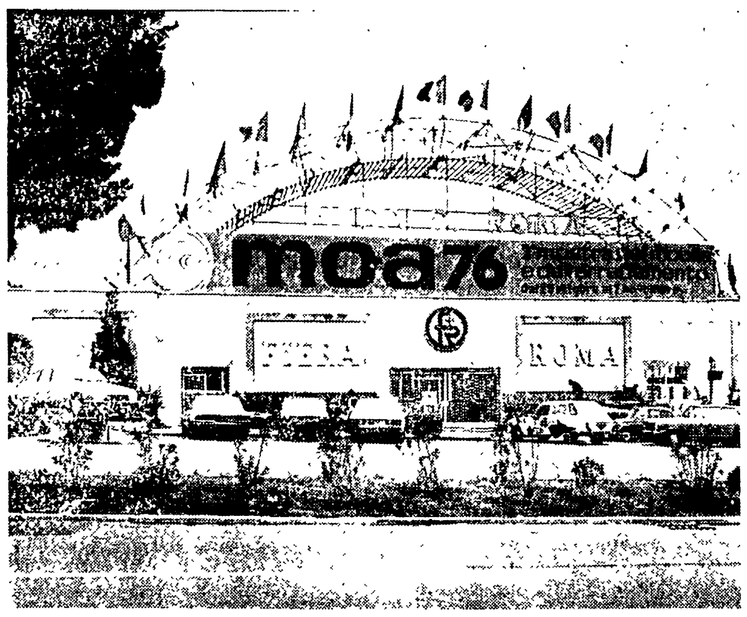
Essa è divenuta una diretta proiezione del Salone del Mobile di Milano che la precede di poche settimane trasformandosi in un utilissimo strumento di informazione sia per le Industrie che per i Commercianti del settore e, parallelamente, per i visitatori.

A questi ultimi infatti, viene offerta una completa panoramica dei nuovi indirizzi e delle soluzioni che i tecnici hanno per loro ideato e scelto sia in rapporto al designer che per i materiali utilizzati di tutta la gamma della produzione nazionale.

Inoltre attraverso la compilazione del questionario stampato nel retro del biglietto d'ingresso alla Mostra, si offre ai visitatori l'occasione per esprimere indicazioni e valutazioni sul contenuto tecnico ed estetico della esposizione.

A manifestazione conclusa esse costituiranno la base per analisi approfondite sui gusti e sulle aspettative dei visitatori ai quali ispirare le scelte operative della « MOA 1977 ». Pur rimanendo nell'ambito delle iniziative a carattere commerciale è bene sottolineare che lo scopo finale della Mostra trascende il mero fatto economico, in quanto essa, pur utilizzando tale non trascurabile supporto, mira ad una sempre migliore qualificazione delle forme espositive con l'obiettivo di presentare una moderna e razionale composizione ambientale e non solo una semplice esposizione di oggetti.

L'impostazione cooperativistica dell'iniziativa consente altresì il perseguimento tra i soci di una seria ed unitaria politica di vendita volta alla tutela del consumatore attraverso la qualità del prodotto offerto e la determinazione di prezzi assolutamente vantaggiosi.



L'edizione '76 della MOA si estende su una superficie globale espositiva di mq. 11.000 articolata in 18 padiglioni. Le Ditte espositrici sono oltre cento in rappresentanza del commercio dell'Arredamento di Roma e del Lazio.

Anche quest'anno ai visitatori è riservato un concorso a premi basato sulla compilazione e riconsegna agli organizzatori del questionario stampato sul retro del biglietto d'ingresso.

I premi giornalieri di notevole valore, saranno esposti in un apposito padiglione.

Tra essi figureranno, fra gli altri, numerosi apparecchi televisivi a colori. Il premio finale consistente in una autovettura CITROEN GS X esposta come di consueto all'esterno delle aree espositive, sarà estratto a sorte fra tutti i visitatori nella giornata conclusiva della Mostra.

Il visitatore potrà altresì apprezzare che l'esposizione non trascura nessuno degli aspetti dell'arredamento, tra i quali non ultimi quelli dei soprammobili, tappeti, cineserie e argenti esposti dalla Galleria d'Arte e del Mobile d'Epoca.

Sarebbe, inoltre, troppo lungo citare nei dettagli le particolarità di ogni Stand, non esclusi i numerosi pittori invitati alla « MOA '76 » a completamento delle esigenze del visitatore.

Nell'ambito del programma della Mostra sono articolate manifestazioni di sicuro interesse, tra le quali spettacoli teatrali e numerosi documentari ispirati a temi su stili e metodi di fabbricazione del mobile.

Nell'edizione di quest'anno l'abbellimento del piazzale antistante l'ingresso è stato curato dal Consorzio ROMAFLOR che rappresenta i prodotti florovivaistici di Roma e del Lazio che ha voluto contribuire all'iniziativa sostenendo direttamente l'onere delle realizzazioni mettendo a disposizione dei visitatori tecnici qualificati per un servizio di assistenza ed informazioni sui problemi della floricoltura nell'abitazione.

Il Consorzio ha organizzato altresì per il 31 ottobre « LA GIORNATA DELLA FLORICOLTURA » alla presenza di autorevoli personalità del mondo politico e bancario. Nella stessa giornata si terrà l'Assemblea generale del Consorzio e una Manifestazione dimostrativa dei giovani fioristi di Roma con l'esecuzione di composizioni floreali che verranno poi distribuite alle Signore presenti.

Parallelamente sarà assegnata la « Coppa ARNEF » alla migliore composizione. I fiori necessari sono gentilmente offerti dall'Associazione Grossisti del Mercato dei Fiori di Roma.

La Mostra termina il 7 novembre con un arrivederci al prossimo anno.

GARANZIA
CERNILLI MOBILI
CERTIFICATO DI GARANZIA
Via Taranto 22-24-26 Tel. 754761
Via Appia Nuova 572 Tel. 786753
Via Monza 38-40 Tel. 751642
nei nostri stands esponiamo la nuova produzione
SALVARANI
pad. 8 stand 44

DIFENDI LA TUA CASA
CON I BREVETTI "MEYER SECURITY"
VASTA GAMMA DI PORTE BLINDATE E SERRATURE DI SICUREZZA
VISITATECI al MOA 76
Pad. 11 Stand 916
MEYER SECURITY
ROMA
Vicolo della Serpe, 13-15
Tel. 52.83.444 - 52.60.369

Visitate i nostri stands alla
moa 76
2ª mostra del mobile e dell'arredamento
ATTIANI
BINACCI arredamenti
CERNILLI mobili
EUROFORM
FUMANTI
INTERIOR LINE
LEONE novarredo
NAVA interni
SAMA arredamenti
URBIS arredamenti
E' UN INVITO DEL PADIGLIONE 5

VI ATTENDIAMO
alla fiera di roma dal 29 ottobre al 7 novembre
moa 76
2ª mostra del mobile e dell'arredamento
·indagine sulle esigenze e gusti come indirizzo alla produzione
·11.000 mq. di esposizione della più moderna e selezionata produzione del mobile
qualificate risposte ad ogni esigenza di arredamento
·cinema, teatro, manifestazioni e consulenze varie
·prezzi e sconti controllati al minimo per i visitatori
INTERI £ 500
RIDOTTI £ 300
·FLOROVIVAISTICA a cura del consorzio ROMAFLOR
·concorso visitatori:
RICCHI PREMI tutti i giorni tra cui 3 tv color
premio finale una fantastica CITROËN GSX
orario
feriali 15,00-22,30
prefestivi e festivi 10,30-22,30
Aut. Min. N. 4/173778 ott. 76

Dall'ACSI e dall'ARCI-UISP della Corte dei Conti

Altri «NO» a Cile-Italia

Il «Movimento Liberazione e Sviluppo per il Terzo Mondo» chiede il campo neutro

Continuano le prese di posizione contro la disputa della finalissima Cile-Italia di Coppa Davis a Santiago. La Giunta nazionale dell'ACSI (Associazione Centri Sportivi Italiani), afferma, in un comunicato, di aver «approvato la posizione assunta dalla presidenza del Comitato unitariamente con la maggioranza degli altri Enti di promozione sportiva nella quale si invita la FIT (Federazione Italiana Tennis) ed il CONI a non partecipare alla finale di Coppa Davis con il Cile.

«Al di là di quello che può essere il risultato sportivo e la conquista della prestigiosa insalatiera — prosegue il comunicato — il discorso di fondo rimane per gli sportivi democratici quello di ordine morale e politico nei confronti di un paese che è stato condannato dall'ONU per violazione dei diritti dell'uomo. L'invito degli Enti di promozione sportiva alla FIT e al CONI rientra nella logica democratica dove ognuno deve assumersi le proprie responsabilità di fronte agli sportivi e al paese senza demandare ad altri la soluzione. La scelta di campo deve essere chiara, essa supera l'agonismo sportivo e assume una dimensione prioritaria che è quella della libertà».

Il comunicato conclude affermando che «ambizioni orgoglio e titoli mondiali non possono, a parere dell'ACSI anteporsi a quella che è la libertà. Quindi ogni azione sviluppata dai democratici per salvaguardare e acquisire questo bene a chi lo ha perduto, rientra nella concezione morale di chi, ai diversi livelli, può portare un contributo affinchè questo si realizzi».

Il circolo ARCI-UISP della Corte dei Conti ha inviato alla Federazione italiana Tennis il seguente telegramma: «In occasione del torneo sociale di tennis comunichiamo la nostra responsabile e ferma opposizione all'adesione dell'Italia all'effettuazione dell'incontro di finale di Coppa Davis in Cile. Il rifiuto si rende necessario per rispetto ai numerosi profughi cileni rifugiatisi nel nostro paese, per contribuire alla presa di coscienza anche da parte del popolo cileno, disinformato dalla censura del regime, sulla reale condizione di isolamento del governo fascista di Pinochet, e per il rafforzamento morale dell'opposizione e della resistenza democratica cilena».

Dal canto suo il Movimento di Liberazione e sviluppo per il Terzo mondo, ha emanato un documento nel quale tra l'altro è detto: «Isolare la giunta fascista cilena anche in campo sportivo è un impegno al quale nessuna forza democratica può sottrarsi, prima ancora per valutazioni di ordine strettamente politico, a salvaguardia dei principi fondamentali dei diritti umani in una realtà come quella attuale del Cile, dove la tortura e l'assassinio sono divenuti pratica di governo e dove gli stessi campi sportivi sono stati trasformati in campi di concentramento». Il documento così continua: «Il Movimento Liberazione e sviluppo aderisce al Comitato di coordinamento nazionale promosso unitariamente dal Comitato nazionale Italia-Cile e dagli Enti di promozione sportiva, e mette a disposizione le sue forze per intensificare la mobilitazione volta ad impedire la programmata finale di Coppa Davis da disputare a Santiago». Poi il Movimento si sofferma sull'ipotesi del campo neutro, sostenendo che «il Cile di Pinochet, sostenuto e protetto dal governo USA, è tuttora nei massimi organismi internazionali e anche nel CIO e nelle Federazioni Sportive Internazionali... Sostenere sulla base di queste considerazioni che con il Cile "non si gioca" può essere politicamente interpretato come una posizione difensiva e comunque limitativa nei suoi effetti, per due ordini di motivi, interni e internazionali.

«Sul piano interno ci si potrebbe trovare di fronte ad una opinione pubblica, in particolare quella sportiva, con serie difficoltà ad accettare il fatto che si debba "rinunciare a priori" alla conquista della tanto sospirata insalatiera.

«Sul piano internazionale ci troveremmo da un lato il regolamento della FIT (organismo questo che nel passato non ha certo brillato per le sue posizioni democratiche) che stabilisce la trasferta italiana a Santiago; dall'altro, a sostenere di fatto che il regime di Pinochet è "peggiore" di quello brasiliano, argentino, boliviano, ecc. Infatti diverrebbe insostenibile allargare questo tipo di indicazione (col Cile non si gioca!) a tutti i regimi fascisti e golpisti.

«E' in base a tali considerazioni che riteniamo di sottoporre alla valutazione del Comitato l'ipotesi di dare come indicazione generale quella di qualificare politicamente la scelta del "campo neutro" e imporre tale scelta alla giunta fascista cilena e alla FIT. In questo senso la posizione ufficiale da assumere con chiarezza e da "far assumere" al governo italiano e al CONI dovrebbe essere la seguente: l'Italia non si rifiuta di disputare la finale di Coppa Davis, ma è improponibile che questa si svolga in un Paese illegalmente rappresentato da un regime fascista (per di più non riconosciuto dall'Italia)».

Giovedì il Giro di Roma di marcia con Bautista

Il Giro di Roma, classicissima della marcia italiana, compie settant'anni e festeggia la 50ª edizione. Tra i protagonisti, la gara si svolgerà il 4 Novembre nel bel teatro di Villa Borghese sulla distanza dei 20 m., ci sarà Daniel Bautista, ventiquattrenne ufficiale della polizia messicana, campione olimpico. Il grande azteco non è, tuttavia, solo campione olimpico. E' assai di più: è il primo atleta messicano ad aver conquistato una medaglia d'oro per il suo paese.

Bautista non è nuovo agli appassionati romani. L'hanno già applaudito due anni fa quando alle spalle del connazionale Raul Gonzales e l'anno scorso quando tagliò il traguardo da dominatore. Bautista non è solo il capofila della efficientissima scuola messicana (ho avuto la fortuna di vederlo all'opera assieme ai connazionali Gonzales, Enrique Vera e Domingo Colin) è anche uno degli interpreti più validi della marcia moderna: quella dei ritmi elevatissimi e della fatica in perfetto equilibrio con lo stile e la potenza.

Il Giro di Roma del cinquantenario, patrocinato dal Comune e dalla Regione, ha quindi il suo gran favorito. Con Daniel ci saranno Enrique Vera, medaglia di bronzo ai recenti campionati mondiali di Malmoe sui 50 km., e Raul Gonzales. E gli italiani, naturalmente. Tutti. A partire da Armando Zambaldo, primatista italiano dei 20 km., vincitore di mille gare e tuttavia, con un «palmares» nel quale, stranamente, non figura nessuna classica (e le classiche di casa nostra sono, appunto, il Giro di Roma, la Coppa Città di Sesto San Giovanni, la Roma-Castelgandolfo).

Armando ha appena vinto una bella gara a Gaeta battendo il giovane talento Maurizio Damilano, un piemontese avviato a cogliere l'eredità dei più celebrati campioni del nostro paese. Ci saranno poi le altre Fiamme Gialle (Carpentieri, Buccione, Bellucci, Grecucci), ci saranno i Carabinieri capeggiati da Vittorio Visini, ci saranno Giuseppe Fabbri, Luigi Boccone, i gemelli Damilano, Renato Di Nicola.

Il Giro di Roma ha settant'anni. Nell'Albo d'Oro spicca il nome del grande Abdon Pamich con 12 vittorie. Vi figurano Fernando Altimani (1912), Pino Dordoni (1958), Peter Fullager (1967), Bernhard Kanneberg (1973). E' una gara antica che si ripropersi ogni stagione con motivazioni nuove. I messicani, per esempio, fu proprio a Roma — allora si gareggiava attorno al quartiere Don Bosco — che espressero quel gran talento che li avrebbe portati al trionfo olimpico. E pensare che due anni fa Bautista appariva come il futuro dominatore delle lunghe distanze! Era Gonzales, infatti, l'astro dei 20 km. A Villa Borghese (la partenza è prevista alle 10 da piazza di Siena) giovedì sarà una bella festa. Confortata sicuramente da un responso tecnico di prim'ordine.

Remo Musumeci

colpi d'incontro

Stagno made in England

Più volte Out *si è domandato quale sia la molla che spinge personaggi in apparenza innocui — seppur talora dalle sembianze lombrosianamente sospette — a intraprendere la carriera arbitrale. La rosa delle ipotesi è assai vasta: sadismo, masochismo, errore giudiziario, voci da dentro, aborto terapeutico, trauma infantile, delusione amorosa, tasso d'inflazione, profumo di caserma e visioni notturne. Tuttavia, nel caso del signor Bergamo non vi sono dubbi: lo fa per esibizionismo. Solo che, invece di appostarsi negli angolini con l'impermeabile slacciato secondo i canoni classici, lui preferisce mettersi in mutande nere e, appena possibile, esibire il cartoncino giallo: che oltretutto — gli hanno spiegato — costituisce uno* status simbol, *talvolta sociale e più spesso confusionale.*

Così, in preda al raptus, *il signor Bergamo ha ammonito domenica durante Napoli-Milan otto o dieci calciatori (il numero varia a seconda delle capacità di calcolo dei cronisti). L'epopea del cartoncino, in realtà, è iniziata negli spogliatoi quando — udito il cordiale* «buongiorno, lieto di vederla» *di un giocatore — l'arbitro vi ha subito riscontrato una insopportabile dose di sarcasmo e ha istantaneamente estratto l'affare. Poi, appena in campo, al momento del lancio della monetina, uno dei capitani ha nuovamente tentato furbesche allusioni. Ma è riuscito appena a mormorare* «testa...» *che l'arbitro lo ha perentoriamente ammonito, informandolo che non avrebbe tollerato ulteriori giudizi sulla sua persona.*

Nell'ordine, comunque, sono stati poi via via ammoniti:

a) un terzino che si era lasciato sfuggire un cameratesco «ma lei è livornese, vero?» *con evidenti insinuazioni — mediante triglia — circa la opacità dell'occhio arbitrale;*

b) un mediano che, terrorizzato dai precedenti, si era chiuso in ostinato mutismo: ammonito quindi, per atteggiamento arrogante nei confronti dell'arbitro aggravato da rifiuto di generalità;

c) un attaccante che si era lasciato scivolare i calzettoni alla cosiddetta cacaiola: ammonito per atti di lascivia e tentato adescamento;

d) le due squadre al completo all'entrata in campo: ammonite per adunata sediziosa, blocco stradale, renitenza all'IVA, turbamento del sensorio, indeterminatezza specifica, concussione acustica, ottica restrittiva ed ereditarietà genetica;

e) il signor Bergamo, sorpreso dall'arbitro Bergamo mentre negli spogliatoi si scrutava allo specchio con aria perplessa un foruncolo: ammonito, quindi, per simulazione di fallo. Dettaglio, questo, ancora oscuro e che comunque ha suscitato notevoli perplessità presso la Lega calcio dove si è in attesa del rapporto per poter prendere le misure del caso. Per l'occasione interverrà l'on. ex arb. Lo Bello, che costituisce pur sempre un termine di paragone di portata eccezionale.

* * *

Dai tempi della lettura della socialdemocratica «Umanità» *(autentica oasi di serenità mattutina)* Out *non riusciva più a ritrovare quell'atmosfera di palpabile inconsistenza e spensierata nullità che, adesso, è tornata magicamente a ricreare la televisiva* Domenica sportiva. *Trasmissione che, da un lato, si ispira a rigorosi criteri di austerità (nel senso di spingere verso l'appisolamento e il lettuccio caldo, con evidenti risparmi energetici) e d'altro lato tende a introdurre elementi di vita anglosassone nei nostri schemi. Difatti l'unica differenza con un austero* club *inglese consiste nel fatto che lì si beve il tè, mentre qui —per evitare bruschi sussulti — si centellina camomilla filtrata. Per il resto ci siamo.*

Si comincia con una panoramica di bizzarri personaggi, immersi in un terrificante silenzio, che si lanciano disgustate occhiate di tacita disapprovazione per la loro presenza. Improvvisamente parte una risatina chioccia. E Dezan e Pietrangeli, che si contendono il ruolo di Jeeves, interloquiscono con le previsioni del tempo. Poco calcio, s'intende, che è robaccia per la plebaglia: anzi, delle partite finite zero a zero neanche i filmati, così imparano chi comanda. Passiamo agli ospiti, invece, che sono interessanti: eh, sì, stavolta siamo alla pallavolo femminile, l'altra domenica alla pallamano maschile, la prossima — se riesce il gran colpo — alla selezione per la finale molisana del torneo di tamburello. Comunque, ospiti siete e zitti: tanto, che avreste da dire?

Passiamo invece al piatto forte, al rugby, sport che piace tanto a Tito Stagno soprattutto da quando ha saputo che è nato in una università e viene praticato da intellettuali: tanto è vero che, ormai, invece di andare in giro con «Le Monde» *sottobraccio, Tito Stagno si fa vedere con il pallone ovale a mezza tasca e ogni volta che incrocia Fino cchiaro si lancia in spericolati piaccagli per spalancargli la porta e riceverne l'ammirato* «Lei sì, che ha studiato in England».

Tutto sappiamo, ormai, del rugby in sole tre settimane di Domenica sportiva: *e con terrore pensiamo ai lunghi mesi dell'inverno, col fango che aumenta a dismisura e con Fiasconaro che forse entrerà in forma. Vabbè. Per i superstiti c'è ancora la lieta sorpresa: Pietrangeli che, gorgogliando, annuncia che continuerà a recitare la parte di Jeeves dacchè gli hanno promesso di farlo parlare con le donne. E su questa annotazione di carattere scientifico cala la tela e si spengono le luci: ma i Jeeves, gli Stagno e i manichini restano in studio, coperti con bianche lenzuola, per evitare che prendano polvere. Domenica saranno in piena forma. Silenzio,* please.

Out

● L'arbitro BERGAMO con un suo guardalinee

Intanto il Napoli però non molla, così il sempre più sorprendente Perugia e la Lazio

Torino e Juve continuano la corsa Roma: molto da cambiare

Lo stesso Anzalone ha riconosciuto che qualcosa non funziona - Troppe responsabilità sulle spalle del giovane Di Bartolomei: meglio forse spostarlo ad ala tattica, immettendo a centrocampo Maggiora e facendo esordire a terzino Chinellato

Il tandem Torino-Juventus continua imperturbabile la sua corsa con alle costole il Napoli di Pesaola e, poco più distaccato, il sempre più sorprendente Perugia e quindi la Lazio. La classifica, dopo il responso della quarta di campionato, ci sembra rispecchi i valori fin qui espressi dalle 16 compagini. Arida sembrerebbe la constatazione, ma è l'unica nota di rilevanza possibile, perchè in quanto a gioco ognuno può stringersi in un giro di... tango. Del Torino, che manca di Pecci e Claudio Sala e passa a Firenze per un «maledetto imbroglio» imbastito da Galdiolo e Mattolini, si dice che ha la «mentalità vincente». Della Juventus che strapazza il Catanzaro se ne esalta l'«utilitarismo». Del Napoli che vince ma è costretto a chiudersi sovente nella propria area, di fronte ad un Milan che si batte alla pari, si sottolinea la «praticità» che ha saputo infondergli Pesaola. Così continuando potremmo passare in rassegna il resto della compagnia, usando poche varianti. In ogni caso si tratterebbe di sfumature che lascerebbero inalterata la sostanza: dove e più il gioco offensivistico che qualcuno aveva già incominciato a decantare, dopo le 25 reti della prima giornata?

Tutto rientra, e giustamente (a nostro modesto avviso) in un discorso più cauto, si incanala lungo un binario più responsabile. «Olandesizzare» non è più di moda, copiare l'altrui compito significa incorrere nello stesso castigo dello scolaro che non sa districarsi da solo lungo la strada del sapere. Altro che «offensivismo»... il calcio italiano sta ancora cercando una sua personalità, che dovrà estrinsecarsi in validi schemi che potranno essere attuati soltanto il giorno in cui i giocatori diventeranno atleti. Il che non vorrà dire diventare ammazzasette, affidarsi soltanto alla corsa, ma trovare il giusto equilibrio tra l'essere atleti e il possedere «piedi buoni». Certo il discorso è in prospettiva, ma fin da ora vanno lodati i tentativi di Radice, Vinicio e degli altri della «nouvelle vague». Tutto sta a prendere atto che si tratta ancora di tentativi. Soltanto in questa maniera non si perderà il contatto con la realtà: un bagno di sano realismo è sempre utile. Ed è proprio di questo realismo che dovranno tener conto Torino, Juventus, Milan e Fiorentina impegnate domani nelle varie coppe (il Napoli giocherà giovedì).

Ora dovremmo dire che un tandem a pieni punti, dopo quattro turni, non lo si vedeva da dieci anni; che comunque la serie migliore resta quella del Livorno nel 1942 con sei successi; che i rigori scarseggiano (5 contro gli 11 dello scorso anno) e tante altre piacevolezze statistiche. Invece ci sembra sia il caso di spendere una parola in più per la Roma, che con la Fiorentina e le due milanesi naviga, dopo il pari col Verona, mediocremente a centro classifica. Finora la «Roma dei giovani» — come la si definisce attualmente — non ci sembra abbia mantenuto le speranze che su di lei riponeva il presidente Anzalone che aveva liquidato, su due piedi, uomini come Cordova, Morini, Negrisolo, Petrini, per non parlare di altri. L'«operazione svecchiamento» non era però stata avallata in pieno dall'allenatore Liedholm. Anzalone, a questo proposito, ebbe ad alzare le spalle e a dichiarare che se a Liedholm non stavano bene le scelte, si poteva accomodare, quella era la porta. Con le dimissioni il tecnico svedese avrebbe detto addio ai soldi che gli spettavano per aver firmato un contratto che scade a giugno del prossimo anno, mentre il presidente sarebbe stato libero di scegliersi una guida di suo gradimento. Restando «Liddas», il presidente potrebbe avere, nel caso, l'alibi pronto: se le cose vanno male la colpa è tutta del tecnico. Non importa che per rompere l'andamento dei «clan» — come Anzalone amava definirli — si finisca per fare scelte assai discutibili, si spendano fior di milioni per acquistare un difensore come Chinellato, visto che Rocca è rimasto senza validi sostituti.

La realtà è però sotto gli occhi anche del più ottimista dei supporter giallorossi. I «clan» non ci sono più, il dirigente dott. Anastasi, accusato di non aver saputo mantenere la disciplina tra i giocatori, e quindi correo per aver fatto sì che la Roma sfiorasse la retrocessione, è stato «epurato», ora ci sono i giovani. Ma allora com'è che lo stesso Anzalone riconosce che qualcosa non va? Inutile sollazzarsi poi con l'affermazione che questa Roma peggio di come andò lo scorso anno, non potrebbe andare. Il peggio esiste e come, ed è la retrocessione.

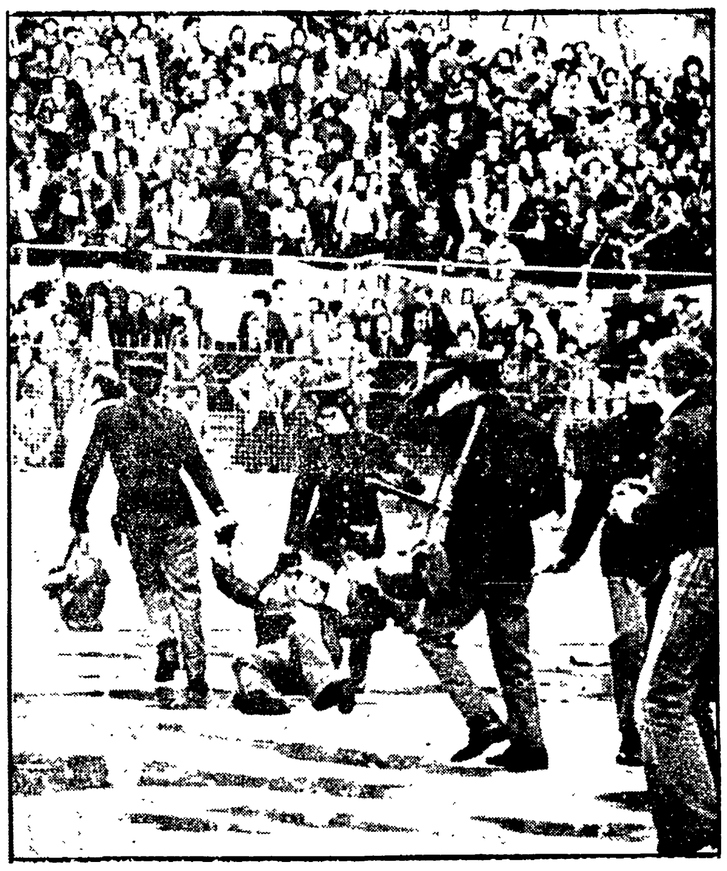
Lungi da noi il voler imbastire un processo. Vogliamo soltanto cercare di lumeggiare una situazione che se non è ancora di crisi poco ci manca, e quindi proprio per questo ancora rimediabile. Sono passate solo quattro giornate, tempo ce n'è dinanzi. Colpevole sarebbe invece tacere e aspettare che il «cadavere» passi davanti ai facili profeti seduti lungo le rive del Tevere. In questo momento è il caso di gettare alle ortiche il passato con i suoi errori, badando perciò soltanto al presente. Peccenini e Rocca sono *out*. Lo stopper titolare è stato rimpiazzato da Menichini che, bene o male, se la cava. Il discorso si fa delicato invece per la mancanza di Rocca. Il terzino — se così vogliamo chiamarlo — alleggeriva, con le sue sgroppate, il lavoro dei compagni di centrocampo. Attualmente il solo De Sisti ci sembra all'altezza del compito, mentre Boni non è ancora in buone condizioni fisiche e Di Bartolomei ci pare poco adatto a ricoprire un ruolo così delicato. Bisogna correre e il ragazzo cammina, si estranea sovente dal gioco (domenica lo abbiamo seguito con estrema attenzione, proprio perchè lo si vorrebbe far diventare il capro espiatorio dei «mali» della Roma). Non contrasta e non sembra mai in possesso di quella lucidità necessaria a suggerire il passaggio smarcante. Ha piedi buoni, non c'è dubbio, ma forse sarebbe il caso di affidargli compiti meno gravosi, magari cambiandogli ruolo. Meglio, insomma, come ala tattica al posto di Bruno Conti che ci pare ancora bisognoso di lavoro atletico, sempre che poi non si voglia sacrificare Boni. A questo punto, fatta una tale scelta, ci sarebbe allora da spostare Maggiora a centro campo e utilizzare Chinellato. Potrebbe essere una soluzione di emergenza, in attesa che Di Bartolomei acquisti sicurezza e autorità. Il centrocampo ci pare così più attrezzato per filtrare le manovre avversarie. Con ciò non è che si saranno eliminati di colpo i problemi che assillano la squadra, anche perchè la società, e soprattutto Anzalone, deve essere cosciente che la squadra è il giusto specchio di quanto accade nella società.

Oggi, alle ore 15, alle Tre Fontane, ci sarà un incontro tra i dirigenti, l'allenatore e i giocatori: se si tentasse di scacciare la crisi facendo ricorso solo a palliativi, bè le responsabilità diventerebbero sicuramente pesanti. E' necessario un vero atto di coraggio, consistente nel chiarire i rapporti tra allenatore, presidente e giocatori, adottando i debiti correttivi e lasciando ad ognuno piena libertà nell'ambito delle proprie competenze.

g. a.

Un quesito di giustizia non soltanto sportiva

Chi pagherà per la «battaglia» di Torino?



Una fase degli incidenti avvenuti domenica allo stadio di Torino al termine di Juve-Catanzaro

Gli episodi di violenza che hanno funestato domenica il finale di Juventus-Catanzaro avranno ora serie ripercussioni anche nell'ambito della giustizia sportiva. Ricordiamo in questo caso che la società ospitante ha sempre e comunque il dovere di garantire la correttezza della gara con un adeguato dispositivo, ma che tuttavia anche le società in trasferta sono responsabili del comportamento dei loro sostenitori ai seguito.

Che poi nella fattispecie la maggior parte dei tifosi calabresi sia non tanto al seguito quanto domiciliato a Torino, non sposta affatto i termini della questione. Sarà importante a questo proposito — e come sempre probante — verificare se l'arbitro segnalerà nel suo referto di avere esattamente individuato la provenienza della tifoseria responsabile degli incidenti, poichè non sembrano esserci dubbi, il Catanzaro si deve attendere una forte ammenda se non addirittura una squalifica. E' pure compito dell'arbitro, secondo la «Casistica e norme generali» pubblicato dall'IAA segnalare nel suo referto gli eventuali giocatori o dirigenti responsabili delle provocazioni che hanno causato i fatti, la qual cosa potrebbe riguardare Braca e Causio. Chi pagherà dunque per la battaglia di Torino?

Come si vede la materia di diritto è come sempre precisa e labile nello stesso tempo perchè se è pur vero che a Torino la prima invasione è stata originata dal comportamento di Causio appunto, la scintilla che ha dato origine agli incidenti più gravi è stata la durissima manganellata inferta da un poliziotto ad un giovane invasore ed il successivo applauso colorato di epiteti razzisti tributato all'agente da parte di spettatori situati in tribuna.

Evidentemente a quel punto l'innesco di tipo calcistico ha dato fuoco a tali e tante motivazioni intrinseche nella conflittualità sociale che difficile, se non impossibile, è distinguerne i contorni, tant'è vero che la battaglia condotta poi per le strade è vissuta di una drammaticità ancora impropria agli stadi, con inserimenti di tipo teppistico e provocatorio ma anche gestita dalle forze di polizia in modo abbastanza irresponsabile. E' amaro comunque constatare che ancora una volta la cosiddetta «festa domenicale» è sfociata nel dramma e ad uno spettacolo sportivo si è sostituita la rabbia più violenta. Amaro, ma non certo scandaloso nè tantomeno sorprendente. Semmai didascalico è il fatto per costringere alla riflessione quanti ancora credono che il disagio, la miseria, la nevrosi o più semplicemente il malessere della società si possa chiudere fuori dalle porte di uno stadio. Chi sa questo, e quel malessere denuncia sempre con la stessa forza, può fermamente anche condannare il teppismo di Torino.

g. m. m.

Panatta supera Nastase nel torneo di Montevideo

MONTEVIDEO, 1

Adriano Panatta ha sconfitto per 4/6 6/3 6/4 il romeno Ilie Nastase nella prima giornata di un quadrangolare di tennis in svolgimento a Montevideo. In un incontro precedente l'argentino Guillermo Vilas si era imposto per 7/5 6/1 al romeno Ion Tiriac. Al vincitore del torneo andranno diecimila dollari (circa nove milioni di lire).

Il Totocalcio paga 16 milioni ai 50 «tredici»

Il servizio Totocalcio del CONI comunica le quote relative al concorso numero 10 del 31 ottobre 1976: ai 50 tredici 16 milioni 87 mila 600 lire; ai 1516 dodici L. 530.500.

Nel retour-match di Coppa dei Campioni

Domani compito proibitivo per i granata col Borussia

In Coppa UEFA impegnate Juve e Milan, in Mitropa la Fiorentina

Domani Torino, Juventus, Milan e Fiorentina saranno impegnati nelle varie Coppe, mentre il Napoli ha chiesto e ottenuto che l'incontro con i greci dell'Apoel venisse posticipato a giovedì. Per Torino, Juve e Milan si tratterà dei retour-match di Coppa dei Campioni e Coppa UEFA, mentre la Fiorentina debutterà in Mitropa Cup, a Firenze, contro gli jugoslavi del Voivodina di Novi Sad.

Come si ricorderà il primo round non è stato troppo favorevole, sul piano dei risultati, alle italiane, anche se l'unica squadra che si è vista praticamente precludere l'accesso al turno successivo è il Torino in Coppa dei Campioni. Infatti a Torino il Borussia Moenchengladbach ha portato via l'intera posta (2-1) per cui domani il compito dei granata sarà proibitivo, anche perché oltre a Pecci e Claudio Sala mancherà Zaccarelli, infortunatosi domenica a Firenze (il suo posto sarà preso da Garritano). La squadra «granata» già da ieri sera è a Duesseldorf, dove è giunta con un volo «charter» partito da Pisa. Ma vediamo i risultati delle altre tre. La Juventus ha perduto 1-0 a Manchester, il Milan 4-3 a Sofia con l'Akademik e il Napoli ha pareggiato a Nicosia 1-1. Situazione, quindi, compromessa soltanto per il Torino che dovrà andare a Duesseldorf, mentre le altre tre giocheranno in casa. Ma passiamo al cartellone delle quattro squadre e dei risultati utili che dovranno ottenere per accedere al turno successivo:

COPPA DEI CAMPIONI: Borussia-Torino (ore 20). Il Torino si qualifica se vince con due gol di scarto: 2-0, 3-1, 4-2...

COPPA DELLE COPPE: Napoli-Apoel (ore 14,30). Il Napoli si qualifica se pareggia 0-0 o se vince con qualsiasi risultato.

COPPA UEFA: Juventus Manchester United (ore 20,30). La Juve si qualifica se vince con due gol di scarto: 2-0, 3-1, 4-2... Milan-Akademik (ore 20,30): il Milan si qualifica se vince per 1-0, 2-1, 3-2...

Nel caso che le squadre italiane riescano a restituire lo stesso risultato dell'andata si disputeranno i tempi supplementari. In caso di parità saranno tirati i calci di rigore. Ricordare che a parità di punteggio i gol segnati in trasferta valgono doppio.

CITTA' DI TORINO

IL SINDACO

In esecuzione della deliberazione del Consiglio Comunale 26 ottobre 1976, con la quale è stato adottato il primo intervento di aggiornamento del piano per l'edilizia economica e popolare, di cui alla legge n. 167/62 e successive modificazioni ed integrazioni, relativo ai seguenti cinque lotti edificati:

— lotto n. 1 - sito in via S. Dalmazzo, Barbaroux, Stampatori e S. Maria;
— lotto n. 2 - sito in piazza Cavour, via S. Massimo e Giolitti;
— lotto n. 3 - sito in piazza Repubblica, piazza Don Albera;
— lotto n. 4 - sito in via G. Carena, via G. Bonzanigo;
— lotto n. 5 - sito in corso Emilia, corso G. Cesare;

rende noto

il piano di cui sopra è depositato, ai sensi dell'art. 6 della legge 18-4-62 n. 167, presso la Ripartizione VIII Amministrativa Urbanistica (Ufficio n. 21) per la durata di dieci giorni consecutivi (orario d'ufficio; i festivi, compreso il sabato, ore 9-12) e precisamente dal 2 novembre 1976 a tutto il 12 novembre 1976, affinchè chiunque possa prenderne visione.

Entro venti giorni dalla prima data e precisamente entro il 22 novembre 1976, gli interessati potranno presentare le proprie osservazioni ed opposizioni su competente carta legale, mediante consegna al Protocollo Generale della Città (Segreteria Generale, in ore d'ufficio).

Il segr. generale G. Ferreri — Il Sindaco D. Novelli

Sul «lungo» dell'autodromo di Vallelunga

La «Due ore sport» a Facetti-Marazzi

Dal nostro inviato

VALLELUNGA, 1

Con la Chevron BMW 2000 Facetti e Marazzi hanno vinto la «Due ore Sport» disputata sul «lungo» dell'autodromo di Vallelunga. Carlo Facetti, recente vincitore del Giro d'Italia, ha vinto la prima «manche» di un'ora alla media di km. 146,022 e il suo compagno ha dominato la seconda di tre quarti d'ora (ridotta per cause di forza maggiore) alla media di km. 147,994. Il loro successo è stato tuttavia propiziato anche dalle disgrazie altrui. Nella prima manche Vittorio Brambilla (al quarto giro autore del miglior tempo in 1'14"6 alla media di km. 154,423) con l'Alpine Renault dell'ex campione italiano di formula 3 Naddeo ha dovuto abbandonare quando stava conducendo la gara con oltre 1' di vantaggio su Lella Lombardi e sullo stesso Facetti. La pressione dell'olio della vettura blu si è improvvisamente abbassata e Brambilla l'ha portata ai box esattamente dopo 38'54"9 di corsa con 30 giri percorsi. La macchina tuttavia Naddeo non ha potuto schierarla alla partenza della seconda manche perchè il guasto è risultato irreparabile.

Lella Lombardi avrebbe dovuto correre con Merzario sulla Osella PA/4, ma il comasco l'ha lasciata nei guai partendo ieri sera improvvisamente, così oggi è stata messa in corsa, schierata all'ultimo posto, in coppia con Necchi grazie al ritiro di Volpi. La «Lella» una volta in pista, ha mostrato tutto il suo valore risalendo fino alla seconda posizione, quando — quasi contemporaneamente a Brambilla — un guasto (si è rotto il tubo della benzina) l'ha costretta ad arrendersi. Facetti ha così avuto via libera e non si è lasciato sfuggire l'occasione per consegnare la vettura al compagno in una posizione invidiabile.

Nella somma dei tempi dietro Facetti-Marazzi, accreditati di 81 giri alla media di kmh 146,744, si sono classificati Schon-Pica su Abarth (80 giri), Amphicar-Barraco su Osella (78 giri) e Berbero-Bilotti su Lola (78 giri).

Per cause di forza maggiore la gara delle Renault 5 si è svolta in 30 minuti anzichè su un'ora: ha vinto Caporilli alla media di km. 108,55. Nelle gare per vetture per gruppi 1 e 3 hanno vinto Regis, Gargo, Salvatori, «Blood Blak Tiger», Selvatici, Boeri, Grassetto, Gorisi, Leo, Visentini, Boncchi.

e. b.

anche a casa offri agli amici
Amaro del Piave
l'amaro della riscossa

Con la crisi del governo Tindemans

Si riaccende in Belgio lo scontro sull'aborto

Il caso del dottor Peers - Il varo di una nuova legislazione è possibile, ma il primo ministro lo ritarda per compiacere la destra

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 1

Il problema dell'aborto è venuto in questi giorni clamorosamente alla ribalta della vita politica belga, in seguito a un'iniziativa improvvisa della magistratura, che ha effettuato la scorsa settimana un sopralluogo alla maternità provinciale della città di Namur, diretta dal dottor Willy Peers, uno dei più illustri ginecologi del paese, e ha sequestrato la cartella clinica di una paziente Negli stessi giorni, tre medici di Bruxelles sono stati incriminati per interruzione di gravidanza.

Il colpo di scena è venuto a scuotere una situazione paradossale: proibite per legge in ogni caso, e punite come reato, le interruzioni di gravidanza si effettuano in realtà, da quattro anni a questa parte, in quasi tutte le cliniche ospedaliere, apertamente e su sola richiesta dell'interessata. Il costume ha nella pratica superato largamente la legge, in una materia che molti degli stessi cattolici, qui, ritengono debba per l'essenziale essere demandata alla coscienza della donna

A dare una spallata alla legislazione repressiva fu, nel gennaio del '73, un «affare» scoppiato proprio attorno alla clinica provinciale di Namur e al dottor Peers. Già allora, il dottore e i suoi collaboratori, con la solidarietà dell'amministrazione provinciale, praticavano nella clinica ginecologica le interruzioni di gravidanza che si rendevano necessarie per le particolari condizioni di salute o sociali delle donne che lo chiedevano Nessun fine di lucro, nessuna speculazione sulla salute delle donne, nessuna pratica che ne mettesse in pericolo l'incolumità fisica: tutto avveniva in un ambiente perfettamente attrezzato e al più alto livello professionale

Una denuncia anonima mise la giustizia sulle tracce del medico di Namur, che del resto non aveva mai cercato di nasconderle. Willy Peers fu arrestato e accusato delle peggiori nefandezze; era ed è, per soprappiù, membro del partito comunista, una aggravante per l'opinione moderata, che avrebbe dovuto nelle intenzioni contribuire a scatenare sulla vicenda una ondata di indignazione. Un vasto movimento di opinione pubblica che vide grandi manifestazioni di strada in tutto il paese, ebbe invece come conclusione la liberazione di Peers e l'impegno implicito che, in attesa di una nuova legge, l'aborto non sarebbe più stato perseguito

Perchè dunque il ritorno di fiamma di questi giorni? La risposta va cercata probabilmente in fattori di carattere politico più generale che si intrecciano al problema dell'aborto Il partito socialcristiano a cui appartiene il primo ministro Tindemans è infatti nettamente diviso sull'argomento, e la frattura si ripercuote all'interno dello stesso governo. Mentre il ministro della giustizia, socialcristiano come Tindemans, sembra aperto ad una radicale revisione della legge attuale, il primo ministro che ha la sua base elettorale nelle Fiandre cattoliche e contadine, esita a dare il via ad una nuova legislazione, invisa agli ambienti cattolici ed ecclesiastici più tradizionalisti. Queste divisioni hanno avuto fin qui il risultato di bloccare ogni dibattito ufficiale sul problema. Eppure, sul tavolo del governo stanno già due proposte elaborate da una commissione creata appositamente fin dal 1974.

La commissione — venticinque membri cattolici, socialisti, liberali, indipendenti — ha presentato al governo due proposte distinte in materia, una di maggioranza e l'altra di minoranza, che non presentano tuttavia differenziazioni di fondo. Tutte e due partono dal rifiuto della punizione indiscriminata dell'aborto, ma anche della sua liberalizzazione totale; concordano, in particolare nel non specificare in modo troppo minuzioso le condizioni che rendono possibile l'interruzione della gravidanza, ma raccomandano un apprezzamento globale delle condizioni della donna. Il punto di divergenza fra il rapporto di maggioranza, più avanzato, e quello di minoranza, sta nell'accento messo sugli elementi che devono costituire questo apprezzamento globale.

La differenza fra le due proposte non sembra decisiva. Del resto, la presenza di personalità cattoliche eminenti nell'uno e nell'altro gruppo lascia facilmente intendere che, una volta aperto il dibattito in parlamento, non sarà difficile trovare una soluzione che raccolga una larga maggioranza.

E' probabilmente proprio per questo che Tindemans esita. Le elezioni comunali del mese scorso hanno peggiorato lo stato di salute già precario della coalizione. Il *rassemblement* vallone (il partito linguistico francofono che puntella la scarna maggioranza governativa, e che ha pagato con una emorragia di voti questo appoggio) ha convocato per i prossimi giorni un congresso straordinario nel quale con molte probabilità verranno decise le dimissioni dei ministri valloni dell'*équipe* di centro-destra. L'ingresso dei socialisti nella coalizione non è ancora maturo: Tindemans sta dunque strizzando l'occhio all'altro raggruppamento, la *Volksunie* fiamminga, una forza composita nella quale prevalgono le spinte di destra, e perfino di estrema destra, perchè essa entri a tappare la falla che il *rassemblement* vallone si appresta ad aprire nel governo.

Se questa interpretazione è quella giusta, allora si spiegano anche le nuove iniziative giudiziarie contro il dottor Peers e i medici di Bruxelles. Esse sarebbero un avvertimento all'opinione pubblica e una messa in guardia contro gli stessi esponenti cattolici che si sono schierati nella battaglia per la riforma. Per evitare un insabbiamento della nuova legge, o peggio un ritorno indietro alla vecchia pratica repressiva, le potenti organizzazioni femminili belghe, con la solidarietà delle forze democratiche, socialisti e comunisti in primo luogo, si mobilitano. La tradizionale giornata della donna, che si celebra qui l'11 novembre, sarà dedicata quest'anno all'aborto, sotto la parola d'ordine della responsabilità e dell'autonomia delle donne.

Vera Vegetti

Ampia e franca discussione

I colloqui a Budapest tra FGCI e KISZ

BUDAPEST, 1

(S. T.) — Si è conclusa oggi la visita in Ungheria del segretario nazionale della FGCI, compagno Massimo D'Alema, che era arrivato venerdì sera a Budapest con i compagni Bruno Marasà, della segreteria nazionale e responsabile degli esteri, e Piero Laboccirella, della direzione della FGCI e presidente de'la Federazione mondiale della gioventù, per una serie di colloqui con i dirigenti del KISZ, l'organizzazione giovanile comunista ungherese.

La delegazione italiana si è incontrata con il compagno Laszlo Maroty, segretario generale del KISZ e membro dell'Ufficio politico del POSU e con il compagno Sandor Borbely, segretario del Comitato centrale.

Argomento delle conversazioni, che si sono svolte in un'atmosfera di amicizia e franchezza, sono stati la possibilità di iniziative comuni in Europa sui temi della distensione e della cooperazione, le prospettive della Federazione mondiale della gioventù, la preparazione del festival mondiale delle giovani generazioni, che si svolgerà nel 1978 a Cuba, lo sviluppo dei rapporti di collaborazione tra le due organizzazioni.

Durante il suo soggiorno, il compagno D'Alema ha tenuto anche una conferenza a un centinaio di allievi della Scuola centrale del KISZ sulla situazione politica italiana e la strategia del PCI; il segretario nazionale della FGCI ha risposto anche a numerose domande formulate dai partecipanti, in particolare circa la posizione del nostro Partito sulla dittatura del proletariato, la situazione cinese, il rapporto con i paesi socialisti, e quello tra comunisti italiani, la Chiesa e i cattolici in generale.

Convegno di studi marxisti promosso dal PCB

Dibattito a Londra «Quale socialismo per l'Inghilterra?»

LONDRA, 1.

(a.b.) I grandi nodi di riforma attorno all'obiettivo di trasformazione della nostra società verso il socialismo sono stati argomenti di ampia e fruttuosa discussione ad un convegno di studi marxisti organizzato dal PCB presso la facoltà scientifica dell'«Imperial College» di Londra. Le quattro giornate di dibattito (sotto il titolo generale: «Che tipo di socialismo per la Gran Bretagna?») hanno preso l'avvio dai problemi della transizione, per articolarsi poi sui temi specifici della programmazione economica; l'organizzazione del lavoro e l'automazione; la casa, la salute e i trasporti; la pubblica istruzione, l'ambiente, i mezzi di comunicazione di massa, le arti e il tempo libero; la democrazia industriale, l'uguaglianza e gli incentivi; i diritti civili e le libertà democratiche.

Alla sessione conclusiva («Popolo, partiti e Stato»), nei locali dell'organismo rappresentativo universitario, hanno preso parte, domenica pomeriggio, il compagno prof. Giuseppe Vacca del Comitato centrale del PCI, il compagno prof. Heinz Gambke della Repubblica democratica tedesca, e il compagno Chris Mvant dell'Ufficio politico del PCB e vicedirettore del «Morning Star». Il compagno Vacca ha illustrato la concezione originale di rinnovamento economico, riforme sociali, consensualità e partecipazione e la linea unitaria e antifascista che sta alla base delle esperienze pluridecennali di lotta politica e ideale in Italia per l'ampliamento dell'area democratica, per la difesa dell'occupazione, lo sviluppo e la produttività; per la realizzazione del dettato costituzionale.

Si intensifica la guerriglia

Thailandia: guardie armate nelle scuole

BANGKOK, 1

Le scuole e le università thailandesi, che erano state chiuse dall'autorità dopo il colpo di stato militare del 6 ottobre, hanno riaperto i battenti ma sono presidiate dalla polizia armata che ha avuto ordine dal ministro degli interni di sparare senza esitazione contro eventuali dimostranti. Chiusa è rimasta invece l'università Thammasat di Bangkok dove poche ore prima del colpo di Stato si erano verificati sanguinosi scontri tra la polizia e gli studenti con un tragico bilancio di 41 morti.

Nelle regioni del nord-est e del sud del paese intanto divampa la guerriglia che va crescendo continuamente di intensità. Dodici poliziotti sono stati uccisi e almeno undici feriti dagli insorti

La battaglia più accanita e sanguinosa, durata 48 ore, ha avuto luogo a circa 380 Km. a nord di Bangkok, dove i guerriglieri hanno sferrato un violento attacco, a partire da venerdì sera, contro l'avamposto di Ban Mark Knaeng, presidiato dalla polizia addetta alla repressione della guerriglia. Otto poliziotti sono rimasti uccisi

Due avamposti governativi sono stati assaliti e conquistati dagli insorti, rispettivamente nella provincia di Ubon a 560 Km. a nord-est di Bangkok ed a Phattalung, a 720 Km. a sud della capitale, cioè alle due estremità del paese

L'ambasciatore americano, Charles Whitehouse, stava visitando il comando militare thailandese di Phitsanulok, a 360 Km. a nord della capitale, quando sono scoppiati i combattimenti a un centinaio di Km. di distanza. Phitsanulok è il centro di smistamento dei rifornimenti militari americani. Altre 234 persone sono state intanto arrestate in questi giorni in Thailandia

Da ieri a Tirana

Il «Partito del lavoro» albanese a congresso

TIRANA, 1

Il settimo congresso del «partito del lavoro» albanese è cominciato oggi a Tirana, presenti una trentina di delegazioni straniere. Il PC cinese non è rappresentato, ma un messaggio inviato dal suo presidente, Hua Kuo-feng, afferma che «nessuna forza può compromettere le relazioni di amicizia» tra i due partiti e i due paesi.

Cinesi ed albanesi, continua Hua Kuo-feng, e tutti «i veri partiti marxisti-leninisti» continueranno «a lottare contro il moderno revisionismo, che ha il suo nucleo nella cricca dei rinnegati del revisionismo sovietico» Nel messaggio l'Albania è definita «cittadella della rivoluzione sovrastante l'Europa» Pechino e Tirana, si afferma, «si uniranno a tutte le forze per combattere sino alla fine l'imperialismo, e soprattutto la politica egemonica delle due superpotenze, Unione Sovietica e Stati Uniti».

In apertura dei lavori sono stati ricordati alcuni militanti comunisti albanesi morti nei cinque anni trascorsi dal sesto congresso ed è stato osservato un minuto di silenzio alla loro memoria e a quella di Mao Tse-tung, definito «il grande dirigente del popolo cinese fratello, caro amico del popolo albanese».

E' stato poi approvato il seguente ordine del giorno dei lavori: rapporto sull'attività svolta dal Comitato centrale del Partito del lavoro d'Albania; rapporto della commissione centrale di controllo e di revisione; rapporto sulle direttive del settimo congresso del partito relative al sesto piano quinquennale di sviluppo economico e culturale dell'Albania per gli anni 1976-1980; elezione degli organi centrali del partito.

Il rapporto sull'attività del Comitato centrale del partito è stato presentato dal primo segretario, Enver Hoxha Il relatore ha insistito sul valore del principio di «fare affidamento sulle proprie forze» Ciò non esclude, egli ha detto, «l'aiuto da parte del proletariato internazionale, dei paesi rivoluzionari socialisti». «Ma, nonostante la sua grande importanza, il fattore esterno (l'aiuto internazionale e la solidarietà) è soltanto un elemento ausiliare e supplementare, non un fattore determinante».

Hoxha ha ripetuto i noti attacchi all'URSS, accusata di avere ripristinato «forme di schiavitù capitalista», ed ha affermato che nemici interni ed esterni cercano di «minare le fondamenta della dittatura del proletariato» in Albania. A proposito dei «nemici interni», Hoxha ha fatto riferimento ad otto esponenti del Partito del lavoro destituiti fra il 1973 e il 1975 affermando che essi «sono stati gettati tra i rifiuti, il posto di tutti i traditori della rivoluzione»; fra di essi, i più noti sono l'ex-ministro della difesa Beqir Balluku, l'ex capo di stato maggiore dell'esercito Petrit Dume e l'ex-vice primo ministro e responsabile della pianificazione Abdyl Kellezi.

Più avanti, Hoxha ha parlato del progetto di una nuova Costituzione, che, egli ha detto, impedirà a compagnie straniere o miste, nonché ad altre istituzioni collegate ai monopoli e al capitale straniero, siano esse espressione di Stati «borghesi o revisionisti», di insediarsi sul territorio albanese e di erogare crediti. «La nuova Costituzione — ha anche detto Hoxha — proibisce altresì l'insediamento di basi straniere in Albania».

Uno dei principali obbiettivi della nuova Costituzione, ha aggiunto Hoxha, sarà di bloccare per sempre la strada del «revisionismo».

Parlando delle realizzazioni economiche, Hoxha ha annunciato fra l'altro che l'Albania è diventata autosufficiente per quanto riguarda la produzione cerealicola.

Tra i partiti che non hanno inviato delegazioni al congresso figura anche quello romeno. Dall'Italia è giunta una delegazione del «Partito comunista (marxista-leninista) d'Italia», guidata dal dirigente di questo partito, Fosco Di Nucci.

ITALIA BBDO

FIAT 127

E' facilissimo essere l'auto n.1 in Europa.

Basta essere meglio del n.2, del n.3, del n.4...

Fiat 127: la più venduta in Europa. Fabbricata a Torino.

L'annuncio dato a Shangai, ma smentito a Pechino

Li Hsien-nien nominato nuovo primo ministro?

Il portavoce del ministero degli esteri cinese ha definito « prive di fondamento » le voci diffusesi nella grande città industriale - Teng Hsiao-ping farebbe parte della commissione d'indagine sui « 4 »

PECHINO, 1

Già nominato il nuovo primo ministro cinese? Questo interrogativo ha dominato la giornata degli osservatori stranieri a Pechino. L'interrogativo non riguardava solo la nomina del nuovo capo del governo ma anche altre cariche. Una risposta c'è stata, in senso negativo, ma non così netta da fugare tutti i dubbi. Ecco come sono andate le cose.

Fonti diplomatiche «solitamente bene informate» — come le definisce l'ANSA — avevano riferito, nella tarda mattinata, che a Shaghai erano stati visti manifesti inneggianti alla nomina del maresciallo Yeh Chien-ying (attualmente ministro della difesa) a presidente del comitato permanente dell'Assemblea nazionale e alla nomina di Li Hsien nien a primo ministro. Era circolata anche l'informazione che il maresciallo Che Hsi lien (sempre secondo manifesti apparsi a Shanghai) era stato nominato ministro della Difesa al posto di Yeh Chien-ving, e che il ministro degli Esteri Chiao Kuan hua, già membro del comitato centrale, era entrato a far parte dell'Ufficio politico del partito.

Il portavoce del dipartimento dell'informazione del ministero degli Esteri, interrogato al riguardo nel primo pomeriggio aveva risposto con il rituale «prendiamo nota della domanda» La risposta è arrivata stasera: «Il primo ministro è il presidente Hua Kuo-feng. Il ministro della Difesa è Yeh Chien-ying. L'incarico di presidente del comitato permanente dell'Assemblea nazionale non è stato ancora assegnato».

Quest'ultimo incarico è vacante dopo la morte, nel luglio scorso del maresciallo Chu Teh Nulla, dunque, è cambiato. Quanto al ministro degli Esteri Chiao Kuan-hua «le voci in tal senso — ha detto il portavoce — sono prive di fondamento».

L'agenzia *Nuova Cina*, dando notizia, stasera, di un incontro di Li Shien-nien con una delegazione straniera, ha menzionato lo stesso Li Hsien-nien nelle sue funzioni di vice primo ministro.

Le suddette «fonti diplomatiche bene informate» — sempre secondo l'ANSA — insistono però, da parte loro, nel sostenere che a Shanghai sono stati effettivamente visti manifesti i quali «salutano calorosamente» la nomina di Yeh Chien-ying e Li Hsien-nien, invece sono meno precise le informazioni sugli altri due nomi

Secondo voci raccolte a Hong Kong e riferite da agenzie occidentali, l'ex vice primo ministro Teng Hsiao-ping, destituito nell'aprile 1976 dopo la morte di Ciu En-lai e fatto oggetto di una pesantissima campagna di critiche, tornerebbe ad occupare un posto di rilievo nella vita politica cinese. Il quotidiano in lingua cinese di Hong Kong, *Ming Pao*, scrive infatti oggi che manifesti affissi sui muri a Canton menzionano Teng tra le personalità facenti parte del comitato speciale che è stato designato per indagare sulle attività della «banda dei quattro». Sempre secondo il giornale, che cita testimonianze di viaggiatori giunti a Hong Kong da Canton, del comitato di inchiesta farebbero parte anche il ministro della Difesa Yeh Chien ying, il comandante della regione militare di Pechino Che Hsi-lien (le persone indicate nei manifesti di Shanghai), il capo della guardia personale di Mao, Wang Tung Hsing, e Peng Chen, già sindaco di Pechino, destituito nel 1966 durante la rivoluzione culturale.

• • •

BELGRADO, 1

Il presidente Tito ha trasmesso le sue sincere felicitazioni a Hua Kuo feng per la nomina alla presidenza del Partito comunista cinese. Sebbene Tito sia anche presidente della Lega dei comunisti di Jugoslavia, riferisce la *Tanjug*, egli ha firmato il suo telegramma di congratulazioni soltanto con il suo nome: Josip Broz Tito. Il che ha impedito che il messaggio fosse respinto Tito ha espresso il convincimento che le amichevoli relazioni e la cooperazione in atto fra i due paesi continueranno e si svilupperanno a beneficio dei rispettivi popoli e del rafforzamento della cooperazione internazionale.

• • •

MOSCA, 1

Per la prima volta dopo la morte di Mao Tse-tung, la *Tass* fa notare che in Cina si continua ad attaccare l'URSS

Dal 9 settembre, giorno della scomparsa del fondatore della Repubblica popolare cinese e acerrimo nemico dell'URSS, gli organi di informazione sovietici hanno assunto un atteggiamento di «apertura» nei confronti della Cina, interrompendo la polemica politica ed ideologica.

Oggi, in un lungo e dettagliato servizio da Pechino sulla situazione interna cinese, la *Tass* osserva: «Il materiale di stampa cinese contiene ancora attacchi antisovietici e articoli inerenti alle questioni interne citano ancora slogans normalmente utilizzati negli anni passati».

FUNERALI A BELFAST In un clima di grande tensione si sono svolti ieri a Belfast i funerali di Maire Drumm, la ex-vice presidente del Provisional Sinn Fein (l'organizzazione politica dell'IRA-Provisional) assassinata da ultras protestanti in un letto di ospedale. Alla bara, portata a spalla fra gli altri dal marito dell'uccisa, hanno fatto ala (nella foto) militanti dei « Provisionals » armati e indossanti l'uniforme (basco nero, occhiali neri)

Per atteggiamenti contrari ai regolamenti e alla costituzione

Licenziati due generali della Luftwaffe di Bonn

Approvarono la visita d'un «asso» hitleriano (e neonazista) ad una base aerea e poi offesero un membro del Bundestag - Dichiarazioni del ministro della Difesa Leber

BONN — I tre personaggi dello scandalo: (da sinistra a destra) il gen. Walter Krupinski, il gen. Karl Heinz Franke e Hans Ulrich Rudel

BONN, 1

L'approvazione alla visita d'un «asso» dell'aviazione nazista in una base della Luftwaffe è costata la messa in congedo a due generali dell'aviazione della RFT. Si tratta dei generali Walter Krupinski, comandante di squadra aerea, e Karl Heinz Franke, suo braccio destro, che solidarizzarono con il suddetto «asso», Hans Ulrich Rudel, noto non solo per il numero delle decorazioni raccolte in tempo di guerra ma anche per le professioni di nostalgie naziste di cui fa attualmente sfoggio, con gli scritti e con la parola.

L'accusa rivolta dal ministro della Difesa Leber ai due è di aver violato i regolamenti militari e le norme costituzionali: «I generali — ha detto — hanno diritto di esprimere liberamente la loro opinione fino a quando essi non superano il limite fissato dalla costituzione», ha dichiarato il titolare della Difesa ai giornalisti.

L'episodio che ha provocato il licenziamento dei due generali risale al 23 ottobre scorso, giorno nel quale il Rudel fece la sua comparsa alla base di Bremgarten, suscitando le immediate proteste di alcuni esponenti socialdemocratici. In difesa di Rudel, che ha oggi 60 anni, e che a guerra finita ha sempre sostenuto le cause della estrema destra e parlato con tono di ammirazione di Hitler in un suo libro autobiografico, insorsero sia il generale Krupinski che il suo vice, Franke.

«Non si può condannare un fatto del genere quando ex uomini dell'estrema sinistra e comunisti siedono in Parlamento», obiettarono i due ufficiali facendo esplicitamente il nome di Herbert Wehner, capogruppo parlamentare del partito socialdemocratico di Helmut Schmidt, che, negli anni Trenta fu membro del partito comunista tedesco.

«Le dichiarazioni da essi rilasciate a proposito di Wehner — ha oggi detto il ministro Leber — erano intese ad offendere un membro del corpo parlamentare e perciò travalicarono la linea fissata dalla costituzione».

Leber ha poi detto che le opinioni politiche espresse dal Rudel dopo la guerra hanno costituito una sfida per la democrazia della Germania occidentale e non sono state di esempio per un solo soldato della Bundeswehr.

Criticato a New Delhi il rinvio delle elezioni

NEW DELHI, 1

Due giornali indiani, e tra questi il *Patriot*, vicino alla sinistra del partito del Congresso, criticano oggi la decisione di rinviare ulteriormente le elezioni, annunciata dal ministro della giustizia, H R. Gorkhale. Un primo rinvio era stato annunciato, come si ricorderà, nel marzo scorso, e motivato con la situazione creata dalle agitazioni antigovernative che hanno portato allo «stato di emergenza». Gorkhale ha detto ora che «i tempi non sono maturi» per le elezioni, le quali «si svolgeranno non prima del marzo 1978».

Criticando la decisione del governo, il *Patriot* scrive che le elezioni sono il banco di prova necessario della rappresentatività del governo davanti al paese. «Più a lungo si cerca di evadere questa prova importante, più rapidamente cresce il sospetto dell'opinione pubblica che il governo e i dirigenti del partito si trovano sotto il peso del dubbio e non abbiano il coraggio di fare quello che la democrazia esige con chiarezza che si faccia», scrive il giornale.

L'altro giornale che la critica il rinvio delle elezioni è l'*Indian Express*, che recentemente era stato posto sotto sequestro con motivazioni fiscali, ma si è visto restituire la sua tipografia da una decisione della Corte suprema.

Lo storico cecoslovacco Milan Hubl fa lo sciopero della fame

PRAGA, 1

Da buona fonte si apprende che lo storico cecoslovacco Milan Hubl, già direttore della scuola superiore del Partito comunista nel 1968, condannato nel 1972 a sei anni e sei mesi di carcere per «sovversione» e attualmente detenuto nel carcere di Ostrava, nella Moravia settentrionale, ha iniziato lo sciopero della fame, per protestare contro l'atteggiamento delle autorità nei confronti dei suoi familiari. Ai figli dello studioso è infatti negato l'accesso all'insegnamento secondario e superiore.

Hubl, che nel corso del processo fu tra l'altro accusato di avere trasmesso a dirigenti del Partito comunista italiano documenti sulla situazione in Cecoslovacchia, presentò mesi orsono un appello al presidente Husak, non ha avuto risposta e si trova ora in cella di isolamento.

Willy Stoph: la RDT per il rispetto dei trattati internazionali

BERLINO, 1.

Il nuovo presidente del Consiglio della RDT, Willy Stoph, ha pronunciato oggi dinanzi alla Camera del Popolo il suo discorso programmatico, affermando che il suo Paese opererà «in maniera costruttiva per la soluzione dei problemi internazionali e per lo sviluppo delle relazioni bilaterali con i Paesi capitalistici». Ciò premesso, la RDT — ha proseguito Stoph — si opporrà a qualsiasi tentativo occidentale «di screditare i trattati conclusi falsandone le disposizioni o di ritornare a una inutile strategia di ricatto nei confronti dei Paesi socialisti». Circa i rapporti con la RFT, Stoph ha sottolineato che essi devono basarsi sulla realtà della esistenza di due Stati tedeschi «sovrani e indipendenti l'uno dall'altro» e ha ammonito che la RDT respinge qualsiasi «ingerenza nei suoi affari interni».

Concluso a Lisbona il congresso socialista

Mitterrand: l'unità è indispensabile per far progredire il socialismo in Europa

Sono intervenuti anche Willy Brandt, lo svedese Olof Palme e l'austriaco Kreisky - Il Portogallo avrebbe deciso di rompere le relazioni diplomatiche con il Cile?

Dal nostro inviato

LISBONA, 1

Conclusosi senza colpi di scena, con la rielezione per acclamazione di Mario Soares e l'appoggio pressochè incondizionato al governo socialista «omogeneo», anche se minoritario, e con un programma di «democrazia avanzata» che per ora è più una formula che un'effettiva e articolata piattaforma, il congresso socialista portoghese si è tramutato oggi in una tribuna internazionale, attraverso la quale i più autorevoli *leaders* socialisti e socialdemocratici europei hanno fornito alcune indicazioni di quella che potrebbe essere la strategia globale di un «rilancio socialista» all'imminente riunione dell'*Internazionale*, prevista per la fine di novembre a Ginevra.

Nell'esprimere la solidarietà e l'appoggio dei rispettivi partiti (e in alcuni casi dei governi che direttamente e indirettamente i partiti rappresentano) alla «esperienza socialista portoghese», il francese Mitterrand, il tedesco Willy Brandt, lo svedese Olof Palme e l'austriaco Kreisky hanno svolto difatti una serie di considerazioni che sono il segno del travaglio dei vari partiti e movimenti socialisti e socialdemocratici dinanzi alla crisi politica, economica e morale che il mondo, e in particolare l'Europa, attraversano. Di ciò si era discusso stanotte, nel corso del vertice informale che quei *leaders* avevano tenuto.

Mitterrand è stato abbastanza esplicito nel riferire le grandi linee delle «utili conversazioni di Lisbona» in vista del congresso dell'Internazionale. Le ha riferite, come rappresentante di un partito, egli ha detto, che, anche se di opposizione, «è il primo partito di Francia», ed «è già in grado di governare» e «pronto ad assumere questa missione storica» sulla base del programma comune delle sinistre. Ha insistito a lungo e con vigore sulle questioni della «unità» e, nel richiamare le «responsabilità dei socialisti portoghesi in questa vitale questione del movimento popolare» ha sottolineato che in essa «risiede l'avvenire del Portogallo» e che «i socialisti sono responsabili anche di coloro che non sono socialisti, coi quali dovete realizzare il programma della democrazia socialista».

L'invito ai socialisti portoghesi a «far progredire la rivoluzione» Mitterrand lo ha incluso negli obiettivi e nei problemi dell'Europa perchè, egli ha detto, «questa deve essere la strada dell'Europa». Il socialismo, ha detto, è lo stadio superiore di tutte le libertà conquistate dalle rivoluzioni borghesi, e l'Europa alla quale aspiriamo non può essere che socialista. «Noi — ha detto ancora Mitterrand, — non rifiutiamo una Europa organizzata quale è oggi. Ci siamo e continueremo a esserci. Ma occorre fare un passo di più». E il *leader* socialista francese, senza nascondere l'esistenza di divergenze e varietà di opinioni tra i vari partiti socialdemocratici su questo punto, ha specificato: «L'Europa cui aspiriamo non può essere solo l'Europa dei *trust* del capitale o dei tecnocrati. Bisogna trasformare il contenuto dell'Europa occidentale perchè debbono essere i popoli e i lavoratori a farla».

Diverso nelle premesse, ma analogo nel contenuto, il discorso dello svedese Olof Palme, per il quale la recente sconfitta del suo partito e della democrazia in Svezia deve essere intesa soltanto come una «parentesi». «Se le forze reazionarie possono vincere per qualche tempo — ha detto — l'importante è che la socialdemocrazia non faccia mai passi indietro e non perda mai la sua missione di solidarietà e progresso sociale. Ciò vale per la Svezia e per il resto d'Europa. Il socialismo è la forza dominante in Europa, deve essere il movimento politico delle rivendicazioni dei popoli contro lo sfruttamento sociale, il colonialismo e l'imperialismo». (Lo stesso Palme aveva proposto ieri sera al vertice preparatorio dell'Internazionale, misure e iniziative contro il colonialismo e l'imperialismo nell'Africa australe).

Altrettanto significativo il discorso dell'austriaco Kreisky, centrato su un rilancio della politica di distensione tra l'Europa occidentale e quella socialista e sulla necessità che i partiti socialisti e socialdemocratici elaborino misure e programmi economici per superare, nell'autonomia politica di ogni paese e ogni partito, la grave crisi che sta vivendo il mondo occidentale. Kreisky ha anche accennato al «problema dell'eurocomunismo» («La democrazia — ha detto — è molto più legata alla pratica che alle parole»)

Brandt, a nome della socialdemocrazia della RFF ha promesso ai socialisti portoghesi non solo un aiuto morale e politico, ma un appoggio economico tangibile. Egli ha sottolineato, in particolare, il valore della politica di «decolonizzazione» compiuta dal Portogallo, attribuendo tutto il merito a Mario Soares, e tacendo sul fatto che quello della decolonizzazione fu uno dei punti qualificanti del programma del movimento dei «capitani».

Ieri sera avevano rivolto il loro saluto al congresso il segretario del PSI, Bettino Craxi, lo spagnolo Felipe Gonzales, segretaro del partito socialista operaio di Spagna, e il cileno Sule, il quale ultimo ha lasciato intendere che il governo portoghese avrebbe deciso di rompere le relazioni diplomatiche con la giunta fascista di Pinochet Una mozione in tal senso era stata presentata al congresso e approvata all'unanimità ieri pomeriggio

Franco Fabiani

Borba: la RFSJ non ha bisogno di garanzie

BELGRADO, 1.

In caso di aggressione, da qualsiasi parte essa provenisse, la Jugoslavia si trasformerebbe in «un nido di vespe», in una «noce dura» contro la quale l'aggressore finirebbe per rompersi i denti. Lo scrive oggi la *Borba* ribadendo il punto di vista del governo di Belgrado sulla polemica fra Ford e Carter relativa ad un eventuale attacco della Jugoslavia da parte dell'Unione Sovietica.

Borba ripete che per la sua difesa la Jugoslavia conta soprattutto su se stessa poichè «le grandi potenze hanno mostrato in più occasioni di essere disposte ad agire soltanto quando è in gioco il loro interesse». Belgrado non riconosce quindi a nessuna grande potenza o a nessun gruppo di potenze, il ruolo di garante della sua indipendenza e della sua difesa.

Ma perchè la questione jugoslava è stata tirata in ballo durante la campagna presidenziale americana? Secondo *Borba* vi sono due spiegazioni possibili: la prima è che si cerchi di esercitare una pressione sulla Jugoslavia e di attentare al suo prestigio fra i non allineati; la seconda che si voglia spingere la Jugoslavia verso un confronto con l'Unione Sovietica, con la quale Belgrado mantiene e desidera mantenere buoni rapporti.

«Ogni tentativo in questo senso — conclude il giornale — è comunque condannato in anticipo al fallimento. E' inutile che le grandi potenze promettano la loro tutela in vista di situazioni che non esistono. Vogliamo solo che esse siano fedeli ai documenti che hanno firmato e che non incitino coloro che desidererebbero dividere la Jugoslavia. Al resto ci pensiamo da soli».

Breznev a Belgrado a metà novembre

BELGRADO, 1

(s. g.) — Il segretario generale del PCUS Leonid Breznev verrà in visita in Jugoslavia, su invito del presidente Tito, verso la metà di novembre La notizia ufficiale è stata diramata questa sera con un comunicato di poche righe diffuso dall'agenzia *Tanjug*.

Breznev avrebbe dovuto venire in visita ufficiale a Belgrado già lo scorso giugno ma il viaggio venne rinviato più volte per vari motivi Dopo Breznev verranno a Belgrado anche il presidente francese Giscard d'Estaing e il leader della RDT Erich Honecker.

Colloqui a Parigi franco-vietnamiti

PARIGI, 1

Due rappresentanti del governo di Hanoi — il vicemi nistro degli esteri, Nguyen Co Thach e il direttore del dipartimento «Europa occidentale», Mai Van Bo — sono giunti oggi a Parigi per una visita ufficiale di quattro giorni: nel corso della quale avranno colloqui con il ministro francese degli esteri, Louis de Guiringaud.

Certi osservatori non escludono che le due personalità approfittino del viaggio in Francia (destinato a approfondire la cooperazione franco-vietnamita in materia di economia e di investimenti finanziari) per incontrare rappresentanti del governo americano al fine di cominciare la discussione circa un indennizzo dei danni di guerra previsto dagli accordi di pace di Parigi. Tale possibilità, comunque, è stata categoricamente smentita dall'ambasciata del Vietnam.

DALLA PRIMA PAGINA

Andreotti

incontro collegiale fra partiti e governo.

E' già praticamente in moto il meccanismo per l'attuazione dei due momenti di confronto. Esso dovrà tenere conto di scadenze precedentemente fissate per i prossimi dieci giorni. Per quanto riguarda gli incontri bilaterali, tenuto conto che domani, mercoledì, il presidente del Consiglio sarà occupato nella riunione di ministri ed altre autorità economiche e monetarie e che il giorno successivo avrà luogo la seduta straordinaria del Consiglio dei ministri, è da prevedere che i colloqui di Andreotti coi dirigenti dei partiti abbiano luogo a partire da venerdì 5 sempre che, naturalmente, tali partiti accettino l'implicita sollecitazione del presidente del Consiglio: fino a questo momento solo il PCI ha ufficialmente annunciato il proprio assenso Ciò consentirebbe di convocare il dibattito presso la Camera dei deputati nei primi giorni della settimana successiva, forse il 9 o il 10 novembre.

La data della discussione parlamentare verrà fissata domani dalla conferenza dei capigruppo di Montecitorio alla presenza dello stesso Andreotti. Dovranno inoltre essere definite le modalità del dibattito, che è questione non solo procedurale ma anche politica (basti pensare al modo in cui la discussione si dovrà concludere). Fra gli incontri del presidente del Consiglio e la discussione parlamentare si avranno probabilmente le riunioni degli organi direttivi dei partiti. La direzione dc è fissata per l'8 novembre e dovrebbe approvare un documento economico, cosa rarissima nelle consuetudini dello scudo crociato e finora inutilmente sollecitata dagli altri partiti come occasione per poter giudicare finalmente una piattaforma democristiana.

In assenza di prese di posizione ufficiali dei partiti, sono da registrare alcune reazioni di singoli dirigenti e organi di stampa Per i socialisti, il segretario Craxi e l'on. Manca hanno centrato le loro dichiarazioni sul diniego opposto dalla DC ad un confronto ravvicinato e impegnativo fra i partiti notando il parziale passo avanti, rispetto a tale posizione, costituito dalle iniziative di Andreotti. Il segretario socialista prevede reazioni delle forze politiche ispirate *«a un principio di prudenza e di responsabilità»*, il che non deve significare oscuramento delle critiche che il governo e la DC meritano o rinuncia alla ricerca di *«soluzioni alternative»*.

Manca ha notato che gli incontri preliminari al dibattito parlamentare costituiscono una decisione che va parzialmente incontro all'esigenza posta dai partiti di sinistra, ma ciò lascia intatto il problema costituito dalla perdurante latitanza della DC da uno sforzo collegiale, e dalla sua tendenza a farsi scudo del governo per sottrarsi ad un chiarimento di fondo sulla strategia dell'emergenza. Anche se le iniziative di Andreotti daranno esito non negativo — ha concluso — fra qualche settimana ci troveremo nuovamente di fronte al problema che si è voluto ora schivare.

Un duro attacco alla DC è contenuto nell'editoriale odierno della *«Voce repubblicana»*. Il giornale scrive che *«la non scelta sulla quale la DC si è attestata è una posizione francamente insostenibile. Non si può ammettere che il partito di maggioranza relativa faccia sui problemi che ci stanno davanti, demandando a un governo già incerto per conto suo di formulare proposte sulle quali, oltretutto, la DC non è disposta a impegnarsi con tutto il suo peso»*.

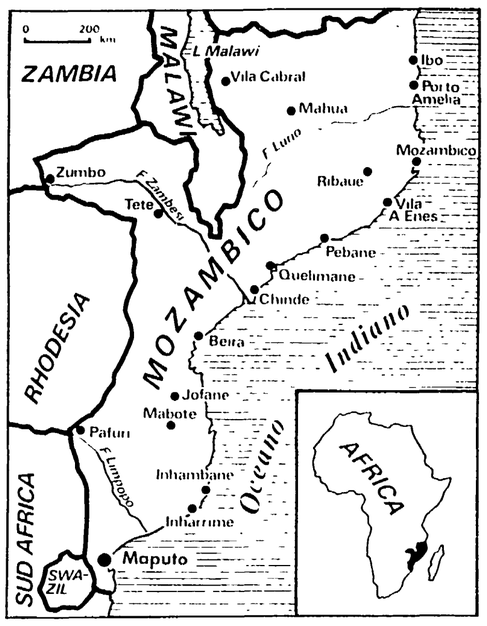
Vertice

lo stato attuale del catasto, si corre il rischio che una imposta del genere si risolva in un'accentuazione delle iniquità fiscali (in Italia vi sono ben tre milioni di case non censite). Infine oggetto degli incontri preparatori di questi giorni sembra siano anche la scala mobile e la ipotesi di una revisione del decreto del governo sul congelamento parziale o totale degli scatti. Le conclusioni del vertice economico di domani verranno portate poi, sotto forma di decisioni operative, nel consiglio dei ministri di giovedì.

PARLAMENTO: molte delle questioni che verranno discusse dal governo tra domani e giovedì passeranno subito all'esame del dibattito parlamentare. Venerdì infatti, nelle commissioni bilancio e finanze della Camera i ministri Stammati e Pandolfi illustreranno il quadro globale della azione fiscale, monetaria e valutaria che il governo intende perseguire Prima di venerdì vi sono, però, in Parlamento altre scadenze: domani, nella commissione bilancio del Senato, avrà inizio l'esame del disegno di legge governativo per la istituzione di una commissione parlamentare per la vigilanza in materia di prezzi, nonchè sulla scala mobile e la abolizione dei ponti, e sempre nella giornata di domani, la commissione finanze e tesoro del senato continuerà la audizione del ministro Stammati e del governatore Baffi.

I compagni della sezione Garbatella esprimono tutto il loro affetto ai compagni Giuseppe, Nando, Ivano e Nadia per la scomparsa della cara

GENNARINA DE ANGELIS



Mozambico

la Rhodesia infatti tutte le ipotesi che il regime bianco aveva cercato di imporre sotto il nome di «piano Kissinger» sono state scartate ed il governo britannico ha ormai iniziato una trattativa diretta con i movimenti di liberazione. La stessa agenzia mozambicana riferendosi alla conferenza di Ginevra sfida chiunque a credere ancora nella volontà del regime di Salisbury di voler giungere ad una soluzione.

«Vedremo ora da che parte stanno i governi inglese e americano» afferma ancora l'agenzia ufficiale, e si domanda se essi che hanno sostenuto il cosiddetto piano Kissinger «bloccheranno questo criminale o continueranno a considerarlo come un capo di Stato».

Le reali intenzioni di Smith, del resto, erano state denunciate proprio ieri dal settimanale britannico «Sunday Times» il quale ha pubblicato un documento del governo rhodesiano da cui emerge con chiarezza che il piano Kissinger-Smith per la Rhodesia aveva il solo obiettivo di guadagnare tempo e, nei limiti del possibile, credibilità per battere definitivamente i movimenti di liberazione. Probabilmente l'isolamento del regime razzista ha fatto precipitare la situazione e spinto i dirigenti di Salisbury al «gesto disperato» di cui parlano appunto i mozambicani.

Il documento che pubblica il «Sunday Times» è un memorandum firmato dal vice di Smith, Ted Sutton Price, nel quale si afferma che il «piano Kissinger» — un governo di transizione che in due anni deve preparare una nuova Costituzione e un governo della maggioranza — non è visto come una accettazione del principio un uomo-un voto. «L'America — scrive Sutton Price — comprende il problema mezlio della Gran Bretagna». Nello stesso documento si afferma che «gli USA non possono appoggiare il governo di minoranza a causa dell'opinione pubblica internazionale» e che invece «se sarà creato un "governo X" accettabile essi appoggeranno la Rhodesia con ogni mezzo, escluse le truppe, nella lotta contro il comunismo».

I due anni di transizione, si apprende sempre dal memorandum di Sutton Price, avrebbero dovuto servire, cadute le sanzioni economiche, a rimettere in piedi l'economia grazie anche ai due milioni di dollari promessi dagli anglo-americani, e a rafforzare l'esercito con nuove forniture di armi e di materiale militare, mentre «si sarebbe allargato il mercato del reclutamento per le forze armate».

A Ginevra proprio oggi il premier razzista Ian Smith aveva annunciato l'intenzione di rientrare a Salisbury. La connessione con gli avvenimenti appare a questo punto evidente, anche se alcuni osservatori avanzano l'ipotesi di uno scavalcamento dello stesso Smith da parte dei gruppi più oltranzisti del suo regime. L'ipotesi tuttavia viene avanzata in base alla semplice constatazione che appare quantomeno insolito il lancio di una operazione militare di questo genere, una vera e propria aggressione ad uno Stato sovrano, in assenza del capo del governo, e quindi si tratta di una ipotesi non suffragata da alcun dato di fatto.

Nella sede delle Nazioni Unite di Ginevra erano intanto continuati oggi gli incontri tra il presidente britannico della conferenza sulla Rhodesia, Ivor Richard, e i leaders del movimento di liberazione. Dopo i colloqui, Robert Mugabe e Joshua Nkomo si erano detti soddisfatti dell'andamento delle trattative. Nessuna reazione è però arrivata dalla città svizzera dopo la diffusione della notizia dell'invasione rhodesiana del Mozambico.

Elezioni USA

ha fatto ricorso anch'egli a un linguaggio particolarmente duro, ha detto che Ford «non ha fatto altro che lasciare andare alla deriva il paese e permettere che si dividesse», e ha invitato gli elettori a «licenziare» domani il presidente.

Anche il Texas, con i suoi 26 voti elettorali, è considerato di importanza vitale per l'esito delle elezioni. A Dallas, la città ove John Kennedy fu assassinato il 22 novembre del 1963, c'è stato un momento di allarme. Due persone, una donna di 51 anni e un uomo di 31, sono state fermate, perchè in possesso di armi, in un albergo ove Carter doveva pronunciare un discorso. Entrambi i fermati sono stati poi rilasciati su cauzione. Le autorità di polizia hanno spiegato che si è trattato di episodi separati, e che i due non presentavano alcuna minaccia per Carter. L'uomo era in possesso di una pistola calibro 25, che ha spontaneamente consegnato agli agenti quando si è reso conto che nell'albergo era in corso una operazione speciale di sicurezza. La donna, che aveva nella borsetta un revolver calibro 32, aveva lasciato improvvisamente una fila di persone che gli agenti stavano controllando.

Carter ha lasciato Dallas senza incidenti per raggiungere Fort Worth Come Ford l'ex governatore della Georgia ha interrotto la sua attività elettorale di domenica solo per il tempo dedicato ai servizi religiosi. A Plains, la piccola località della Georgia ove Carter risiede, i diaconi della chiesa battista ove egli tiene lezioni di Bibbia hanno annullato la funzione domenicale piuttosto che ammettere nel tempio quattro negri e ignorare la risoluzione del 1965 che esclude «tutti i "nigger" e gli agitatori dei diritti civili».

La decisione dei dirigenti della chiesa battista di Plains era stata presa martedì scorso, non appena si era saputo che il reverendo Clennon King, religioso di colore della zona, aveva espresso l'intenzione di assistere al servizio domenicale L'incidente di Plains è avvenuto mentre Jim Ellsbury, vice-direttore di campagna di Carter, annunciava che i pastori negri di tutto il paese avrebbero rivolto, si prevedeva, un importante appello all'elettorato di colore a favore di Carter.

Per concludere, ecco alcune informazioni sul voto di domani I cosiddetti voti elettorali sono 538 — variamente distribuiti in ognuno dei cinquanta Stati — e risulterà eletto il candidato che riuscirà ad aggiudicarsene più della metà, cioè 270. In ogni Stato il numero dei voti elettorali è pari a quello dei parlamentari che lo stesso Stato ha nel Senato e nella Camera di Washington.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11 000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12 500. ESTERO: annuo 78 000, semestrale 40 250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo - 1 colonna per 43 mm). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 44 000; festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14 000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000 22 000; giovedì e sabato 15 400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700 8.800; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700, festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700 - 6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000 - 15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15 400; Toscana: festivo L. 8 800 - Napoli Campania: L. 6 600 - 8 800 - Regionale Centro Sud: L. 4 000 - 6.600 - Umbria: L. 5.300 - 7.000 - Marche: L. 7 000 - 8 800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300, regionale Emilia Romagna L. 350, Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C. C. P. 3 / 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.392

Dopo la sospensione dell'antivaiolosa

VACCINO: IL COMUNE AGIRÀ SUL GOVERNO

Consensi all'iniziativa dell'Amministrazione e dei sanitari - La materia regolata da una vecchia legge - 4 casi mortali nel '73 - Adesione al Cofarm

L'Amministrazione comunale interverrà sul governo per sollecitare una decisione positiva in ordine alla richiesta del Consiglio superiore della sanità, che ha ritenuto, d'accordo con i medici, pericolosa e inutile la pratica della vaccinazione antivaiolosa. Come è ormai noto, a Firenze sono sospese di fatto le vaccinazioni antivaiolose, nel senso che vengono concesse tutte le proroghe alle scadenze d'obbligo, accettando tutte le controindicazioni suggerite dai medici. Questa sospensione di fatto è stata sancita nel corso di un incontro svoltosi all'ospedale Mayer la settimana scorsa, al quale parteciparono numerosi pediatri, il direttore della clinica, Francesco Ragazzini, il direttore della clinica per le malattie infettive, Piero Cocchi, l'assessore alla Sanità, compagno Massimo Papini e l'ufficiale sanitario del comune, dott. Sciacca.

Per i medici ed i pediatri, infatti, la malattia è praticamente scomparsa in occidente. Inoltre — ed è la cosa che più allarma — la vaccinazione che si esegue in ottemperanza ad una vecchia legge, provoca in un'alta percentuale, reazioni molto gravi: un caso di encefalite ogni 10 mila vaccinati (questa è la media) o altro genere di affezioni.

A Firenze, nel 1973 quando per ragioni di ordine generale, si ebbe una accentuata vaccinazione di massa, si verificarono al Mayer ben 12 casi di encefalite post-vaccino, e quattro di essi ebbero conseguenze mortali per altrettanti ragazzi; su altri quattro si ebbero conseguenze estremamente gravi. Da tempo, dunque, i medici sono contrari alla somministrazione di questo vaccino, che è voluta da una vecchia legge dello stato.

I medici e l'Amministrazione sono dunque orientati a sospendere la vaccinazione di massa in attesa di una diversa e positiva regolamentazione del problema, come suggerito dal Consiglio mondiale della sanità: in sostanza, alla vaccinazione dovrebbero sottoporsi soltanto coloro che sono esposti al contagio (operatori turistici, sanitari

«Di fronte alle vivissime preoccupazioni dei medici, alle notizie ed agli effetti negativi che il vaccino può provocare, ci siamo assunti la responsabilità di un impegno — così ci ha detto l'assessore comunale Papini — che vuol essere di stimolo e di intervento per una sistemazione, a livello nazionale, del problema». Papini ha aggiunto che l'Amministrazione compirà i passi necessari affinché si giunga presto ad una nuova definizione della materia, corrispondente agli orientamenti dei sanitari ed alle esigenze di tutela della salute dei ragazzi.

In questi giorni, l'impegno dell'Amministrazione comunale si è rivolto anche verso altri aspetti della politica sanitaria cittadina. Nel recente dibattito consiliare è stata confermata, ad esempio, la volontà dell'Amministrazione di aderire al COFARM (un consorzio tra gli enti locali per la distribuzione dei farmaci), all'atteggiamento critico della DC (ma le cui motivazioni non appaiono sufficienti e mostrano un certo carattere di strumentalità) l'assessore Papini ha replicato sottolineando la necessità di affrontare un problema così rilevante e delicato, come quello della distribuzione dei farmaci, al di fuori di una linea municipalistica, ed in una visione più generale, se non addirittura regionale. Sulla base di questa linea e di questa scelta — che ha caratteristiche di razionalità, efficienza e democraticità — l'Amministrazione è ovviapio confronto
mente interessata a portare avanti un am-

REGIONE - I testi di legge trasmessi al Consiglio

La Giunta approva due proposte per la zootecnia

Previsti interventi per il miglioramento ed il potenziamento delle attività — Le norme per lo sviluppo dell'associazionismo — Il ruolo del settore nell'economia toscana

Due proposte di legge di notevole interesse per interventi a favore dell'agricoltura e più specificamente del settore zootecnico, sono state approvate dalla Giunta regionale, su proposta dell'assessore Pucci, e trasmesse al Consiglio. La prima disciplina gli interventi regionali «per il miglioramento ed il potenziamento delle attività zootecniche». Tre, fondamentalmente, sono gli obiettivi che con questa legge la Regione si propone: a) promuovere lo sviluppo del patrimonio zootecnico regionale e favorire la costituzione, il potenziamento, il completamento e lo sviluppo delle strutture e delle infrastrutture per le produzioni zootecniche, per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti zootecnici, nonché per la realizzazione di migliori condizioni di vita, di lavoro e di reddito degli addetti; b) favorire il recupero produttivo dei terreni abbandonati, incolti o comunque di fatto, scarsamente utilizzati e favorire l'incremento del loro grado di fertilità; c) favorire il potenziamento dei servizi relativi al miglioramento genetico e funzionale del patrimonio zootecnico, alla bonifica sanitaria e alla assistenza zooeconomica.

La legge precisa che i piani zonali di sviluppo zootecnico, relativi alle aree territoriali sono adottati dai comitati comprensoriali e, in attesa della loro costituzione, dalle comunità montane e, ove queste non esistono, dalle province. Per beneficiare delle provvidenze occorre che le aziende interessate ricavino dalla coltivazione della terra di cui dispongono, almeno il 50 per cento del fabbisogno alimentare per il bestiame allevato.

Per il potenziamento ed il miglioramento delle strutture zootecniche l'art. 4 della legge indica il tipo di benefici concessi e i destinatari.

Per la realizzazione di piani di trasformazione fondiaria:

— ai produttori agricoli, singoli o associati, ed agli enti pubblici, mutui ventennali a tasso agevolato sull'intera spesa ammissibile, o contributi in conto capitale fino al 60 per cento della spesa ammissibile;

— alle cooperative agricole costituite prevalentemente da coltivatori diretti o da altri lavoratori agricoli, contributi in conto capitale fino al 70 per cento della spesa ammissibile, o mutui agevolati sulla somma residua fino a concorrenza della intera spesa ammissibile e per la durata massima di venti anni.

Per la sistemazione e il miglioramento di pascoli e prati-pascoli:

— ai produttori agricoli, singoli o associati, ed agli enti pubblici, prestiti agevolati fino al 100 per cento della spesa ammissibile;

— ai produttori agricoli coltivatori diretti, singoli o associati, e alle cooperative agricole costituite prevalentemente da coltivatori diretti o da altri lavorari agricoli, prestiti agevolati fino al 100 per cento della spesa ammissibile, ovvero contributi in conto capitale per una sola volta e nella misura massima del 40 per cento della spesa ammissibile.

Per strutture ed attrezzature, impianti idrici, opere viarie e allacciamenti elettrici in funzione di attività zootecniche:

— ai produttori agricoli, singoli o associati, mutui ventennali a tasso agevolato per l'intera spesa ammissibile;

— ai produttori agricoli coltivatori diretti, singoli o associati, e alle cooperative costituite prevalentemente da coltivatori diretti o altri lavoratori agricoli, mutui ventennali a tasso agevolato per l'intera spesa ammissibile, o contributi in conto capitale fino al 60 per cento della spesa ammissibile, elevabile al 70 per cento per le cooperative agricole.

Contributi sono concessi, inoltre, per il potenziamento ed il miglioramento delle strutture zootecniche fra le aziende e le strutture per allevamenti di «bassa corte». Altri capitoli della legge si riferiscono alla incentivazione mediante l'impiego di capitali di esercizio (acquisto macchine, acquisto fattrici); alla riproduzione animale ed al miglioramento genetico del bestiame; ai servizi per lo sviluppo delle attività zootecniche.

L'altra proposta di legge, detta «*norme per lo sviluppo dell'associazionismo e della cooperazione dei produttori agricoli nel settore zootecnico*».

Con questa proposta si è inteso dare organicità agli interventi per lo sviluppo di tutte le forme associative in un - settore quello zootecnico - ritenuto prioritario, e perciò si è affrontato contestulmente il problema dell'associazionismo e quello della cooperazione. Per promuovere la costituzione delle associazioni produttori agricoli zootecnici, la Regione si avvale della collaborazione dei Comuni, Province, comunità montane, comitati di comprensorio, organizzazioni professionali dei produttori agricoli e associazioni cooperative di settore più rappresentative.

Dettate le norme per gli statuti ed il loro funzionamento, la legge precisa i compiti che potranno essere affidati a queste associazioni che potranno usufruire di contributi statali e regionali. Per le spese di costituzione e di primo avviamento è previsto un concorso della Regione fino ad un massimo di 5 milioni.

La legge, infine, indica i provvedimenti tesi a favorire la costituzione delle cooperative di servizi, per lo sviluppo e valorizzazione della produzione zootecnica, specie quella bovina e ovina.

Alle cooperative di servizio e loro consorzi, costituite in maggioranza da coltivatori diretti, mezzadri, coloni e braccianti, possono essere concessi contributi nella misura massima dell'80 per cento della spesa annuale sostenuta per gli assegni fissi al personale tecnico nel limite di due unità e per un importo non superiore a sei milioni per unità.

Le cooperative e i loro consorzi possono godere di contributi previsti da leggi statali e regionali per la attuazione di interventi per il miglioramento del patrimonio zootecnico, la diffusione della fecondazione artificiale, il miglioramento e il potenziamento delle strutture per la produzione di foraggi, la produzione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti zootecnici.

Questa sera conferenza-dibattito con il compagno Pieralli alla Casa del Popolo di Certaldo

Questa sera alle ore 21,30 presso la Casa del Popolo di Certaldo, conferenza-dibattito sul tema «L'iniziativa del partito emersa dal recente comitato centrale, per il risanamento ed il rinnovamento della società». Parlerà il compagno senatore Piero Pieralli, del Comitato Centrale del partito. Tutta la cittadinanza è invitata.

* * *

Domani alle 21,30 si terrà, nei locali della sezione (via Boccaccio 38) un attivo generale su «Il partito di fronte ai provvedimenti del governo ed alle rivendicazioni sindacali per uscire dalla crisi». Interverrà per la Federazione il compagno Mazzanti. Questa iniziativa apre la campagna per il tesseramento 1977.

In occasione delle giornate per il tesseramento della FGCI del 1977 il circolo di Vicchio organizza una serie di iniziative. Domani alle ore 21,15 al teatro Giorro di Vicchio, la prima iniziativa a carattere musicale con il «Collettivo Firenze-Ovest».

* * *

E' stata spostata a venerdì 5 novembre alle ore 17,30 in via Alamanni 41 l'attivo sui problemi dell'università su: «Le scelte politiche e l'iniziativa legislativa del PCI sulla università nell'attuale fase politica del paese». Interverrà il compagno Giuseppe Chiarante, responsabile Consulta nazionale della scuola del Comitato Centrale.

Dopo la consegna di 80 attestati

Inizia la seconda fase dei corsi del «Progetto Prato»

Breve cerimonia nella Sala maggiore del palazzo comunale - Contributo alla riforma del settore

Alla presenza dell'assessore all'Istruzione della Regione Toscana, Tassinari, del vicesindaco di Prato, Montaini, e degli assessori Nigro e Monarca, nel corso di una cerimonia che si è svolta nella sala maggiore del Palazzo Comunale di Prato sono stati consegnati gli attestati di frequenza agli operai, artigiani, quadri intermedi e imprenditori che hanno seguito il primo corso di formazione professionale del «*Progetto Prato*».

E' stata una cerimonia simpatica e semplice, in quanto molti dei «licenziati» del progetto sono venuti in possesso per la prima volta nella loro vita di un diploma relativo ad un corso scolastico, anche se in questo caso si tratta di un corso un po' fuori dalla norma, inseritosi in un programma che dovrà riciclare circa 5 mila fra operai, artigiani e intermedi nel corso di 4 anni.

L'assessore Tassinari, oltre che a portare il saluto della Giunta regionale, si è soffermato sulle caratteristiche che fanno di questo progetto una iniziativa unica nel campo della formazione professionale. Tassinari ha infatti evidenziato che la Regione, assieme ai comuni della area tessile e alle forze sociali, è impegnata nella definizione della seconda fase del progetto, che è poi quella più impegnativa.

«Siamo nel progetto Prato perché vogliamo intervenire nella giungla del sistema dell'istruzione professionale del paese con un elemento innovativo — ha detto l'assessore — per dare un contributo alla riforma di questo settore». Tassinari ha fatto anche notare che la Regione Toscana si pone il problema del rapporto fra istruzione professionale e fondo sociale europeo e della riforma di questo ultimo. L'istruzione professionale è infatti considerata la «Cenerentola» del sistema scolastico, per cui si tratta di elevarla alla stessa dignità degli altri anelli del sistema collegandola anche alla riforma della scuola media superiore.

Sul modo con il quale le istituzioni e il movimento democratico concepiscono la formazione professionale il discorso e tutt'ora aperto. Partendo dal presupposto che l'Italia è sottocommisurata di fronte alle possibilità reali di finanziamento di progetti per la istruzione professionale, che questo discorso è aperto tra Regione e governo e che fra la istituzione e le forze sociali dovranno essere individuate subito forme reali di coordinamento dell'intervento nel settore, l'intervento di formazione professionale fatto con il «progetto Prato» assume il sapore di una «scommessa» sia per l'ampia area di addetti che investe che per i cospicui finanziamenti previsti (4 miliardi fra Regione toscana, ministero e fondo sociale europeo).

Questo progetto introduce anche elementi reali di innovazione nella formazione professionale. Con gli 80 diplomi consegnati si chiude la prima fase del progetto che ha avuto, pur tra difficoltà di ogni genere, la adesione e la partecipazione di quel tessuto sociale che si era posto l'obiettivo di coinvolgere.

Tessitori non più giovani, operai di tutte le età, quadri aziendali collaudati e imprenditori tessili sono sfilati fino al tavolo della presidenza a ritirare il loro attestato per la frequenza ai corsi, gente non abituata allo applauso, gente semplice che fa parte della grande macchina che permette all'industria pratese di mantenere quel primato di produzione e di qualità ampiamente riconosciuto.

Ora è iniziata la seconda fase del progetto, quella più impegnativa proprio perché esce dal rodaggio. Sono 8 i corsi già iniziati che termineranno alla fine di dicembre: uno per quadri superiori, due per artigiani, due per intermedi e tre per operai, per la seconda verifica del progetto, che ha avuto l'ardire di mettere a studiare insieme, pur con corsi autonomi, imprenditori e operai tessili, a fino ad oggi con risultati davvero seri.

Nel corso della stessa mattinata nella quale sono stati consegnati gli attestati, il Psi ha presentato in una conferenza stampa un documento che contiene considerazioni e linee di intervento sul «*Progetto Prato*», e che in sintesi propone a questo progetto di recuperare la logica del progetto integrato per l'area tessile, approfondendo e rilanciando nuove ipotesi di intervento collegate tra loro e la possibilità di utilizzare la formazione professionale come effettiva sede per un lavoro di confronto, di elaborazione di ipotesi e di verifica operativa per i problemi che si pongono all'industria tessile.

s. a.

All'ospedale di Santa Maria Nuova dove è stato trasportato d'urgenza

GIOVANE DETENUTO ALLE MURATE MUORE SUBITO DOPO IL RICOVERO

**Ordinata l'autopsia per stabilire le cause del decesso - Ennaidi Bouchta, marocchino, era stato da poco arrestato
Perquisito il carcere di S. Teresa per scoprire eventuali vie di fuga ed armi - Rinvenuti solo rudimentali coltelli**

Un giovane detenuto, arrestato pochi giorni fa, è morto ieri notte, improvvisamente, all'ospedale di Santa Maria Nuova, dove era stato appena ricoverato per un malore. Si chiamava Ennaidi Bouchta, 27 anni, marocchino. Era stato arrestato il 29 ottobre scorso dalla polizia ferroviaria per contravvenzione alle norme, e associato al carcere delle Murate.

Ieri notte il giovane, verso le 2,30, si è sentito male. Delle sue cattive condizioni di salute si sono accorte due guardie carcerarie, Bustacchio Rendinone e Domenico De Masi, che hanno chiamato un'autoambulanza della Fratellanza militare, ritenendo le condizioni del giovane grave. L'ambulanza ha trasportato Ennaidi Bouchta all'ospedale di Santa Maria Nuova, ma il giovane è deceduto subito dopo il ricovero. I medici del pronto soccorso non hanno potuto fare altro che constatarne la morte.

Sul corpo del giovane non si notano ecchimosi, nè segni che possano far intendere le cause della morte. Per questa ragione è stata ordinata un'autopsia che dovrà chiarire da quale malore sia stato colto il giovane e le ragioni di questa improvvisa morte che ha stroncato una giovane vita. E' infatti da accertare se il male che ha ucciso Ennaidi Bouchta si era già manifestato precedentemente e se era quindi possibile intervenire prima e salvarlo, o se si è trattato di una emorraggia interna — come si pensa — nel qual caso è indispensabile stabilirne le cause.

Frattanto una accurata perquisizione è stata compiuta ieri mattina da carabinieri e dalla polizia all'interno del carcere di Santa Teresa. Una trentina di uomini hanno setacciato con cura tutte le celle. Una ventina di detenuti, nel momento in cui polizia e carabinieri sono entrati nel carcere hanno tentato di inscenare una manifestazione di protesta ma l'intervento del direttore e degli ufficiali che comandavano i due contingenti hanno bloccato sul nascere la protesta. I detenuti sono rimasti tranquilli in cortile e nei corridoi senza interessarsi minimamente di quanto avveniva a Santa Teresa.

Nel corso della perquisizione sono stati trovati alcuni rudimentali coltelli costruiti con pezzi di legno e cucchiai. Le pistole che carabinieri e polizia stavano cercando non sono state trovate. Questa perquisizione è stata messa in relazione oltre che con le recenti evasioni (una settimana or sono sono fuggiti undici detenuti e sabato scorso altri due) anche con l'imminente arrivo a Firenze dei neofascisti arrestati a Roma nel quadro dell'inchiesta sul delitto Occorsio. Del resto non si deve dimenticare che all'interno di Santa Teresa si trova rinchiuso Marco Affatigato, considerato il braccio destro del geometra neofascista Mario Tuti.

Il sopralluogo eseguito ieri mattina da carabinieri e polizia sembra tendesse ad accertare anche se esistevano per Affatigato eventuali possibilità di fuga. Questa perquisizione, apparsa strana per il giorno in cui è stata eseguita, secondo alcuni sarebbe da mettere in relazione ad alcune voci di altre possibili evasioni da Santa Teresa. Attualmente all'interno della casa penale vi sono 162 detenuti e soltanto 30 agenti di custodia suddivisi in tre turni settimanali. Da tenere presente che sette od otto di queste guardie sono dispensate dal servizio di vigilanza in quanto addette agli uffici.

Il carcere di S. Teresa presidiato durante la perquisizione

Terminata ad Empoli l'esperienza della ex Fiascai

La Vetro Coop si autoliquida

Troppi interessi passivi e necessità di liquido alla base della decisione

La Vetro-Coop di Empoli ha chiuso la produzione, ponendo termine all'esperienza iniziata da alcuni mesi per tentare di salvare le attrezzature produttive e l'occupazione della vecchia cooperativa vetrai-fiascai. La Vetro-Coop Empoli era infatti sorta dopo la liquidazione coatta della Fiascai, ad opera di un gruppo di operai che avevano costituito una nuova cooperativa ed avevano affittato la vecchia fabbrica dai liquidatori. Tutto ciò era stato fatto in collaborazione con la Lega nazionale delle cooperative.

Dopo aver valutato l'impossibilità di ricorrere ai normali canali del credito, a causa degli alti tassi, il movimento cooperativo ha ritenuto opportuno prospettare ai soci l'ipotesi della liquidazione volontaria della cooperativa. Di fronte ad un fabbisogno minimo di 500 milioni, per raggiungere la disponibilità di un miliardo, si sarebbe giunti complessivamente a dover pagare 200 milioni di interessi passivi. In conseguenza l'azienda, che pure marciava bene, sarebbe divenuta, con questo enorme peso finanziario, ben presto improduttiva e non avrebbe potuto concorrere all'acquisto della fabbrica.

La Lega delle cooperative afferma in un suo comunicato: «Il rischio di ricadere da parte della cooperativa in condizioni di debilitazione con grosse conseguenze per tutti, è apparso evidente, per cui la scelta fatta è da ritenere la più giusta, sia pure carica di amarezza e di disappunto per la mancata possibilità di portare avanti un'esperienza che aveva tutti i presupposti per essere produttiva nell'interesse socio-economico dell'intera zona».

L'assemblea dei soci ha quindi accettato, sottolineando la positività dell'esperienza già condotta fino ad oggi, le proposte della Lega di liquidazione della cooperativa. Il movimento cooperativo si è impegnato, insieme al movimento democratico, a garantire l'occupazione. A 103 operai della VCE sarà infatti richiesta con il concorso dei sindacati la disoccupazione speciale per gli operai, e con il concorso di tutte le forze politiche e sociali si cercheranno altre occupazioni per gli ex soci della Vetro-Coop di Empoli. A questo punto è importante che tutti agiscano con alto senso di responsabilità, anteponendo ai propri interessi di parte, gli interessi più generali degli operai che vedono in pericolo l'occupazione. Infatti come afferma la Lega: «Questa dolorosa decisione impone a tutte le forze sociali ed economiche e politiche motivo di riflessione su quanto si potrebbe fare se i problemi della ripresa economica e del suo sviluppo venissero affrontati con maggiore attenzione, e con particolare riguardo alla cooperazione da parte di chi ha il compito di gestire le sorti dell'economia del Paese.

Condannati gli atti vandalistici di sabato notte

La sezione del PCI-Sinigaglia-Lavagnini e il circolo della FGCI «R. Boschi» hanno emesso un comunicato in cui condannano i fatti avvenuti sabato notte quando, all'angolo tra via dei Pepi e via Pietrapiana ignoti hanno incendiato due auto e danneggiato l'ingresso della agenzia della Cassa di Risparmio. La sezione del PCI e della FGCI giudicano tali fatti come gravi atti teppistici, denunciano il carattere provocatorio dell'attentato, invitano la popolazione alla vigilanza e sollecitano le forze dell'ordine ad individuare e colpire i responsabili.

Ringraziamento

Nell'impossibilità di farlo personalmente, Raoul e Liliana ringraziano quanti si sono uniti al loro dolore per la scomparsa della cara madre Evelina Stiattesi vedova Salvini.

Smarrimento

La compagna Carla Pergola ha smarrito sulla linea dell'autobus 17 un portafoglio bleu. Chi lo ritrovasse è pregato di farlo pervenire alla signorina Lina Migliori al comitato regionale del PCI (via Alamanni 41, Firenze).

Investito da un'auto bimbo di 5 anni

Un bambino di cinque anni è stato investito ieri pomeriggio da una macchina mentre attraversava la strada davanti casa. Il piccolo, Benedetto Brogelli, abita a San Casciano in via dei Fossi 23. L'incidente è accaduto verso le 15. Subito soccorso il piccolo è stato trasportato all'ospedale ortopedico, dove i sanitari gli hanno riscontrato la frattura della gamba sinistra e una contusione cranica. La prognosi è di 40 giorni.

Ad un mese dall'inizio dell'anno scolastico

Molte le scuole senza professori

I ritardi del Provveditorato per i trasferimenti, le nomine ed i nuovi incarichi agli insegnanti — Situazione tesa in alcuni istituti della città e della provincia

Situazione sempre calda e tesa in molte scuole medie inferiori e superiori della città e della provincia per i forti ritardi con cui vengono effettuati i trasferimenti, le sistemazioni e conferiti i nuovi incarichi agli insegnanti. Di fatto ad un mese preciso dall'inizio ufficiale della scuola, in molte zone le lezioni non hanno ancora preso il loro corso normale o non sono addirittura iniziate affatto. E' una situazione questa che si ripete ormai con sconcertante regolarità ad ogni inizio di anno scolastico e che va ad aggravare i molti e cronici mali e ritardi di cui soffre la scuola. Lentezze burocratiche e disservizi fanno sì che in alcuni istituti si arrivi a fare lezione regolare solo dopo le vacanze di Natale. E' chiaro che il mancato completamento dei «quadri» del corpo docente non rende possibile la programmazione della attività didattica, vanifica il necessario collegamento tra maestri e professori e genitori degli allievi, rende più problematico il funzionamento degli organi collegiali

Situazioni delicate e difficili sono presenti in molte scuole della zona del Mugello dove genitori ed insegnanti in un loro documento puntano l'indice accusatore sul provveditorato «per la sua cronica mancanza di organizzazione» e sul ministero della Pubblica Istruzione

I genitori delle scuole del Mugello e gli insegnanti «sostenuti dalle organizzazioni sindacali e dai Comuni interessati fanno appello anche alla Regione perché si ponga fine ad una situazione che non garantisce il diritto allo studio». Se questa situazione non troverà entro breve tempo uno sbocco positivo i genitori delle scuole del Mugello sono disposti ad una misura estrema: si rifiuteranno di mandare i loro ragazzi a scuola.

Alla scuola media «G. Ungaretti» (distaccamento di via Santa Maria a Cintoia) su 204 ore di scuola che dovrebbero svolgersi ogni settimana ne rimangono scoperte 110, quasi la metà. I genitori degli alunni hanno deciso di chiedere un nuovo incontro al provveditore agli studi: chiedono che entro il 9 novembre siano completate le operazioni per la nomina degli insegnanti. Se entro questa data la situazione non si sarà incanalata verso la normalità e non saranno cominciate con una certa regolarità le lezioni i genitori sono decisi a scioperare il 10

In stato di agitazione sono anche i genitori degli alunni iscritti nella sezione distaccata dell'Istituto tecnico «Duca d'Aosta» (sede di Sesto Fiorentino). Anche in questo istituto mancano i professori per cui nonostante l'impegno del preside per «tentare di avviare un minimo di lavoro scolastico» e della amministrazione provinciale «per il tempestivo allestimento dei locali», in realtà la sezione non funziona.

Anche nelle scuole di Scandicci le cose non stanno andando per il meglio. Una delegazione di genitori e studenti si è recata dal sindaco per far presente la situazione di disagio; l'Amministrazione ha espresso la propria solidarietà e l'impegno a risolvere la situazione. La delegazione si è recata poi a protestare al provveditorato dove è stata deciso di rinviare l'incontro a mercoledì.

A Pontassieve un'assemblea di genitori ha approvato un ordine del giorno, insieme all'Amministrazione comunale, in cui si protesta contro la decisione del ministro Malfatti che ha soppresso la scuola materna statale a tempo pieno del comune di Fiorino. L'ordine del giorno è stato firmato da 153 famiglie

Un comunicato dell'ente proprietario sulle case occupate in via Capponi

In seguito all'occupazione dell'edificio di via Pier Capponi 16, avvenuta sabato scorso, l'amministrazione della Pia Casa del Lavoro, proprietaria dell'immobile, ha emesso un comunicato, nel quale sottolinea come l'edificio sia stato progettato e destinato a «casa protetta» per 12 coppie di anziani.

L'Amministrazione dell'ente ha reso noto nel comunicato le ragioni per cui i locali, nonostante fossero già stati ufficialmente inaugurati nel giugno '75 non potevano ancora essere assegnati. Infatti nel corso dell'opera di costruzione vennero praticate delle varianti al progetto approvato dal Comune. Pertanto è necessario che il Comune decida, a norma di legge, l'approvazione anche delle varianti prima di concedere il permesso di abitabilità ed uso.

Inoltre, come si legge nel comunicato «non è stato ancora rilasciato da parte dei vigili del fuoco il certificato di prevenzione incendi; inoltre gli impianti elettrici, idrici e di riscaldamento sono in fase di collaudo e quindi non funzionanti. Pertanto non vi è il minimo di sicurezza necessaria per l'uso dei medesimi e di conseguenza di tutto l'immobile».

Il fatto che il collaudo tecnico amministrativo (operazione che tutela gli interessi dell'ente) non sia ancora ultimato significa che l'ente stesso ha sempre il diritto di rivalsa nei confronti delle ditte esecutrici delle opere per eventuali e possibili difformità dai contratti. Naturalmente questa Amministrazione che è entrata in carica soltanto da maggio del corrente anno, si è subito impegnata al fine di permettere l'utilizzazione del fabbricato ai fini dell'assistenza agli anziani per una gestione che permetta il migliore servizio all'anziano compatibilmente al costo di esercizio.

Infine l'occupazione prioritaria di 5 alloggi dei 12 esistenti nel fabbricato aggrava e non facilita l'equa assegnazione dei medesimi: pertanto non può essere condivisa da alcuno, anche in questo caso, l'applicazione concreta del detto «chi prima arriva primo alloggia». Ciò detto, il consiglio di amministrazione, pur comprendendo le necessità e i disagi che possono aver spinto all'occupazione, respinge ogni strumentalizzazione se cioè, nei fatti; esistesse».

Attentato contro l'auto del magistrato Persiani

Alcuni ignoti hanno appiccato il fuoco la scorsa notte all'auto, una «500» rossa, del sostituto procuratore della Repubblica, dottor Persiani. Il metodo usato è simile a quello usato per altri attentati del genere avvenuti in questi ultimi giorni in città.

Una lattina di plastica contenente molto probabilmente benzina è stata collocata sul sedile posteriore dell'auto. Con una miccia collegata all'esterno è stato poi dato fuoco all'auto. Alcuni passanti hanno visto alzarsi le fiamme dall'auto posteggiata in via La Farina nei pressi dell'abitazione del magistrato ed hanno dato l'allarme.

Dell'attentato si sta interessando l'ufficio politico della questura. Da alcuni questo nuovo atto provocatorio viene messo in relazione con alcune inchieste relative ad analoghi attentati avvenuti in città recentmente. L'incendio dell'auto del dottor Persiani segue di poche ore altri tre attentati avvenuti a Firenze

Questi tre attentati sono stati rivendicati in un volantino fatto giungere ad un quotidiano cittadino da uno pseudogruppo rivoluzionario che si definisce «Lotta armata per il comunismo».

Per quanto riguarda l'attentato contro il dottor Persiani sembra però che non sia stato rivendicato da nessuna organizzazione.

Nella Lucchesia si acuisce la crisi degli Enti locali

Non si salva la finanza locale con qualche boccata d'ossigeno

Incontro fra sindaci e amministratori della Provincia — Il ruolo negativo degli Istituti di credito — Assemblea di tutto il personale dipendente dell'Amministrazione provinciale — Stipendi assicurati solo fino a dicembre

LUCCA, 1

«La condizione economica e finanziaria e quindi sociale e politica degli Enti locali è di tale gravità da porsi come un elemento di emergenza nazionale», questa affermazione, con cui inizia il documento conclusivo del recente convegno nazionale dell'ANCI ha trovato la sua puntuale conferma nella situazione della Lucchesia. Il problema è venuto alla luce, improvvisamente nella sua drammatica gravità, per l'impossibilità dell'Amministrazione provinciale, nei giorni scorsi, di pagare regolarmente lo stipendio ai propri dipendenti. Ma purtroppo quella della provincia non è una situazione isolata: lo si è visto sabato mattina in un incontro coi sindacati e gli amministratori della Lucchesia, organizzato per fare il punto sulla finanza locale, a livello di tutta la provincia, e per iniziare un esame del rapporto con gli istituti di credito, primo fra tutti con la Cassa di Risparmio di Lucca, che svolge funzione di Tesoriere per la maggior parte degli Enti.

La Cassa di Risparmio di Lucca, fondata nel 1835, ha attualmente 44 sportelli in provincia, due a Massa, uno a Pistoia e sette esattorie comunali; ed è — come ha affermato il suo presidente — al secondo posto, per depositi, tra le 10 Casse della Toscana, e al diciannovesimo tra le 90 operanti in Italia, potendo vantare l'invidiabile rapporto di un deposito ogni 2, 3 abitanti della provincia di Lucca. Il problema è, se mai, quale ruolo la Cassa svolge nello sviluppo economico, sociale e istituzionale della Lucchesia; è una domanda che si sono posti tutti gli intervenuti dal comunista Bernacchi, al socialista Colucci, al socialdemocratico Mariani e che è stata recepita anche dal presidente dell'Amministrazione provinciale, Bicocchi. Si è quindi deciso di andare al più presto ad un convegno di studio sul ruolo degli istituti di credito nella società civile lucchese, ed in primo luogo per l'importanza che riveste, della Cassa di Risparmio di Lucca.

Ma la riunione di sabato, si è detto, ha fatto un primo bilancio della situazione degli Enti lucchesi: ne è emerso un quadro preoccupante. La Provincia ha una forte esposizione di cassa e crediti praticamente inesigibili: l'interpretazione rigida della circolare della Banca d'Italia sulla restrizione del credito l'ha lasciata senza una lira all'improvviso. Per il mutato atteggiamento della Cassa di Risparmio che ha sostanzialmente accolto le richieste dell'Ente, mettendo a disposizione la somma di 200 milioni avuta dalla regione e precedentemente incamerata, elevando ad un miliardo gli anticipi sul mutuo ed interessandosi presso la ICCRI, l'Amministrazione potrà far fronte all'emergenza almeno fino a dicembre. Gli stipendi saranno pagati ed i servizi più necessari garantiti ma tutti i problemi restano.

Anche il Comune di Bagni di Lucca non ha ancora pagato gli stipendi di questo mese ai propri dipendenti e sono in corso trattative col Banco di Roma e con la Cassa di Risparmio per vedere di mettere intanto una toppa alla drammatica situazione. «Se non si trovano soluzioni saremo costretti a chiudere», dice il sindaco di Capannori: gli fa subito eco un assessore del comune di Pescaglia: «Su un bilancio di 490 milioni (noi siamo un comune piccolo, al di sotto dei 5 mila abitanti) abbiamo un disavanzo di 290 milioni. Abbiamo debiti un po' con tutti: finora gli stipendi siamo riusciti a pagarli, ma non si sa quanto potremo durare».

Dall'incontro di sabato è emerso, in quasi tutti gli interventi, la consapevolezza della dimensione nazionale del problema, e che le lamentele non bastano, così come bisogna passare dalla fase dei tamponi e delle boccate di ossigeno agli enti più agonizzanti, ma occorre invece andare ad una seria riforma delle leggi sulla finanza pubblica per mettere fine a questa spirale di debiti per pagare debiti. E' in questo spirito che è veduta la proposta di approfondire in tutti gli Enti i temi ed i risultati del convegno dell'ANCI di Viareggio, cosa che purtroppo finora non è stata fatta con il necessario approfondimento.

I sindaci, gli amministratori, le forze politiche e sindacali hanno poi assicurato la propria partecipazione ed il proprio contributo alla «Giornata di mobilitazione delle autonomie locali della Toscana» che si terrà sabato prossimo a Firenze, indetta dalla sezione regionale dell'ANCI e dall'Unione Regionale delle Province Toscane, in cui si discuterà della finanza locale nel quadro della crisi economica nazionale e degli orientamenti per la redazione dei bilanci di previsione per il prossimo anno.

Nella stessa mattinata di sabato si è tenuta anche l'Assemblea di tutto il personale dipendente dell'Amministrazione provinciale (Ospedale Psichiatrico, Uffici centrali, Sicurezza sociale, Scuola, Laboratorio di Igiene, Cantonieri, Guardia Caccia e Pesca) per esaminare la grave situazione finanziaria dell'Ente nel quadro della crisi più generale che grava sul paese e dei risultati a cui sono giunti gli interventi operati nei vari livelli dalle forze politiche e sindacali per sbloccare la situazione. La notizia che si potrà far fronte alla emergenza, pagando gli stipendi ed assicurando un minimo di funzionalità dei servizi, «mentre viene a rasserenare le preoccupazioni diffuse tra i lavoratori — afferma il comunicato emesso dall'assemblea del personale — non viene a diminuire l'importanza che essi attribuiscono alla riforma dei servizi per renderli più efficienti e produttivi, e a scemare la tensione necessaria per imporre a l'l'Amministrazione Provinciale queste scelte».

Renzo Sabbatini

Assemblea dell'Alleanza contadini di Grosseto

A quando le deleghe in agricoltura?

GROSSETO, 1

Superamento della mezzadria in affitto, riforma del credito consentendo adeguati finanziamenti agevolati alla cooperazione o all'impresa coltivatrice, riforma dell'AIMA e della Federconsorzi, riforma sanitaria che garantisca la parificazione dell'assistenza e previdenza per i coltivatori, rinegoziazione della politica comunitaria, oltre ad un nuovo ruolo delle Partecipazioni statali verso l'agricoltura, sia nella fase di rifornimento dei mezzi tecnici, sia nella fase di commercializzazione dei prodotti agricoli onde evitare la speculazione e l'aggiotaggio.

Sono queste le principali indicazioni scaturite dal Consiglio provinciale dell'alleanza dei contadini riunitasi nei giorni scorsi a Grosseto per discutere sui problemi dell'agricoltura visti nel contesto più generale dei nuovi orientamenti economici cui deve pervenire il paese per uscire dall'attuale stato recessivo. Un ampio ed articolato dibattito ha caratterizzato questo convegno contadino dal quale è scaturita la decisione di impegnare e mobilitare tutte le strutture organizzative per una ampia attività di informazione e di dibattito con tutta la categoria da attuarsi attraverso iniziative articolate in assemblee di zona e comunali.

Il dibattito si è particolarmente soffermato sulla necessità di contrastare l'inflazione, in quanto il suo aggravarsi potrebbe pregiudicare tutto il quadro politico, economico e democratico del Paese. Per quanto riguarda i sacrifici e l'austerità richiesti, nella discussione è stata sottolineata la necessità che tutti i cittadini siano coscienti delle motivazioni e della necessità di tali sacrifici, invitando nel contempo il Governo a operare perchè siano colpiti i grossi redditi, la speculazione, gli evasori fiscali ed il parassitismo finalizzando quindi gli investimenti per la ripresa economica e produttiva della nazione contemporaneamente al rilancio del ruolo prioritaria dell'agricoltura.

E' necessaria, infatti, una profonda inversione di tendenza nel settore perchè sia recuperata tutta la sua capacità produttiva - occupazionale e perchè nel contesto delle richieste sopra esposte si vada alla realizzazione del piano agricolo-alimentare in modo che concretamente si ponga un argine alle manovre speculative come quelle del parmigiano, dell'ortofrutta e di altri prodotti alimentari.

Giudizio positivo è stato anche espresso sull'attività della Regione, e stato auspicato lo snellimento degli iter burocratici per procedere alla definizione di importanti leggi come l'attuazione della delega in agricoltura agli enti locali; recepimento delle 4 direttive CEE, la rapida approvazione della legge di regionalizzazione dell'ente di sviluppo in attuazione della «386» e in attuazione del regolamento legislativo sull'albo degli imprenditori agricoli. Sulla regionalizzazione dell'ESA, la sua funzione politica, economica e sociale per la agricoltura toscana e maremmana in particolare, è stato deciso di andare ad una serie di iniziative concordate con l'organizzazione regionale e il CENFAC, di carattere provinciale, per meglio contribuire autonomamente a rendere concreta la sua competenza.

Anche sul processo unitario teso alla realizzazione della Costituente contadina, un positivo lavoro è già stato svolto ma data l'attuale gravità della situazione economica si è convenuto di realizzare una organizzazione politico-professionale unitaria, democratica e autonoma, ricercando le convergenze con la Coltivatori diretti e con la stessa Federazione sindacale CGIL.

Nel corso dei lavori del Consiglio comunale

ESAMINATA A ROSIGNANO LA PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE SUI COMPRENSORI

Consenso sui principi fondamentali della riforma - Valore politico dell'unificazione dei due disegni - Un effettivo strumento di governo a livello locale - Validità della zonizzazione

ROSIGNANO, 1

Il Consiglio comunale di Rosignano ha discusso la proposta di legge della Regione Toscana concernente la costituzione dei Comprensori. Al dibattito hanno partecipato tutte le componenti democratiche del Consiglio comunale le quali, al termine della discussione, hanno espresso consenso sui principi fondamentali di riforma che la proposta contiene e che già erano presenti nelle diverse proposte di legge che, sull'argomento, furono presentate all'attenzione del Consiglio regionale nella precedente legislatura e ripresentate nell'attuale.

In particolare si sottolinea il valore politico della unificazione dei vari disegni di legge come impegno di tutte le forze democratiche della Regione di arrivare al più presto alla costituzione dei comitati comprensoriali. Il comprensorio, come viene delineato, dalla proposta di legge regionale, apre una nuova fase agli Enti locali consentendo ad essi di assolvere un ruolo attivo e propulsivo per lo sviluppo del Paese a cui sono designati per naturale vocazione, e oggi chiamati dalla esigenza fondamentale di superare le difficoltà economiche e strutturali determinate dalla crisi.

Il comprensorio deve perciò rappresentare un effettivo strumento di governo a livello locale per un uso del territorio e delle sue risorse che elimini ristrette e anacronistiche visioni municipalistiche e vada al superamento degli squilibri causati da diverse condizioni di sviluppo economico e sociale si sono venute determinando in conseguenza di un distorto modello di sviluppo e della mancanza di una politica di programmazione.

Il Consiglio comunale nell'esprimere piena adesione a questi principi fondamentali della proposta di legge sottolinea però la necessità di una verifica costante tra Regione ed Enti locali perchè il Comprensorio, nella sua attività, non venga ad assumere le caratteristiche di ente sovraordinato rispetto al Comune, mantenendo la caratteristica di organo che assicura la partecipazione degli Enti locali alla elaborazione di un effettiva programmazione locale e regionale.

In questo senso si ribadisce la funzione determinante degli Enti locali, unici destinatari delle deleghe non connesse alla programmazione e che devono rimanere, più che mai, l'occasione per impostare su nuove basi il ruolo delle autonomie. In tal modo si potrà consentire pur nella consapevolezza della urgenza e necessità della nuova legge comunale e provinciale, di far assolvere agli Enti locali una effettiva funzione di protagonisti dello sviluppo civile, sociale e economico. Sulla natura istituzionale del comprensorio, il Consiglio comunale auspica la rapida approvazione di una apposita legge del Parlamento che legittimi la costituzione degli enti comprensoriali, si dichiara favorevole alla forma giuridica dell'organo regionale come la soluzione più idonea ad avviare sollecitamente l'esperienza comprensoriale e, in tempi successivi, al consorzio volontario.

Circa le proposte di zonizzazione, confermando il concetto della zona integrata nel cui territorio si possa concretizzare una politica di riequilibrio economico e sociale come obiettivo primario si ritiene valida la proposta della Giunta regionale per la zona 15 che presenta idonee caratteristiche per definire una giusta politica programmatica di pianificazione territoriale.

Il Consiglio comunale di Rosignano riaffermando infine la sostanziale adesione all'impostazione generale del progetto di legge, si impegna a prendere contatto con tutti i Comuni della zona 15 per concordare la sollecita costituzione di un comitato di iniziativa comprensoriale che inizi a lavorare sugli obiettivi che la proposta di legge indica e per i quali è necessario un periodo di preparazione e di approfondimento culturale e politico in attesa della approvazione della legge regionale.

Promosse dalla Commissione femminile del PCI

Affollate assemblee di donne a Livorno

LIVORNO, 1

Sono in corso numerose assemblee, in ogni parte della provincia, promosse dalla Commissione femminile della Federazione comunista. Lo scopo è quello di suscitare un vasto confronto di idee ed una approfondita riflessione tra le donne, sulla grave crisi che attraversa il paese, sull'impatto che determina sulla condizione femminile, in termini di lavoro, di crescita civile e culturale, di servizi sociali, così da individuare anche le linee e le prospettive su cui costruire un vasto movimento unitario di lotta.

«Le donne — precisa il documento della Commissione femminile — sono pesantemente colpite dalla crisi del paese: sul piano economico e sociale, perchè son le più esposte alla inoccupazione ed alla disoccupazione; sul piano ideale e morale perchè vittime delle drammatiche lacerazioni che accompagnano la crisi economica. Ma sono anche troppo spesso emarginate o assenti da quel grande sforzo nazionale, da quello slancio unitario, da quel movimento di idee e di gente che secondo i comunisti è indispensabile per uscire dalla crisi e che ha bisogno per essere decisivo, del contributo attivo delle grandi masse femminili del paese. L'ampio confronto — conclude il documento — «cui la Commissione femminile del PCI sollecita le stesse donne comuniste e più in generale le donne e tutte le forze sociali e politiche democratiche va nella direzione di questa esigenza nazionale. Nel quadro di questa campagna, affollate assemblee di donne si sono già svolte a Cecina ed a Rosignano ed altre si svolgeranno nei prossimi giorni in tutti i centri della provincia stimolando un ulteriore passo in avanti, verso la maturazione e la crescita della coscienza politica e sociale».

Ancora viva l'impressione suscitata dal sinistro

Migliorano le condizioni dei 7 ustionati del Casone

E' necessario che l'indagine aperta dalla Magistratura faccia luce sulle cause dello scoppio e individui le precise responsabilità «Evasivo» comunicato della FULC e del Consiglio di fabbrica

GROSSETO, 1

Migliorano le condizioni di salute dei sette lavoratori rimasti ustionati venerdì scorso a seguito di un infortunio sul lavoro determinato dallo scoppio di un digestore all'interno dello stabilimento del Casone, produttore del biossido di titanio. A tre giorni dal sinistro ancora viva è l'impressione per questo incidente accaduto in questa fabbrica definita «modello d'Europa» nel suo genere.

Di fronte a tale attributo più forti divengono gli interrogativi sul perchè di questo evento e quali le cause. Sono dubbi che l'indagine aperta dalla magistratura deve chiarire fino in fondo in quanto ciò che è accaduto all'interno di questa fabbrica della Montedison non è certamente dovuto alla fatalità.

Precisi elementi chiarificatori devono essere portati a conoscenza della pubblica opinione, e spiegazioni in merito all'anomalia del processo chimico (così è stata definita l'esplosione da un tecnico della Montedison). Occorre inoltre definire precise responsabilità così come hanno chiesto i parlamentari comunisti con l'interrogazione rivolta ai ministri dell'industria e Commercio, delle Partecipazioni Statali e della Sanità. Richieste altrettanto precise non le troviamo, purtroppo, nel comunicato emesso congiuntamente dal Consiglio di fabbrica e dalla segreteria provinciale della FULC.

Nel comunicato infatti, a nostro parere, non appaiono con forza tutte le implicazioni drammatiche messe a nudo da questo evento, del resto non del tutto inatteso, anche se non definibile nelle sue conseguenze. Si legge nel comunicato che la FULC e il Consiglio di fabbrica, pur nella consapevolezza di non poter esprimere giudizi tecnici relativi a ciò che può aver determinato l'incidente, ritengono doveroso impegnare i lavoratori e le varie strutture sindacali per conseguenti iniziative tendenti a sensibilizzare sempre più le volontà politiche per affrontare alla base il problema della prevenzione. E' infatti piena convinzione, continua la nota, del CdF e della FULC, senza esprimere giudizi di merito, che quanto è avvenuto è una ulteriore prova della poca sensibilità ai problemi della prevenzione e sicurezza dei lavoratori.

Alla luce di questo ulteriore grave infortunio e sulla base di quanto è stato ampiamente discusso, i due organismi hanno stabilito di intraprendere un serrato confronto con l'azienda per un esame particolare e generale del processo produttivo avvalendosi anche di organi tutori interni. Stranamente, ma non poi tanto, la Montedison non ha ancora emesso su questo infortunio, che pregiudica la perdita della vista per alcuni operai, nessun comunicato teso a fare luce sul fatto.

p. z.

il partito

La riunione del comitato universitario sui problemi dell'Opera universitaria e la politica del diritto allo studio è spostata da martedì 2 a mercoledì 3 novembre alle ore 16. Introdurrà la compagna Mila Pieralli.

* * *

Si informano i compagni del Comitato Federale e della Commissione Federale di Controllo che la riunione convocata per discutere sui lavori del Comitato Centrale del partito è stata aggiornata a martedì 2 alle ore 17 nei locali della Federazione.

* * *

E' convocata per mercoledì 3 alle ore 9 in Federazione la riunione del Comitato direttivo per discutere su: «L'impegno del partito nella campagna elettorale per l'elezione dei Consigli di quartiere».

L'impegno dei sindacati per il trasporto pubblico

A gennaio dell'anno prossimo la nuova gestione del COPIT

Vi parteciperanno tutti i Comuni della provincia di Pistoia - Presentata dalle organizzazioni dei lavoratori autoferrotranvieri e dalla segreteria provinciale Cgil-Cisl-Uil una piattaforma rivendicativa - Conferenza-stampa a Palazzo Bali

PISTOIA, 1

La segreteria della Federazione provinciale autoferrotranvieri di Pistoia, insieme alla segreteria della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, ha tenuto una conferenza stampa al palazzo Bali per illustrare le proprie richieste in merito al potenziamento del COPIT, allo sviluppo del trasporto pubblico ed alla sua pubblicizzazione nella Val di Nievole. A gennaio dell'anno prossimo prendera il via la nuova gestione del COPIT che vedrà partecipi tutti i comuni della provincia al finanziamento ed alla gestione di questo importante consorzio del trasporto pubblico. Una partecipazione che dovrà però essere non solo formale ma la rivendicazione oggettiva e consapevole di un migliore (là dove esso è già presente) o di un nuovo (là dove questo ancora non esiste) servizio pubblico a favore della collettività.

Le organizzazioni sindacali hanno sottolineato realisticamente la presenza di molte difficoltà ma si sono anche impegnate per una serie di iniziative che siano in grado di superarle attraverso anche la partecipazione e la presenza attiva dei lavoratori COPIT. Allo stesso tempo hanno richiesto che non si verifichi il rallentamento di un impegno da parte degli Enti locali in un settore così importante della vita pubblica.

A livello provinciale, la piattaforma rivendicativa indica come obiettivi primari da conseguire, quelli della pubblicizzazione della Val di Nievole e il trasferimento dell'officina (attualmente ospitata in capannoni insufficienti e pericolosi) nei nuovi locali posti nell'area ex-Breda. Ma i programmi sono ancora più vasti e concreti. I lavoratori del COPIT si impegnano a richiedere l'assegnazione immediata alla assemblea consortile e alla commissione amministrativa del nuovo COPIT (il COPIT 2, come viene comunemente definito, quello attualmente allargato ai comuni della provincia), della direzione politica e amministrativa della sede perchè sia in grado di affrontare una serie di obiettivi: la formulazione di un piano di potenziamento dell'azienda, da presentare alla Regione, che preveda certezze di intervento nella Val di Nievole e la zona di Quarrata, Agliana, Montale, Monte Murlo nella prospettiva di una pubblicizzazione da parte della Regione Toscana; l'assunzione di personale necessario a garantire gli attuali turni e il rispetto del contratto di lavoro nei confronti del personale oggi in servizio particolarmente per quanto riguarda le ferie e il riposo (ricordiamo che al COPIT vi sono a settembre '76, 604 giorni di riposo non goduti, 3.500 giorni di ferie su 7.000 ancora da usufruire, 17 mila ore di straordinario).

La piattaforma richiede inoltre agli organismi aziendali di far proprio il nuovo contratto nazionale di lavoro e infine l'assegnazione nel settore dei passaggi di categoria secondo le mansioni svolte oltre alla modifica dei criteri di assunzione. Dopo questa serie di rivendicazioni normative seguono gli elementi qualificanti, relativi ad un maggiore sfruttamento delle possibilità di uso pubblico del COPIT. Primo elemento è la richiesta di revisione dell'attuale legislazione che regola i trasporti extraurbani in materia di concessioni, la adozione di un orario regionale che tenda ad eliminare doppioni e sperperi con l'adozione di percorsi e misure disincentivanti il traffico privato, ogni integrazione del trasporto urbano a quello di altri comparti. Questo comporta la realizzazione all'interno della città, di una serie di capolinea che permettano il collegamento dei trasporti urbani con quello extraurbano e ferroviario.

Questa nuova strutturazione dei servizi permetterebbe di iniziare una reale azione di limitazione della circolazione dei mezzi privati. A questo si deve aggiungere anche la proposta di sfalsamento degli orari tra fabbriche e scuole, in modo da assicurare nelle ore di punta un efficiente servizio meno convulso come quello attuale. Infine l'estensione ulteriore del servizio ad «agente unico» che può essere raggiunta attraverso la costruzione di piazzole e corsie preferenziali.

Le organizzazioni sindacali si impegnano a portare avanti una lotta presso gli istituti di credito affinchè assolvano ad un compito che è ormai indispensabile, quello cioè di intervenire intanto a pareggio totale del bilancio precedente del COPIT consentendo così al nuovo consorzio di avere concrete prospettive di potenziamento e di sviluppo dei permessi.

L'apporto reale che il COPIT può svolgere nei confronti dei bilanci dell'ente locale e di un loro contenimento di spesa è stato delineato in una risposta al sindaco di Agliana presente alla conferenza stampa. L'azienda pubblica di cui fanno parte tutti i comuni della provincia, può, se concretamente gestita, inserirsi positivamente e gradualmente in alcune fasi di revisione dei servizi di scuola-bus che attualmente pesano sui bilanci degli enti.

g. b.

Il centro storico di Pistoia. La nuova strutturazione dei servizi di trasporto permetterebbe di iniziare una reale azione di limitazione della circolazione dei mezzi privati

Insediato il Comitato per l'attuazione del piano

Decolla in Val di Cecina il programma ospedaliero

Interessa le zone sanitarie numero 23 e 24 - Prevista una struttura con 490 posti letto - Ampia consultazione di base sulle reali necessità della popolazione

LIVORNO, 1

Nel corso della seduta tenuta a Cecina al Palazzo dei Congressi, si è insediato il Comitato di programma per il piano ospedaliero della Bassa Val di Cecina, secondo le indicazioni contenute nella legge della Regione Toscana. All'insediamento erano presenti i 48 rappresentanti degli enti e associazioni. Il Comitato ha quindi approvato la costituzione di un esecutivo del quale fanno parte Luciano Carugi, Bruno Romani, Italo Schirinzi, Marcello Belcari, Ansaldo Tornadore, Carlo Cambi, Bruno Colombai e Giuseppe Franceschi. Il piano interessa le zone sanitarie n. 23, comprendente i comuni di Castellina marittima, Rosignano e Santa Luce, e n. 24 con quelli di Bibbona, Casale Marittimo, Castagneto, Cecina, Guardistallo, Montescudaio, Riparbella e Sassetta. Prevede la costruzione di una struttura con 490 posti letto rispetto agli attuali 255 resi disponibili dall'ospedale di Cecina e dalla dipendenza degli Ospedali Riuniti di Livorno a Rosignano Solvay e che dovrebbe soddisfare i bisogni dei 69.000 cittadini residenti nelle zone interessate.

L'intervento di edilizia ospedaliera è previsto dall'articolo 15 della legge del piano regionale. Certamente la ubicazione del nuovo ospedale dovrà essere determinata valutando le zone da servire e le infrastrutture esistenti per non creare difficoltà alla mobilità dei cittadini per i suoi spostamenti dai vari comuni alla zona nella quale dovrà avvenire l'insediamento sanitario. Infine dovranno essere superate in positivo eventuali tendenze municipalistiche ed avere la capacità di far acquisire la scelta non come imposta, ma come la risultante di vari fattori ponderati.

Lavorando in questo spirito il comitato di programma insediato ha reputato necessaria «un'ampia consultazione di base con tutte le forze popolari democratiche, con i consigli di quartiere e con le rappresentanze sindacali di zona affine di esprimere compiutamente e secondo le linee programmatiche del piano regionale le reali necessità sanitarie delle popolazioni interessate» come indicato nell'ordine del giorno, approvato all'unanimità, presentato dal sindaco di Rosignano. L'ordine del giorno precisa, infine, in riferimento alle strutture esistenti attualmente a Cecina ed a Rosignano Solvay, il loro mantenimento senza ricorrere ad atti che ne riducano le capacità ospedaliere e poliambulatoriali, anche in considerazione della necessità di impedire eventuali spostamenti del personale sanitario e paramedico.

Tali strutture saranno sicuramente un punto di riferimento nell'ambito dei consorzi socio - sanitari.

L'attuazione del piano ospedaliero regionale vuol essere un contributo concreto in direzione della riforma sanitaria non più oltre procrastinabile, data la situazione esistente nel settore che per i sempre maggiori costi, rende insostenibile ogni ulteriore intervento. Ciò anche in considerazione del passaggio della assistenza ospedaliera alle regioni che non ricevono adeguati finanziamenti dallo Stato. La mancata riforma sanitaria costa ai cittadini oltre dieci mila miliardi, sperperando così ingenti risorse che, per il delicato periodo che attraversa il paese, potrebbero essere impiegate per investimenti produttivi.

Nell'ambito della riforma, l'ospedale dovrà essere considerato un momento dei servizi per la tutela della salute indirizzati soprattutto verso la prevenzione e la riabilitazione.

g. n.

Si lotta per la sua pubblicizzazione

Il CIF ha abbandonato l'asilo nido di Lucca

LUCCA, 1

La mattina del 28 ottobre, i genitori che hanno accompagnato i propri figli al nido della Manifattura hanno trovato un cartello in cui il CIF, che finora ha gestito l'asilo, annunciava che la sua gestione era terminata il 31 ottobre per un mancato accordo con il Comune di Lucca. In una lettera al sindaco, e ai capigruppo della DC, PRI e PLI, i gruppi consiliari del PCI, PSI, PSDI hanno affermato che il rifiuto del CIF di continuare la gestione, anche se per il tempo necessario ad avviare l'iniziativa approvata dal Consiglio del 15 ottobre «impone una scelta immediata e definitiva dell'Amministrazione comunale in direzione della pubblicizzazione del nido, perchè sia assicurata ai genitori, al personale, ai dipendenti della Manifattura la continuità del servizio».

Intanto i genitori e il personale del nido, in un'assemblea con la partecipazione di esponenti dei gruppi consiliari DC-PCI-PSI-PSDI hanno ribadito la giustezza dell'obiettivo della gestione pubblica diretta dell'asilo da parte del comune di Lucca «come unica condizione per garantire una gestione del servizio efficiente, controllata democraticamente, con rette eque e giusti compensi al personale». E' necessario che il sindaco, con il quale una delegazione di madri si è incontrata sabato, faccia al più presto sapere come intende garantire il servizio. I genitori e il personale si dichiarano anche disposti ad accollarsi una gestione provvisoria come elemento che può accelerare la concretizzazione della gestione pubblica.

Dimissionario il vice presidente della Comunità montana

Strumentale sortita della DC grossetana

GROSSETO, 1

La DC grossetana, tutta lacerata, al suo interno in merito agli orientamenti e indirizzi da assumere al cospetto delle forze e dei processi politici in atto nella realtà della Maremma, con una sortita strumentale della sua segreteria ha annunciato nei giorni scorsi, in seguito ad una polemica interna al sindaco comunista, di Roccalbegna, e al capogruppo dc Raffaelli, le dimissioni di quest'ultimo da vice presidente della Comunità montana dell'Albegna. La sua elezione era avvenuta sulla base di un accordo politico sottoscritto alla luce del sole tra tutte le forze democratiche.

Su questa uscita dc c'è da registrare una presa di posizione della segreteria provinciale del PCI. Dopo avere espresso il giudizio che le questioni della polemica dovevano rimanere e trovare soluzione nell'ambito locale, la segreteria provinciale del PCI definisce la nota della DC più che una risposta al sindaco Pollini e al PCI una «assicurazione» ai «13» firmatari della protesta contro l'accordo unitario per gli enti derivati, stipulato dalla DC con le altre forze democratiche. Perchè ad esempio, sottolinea la nota del PCI, parlare a proposito della nomina di Raffaelli a consigliere della Comunità montana come di una soluzione che ha alterato i rapporti tra maggioranza e minoranza? E poi sostenere che non c'è stata sollecitazione alcuna?

I processi politici unitari non sorgono certo in maniera spontanea, anche se le diverse forze politiche li interpretano e ci si collocano in modo diverso, o con la confusione dei ruoli o con un aperto e sereno confronto in cui le parti conservando la loro autonomia, hanno un ruolo attivo, non subalterno o passivo. Questo è quanto del resto è avvenuto nel Consiglio comunale di Roccalbegna dove la nomina di Raffaelli nella Comunità montana è stata possibile per la astensione del PCI, che interpretò con coerenza il discorso di disponibilità e apertura fatto dal capogruppo dc nella seduta inaugurale del Consiglio comunale (il 15 luglio 1975). Nè forzature nè sacrifici quindi, continua la nota, ma sviluppo coerente di un rapporto non certo improvvisato che aveva alla base un reciproco rispetto per la rappresentanza popolare delle forze politiche presenti nel Consiglio comunale.

I rapporti unitari non devono frenare lo stimolo critico, l'assolvimento per tutti, minoranze comprese, di un ruolo stimolante e costruttivo pur non negando le nostre riserve e perplessità per quanto accaduto a Roccalbegna. Per scopi diversi non si possono prendere spunti, come ha fatto la DC, assai più grandi di quelli di Roccalbegna. Se ciò dovesse continuare non potremo sottrarci ad un dibattito tra le forze politiche teso all'assunzione di responsabilità pur nella chiarezza dei rapporti. Non si può giocare al lupo e all'agnello e cercare comunque chi può dare lo spunto di intorbidire le acque che al momento degli accordi erano si mosse, conclude la nota, ma certamente chiare e tali dato il loro livello per noi rimangono.

Si prepara la conferenza di produzione della miniera di Santa Barbara

La lignite c'è, aspetta solo di essere estratta

Più di dieci milioni di tonnellate da portare alla luce per la produzione di energia elettrica - La questione del vincolo posto dal ministero della Pubblica Istruzione sul castello Pianfranzese che di fatto blocca lo sfruttamento del bacino - Contrari alla decisione la Soprintendenza alle Belle Arti di Arezzo, il Comune di Cavriglia e l'Enel

S. BARBARA (Cavriglia), 1

Ci sono 10.500.000 tonnellate di lignite da portare alla luce e da utilizzare per la produzione di energia elettrica nella centrale di Santa Barbara, piccolo centro urbano del Valdarno superiore. E' una ricchezza da sfruttare per garantire la vita e lo sviluppo degli impianti produttivi e per l'occupazione di oltre 1000 lavoratori della miniera e nella centrale.

Ma non solo per questo: è sul tappeto, sul piano nazionale, il problema di un piano energetico che assicuri la copertura dei fabbisogni di energia e che, tra le altre cose, dovrà fondarsi sull'impiego delle risorse derivanti dalla esistenza di combustibili solidi tradizionali come il carbone, le torbe e, appunto, le ligniti. Nel Valdarno il problema è di scottante attualità: c'è una centrale elettrica costruita quasi 20 anni fa, c'è un bacino lignitifero che le fornisce una parte del «carburante», ci sono centinaia di persone occupate, c'è il problema del domani, delle prospettive di un polo importante dell'intera struttura economica della zona.

Questi, in sintesi, i temi centrali della conferenza di produzione dei lavoratori della miniera e della centrale di Santa Barbara, la prima a livello nazionale nel settore energetico, organizzata per il 12 novembre dal Consiglio di zona CGIL, CISL, UIL del Valdarno superiore e dai Consigli unitari dei delegati della miniera e della centrale. Si tratta senza dubbio di un appuntamento importante, il cui rilievo va al di là dei confini zonali per collocarsi in una dimensione nazionale. Ne fanno fede le numerose «adesioni»: dalla Giunta regionale ai Parlamentari della circoscrizione, dai partiti politici alle associazioni di categoria, dalle delegazioni dei Consigli di zona della Garfagnana, della Val di Cecina, della Valtiberina, alle rappresentanze dei vertici sindacali (concluderà i lavori un membro della segreteria nazionale confederale).

Ne fa fede l'impegno profuso dal sindacato per preparare la conferenza: incontri con i partiti politici, con l'Ufficio di presidenza del Comprensorio, con le associazioni di categoria degli artigiani, dei commercianti, degli industriali; alcuni già svolti altri in programma nei prossimi giorni. Una consultazione larga, aperta, per arrivare al 12 novembre con le «armi affilate», per allargare il dibattito a tutti coloro che ai problemi dell'energia sono, per un verso o per l'altro, interessati.

Vediamo dunque di analizzare preliminarmente le questioni sul tappeto, di fare una prima «fotografia» della situazione. Il problema in apparenza è molto semplice: da un lato l'impianto di Santa Barbara ha raggiunto nel '74 una «indisponibilità» del 43 per cento: in termini più chiari produce il 43 di energia elettrica in meno della quota per cui era stato progettato e costruito. Dall'altro c'è un bacino lignitifero ancora ingente da utilizzare. Logica vorrebbe che la soluzione fosse quella di ampliare e modernizzare la centrale per sfruttare tutte le risorse energetiche ancora presenti nel sottosuolo.

Nel bacino minerario ancora «vergine» c'è una zona chiamata Pianfranzese che ospita un vecchio castello. Ebbene, il Ministero della Pubblica Istruzione, con un decreto del 1972, ha posto un vincolo sul monumento, senza tenere in considerazione nè il parere contrario della Sovrintendenza alle Belle Arti di Arezzo nè le proteste del comune di Cavriglia e dell'ENEL. Il vincolo blocca di fatto lo sfruttamento del bacino lignitifero, rende inutilizzata una grossa risorsa energetica e, in ultima analisi, aggrava la condizione di dipendenza e di indebitamento del paese con l'estero. Non solo. La lignite dell'attuale bacino non è eterna: si esaurirà nel giro di pochissimi anni. A quella data chi s'è visto s'è visto: la miniera e la centrale chiuderebbero i battenti e l'economia dell'intero Valdarno si vedrebbe falcidiata di una massa di salari valutabile in 5-600 milioni mensili a causa del forzato trasferimento in varie parti del paese dei 630 lavoratori del gruppo minerario e di alcune centinaia di addetti alla centrale termoelettrica.

Prospettive tutt'altro che rosee come si vede; una situazione che impone l'immediata elaborazione di proposte concrete e positive. E' quanto stanno facendo il Consiglio unitario di zona del Valdarno, la Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL e i sindacati confederali dei lavoratori elettrici, per creare un movimento vasti e articolato, dagli Enti locali alla Regione, al Comprensorio alle forze politiche democratiche, che consenta di arrivare alla realizzazione di alcuni obiettivi di breve e medio periodo.

Occorre innanzitutto sfruttare fino in fondo le risorse energetiche ed elevare la «disponibilità» degli impianti e la loro produzione. In pratica si tratta di revocare il vincolo posto sul castello di Pianfranzese, di istituire un adeguato servizio di manutenzione e riparazione della centrale, di progettare e avviare la costruzione di due nuovi «gruppi» nell'ambito del perimetro di Santa Barbara, di garantire un adeguato ed economico flusso di carburante liquido, che integra l'uso della lignite, attraverso la realizzazione di un oleodotto che parta da Calenzano e arrivi nel Valdarno.

Gli obiettivi sono due: garantire il totale sfruttamento del bacino lignitifero: assicurare il massimo di «disponibilità» e di produttività degli impianti. I risultati? Molto semplici. Invece di alcuni anni la centrale e la miniera potrebbero continuare la propria attività per altri 15-20 anni utilizzando le attuali fonti energetiche.

E dopo? Quale sarà il dopo lignite? La centrale deve sparire? Non crediamo, anche se si tratta di lavorare fin d'ora per individuare possibilità di impegni produttivi alternativi a quello attuale.

Occorre cominciare subito a restituirlo ad una funzione produttiva, per il rilancio dell'agricoltura e per il riassetto del territorio. Dalla conferenza del 12 novembre dovranno venire indicazioni utili anche in questa direzione, per saldare organicamente la successione degli interventi e delle iniziative. In questo quadro e in quest'ottica «nazionale» il nodo di fondo è quello della piena utilizzazione delle risorse e del riassetto territoriale.

Valerio Pelini

Una mostra dell'inglese Sutcliffe

«Questa è una foto antica»

Il più inesperto osservatore distingue dal gusto delle composizioni l'età di una immagine fotografica - Rappresentati con ingenuità e accoratezza i personaggi di un'Inghilterra povera degli inizi del secolo

FIRENZE, 1

«Questa è una foto antica!», con questa frase un po' generica e approssimativa anche il più inesperto osservatore è in grado di dividere in due categorie ben distinte tutte le immagini che gli si presentano di fronte, e per «antica» non intende tanto la effettiva lontananza nel tempo della foto, quanto invece un certo sapore, magari non autentico, nella composizione e nei caratteri dell'immagine. E' questo in fondo che spinge tanta gente a riempirsi di polvere rovistando fra i mucchi di foto, cartoline e affini di certi mercatini rinati a nuova vita da un po' di tempo a questa parte.

Tali giudizi istintivi e sprovveduti, che fanno di ogni erba un fascio prescindendo da intrinseci valori artistici e storici, nascondono comunque una profonda verità sul carattere di tanta fotografia dell'800, così immersa in una atmosfera quasi rituale e pervasa di nostalgico candore rappresentativo. Walter Benjamin ha chiamato «aura» questo inesprimibile senso di composta partecipazione che emana da tante immagini ottocentesche fin dai primi dagherrotipi.

«L'aura» scrive Benjamin «è immortalata nell'espressione fugace di un volto umano così come venne colto nelle prime fotografie. E' appunto a questa espressione che è dovuta la sua malinconica bellezza». «Percepire l'aura di una qualsiasi manifestazione equivale a conferirle il potere di far sollevare lo sguardo», il potere cioè di far partecipare il soggetto in questo caso fotografico, alla sequenza rappresentativa che si sta svolgendo e che è predestinata a durare nel tempo. Quando i fotografi perderanno o abbandoneranno volontariamente tale potere, e con esso tutto un certo tipo di cultura legata fra l'altro ad un rapporto polemico ma fecondo fra fotografia e pittura, quando inoltre per il progredire della tecnica si accorceranno sempre di più i tempi di ripresa e conseguentemente il rapporto fra operatore e soggetto, allora l'aura deperirà irrimediabilmente per dar luogo a nuove forme espressive. Per dirla ancora con Benjamin, «quando l'uomo si ritira dalla scena fotografica, allora il valore espositivo finisce per prevalere su quello culturale».

A cavallo di questi due momenti, ci pare si ponga l'esperienza del fotografo inglese Sutcliffe (1853-1941), presente in questi giorni con un buon numero di foto al «Cantiere sperimentale dell'immagine» in via dell'Oriolo, 43, ambiente-galleria polivalente attrezzato anche per la sperimentazione fotografica e aperto a tutte le esperienze nel campo dell'immagine, come dice il nome stesso e come confermano i componenti del gruppo di fotografi fiorentini che lo ha realizzato.

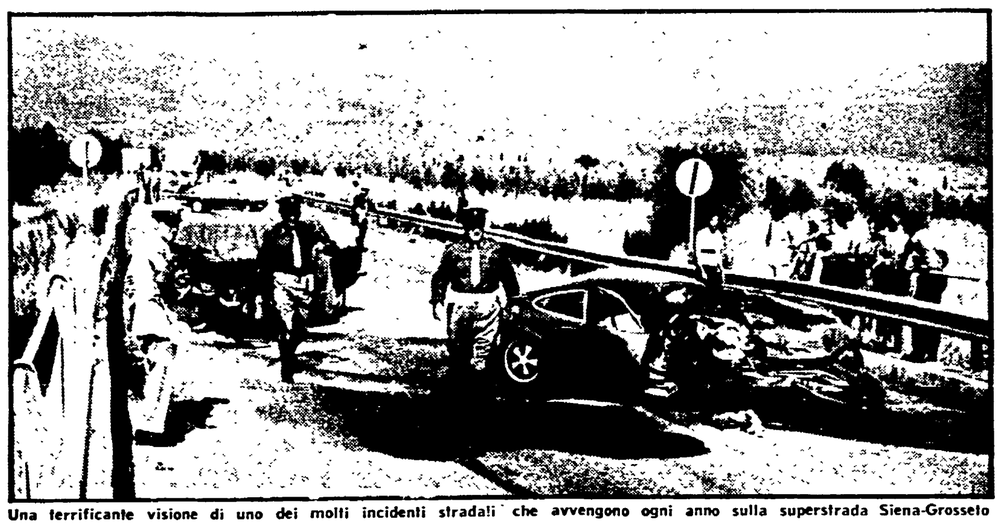
Frank Meadow Sutcliffe, fotografo di Whitby, un paese di pescatori dello Yorkshire, intorno alla fine del secolo scorso, ci ha lasciato immagini dei luoghi e delle persone del suo paese; bambini che giocano nell'acqua, nei vicoli, vecchi pescatori che posano seduti in conversazione, donne con gli scialli che raccolgono conchiglie sulla riva del mare. Tutto questo è visitato da Sutcliffe con ingenuo e accorato senso della rappresentazione, con gli occhi di chi vuol restituire bello ciò che vede non per inutile gusto pittorico, ma perché crede infantilmente ma profondamente alla bellezza nostalgica del mondo che ci tramanda. E in questa misura, a noi sembra, che le scene, i volti e i malinconici paesaggi di Sutcliffe, come del resto di altri fotografi inglesi suoi contemporanei (si pensi alle mistiche architetture di un Evans o alle scene di contadini di un Emerson) pur correndo sul filo di un certo pittoricismo decadente, tomba estrema dell'aura fotografica ottocentesca, non vi cadono mai e anzi trovano proprio in questa disarmata e disarmante ingenuità pittorica i loro momenti più poetici, nella loro classicità permeata di malinconia la via per tramandare gli ultimi aneliti di una fotografia dove il fascino del rito celebrativo era ancora vivo ed amato. Guardando le foto di Sutcliffe avvertiamo che qualcosa sta per essere irrimediabilmente perduto; il fotografo di studio che opererà ancora per anni con gli stessi metodi troverà dei soggetti profondamente cambiati, e ne risulteranno immagini di borghesi inanimati privi di qualsiasi aura; chi si sentirà l'intelligenza espressiva di rompere definitivamente svuoterà di ogni contenuto «romantico» le proprie immagini. Alle luminose e mistiche architetture di Evans si sostituiranno le strade deserte e le vetrine inanimate della Parigi novecentesca di un Atget e all'ingenuo documentarismo crepuscolare dei personaggi e dei paesaggi sfuocati di Sutcliffe subentrerà l'agghiacciante presenza delle figure di un Sander cristallizzate nel loro status sociale.

Antonello Palazzolo

Troppi incidenti sulla superstrada Siena-Grosseto

UNA «TRAPPOLA» D'ASFALTO

Un pesante bilancio di vite umane stroncate - L'eccezionale afflusso di traffico - Solo due corsie di marcia, poca segnaletica - La giusta richiesta del Comune di Campagnatico



Una terrificante visione di uno dei molti incidenti stradali che avvengono ogni anno sulla superstrada Siena-Grosseto

GROSSETO, 1

Sedici agosto 1976: in un incidente stradale dove sono coinvolte tre auto muoiono quattro persone; 23 ottobre 1976: in un nuovo grave incidente stradale due macchine vengono a scontrarsi frontalmente: muoiono tre componenti di una stessa famiglia. Due dati soltanto di un pesante bilancio di vite umane stroncate tragicamente a causa di un fenomeno che ogni anno segna in negativo lo sviluppo della motorizzazione privata. Scenario dei due episodi sopra richiamati, la Superstrada Grosseto-Siena, nel tratto che da Rosella va a Batignano, due frazioni a nord del capoluogo maremmano. Gravi incidenti stradali, causa di morte e di menomazione fisica, avvengono spesso su questa superstrada, vera e propria «trappola della morte».

Ogni anno nei 68 km che da Grosseto si snodano fino a Siena, moltissimi sono gli incidenti che funestano il traffico di questa arteria che congiunge il sud della Toscana con le grandi vie di scorrimento che portano al Nord, a Firenze, Bologna e Milano. Un flusso di traffico eccezionale, dovuto anche ai facili collegamenti che portano a scegliere l'auto invece del treno.

A parte questa considerazione, c'è anche da dire che il transito macchine/ora, nel periodo estivo assume aspetti da vera e propria congestione. E per averne una dimostrazione basta mettersi una qualsiasi mattina di luglio-agosto allo svincolo dall'Aurelia a sud di Grosseto e Castiglione della Pescaia, per avere la dimensione esatta di quante autovetture provenienti dalle città di Siena, Arezzo e Firenze, transitano su questa superstrada irta di pericoli.

Perché tanti incidenti? Perché ogni anno si contano tanti morti? Tutto ciò è dovuto, solo all'imperizia e alla negligenza o disattenzione degli automobilisti? Certo sono questi elementi da non sottovalutare che trovano conferma anche nelle dinamiche degli incidenti accertate dagli agenti della Polstrada. Ma c'è anche e soprattutto una ragione obiettiva e precise responsabilità. In primo luogo, queste responsabilità gravano sull'ANAS, che nel momento della costruzione di questo nodo stradale non ha tenuto in debito conto l'importanza che avrebbe assunto questa infrastruttura di collegamento veloce. Si chiama «superstrada» ma ha solo due corsie di marcia, con una larghezza in media non superiore agli 8 metri; poca segnaletica stradale

Vorremmo concludere queste nostre note con l'emblematica vertenza intrapresa dal comune di Campagnatico con l'ANAS. L'amministrazione comunale di questo piccolo centro agricolo ha diverse volte fatto presente all'azienda stradale la necessità di un razionale svincolo della superstrada per Campagnatico. Un'esigenza quanto mai attuale in quanto dopo l'apertura del traffico sul ponte dell'Ombrone, che era andato distrutto dall'alluvione del 1966, la strada di Campagnatico è divenuta un tratto d'unione tra la provinciale di Cinigiano e la superstrada Grosseto-Siena. Ebbene, a parere dell'ANAS, tale richiesta non ha motivo di esistere in quanto in quel tratto la strada è perfettamente agibile ed è quindi sufficiente — sempre a parere dell'azienda — che gli automobilisti facciano la dovuta attenzione.

A smentire così cinico ottimismo stanno invece dati inconfutabili che dicono che il bivio in oggetto è pericoloso come dimostrano i molti incidenti, anche mortali, accaduti. Occorre quindi che anche per questo importante nodo stradale si vadano a portare profonde e razionali modifiche che comportano volontà e finanziamenti che chiamano in causa ANAS e ministero dei Trasporti.

Paolo Ziviani

Attivo PCI a Pontedera

Domani alle 21 alla palestra comunale di via Fratelli Marconcini a Pontedera si svolgerà l'attivo provinciale dei comunisti pisani.

Introdurrà il compagno Rolando Armani, segretario della Federazione del PCI di Pisa e concluderà i lavori il compagno Adalberto Minucci, membro della Direzione del partito.

Dopo la marijuana si passa agli stupefacenti pesanti: l'eroina

La nuova strada della droga passa anche per la Versilia

La polizia non ha i mezzi per arginare il fenomeno - Il Comune di Viareggio si sta organizzando contro il dilagare dell'uso degli stupefacenti - Si intende creare «un centro antidroga» per aiutare i giovani intossicati - Il problema nonostante l'allarme che suscita, non ha ancora proporzioni molto vaste

VIAREGGIO, 1

«Cavallo», «polvere», «oro». Così viene chiamata in gergo l'eroina. Una delle droghe più micidiali, tossiche. Quella che ha stroncato il ventenne Massimo De Piano. E prima di lui, in altre città, tanti altri giovani tossicomani in una tragica e preoccupante «escalation». Da più di un anno, ormai, questo tipo di droga continua ad essere immesso anche sul mercato della Versilia in dosi sempre più massicce e il numero di eroinomani continua ad aumentare, anche se i giudizi sulla situazione sono piuttosto contrastanti.

«Impossibile, praticamente fare cifre — dice il dottor Pini della questura di Lucca che nei giorni scorsi si trova a Viareggio —; la situazione però non sembra così drammatica come da più parti si dice». «Certamente, in questi ultimi due anni — aggiunge Franca Moschini, assistente di polizia — il fenomeno della droga si è esteso come in altre città». Se il problema non è ancora di proporzioni molto vaste, si verificano situazioni di aggravamento abbastanza allarmanti.

«Due o tre anni fa — spiega un agente — a Viareggio non circolava droga pesante, mentre adesso non è difficile trovare morfina e eroina. Si ha l'impressione che anche nella nostra città sia stata fatta un'operazione simile a quelle realizzate in alcune città del nord, dove in poco tempo gli spacciatori hanno fatto sparire le droghe leggere e contemporaneamente hanno immesso sul mercato droghe pesanti a prezzi stracciati per reclamizzarle». «E' vero molti si drogano e la percentuale in questi ultimi tempi è aumentata. Io sono stata avvicinata all'uscita della scuola, ho fumato una sigaretta alla marijuana. Fortunatamente non sono stata conquistata dalla droga, ma tanti miei compagni di scuola hanno continuato...», dice B.E., una ragazza di sedici anni.

I casi di giovani e ragazze tossicomani che sono stati trattati dalla polizia (molti hanno chiesto di essere aiutati a liberarsi dalla droga) sono circa una ventina. Ma questa cifra peccherebbe di approssimazione. Almeno cinquanta sarebbero i giovani viareggini conosciuti come drogati, senza contare gli adepti e gli iniziati alla droga. Se la situazione è grave, la polizia che fa? «Usiamo tutti i mezzi che sono a nostra disposizione — dicono al commissariato — controlliamo i locali notturni e altri punti nevralgici della città, ma ci troviamo di fronte a moltissime difficoltà».

Gli arresti di spacciatori si contano sulle cita di una mano e quasi sempre si tratta di pesci piccoli. Qualche tempo fa al Forte dei Marmi furono sequestrati 114 grammi di eroina pura che sul mercato, una volta tagliata ,diveniva 228 grammi. Con ogni grammo si possono fare dai 20 ai 25 «viaggi» al costo di 10 mila lire l'uno. Una volta fermato il detentore di droga, sorge poi il problema di risalire allo spacciatore e qui l'impresa è disperata.

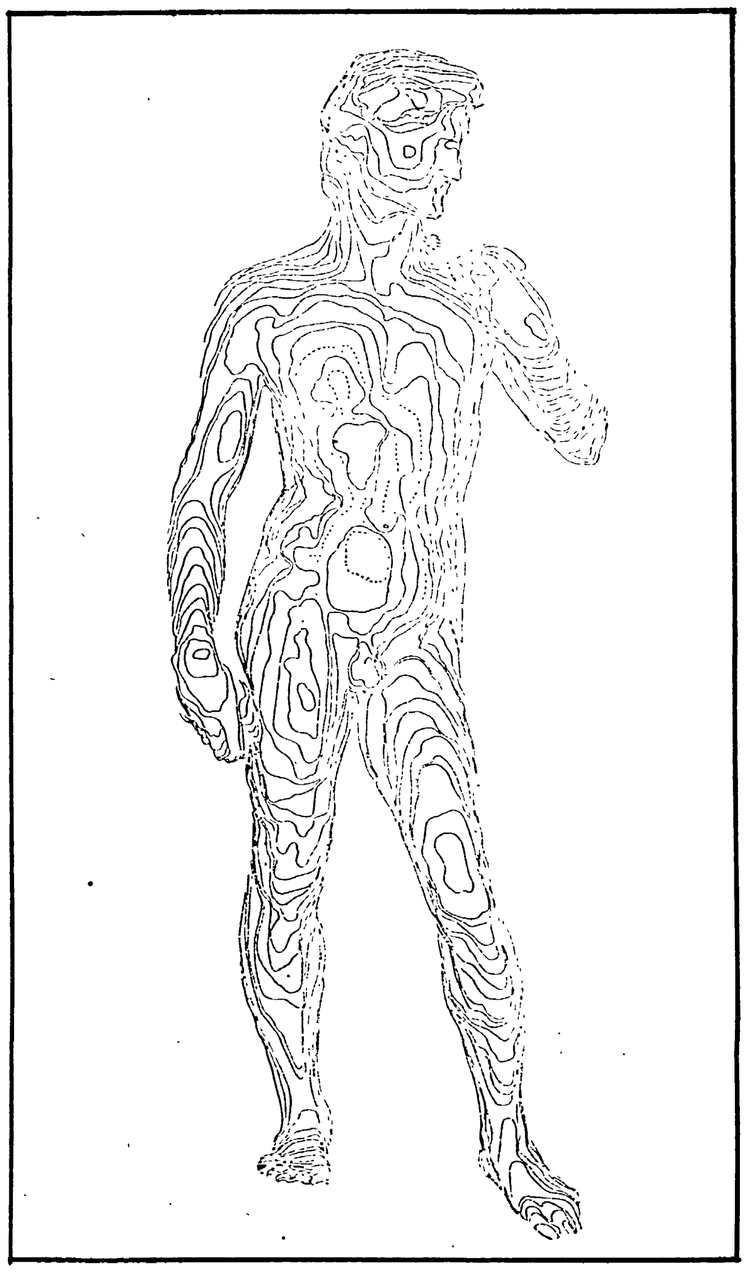
C'è una via della droga in Versilia? Molti rispondono affermativamente. Sono anni dicono che il traffico avviene quasi alla luce del sole. Si spiega con il fatto che da queste parti, le forze di polizia sono ridotte all'osso. Ad esempio, non esiste una squadra narcotici. Al commissariato di Viareggio di droga si interessa l'assistente Franca Moschini e un agente

Chiunque può trovare un comodo rifugio da queste parti: decine e decine di ville, appartamenti, villette sono deserte durante la stagione invernale e quindi possono nascondere per una o più notti. «Corrieri» e «spacciatori» possono agire con un certo margine di tranquillità. Il fatto che il fenomeno della droga si sia esteso ne è la diretta conferma. Come combatterla? Nella stessa Questura sono convinti che l'opera della polizia non basti da sola ad arginare la corsa ai «viaggi» di tanti giovani. Andrebbero approntati strumenti sociali di prevenzione, ci vorrebbero persone preparate

Il comune di Viareggio si è fatto interprete di questa situazione nei giorni scorsi ha tenuto una riunione fra amministratori, parlamentari, Consigli di quartiere, rappresentanti sindacali, dei Consigli d'istituto, degli studenti e magistrati. Alla riunione hanno partecipato il sottosegretario agli Interni Lettieri, i deputati Da Prato, del PCI, Labriola, del PSI, Maria Eletta Martini, presidente della Commissione sanità della Camera. Scopo dell'incontro la messa a punto di una serie di iniziative per arginare realmente l'avanzata della droga

Non è certamente con gli attentati, come ha dichiarato il sindaco Barsacchi, che si combatte la droga. L'incendio del bar Mannetti, ritenuto un covo di spacciatori è un episodio di esasperazione su cui dovrà essere fatta luce completa. Molti sono ancora i punti oscuri su come gli investigatori sono arrivati ai presunti responsabili. C'è chi sostiene che da un pezzo l'autorità di Pubblica Sicurezza aveva intenzione di chiudere il bar Manetti per impedire che i giovani venissero avvicinati dagli spacciatori, ma qualcuno si sarebbe opposto.

Giorgio Sgherri



L'immagine del David di Michelangelo con le curve di livello ottenute tramite la restituzione fotogrammetrica

Mancano tecnici in grado di utilizzare le apparecchiature

Fotogrammetria: il futuro resta chiuso nel cassetto

Dal restauro e la tutela dei monumenti alla progettazione automatica delle strade - La questione della formazione professionale e degli sbocchi occupazionali

FIRENZE, 1

Nel grave periodo di crisi che stiamo attraversando, con le grandi questioni irrisolte che tornano regolarmente a galla, quasi sempre peggiorate a causa di interventi sbagliati o di soluzioni mai trovate, può sembrare superfluo parlare di beni culturali, di un urgente, ebbene sì, anche in questo settore, lavoro di recupero e di programmazione. Forse la dicitura, così altisonante e generica, non riesce sempre a dare l'immagine di un qualcosa di realmente inestimabile, una ricchezza collettiva per la quale occorre operare scelte anch'esse prioritarie, ma piuttosto passa inosservata o vive ai margini di problematiche più urgenti oggi, spesso solamente più redditizie: considerando tutto ciò che va sotto il nome «beni culturali» un ornamento, un di più, una bestemmia oggi che i problemi sul tappeto sono tanti e così complessi.

Vedremo invece come una mancanza di programmazione e di coordinamento a livello di studi, di investimenti e di interventi in questo settore viene ad intrecciarsi oggi con molti dei temi di più attuale dibattito: la scuola, l'Università, la ricerca scientifica, l'elettronica, la meccanica, fino ai non sottovalutabili problemi turistico - culturali in senso stretto.

Partiamo da un esempio, uno per tutti che riguarda la nostra regione. La Provincia di Firenze acquistò nel '72 un'attrezzatura del valore di oltre 200 milioni di lire composta di un restitutore analitico dei più moderni; di un grosso calcolatore elettronico; di due *plotter* (tavoli che tracciano cioè automaticamente il disegno sotto il comando del calcolatore) ed un ortoproiettore. Si tratta di materiale di grande efficienza e duttilità con il quale sarebbe fra l'altro possibile la progettazione automatica di una parte del lavoro previsto per la futura «Cartografia regionale», come, ad esempio, le operazioni di controllo e collaudo; studiare ed essere elemento traente per l'esecuzione di carte tematiche, rilevamenti per il restauro e la conservazione dei monumenti. Fra le molteplici attività che possono essere svolte dall'uso di questa attrezzatura sarà necessario operare una scelta, poiché non saranno tutte realizzabili contemporaneamente.

«Con un'apparecchiatura simile — afferma Enzo Donnini, dell'Ufficio Tecnico della Provincia di Firenze, fotogrammetra — si potrebbe arrivare a costituire fra l'altro una *banca dei dati* che archivi le caratteristiche topografiche, agrario - forestali, umane, socio - economiche di una data zona. Ciò consentirebbe la progettazione di un qualsivoglia intervento, prevedendo subito la zona e la spesa giuste per un dato lavoro: senza possibilità di dimenticanze o errori e con l'enorme vantaggio di eliminare ogni speculazione».

A detta degli operatori, del settore, è mancato un intervento a livello nazionale, sia per quanto riguarda la realizzazione di una cartografia dell'intero territorio, sia infine per ciò che concerne la conservazione dei beni culturali. Le Regioni si stanno muovendo da non molto ed autonomamente alla ricerca di una soluzione da dare a questi problemi. C'è un rischio: se le Regioni intendono muoversi tutte insieme — cosa questa che sarebbe auspicabile — ciò rischierebbe di mettere seriamente in crisi il settore produttivo.

La formazione professionale è infatti attualmente gestita dalle 30 imprese (di cui 9 a Firenze, per tutta la regione) che operano nel settore cartografico e che a malapena riescono a preparare tecnici per le proprie esigenze interne. Manca ancora a livello di intervento pubblico ogni orientamento alla formazione di nuovi quadri per attività che — se ben coordinate — aprirebbero indubbiamente nuovi sbocchi occupazionali.

All'estero — come viene più volte ricordato nell'ambito di congressi specialistici internazionali — operano nel settore organismi statali addetti al coordinamento degli interventi contrariamente a quanto avviene oggi in Italia.

Perché allora non è stato possibile usufruire fin'ora di questa attrezzatura che da due anni — da quando cioè è stata consegnata — giace in stato di semiabbandono in un locale già perfettamente attrezzato di proprietà della Provincia ricavato dalla palestra di una scuola superiore nel recinto di S. Salvi? Va detto a tale proposito che già nel '73 era stato previsto un ampliamento della pianta organica dell'Ufficio tecnico che, tenendo conto delle accresciute esigenze, prevedeva l'assunzione di 8 fra «restitutisti», geometri e addetti al calcolatore elettronico; oltre a 130 tra operai e tecnici per la manutenzione dei 1000 chilometri di strade provinciali.

La grave situazione in cui versati non è una novità, la finanza locale non ha consentito all'Amministrazione di realizzare il progetto già approvato dal Comitato regionale di Controllo. Resta il fatto che il completamento della pianta organica, unitamente alla ricca strumentazione esistente, fornirebbe la condizione necessaria e sufficiente alla realizzazione di un centro operativo in grado di coprire anche esigenze che vanno al di là delle strette competenze provinciali. Intendiamo dire che potrebbe costituire un valido punto di riferimento a livello regionale, il cui intervento dovrebbe essere sollecitato dai vari organismi pubblici del territorio regionale in stretto rapporto fra loro.

Valeria Zacconi

I primi risultati di un grande rilancio tra tradizione e commercialità

IL TEATRO IN VERNACOLO È REALMENTE POPOLARE?

Il successo di pubblico (100.000 presenze l'anno) non è sufficiente per una valutazione complessiva del fenomeno - Dallo Stenterello settecentesco al silenzio seguito all'unità d'Italia, alla rifondazione del 1906 - Linguaggio non esclusivamente «plebeo» - Recupero critico della tradizione

Con il seguente articolo di Sara Mamone concludiamo la serie di interventi sul teatro vernacolo. Molti dei problemi saranno trattati in un convegno di studio attualmente allo stato di avanzata progettazione.

Tralasciando ogni ulteriore considerazione sullo spettacolo *Libertario* va comunque a questo riconosciuto il merito di aver sollecitato in modo più preciso un dibattito che, da tempo ormai nell'aria, non riusciva ancora a trovare un terreno concreto. Ora il teatro vernacolo è assurto alla ribalta non solo di palcoscenici tranquilli, redditizi e spesso ignorati dalla critica, ma anche all'attenzione e all'interesse attivi delle associazioni culturali popolari e degli operatori teatrali sensibili a ciò che il buon uso dei materiali della tradizione potrebbe sortire, in luogo del cattivo uso che ne è stato fatto in questi recenti anni. Le lodevoli eccezioni non hanno intaccato la crosta di una commercialità troppo in attivo per non difendere i suoi meccanismi. Le 100.000 presenze annue inducono però ad atteggiamenti più meditati di quelli che l'indecoroso livello medio di produzione suscita inizialmente. Pur non volendo certo assumere il successo come metro di «popolarità» l'interesse di fasce di pubblico che spesso non conoscono il teatro se non in questa forma richiede una più attenta indagine su ciò che in passato il teatro vernacolo ha rappresentato, alla ricerca di una tradizione forse dignitosa e forse da recuperare.

Il teatro vernacolo fiorentino è teatro popolare? La data di nascita ufficiale e l'occasione (il banchetto di saluto del grande attore Andrea Niccòli in partenza per l'America, la sera del 31 dicembre del 1907) inducono a qualche cautela, e anche il repertorio e le dichiarazioni fatte poco prima dall'attore ad Augusto Novelli, che si era fatto promotore di una proposta di rinascita del teatro fiorentino, dopo il vuoto dei molti decenni in cui l'ipotesi di un teatro dell'Italia unita aveva appiattito sullo sfondo le espressioni regionali.

Dal 1870 ai primi del '900 prende vigore il dibattito sulla necessità di «far sparire, con la buona commedia, la maschera dello Stenterello, maschera ormai non più compatibile con i tempi nostri. Stenterello, la cui origine popolare è tutta da dimostrare, mentre è indiscutibile la popolarità d'uso, era nato sul finire del '700 come rappresentante della morale conformista, onesta, non eroica, della piccola borghesia artigiana che, lontana certo dalla aristocrazia, poneva però ben chiari confini verso «la plebe». E la rifondazione del teatro vernacolo tendeva proprio a collegarsi a questo «non indecente, anzi misurato e castigato, Stenterello e non alle spesso anonime «stenterellate» successive. Il punto di riferimento era anzi il dignitoso segretario perpetuo dell'Accademia della Crusca, l'abate Zannoni.

Andrea Niccòli, prima di accingersi all'impresa con Novelli (1906) vuole chiarire le proprie opinioni in merito: «Non sono d'avviso che l'arguzia toscana si limiti soltanto alla plebe, anzi nel *mezzo ceto* si trova lo spirito di buona lega ed è questo che dobbiamo procurare perchè non tutte le sere potremo presentare al pubblico degli straccioni e, tutt'al più, degli operai in giacca e blusa. E' meglio avvicinarsi alla marsina e ingentilire il vernacolo a seconda del personaggio che lo parla». Con questi presupposti la «popolarità» di tutta la fase successiva assume caratteri particolari. Delle tappe successive s'è già parlato su queste colonne (16 settembre, 16 ottobre).

La tendenza al recupero critico della tradizione (comunque la si voglia giudicare), che vede oggi seriamente impegnati alcuni gruppi teatrali, incontra gravi ostacoli (dalla difficoltà di reperire materiali e testimonianze all'immagine ormai degradata ma saldamente assestata a cui opporsi), ma è soprattutto arduo il tentativo di un nuovo teatro in vernacolo. Questo pone infatti tutti i problemi che ne hanno sempre accompagnato il cammino e la cui recrudescenza ha sempre coinciso con il riproporsi delle dispute sul rapporto lingua-dialetto e lingua parlata-lingua scritta. La non identità tra lingua parlata e lingua scritta, oltre ad aver dato florida vita secolare alla questione della lingua (monolinguismo e dialetti, egemonia e subalternità, unità e progresso, ecc.) ha trovato nel teatro la vittima forse più illustre. Tanto più ora che le prospettive tradizionali vengono ribaltate dalla rapidissima opera di unificazione compiuta dai mezzi di comunicazione di massa.

Per il teatro vernacolo, a meno che non si voglia eludere ogni questione ponendolo sempre al traino di soluzioni sperimentate in laboratori di altri generi, il problema non è meno rilevante (e si tralascia qui ogni altra componente del linguaggio teatrale, restando legati a quella che, tra le tante, è comunque pregiudiziale). Non è infatti possibile l'assunzione di modi popolari *tout-court* (e quali ora? quelli della tradizione, i superstiti di un bombardamento unificante, forzati ricalchi lessicali?).

L'invenzione di un nuovo linguaggio teatrale dovrebbe passare attraverso la verifica dell'esistenza e della vitalità non solo del passato, ma di una tradizione che continui con naturalezza nell'uso odierno. Altrimenti, se il restituirsi una dignità dovesse essere solo la volenterosa adeguazione a modi e conquiste di altro teatro, il vernacolo resterebbe sempre in un ambito di mortificante subalternità. E' però possibile che nella molteplicità di apporti necessari alla dialettica del teatro, il vernacolo riesca ad assumere un ruolo attivo e non sia quindi condannato ad una destinazione rionale.

Resta cioè da verificare, attraverso nuovi tentativi, una superstite, o del tutto nuova, rispondenza; oppure la funzione vitale si è ormai esaurita e l'acquisita coscienza della passata dignità ha solo il valore di un doveroso riconoscimento alla memoria.

Sara Mamone

musica

L'alta scuola di Ohlsson

Garrick Ohlsson si è subito imposto al pubblico (se ancora quello degli Amici della musica, ormai decimato dalle malattie stagionali, può ancora considerarsi tale) della Pergola come un pianista di singolari capacità interpretative e rigore stilistico.

Una prima, sfolgorante prova, se ne è avuta con la «Sonata in si bemolle maggiore K.570» di Mozart, dove, ad una lucida capacità discorsiva, si è unita una volontà di approfondimento espressivo, animato, tuttavia, da un profondo senso della misura. Ecco, dunque, che certo candore mozartiano raggiungeva a volte le regioni di una malinconia sofferente, e dallo stesso dolore, trasfigurava in elegia.

Si avverte anche la presenza familiare della morte, che con il suo improvviso gelo sembra essere garanzia di una dimensione più umana della vita stessa; aspetto, che, sotto altra forma, ritroviamo anche in «Quadri di un'esposizione» di Mussorgskij (presentati nello stesso concerto), dove, però l'arrivo della morte giunge inaspettato e accolto con ostilità.

Nel programma era presente anche Chopin con «Fantasia in fa minore op. 49», «Mazurka in do diesis minore op. 41, n. 4», «Walzer in la bemolle maggiore op. 34 n. 1» e «Scherzo n. 1 in si minore op. 20» pagine dove l'irrazionalità più sfrenata viene definita, con mirabile sintesi, in una tecnica rigorosissima, dissolta da un fraseggio non più legato alla «battuta», ma al respiro musicale generale.

m. c.

mostre

- Galleria «Alcyone» (Piazza Ottaviani 17-R: Gabriele De Stefano
- Galleria «L'Indiano» (piazza Dell'Olio 3): Sergio Vacchi
- Galleria «4M» (via Martelli 4): Fortunato Depero
- Studio d'arte «Il Moro» (via del Moro 50R): Romano Rizzato
- Galleria «La Soffitta» (via Rapisardi, 6 colonnata): Sergio Vacchi (grafica)

Le immagini e le parole

FRA LE MOSTRE senza dubbio più interessanti e stimolanti in corso in queste settimane a Firenze, sarà da segnalare la personale allestita presso la galleria «Aglaia» (Borgo San Jacopo 48-R) da due operatori attivi da vari anni in città, Franco Lastraioli ed Eugenio Miccini: sotto un'etichetta generale («Poetry as poetry as politics») Lastraioli e Miccini hanno raccolto una splendida serie di immagini fotografiche (opera del primo), nel corpo delle quali il secondo ha ritenuto opportuno inserire, immagine per immagine, tutta quanta una gamma di didascalie. Questo almeno in vista di un primo approccio alla manifestazione.

Ma, al di là dell'evento in sè, preme all'estensore di questa nota rendere una doverosa testimonianza per cui ancora una volta si è voluto dare un'ulteriore dimostrazione di una ricerca in atto, di un modo di espressione al di fuori dei canoni logori della routine, con una chiarezza di intenzioni e con una carica emotiva che fanno di questa mostra un evento di tutto rilievo. D'altra parte, e l'occasione altro non è che una nuova riprova, da più parti a Firenze, e secondo le più diverse declinazioni espressive, la fiamma della ricerca e della proposta non ovvia è tenuta ben viva.

Fino ad oggi, a parte pur lodevoli eccezioni, il merito per aver fatto conoscere al pubblico degli interessati esperienze talvolta al limite dell'emarginazione, va in gran parte all'iniziativa di alcuni operatori privati: sulla scorta anche di tali esperienze (e con il buon avallo rappresentato, ad esempio, dagli apprezzabili risultati conseguiti dalle manifestazioni decentrate organizzate dal Comune durante la passata stagione estiva) andrà ribadito a chiare lettere che, con molta probabilità, i tempi e le situazioni sono ormai mature per una più programmatica politica culturale nel settore delle arti visive, gestita democraticamente dagli enti locali e con la fattiva partecipazione di chi con competenza e rigore, a prescindere da questa o quella poetica, prende parte da tempo ai cosiddetti lavori in corso.

Tornando a questo punto alla mostra di Lastraioli e Miccini, ricordato il nitore del dato visuale, andrà anche detto che la stessa (e come potrebbe, del resto, essere diversamente) si ripropone finalità ben più complicate ed ambiose. La poesia nella vita (questo era d'altra parte il titolo di un piccolo volume pubblicato nel 1975 dallo stesso Miccini), dentro la città, in casa, da ogni parte, insomma, come dato totalizzante della vicenda. Non basta però arrestare la nostra osservazione a questa altezza, dal momento che se per alcuni aspetti un'operazione siffatta sembra appartenere all'area della «narrative art», l'estensore del messaggio (in questo caso Miccini) è a tal punto costituzionalmente intriso di «politica», di politica come gesto (al di fuori dunque dei «sistemi», secondo l'ipotesi di Ermanno Migliorini in una nota introduttiva alla mostra) che il confine talvolta fortemente lirico dell'immagine viene come stravolto dall'inserimento didascalico della «parola».

Come già accennato in precedenza, dunque, la mostra si pone fra le eccellenti, ricca com'è di suggestioni sempre contenute al di sotto di una presa sentimentale esorbitante (le distese di rifiuti, alcuni oggetti rivisitati con grande pulizia professionale), brani di strade che di per sè già sono esiti notevoli di poesia visiva. Detto questo, va tuttavia sottolineato ancora una volta che cadrebbe in errore chi nella circostanza non si rendesse conto della carica demistificatrice di queste combinazioni, del loro fascino accattivante, della loro poesia così sottile ma anche, e non da ultimo, della sinuosa carica di inquietudine che le pervade.

Vanni Bramanti

william's
INGROSSO CONFEZIONI
I PREZZI DEL GROSSISTA
LA CLASSE DELLA BOUTIQUE
VENDITA AL DETTAGLIO
EMPOLI - Via Romboli, 35 - Tel. (0571) 76.161

Un nutrito cartellone ed alcuni «fuori abbonamento»

Pistoia: prende il via la stagione del «Manzoni»

Il 6 si apre con «Masaniello» - Il «Gruppo della Rocca» darà vita per 2 mesi ad un laboratorio interno - La «saletta Gramsci» per i gruppi di base

Una scena dello spettacolo «Masaniello» di Porta e Pugliese che verrà rappresentato a Pistoia il 6 novembre

PISTOIA, 1

La crisi economica in cui si dibatte il Paese, e soprattutto il mondo del lavoro, lascia uno stretto spazio al divertimento, tantomeno a quello teatrale. Questa è una consapevolezza di fondo che è stata presente e rilevata con estrema chiarezza durante la conferenza stampa con la quale i responsabili del teatro comunale Manzoni di Pistoia, compreso l'assessore agli istituti culturali, hanno reso noto il cartellone per la stagione 1976-1977.

Infatti è soprattutto il teatro, o per lo meno in modo speciale, uno dei settori più colpiti dal carovita. Da una parte esiste la tendenza ad un aumento indiscriminato dei costi di produzione delle compagnie, dall'altra la difficoltà, sempre maggiore da parte degli spettatori a sostenere aumenti che molti teatri, anche quelli comunali, sono costretti ad effettuare. Il teatro Manzoni dimostra comunque un proprio impegno di buona volontà attraverso un'azione di contenimento dei prezzi

Il cartellone 1976-'77 prevede (oltre due spettacoli: uno al sabato e l'altro la domenica pomeriggio) l'inizio delle programmazioni al 6 novembre con una rappresentazione gratuita per gli abbonati, da presentarsi fuori del teatro: *Masaniello* della Compagnia Cooperativa Teatro Libero per la regia di Armando Pugliese. 11-12 novembre (giovedì e venerdì) *Le allegre comari di Windsor* di Shakespeare con la compagnia di Tino Buazzelli e il coordinamento di Orazio Costa Giovangigli. 20-21 novembre *Il mandato* di N. Erdman della Compagnia Cooperativa del Gruppo della Rocca con la regia di Egisto Marcucci. Il mese di novembre si conclude (27-29) con *Barabba* di Michel De Ghelderode per la Compagnia La Serenissima con Antonio Salines, Marcello Bertini, Carlo Hinterman, regia di Josè Quaglio.

Tre spettacoli a dicembre: (4-5) *Ascesa e rovina della città di Mahagonny* di B. Brecht con la Compagnia Cooperativa dell'Atto con Carmen Scarpitta e la regia di Virginio Puecher; 11-12 *La Fantesca* di Giambattista della Porta con il Teatro Stabile di Bolzano e infine (18-19) *Occupati di Amelia* di Feydeau con la Compagnia di Valeria Valeri, regia di Pierantonio Barbieri. I programmi in abbonamento si concludono l'8 e 9 gennaio con *La professione della signora Warren* di Shaw per la compagnia di Sarah Ferrati con Andrea Giordana. Regia di Filippo Torriero.

Quote degli abbonamenti, rate ecc. possono essere richieste direttamente al Teatro Comunale con orario 15-20 (giorni feriali).

In merito alle iniziative collaterali, l'impegno del teatro assume un aspetto stimolante. Quest'anno inizia la terza esperienza di produzione del teatro Manzoni (già negli anni scorsi sono stati messi in scena *L'ingiustizia assoluta* e 23 *svenimenti*) che vedrà il Gruppo della Rocca proporre una esperienza articolata dal quale gli stessi responsabili del Teatro attendono un risultato, non solo sul piano dello spettacolo, ma anche del dibattito e dell'incontro con le forze operative di base. Nel febbraio del 1977, il Gruppo della Rocca debutterà a Pistoia, in prima assoluta, con *Vita e morte di Puccinella capitano del popolo* di L. Compagnone. Gli attori, i tecnici, gli organizzatori del Gruppo lavoreranno per due mesi a Pistoia, dando vita ad un laboratorio interno, il cui scopo è di dare maggiore importanza al momento della ricerca e del perfezionamento dell'attore e del tecnico. Il Gruppo si è detto disposto, al tempo stesso, ad offrire le proprie forze per un laboratorio «aperto»

Un rapporto che si allaccia anche al reperimento, da parte del Teatro, di uno spazio («La saletta Gramsci») in cui potranno operare quei gruppi di base pistoiesi che già da tempo stanno portando avanti una propria ricerca o addirittura un programma di iniziative

Sono stati inoltre ricercati, da parte del teatro Manzoni, una serie di rapporti con tutte le associazioni, le scuole superiori, i gruppi di base, i CRAL e così via. Per meglio presentare gli spettacoli sono state redatte schede di presentazione per ognuno di essi che verranno distribuite gratuitamente, insieme al prossimo notiziario del Comune di Pistoia.

Giovanni Barbi

schermi e ribalte

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
La storia praticamente ecologica di un simpatico «Bischerone» conturbato da due donne che sono un miracolo della natura: Oh, Serafina! di Alberto Lattuada. Technicolor con Renato Pozzetto, Dalila Di Lazzaro, Angelica Ippolito. (VM 18).
E' sospesa la validità delle tessere e dei biglietti omaggio
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ARLECCHINO
Via dei Bardi - Tel. 284.332
Per la regia e l'interpretazione femminile la critica di New York, Londra e Parigi ha giudicato questo film tra i capolavori della storia del cinema: L'immagine allo specchio di Ingrid Bergman, con Liv Ullmann, Erland Josephson, Gunnar Björnstrand. Technicolor. (VM 14).
(15,45, 18,05, 20,25, 22,45)

CAPITOL
Via Castellani - Tel. 272.320
La più grande occasione di divertimento degli ultimi 10 anni! I migliori del cinema italiano riuniti insieme per il film più divertente dell'anno! La Titanus presenta a Colori: Signore e signori buonanotte, con Nino Manfredi, Ugo Tognazzi, Senta Berger, Vittorio Gassman, Paolo Villaggio, Marcello Mastroianni, Andrea Ferreol, Adolfo Celi. Diretto da Comencini, Loy, Magni, Monicelli, Scola.
(15,45, 18, 20,15, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
Dopo «Amici miei» il cinema italiano parla di nuovo fiorentino. Una lunga risata in vernacolo con: Atti impuri all'italiana, in technicolor. Con Dagmar Lassander, Stella Carnacina, Isabella Biagini e gli attori del teatro comico fiorentino Tina Vinci e Ghigo Masino. (VM 14)
(15,30, 17,10, 19, 20,50, 22,45)

EDISON
P.za della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Tre magnifici attori nel film più umoristico e divertente della stagione: Invito a cena con delitto. A Colori con Alec Guinness, Peter Sellers, David Niven
(15,30, 17,20, 19,10, 20,55, 22,45)
Rid. AGIS

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
Il «giallo» più sconvolgente del nostro secolo: Tutti gli uomini del presidente. A Colori con Robert Redford, Dustin Hoffman.
(15,30, 18, 20,10, 22,40)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112
Ricordi? Era stato avvertito, il presagio sta per avvenire: Il presagio, di Richard Donner. Technicolor con Gregory Peck, Lee Remick (VM 18).
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Date a voi stessi ed ai vostri ragazzi la gioia di uno spettacolo indimenticabile. Walt Disney presenta: Mary Poppins. Il film dei 5 premi «Oscar» con Julie Andrews, Dick Van Dyke. Diretto da Robert Stevenson. E' un film per tutti!

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
1974: La gang del Doberman, 1975: La gang dei Doberman calpisce ancora, 1976! Ritornano i feroci Doberman in un film eccezionale: La battaglia del Doberman al servizio della legge. Technicolor con James Brolin, Susan Clark. E' un film per tutti!
(15,30, 17,30, 19,05, 20,45, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 24.088
Il film più atteso dell'anno, Palma d'Oro per il migliore film al Festival di Cannes '76: Taxi Driver, di Martin Scorsese. Technicolor con Robert De Niro, Jodie Foster, Albert Brooks, Harvey Keitel (VM 14).
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)
Rid. AGIS

PRINCIPE
Via Cavour, 184r - Tel. 575.801
(Ap.: 15,30)
Il film più atteso, importante e comico della stagione: Brutti, sporchi e cattivi. Il capolavoro di Ettore Scola, magistralmente interpretato da Nino Manfredi. Technicolor. (VM 14).
(15,30, 18, 20,20, 22,40)
Rid. AGIS

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Cacciava belve nella giungla africana, divenne una belva nella giungla d'asfalto. Audace e spericolato era un mercenario, un avventuriero, un sicario della giustizia senza scrupoli e senza paura. La Titanus presenta a Colori: Lo sparviero, con Jean-Paul Belmondo in un nuovo travolgente film.
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Marlon Brando e Jack Nicholson i due attori più famosi dello schermo realizzano insieme un'opera entusiasmante. Magistralmente diretta dal grande regista Arthur Penn! La United Artist presenta in Technicolor: Missouri.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romagna, 113 - Tel. 222.388
L. 800
Incontro con la Fantascienza: Il giorno dei trifidi (The day of the trifids) di Steve Sekely. Colori.
(G.B. '63).
(U.s. 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
L'atto 2° dell'ultimo capolavoro di Bernardo Bertolucci: Novecento atto 2°. Technicolor con Robert De Niro, Gérard Depardieu, Dominique Sanda. (VM 14)
(16, 19,15, 22,30)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
Io non credo a nessuno. Technicolor con Charles Bronson. Un eccezionale avvenimento cinematografico. Per tutti!

ALDEBARAN
Via Baracca, 151 - Tel. 4100.007
L'ultimo capolavoro di Luchino Visconti. Un'opera eccezionale, stupenda. Un autentico gioiello del cinema mondiale: L'innocente. Technicolor con Laura Antonelli, Giancarlo Giannini, Jennifer O'Neill (VM 14).

ALFIERI
Via Martiri del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Detective Harper: acqua alla gola. A Colori con Paul Newman, Joanne Woodward.

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945
Seconda visione assoluta del film più comico dell'anno girato in una Firenze modernamente «Boccaccesca». Chi vuol essere lieto sia, faccia il pieno di allegria con un super Montagnani che vi strappa il... battimani: Donna cosa si fa per te. Technicolor con Renzo Montagnani e Jenny Tamburi. (Rigorosamente VM 18).

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante). Immagini di vita e di morte in un nuovo sensazionale documento filmato, più impressionante del primo, che è quanto di più sconvolgente abbia mai registrato la macchina da presa! Technicolor: Savana violenta. (VM 18).
(15, 17, 19, 20,45, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. P. Orsini, 32 - Tel. 6810550
(Ap 15)
Il sempre più divertente Bud Spencer nel Technicolor: Il soldato di ventura, con B. Spencer, A. Infanti, Philippe Leroy.
(U.s. 22,20)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Dalla diabolica mente di A Hitchcock un nuovo, diabolico film: Complotto in famiglia. Technicolor con Karen Black, Bruce Dern, Barbara Harris, Willian Devane

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
L. 500
(Oggi riposo)
Domani: Agente 007 licenza di uccidere

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 272.178
In proseguimento di prima visione. La stampa di tutto il mondo ne ha parlato per mesi, ora potrete vederlo 22 milioni di americani hanno visto questo film: La vera gola profonda. Technicolor con Linda Lovelace, Laure Lovelace, Harry Reems. Regia di Gerard Damiano (Rigorosamente vietato minori 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
4 bassotti per un danese. Technicolor con Dean Lois, Suzanne Pleschette. Un film divertentissimo per tutti di Walt Disney.

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
Dopo il successo riportato in prima visione prosegue l'ultimo capolavoro di Stanley Kubrick (4 premi Oscar): Barry Lyndon. Technicolor con Ryan O'Neal, Marisa Berenson, Hardy Kruger, Garry Hamilton. Per tutti!

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 662.240
Eccezionale. Divertirà voi... entusiasmerà i vostri ragazzi! Orzowei il figlio della savana. Technicolor con Peter Marshall, Doris Kunstmann. Un film di Yves Allégret. Uno spettacolo unico da non perdere.
Rid. AGIS

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
Barry Lyndon. A Colori.

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap 15)
Il più grandioso, il più spettacolare, favoloso film di avventure rimasto insuperato: Sinbad il marinaio. Technicolor con Douglas Fairbanks, Anthony Quinn, Maureen O'Hara. Per tutti!

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15)
Seconda visione assoluta del film più comico dell'anno girato in una Firenze modernamente «Boccaccesca». Chi vuol essere lieto sia, faccia il pieno di allegria, con un super Montagnani che vi strappa il... battimani: Donna cosa si fa per te. Technicolor. (VM 18).

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15,30)
L'atto 2° dell'ultimo capolavoro di Bernardo Bertolucci: Novecento atto 2°. Technicolor con Robert De Niro, Gérard Depardieu, Dominique Sanda. (VM 14).
(16, 19,15, 22,30)

GOLDONI
Via de' Serragli - Tel. 222.437
Prezzo unico L. 1.000
Arriva dalla Francia la più sexy delle vedette: Carolin Claire nella rivista «Vado al sesso... torno subito», con Lilly Dupent, Ketty Deller, Denis; l'attrazione internazione Sergio and Meriel e per ridere, ridere... la comicità più schietta di Aurelio Aureli e Ray Monti. Film: Paolo Barca. Technicolor con Renato Pozzetto. (Spettacoli rigorosamente VM 18).

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Il film che ieri ha scandalizzato Venezia e che da oggi sconvolgerà Firenze: L'ultima donna di Marco Ferreri. A Colori con Gérard Depardieu, Ornella Muti, Michel Piccoli. (VM 18).
Rid. ACIS

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
Il film spudoratamente divertente: Il comune senso del pudore. Technicolor con Alberto Sordi, Florinda Bolkan, Cochi Ponzoni, Claudia Cardinale, Philippe Noiret. (VM 14).

MANZONI
Via Mariti - Tel. 366.808
(Ap. 15,30)
Dissequestrato in edizione integrale il film di Bernardo Bertolucci: Novecento atto primo. Technicolor con Robert De Niro, Gérard Depardieu, Dominique Sanda, Sterling Hayden, Stefania Sandrelli, Donald Sutherland, Burt Lancaster. (VM 14 anni)
(16, 19,15, 22,30)
Rid. AGIS

PUCCINI
P.zza Puccini - Tel. 32.067 - Bus 17
Amici miei di Pietro Germi. A Colori con Ugo Tognazzi, Gastone Moschin, Silvia Dionisio, Philippe Noiret. Nuova edizione integrale per tutti!

STADIO
Viale M. Fanti - Tel. 50.913
Serpente a sonagli. Colori. (VM 14).

UNIVERSALE
Via Pisana, 77 - Tel. 226.196
(Locale rinnovato, audio perfetto)
L. 500
(Ap 15)
Rassegna dedicata a Dustin Hoffman. Solo oggi, l'ultimo capolavoro di Bob Fosse il regista di «Cabaret». Dustin Hoffman è: Lenny il celebre attore americano con licenza di turpiloquio. (VM 18).
(U.s 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
L'ultimo capolavoro di Luchino Visconti. Un opera eccezionale, stupenda. Un autentico gioiello del cinema mondiale: L'innocente. Technicolor con Laura Antonelli, Giancarlo Giannini, Jennifer O'Neill
(15,30, 17,55, 20,05, 22,40)

ARCOBALENO
Via Pisana, 442 (Legnaia)
(Riposo)

ARTIGIANELLI
Via Serragli, 104 - Tel. 225.057
Per la rassegna del divertimento ritorna Totò nel suo capolavoro: Fifa e arena di M. Mattoli.

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
Un'altra grande realizzazione dei più geniali maestri della fantascienza. In Supercineround: Ai confini della realtà. Spettacolare Technicolor con Robert Denham e Katsuko Nakodo. E' un film per tutti!
(U.s 22,45)

ARENA CASA DEL POPOLO - CASTELLO - Via P. Giuliani
Sergio Leone: Già la testa, con R. Steiger, J. Coburn.
(U.s. 22,30)

CINEMA NUOVO GALLUZZO
(Ap 15,30)
I violini del ballo, con Jean-Louis Trintignant.

CINEMA UNIONE (Girone)
(Riposo)

GIGLIO (Galluzzo)
(Ap. 20,30)
Charles Bronson è: L'uomo venuto dalla pioggia.

ARENA LA NAVE
Via Villamagna, 11
(Riposo)

C.R.C. ANTELLA (Nuova Sala Cinema Teatro) - Tel. 640.207
L. 500 - 350
(Ore 21,30)
Macbeth, con John Finch, Francesca Annis, Martin Shaw; di Roman Polanski.

CINE ARCI S. ANDREA
L. 500
(Spett. ore 20,30)
Soffici letti dure battaglie di R. Bourting, con Peter Sellers. (VM 14).

CIRCOLO L'UNIONE
(Ponte a Ema) - Bus 31-32
(Riposo)

CASA DEL POPOLO DI GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
(Spett. ore 21,30)
Il lungo addio, con Elliott Gould, Sterling Hayden. Un film di R. Altman. (VM 14).

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20.22.593 - Bus 37
L. 500 - 400
(Spett. ore 20,30 - 22,30)
Vaghe stelle dell'orsa di Visconti.
Rid. AGIS

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035
(Ap. 20,30)
Funny Lady, con Barbra Streisand, Omar Sharif.

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
(Riposo)

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi - Sesto Fiorentino
L. 500
(Spett ore 20,30 - 22,30)
Proposte cinematografiche per il ciclo «La problematica religiosa»: Aguirre furore di dio di W. Herzog, con Klaus Kinski, H. Rojo (RFT '74).

MANZONI (Scandicci)
Il film che non ha bisogno di elogi, vincitore di 5 premi Oscar e di 6 Globi d'Oro: Qualcuno volò sul nido del cuculo di Milos Forman. A Colori con Jack Nicholson, Louise Flechter, William Redfield.

CINECLUB
Via Morosi 34 (da via Baracca)
(Oggi chiuso)

SALA VERDI
Via Gramsci - Sesto Fiorentino
Tel. 441.353
Il figlio della sepolta viva, dal celebre romanzo, il film più commovente dell'anno.

TEATRO VERDI
Via Cavallotti - Sesto Fiorentino
Tel. 441.353
(Riposo)

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola 12-32 Tel 262.690
Ore 21,15: La professione della signora Warren, di G.B. Shaw. Compagnia del Dramma Italiano con Sarah Ferrati, Andrea Giordana, Paola Bacci, con la partecipazione di Silvano Tranquilli e con Mico Cundari e Guido Lazzarini. Scene di Mischa Scandella. Regia di Jerome Kilty. (Riduzioni settore speciale ETI/21).

TEATRO DELL ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 270.555
(Riposo)
Giovedì, ore 16,30, la Compagnia di prosa «Città di Firenze» presenta: Lorenzaccio, di Alfred De Musset. Regia di Corrado Marsan.

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel 216.253
STAGIONE SINFONICA D'AUTUNNO 1976
Sabato 6 novembre, ore 21 (abbonamenti turno A) e domenica 7 novembre, ore 17 (abbonamenti turno B): Concerti sinfonico-corali diretti da Nino Sanzogno. Violinista: Salvatore Accardo. Musiche di Malipiero, Stravinsky, Ciaikovski. Maestro del coro: Roberto Gabbiani. Orchestra e coro del Maggio Musicale Fiorentino.

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì, i sabati alle ore 21,30 e la domenica e nei giorni festivi alle ore 17 e 21,30 la Compagnia diretta da Vanda Pasquini presenta: Giuseppe Manetti, mutandine e reggiputti, tre atti comicissimi di M. Marotta.

Rubrica a cura della SPI (Società per la Pubblicità in Italia) - Firenze - Via Martelli, 8
Tel. 287.171 - 211.449

I cinema in Toscana

PISA

ARISTON: Taxi Driver (VM 14)
ASTRA: Signore e signori buonanotte
MIGNON: Liberi armati e pericolosi (VM 18)
ITALIA: Mary Poppins
NUOVO: L'innocente
ODEON: Atti impuri all'italiana (VM 18)
GAMBRINUS (Asciano): Una romantica donna inglese
DON BOSCO (Cep): 005 matti da Hong Kong con furore
MASSIMO (Mezzano): Porgi l'altra guancia
PERSIO FLACCO (Volterra): Il giustiziere sfida la città

SIENA

ODEON: Signore e signori buonanotte
MODERNO: Novecento - Atto II
IMPERO: cine e varietà

VINCI

CINEMA ARCI: Arancia meccanica, di S. Kubrick

COLLE VAL D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Quelli della calibro 38

GROSSETO

EUROPA: Missouri
MARRACCINI: Cattivi pensieri
MODERNO: Tutti gli uomini del presidente
ODEON: L'innocente
SPLENDOR: Il presagio

LIVORNO

AURORA: Savana violenta (VM 18)
GRANDE: Tutti gli uomini del presidente
MODERNO: Taxi driver (VM 14)
LAZZERI: L'innocenti (VM 14)
METROPOLITAN: Signore e signori buonanotte
SAN MARCO: Amici miei
GRAN GUARDIA: Mary Poppins
GOLDONI: Il monaco di Monza
ODEON: Missouri
ARLECCHINO: La mia colt ti cerca... 4 ceri ti attendono - La terra dimenticata dal tempo
4 MORI: Robin e Marian
JOLLY: In due sul pianerottolo
SORGENTI: Il gattopardo
ARDENZA: Kitty Typpel

CORTONA

TEATRO SIGNORELLI: San Pasquale Baylonne protettore delle donne
BERRETTINI: Lo squalo

CAMUCIA

CRISTALLO: Roma a mano armata

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Al passaggio a livello di Poggioreale

I cantonieri pagano il ritardo del treno

Aggrediti in 5, tre finiscono al Loreto - Continue provocazioni contro i lavoratori della Vesuviana

Cinque operai cantonieri, in servizio al passaggio a livello dei treni della Vesuviana di Poggioreale, sono stati aggrediti ieri mattina da sconosciuti, armati di bastoni. Il tutto è avvenuto fra la tanta gente che affolla in questi giorni la zona di Poggioreale, per le tradizionali visite al cimitero.

Si attendeva appunto il passaggio di uno dei treni straordinari Napoli-Poggioreale, quando un uomo esasperato dall'attesa, ha tentato di sollevare le sbarre del passaggio a livello. Un addetto al casello lo ha invitato a non toccare le sbarre, per evidenti motivi di sicurezza, e perché, toccandole, sarebbe scattato un dispositivo che avrebbe bloccato la corsa del treno, con ulteriori ritardi.

Insulti al cantoniere, e inizio di un piccolo alterco: la cosa comunque, sembrava finita lì. Ma ecco che dopo un po' si avvicinano agli onerai alcuni individui, armati di robusti bastoni di legno, accuratamente avvolti in giornali, per non attirare l'attenzione. Così fra la folla, aggrediscono cinque degli operai, e si danno rapidamente alla fuga. I cantonieri aggrediti sono Antonio Picone, Michele Anzivino, Giuseppe Del Bene, Giovanni Esposito e Francesco Del Sorbo. Questi ultimi tre, hanno avuto bisogno di medicazioni all'ospedale Loreto, per le numerose botte e contusioni. Ma l'aspetto singolare della vicenda, è che da alcuni giorni si stanno verificando aggressioni e provocazioni, collegate ai disservizi della linea ferroviaria della Vesuviana. I lavoratori proprio giorni fa avevano segnalato e denunciato lo strano clima esistente sui treni, e le frequenti aggressioni contro il personale, che sembra quasi far parte di un disegno premeditato.

Alcuni viaggiatori, giorni fa, hanno picchiato un autista e un fattorino della Vesuviana; sembra che sulla linea per Sorrento ci siano state minacce con pistola, e sia anche stato sparato un colpo, fortunatamente a vuoto. Appare comunque chiaro che i dipendenti dell'azienda non intendono tollerare questo clima di rischio e intimidazione; fra l'altro se si interrompe una linea o si hanno dei disservizi fastidiosi per gli utenti non è certamente responsabilità del personale, che chiede di essere tutelato nel proprio lavoro.

Interrogazione PCI

Sbloccare i lavori per la nuova centrale del latte

La Centrale regionale del Latte è un'altra di quelle opere, come per esempio il bacino di carenaggio nel porto, riconosciute necessarie, previste nei programmi e finanziate, ma delle quali non si vede più iniziare la realizzazione.

Venne decisa nel 1968. In questi otto anni ci sono voluti enormi sforzi per far compiere al progetto qualche passo avanti tra ostacoli e contrasti incredibili e tuttavia, la Centrale a tutt'oggi è ancora interamente sulla carta.

In proposito i deputati comunisti Petrella, Amarante, Adamo e Broccoli, hanno presentato una interrogazione al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.

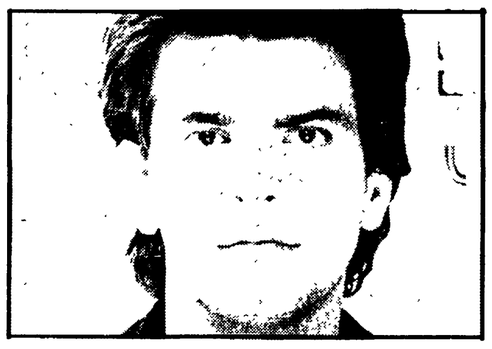
I parlamentari chiedono al ministro il suo giudizio sulla mancata realizzazione della centrale regionale del latte che doveva costituire — ricordano — un valido raccordo con le campagne e un adeguato servizio per la cittadinanza. Chiedono, inoltre, se i finanziamenti per quest'opera sono inclusi nei programmi a breve termine e quali iniziative il ministro intende intraprendere affinchè Napoli e la Campania finalmente vedano realizzata l'importante struttura.

Mette conto ricordare, intanto, che il Consorzio di valorizzazione agricola, costituito per la costruzione della centrale, il 2 settembre scorso ha inviato alla Cassa per il Mezzogiorno una documentazione che mira alla rivalutazione del progetto. Secondo i dati forniti la realizzazione del progetto comporta oggi la spesa di 7 miliardi e mezzo invece dei 3 miliardi e 934 milioni del progetto originario.

Grazie ad una telefonata anonima

Dopo il «colpo» torna a casa e trova la polizia

Insieme con un complice aveva rubato l'incasso di una giornata della tangenziale



Valerio Velotti

E' bastata la telefonata di un cittadino per mettere la polizia sulle tracce dei rapinatori del cassiere della Infrasud. Come si ricorda, l'altro giorno il cassiere della società, Michele Moscarella e l'autista Andrea Mauro, stavano compiendo il giro di tutti i caselli di uscita della tangenziale per ritirare gli incassi e stavano appunto per concludere il giro dall'uscita di via Cilea, quando venivano bloccati da due giovani armati e mascherati che armi alla mano intimavano ai due di consegnare la borsa contenente gli incassi. Poi costringevano i due dipendenti dell'Infrasud a discendere dall'auto e fuggivano a bordo dell'auto della società rapinata.

Poco distante dal casello della tangenziale i due rapinatori trasbordavano su una Renault rossa, ma questo movimento veniva notato da qualche passante ed uno di essi avvertiva la polizia alla quale forniva un labile indizio. La Renault rossa era targata NA 90...

Il dottor Barrea della squadra mobile sguinzagliava i suoi uomini alla ricerca della Renault e dopo un esame al registro automobilistico e una veloce cernita fra tutte le auto rosse di quel tipo, si arrivava ad individuare la macchina dei rapinatori. La targa completa dell'auto era NA 902745 e risultava intestata al signor De Casamassima, a casa del quale si recavano gli uomini della Mobile. Il proprietario dell'auto però dichiarava di averla ceduta all'autosalone Fiore un paio di mesi orsono.

Senza perdere tempo gli agenti si spostavano sul posto ed accertavano che l'auto era stata ceduta ad Antonio Del Sole che a sua volta la aveva ceduta, appena una decina di giorni fa ad un certo Valerio Velotti abitante a Pomigliano D'Arco. Altra corsa degli uomini della Volante e finalmente si accertava che il proprietario della Renault rossa era ancora il Velotti, il quale all'arrivo degli agenti non era in casa.

Gli agenti si appostavano e dopo una breve attesa arrestavano il rapinatore, che tutto tranquillo, rincasava.

Valerio Velotti, nel corso dello interrogatorio, condotto dal giudice istruttore dottor Martusciello, confessava di essere uno dei due autori della rapina, ma dichiarava che il suo complice era a lui sconosciuto.

Aveva fatto per caso conoscenza con lui ed insieme avevano deciso di fare il colpo. Il bottino, naturalmente, era in mano al complice il quale aveva dato appuntamento all'amico nel pomeriggio a via Foria per effettuare la spartizione. Gli uomini della Volante, all'ora indicata dal Velotti si recavano sul luogo dell'appuntamento, anche se poco convinti della cosa, e dopo molte ore di attesa dovevano constatare che non si presentava nessuno.

Il Velotti era già noto alla polizia per essere stato arrestato per furto.

Gli uomini della Mobile stanno — intanto — proseguendo le indagini per individuare ed arrestare anche l'altro rapinatore della tangenziale.

L'assistenza sanitaria in Campania /2

La geografia del clientelismo

Ospedali e posti letto disseminati nella regione secondo la logica delle correnti e dei gruppi di potere - Dai paesi più sperduti a Napoli per curarsi - La maggiore concentrazione di strutture sanitarie - Ostacoli alla costruzione di ospedali nelle zone interne - Le contraddizioni del piano

Il «Cardarelli» è il più grosso complesso ospedaliero del Mezzogiorno d'Italia: 2820 posti letto, diecine di divisioni e reparti, 450 medici, 2500 tra infermieri, tecnici, ausiliari. A girare nei suoi viali, però, si ha l'impressione di essere capitati in una sorta di centro per emigranti. Vi si incontra gente che viene dai luoghi più remoti della Campania, dal Cilento o dai monti del matese, dai paesini della Beronia o del Fortore. Devono affrontare viaggi lunghi e faticosi per venire a trovare i parenti malati. Alcuni vengono addirittura più volte la settimana, con gli involti delle provviste e dei regali. Ma perché così lontano, quando ci sono ospedali anche nelle altre provincie?

Si può rispondere che i posti letto disponibili sono pochi, ma non sarebbe una spiegazione sufficiente. La verità è che siamo tutti un po' vittime di una sorta di urbanesimo sanitario. Ciascuno preferisce sottoporsi a spese e disagi per venire a Napoli perché ritiene che qui vi sia la Mecca della medicina e potrà ottenervi il meglio in fatto di cure e assistenza.

Naturalmente questa è una opinione che rimane ancora tutta da dimostrare. Come questa opinione si sia diffusa non è semplice spiegarlo. Tuttavia è da credere che la politica del grande complesso ospedaliero, la concentrazione di reparti, divisioni, centri specialistici, i nomi di clinici famosi, vi abbiano influito molto. Sta di fatto che a Napoli esiste la maggiore concentrazione di ospedali che si possa immaginare. Come poi funzionino e le conseguenze dell'elevato grado di affollamento sulla qualità dell'assistenza è un altro discorso. Ventidue ospedali e 15.365 posti letto, senza contare gli ospedali psichiatrici, fanno di Napoli la città che, per ogni mille abitanti, dispone di un numero di posti letto maggiore di qualsiasi altra grande città del mondo, come ci assicurano gli esperti dell'assessorato regionale alla sanità.

L'indice è di 12,2 posti per mille abitanti: molto più elevato di quello proposto dalla Commissione mondiale della sanità, che è di 10 per mille e comprende anche i posti letto degli ospedali psichiatrici, di quelli per TBC e dei centri di riabilitazione.

E', dunque, un altro primato per Napoli. Forse meno clamoroso di altri, ma certamente non meno negativo. Intanto nel resto della regione la situazione è diametralmente opposta. L'ultimo posto tocca ad Avellino con 2,55 posti letto per mille abitanti. Vengono poi Caserta con 3,34, Benevento con 3,40, Salerno con 5,08. Bisogna tenere presente, però, che anche in questa situazione di grave carenza nelle province, la parte del leone la fa sempre il capoluogo. Questo ovviamente, accade anche in provincia di Napoli ed in modo ancora più esasperato.

Qui si arriva a 6,79 posti letto per mille abitanti. Ma se si esclude la città capoluogo, al resto della provincia rimangono solo 3040 posti letto per una popolazione di 1 milione 452.000 abitanti circa: cioè, 2,1 posti letto per mille abitanti. Decisamente pochi.

Naturalmente questi enormi squilibri non sono opera di un programmatore folle. «Dietro l'anarchia si nasconde il malcostume», ci dice il compagno Nicola Imbriaco, medico e consigliere regionale del PCI.

In genere accade che il finanziamento per l'ospedale si ottiene dove c'è il personaggio di riguardo, o dove un «boss» inteso, un grande elettore democristiano, riescono a brigare con successo e a candidarsi nella gratitudine pubblica. E' chiaro che il gioco riesce meglio nei capoluoghi e nei centri maggiori. Sicchè, in questa geografia del clientelismo non appare neppure per combinazione l'idea che, dopotutto, un ospedale serve alla salute della collettività e che, per questo, bisogna sapere bene dove collocarlo, quali specializzazioni e requisiti organizzativi deve avere.

Si comprende allora come un'assistenza decorosa, a parte ogni altra ragione, sia una chiara chimera non solo dove le strutture sanitarie mancano del tutto, ma anche dove esse sono ammalate di gigantismo.

Lo sanno fin troppo bene le decine di migliaia di ricoverati privi di cure adeguate: lo sanno i medici costretti a svolgere il loro lavoro in condizioni avvilenti; lo sanno i dipendenti il cui compito diventa tanto più duro quanto più gravi sono gli squilibri del sistema. Oggi si guarda con interesse al piano socio-sanitario regionale come ad uno strumento utile per trasformare l'assistenza facendola uscire dall'ospedale.

La premessa teorica, secondo cui non si possono risolvere i problemi della salute pubblica con la rincorsa ai posti letto e che, quindi, occorre decentrare, ci sembra corretta. Ma, in pratica, la realizzazione di un piano che parta da queste premesse è destinato a scontrarsi inesorabilmente nelle resistenze degli interessi consolidati.

Già oggi, a ben guardare, la costruzione di ospedali necessari nelle zone interne della regione come Morcone, Cerreto Sannita, S. Bartolomeo in Galdo, Roccamonfina, S. Angelo dei Lombardi, Lioni, Calitri, Bisaccia, o in centri come Battipaglia, Sapri, Scafati, Roccadaspide, Procida, che pur risponde alla logica del piano, incontra serie difficoltà. Le pressioni e le continue richieste di denaro per gli ospedali dei capoluoghi di provincia costituiscono pesanti ipoteche su questi ospedali periferici alcuni dei quali sono finanziati ma esistono solo sulla carta.

In qualche caso c'è il presidente, il consiglio di amministrazione, ma non c'è l'ospedale. Accade a S. Angelo dei Lombardi, come testimonia un telegramma inviato alla Regione dal presidente dell'ospedale, Minicucci. Vi si legge: «*Comunico che l'ospedale non è funzionante, che i posti previsti nella pianta organica, non ancora approvata, sono tutti disponibili*».

In altri casi si verificano scontri duri per trovare un accordo sulla formazione del consiglio di amministrazione. Accade per l'ospedale di Sapri dove, per ora, sono riusciti a nominare solo il presidente. Dell'ospedale, però, ci sono soltanto i muri perimetrali. Le premesse del piano vengono contraddette anche dal fatto che ci si prepara a stanziare quattro miliardi per l'ospedale di Pagani e sei per quello di Nocera; in una zona, cioè, dove nel raggio di sette chilometri esistono già cinque ospedali. Come sono contraddette dalla assurda decisione di erogare un miliardo all'ospedale per TBC, Giovanni da Procida, di Salerno, prevedendo anche l'apertura di un centro di cardiochirurgia, al solo scopo di favorire soluzioni gradite a persone influenti.

D'altra parte, lo stesso piano mostra il travaglio della sua nascita attraverso alcune scelte contraddittorie che contiene. Basterà per tutte ricordare l'idea di costruire un nuovo ospedale a Napoli, al rione Traiano, con 550 posti letto a solo qualche centinaio di metri dall'ospedale S. Paolo inaugurato recentemente che dispone di 320 posti letto e che dovrebbe essere ampliato.

Infine, se qualcosa potesse offrire una più netta misura delle difficoltà, c'è il fatto che lo stesso assessorato regionale alla sanità, che pure è il promotore del piano e delle sue scelte, non abbandona la pratica di sollecitare l'autorizzazione a istituire sempre nuove divisioni, sezioni e servizi presso gli ospedali gonfiandoli ancora

La segreteria della Federazione regionale CGIL, CISL, UIL recentemente ha ribadito con durezza la propria opposizione a questa pratica «*che di fatto* — dice — *vanifica le ipotesi di piano e lascia sorgere pesanti dubbi sulla corretta e giusta finalità delle concessioni deliberate*».

Franco de Arcangelis

(continua)

Sono centinaia i pazienti che ogni giorno vengono dalle zone interne a ricoverarsi negli ospedali napoletani. Alla origine di questo «urbanesimo sanitario» c'è la mancanza di strutture periferiche e la convinzione che qui le cose vanno meglio. Nella foto una scena consueta: dopo un lungo viaggio finalmente sarà possibile visitare il parente ammalato

Così i posti letto nella regione

Provincia	Popolaz. res. 1971	Ospedali	Posti letto	P.L./1000 ab.
AVELLINO	427.503	4	1.091	2,55
BENEVENTO	286.499	4	975	3,40
CASERTA	677.959	10	2.264	3,34
SALERNO	957.452	10	4.862	5,08
NAPOLI	2.709.929	39	18.405	6,79
TOT. CAMPANIA	**5.059.348**	**67**	**27.597**	**5,45**

Una tavola rotonda organizzata dalle Acli

«Per Napoli è importante lo sviluppo su basi nuove»

Con una giornata dedicata allo «studio» dei gravi problemi del paese è ripresa l'attività delle ACLI napoletane - Per il PCI è intervenuto il compagno Visca

Con una giornata dedicata allo «studio» dei gravi problemi che attanagliano il paese, è ripresa l'attività delle ACLI napoletane. I lavori, sono stati presieduti dal Presidente provinciale Aldo Miglietta ed hanno preso lo spunto da due relazioni tenute, nella mattinata, dal Segretario nazionale delle ACLI, Michele Giacomantonio, e dal Segretario aggiunto della CISL di Napoli, Michele Viscardi.

Ha preso la parola per primo, in mattinata, Giacomantonio, che ha esordito con il sottolineare la mutata situazione del quadro politico dopo il 20 giugno e la ricerca di un ruolo proprio delle ACLI in un momento «così difficile ma stimolante e carico di grosse novità». Dopo aver affermato che le ultime consultazioni elettorali hanno visto un grosso spostamento a sinistra del paese ed una secca sconfitta politica della DC, in quanto non esiste più nessuna maggioranza «tradizionale» che possa ruotare intorno a questo partito, il segretario delle ACLI si è soffermato ad analizzare i motivi della profonda crisi, economica e strutturale, che il nostro paese sta attraversando.

A detta dell'oratore la causa prima del grave momento, va ricercata nell'aver voluto insistere nella politica dei due tempi. «E' da tempo che il salasso al malato viene puntualmente fatto — ha detto Giacomantonio — ora noi però chiediamo: quando avverrà l'operazione? Non sanno forse i nostri esperti che ad un nuovo salasso il malato potrebbe essere colto da un collasso?». Oltre a ciò, il relatore si è detto profondamente sorpreso del fatto che, ancora una volta, i sacrifici vengono richiesti soprattutto alla classe operaia

Per uscire dalla crisi occorrono — ha affermato concludendo Giacomantonio — soprattutto due cose: una classe operaia unita ed un governo più «credibile», sia all'estero che all'interno. Michele Viscardi, della CISL, ha invece centrato tutto il suo intervento sulla difesa e la valorizzazione del sindacato.

Ci si accusa, ancora, di aver teso alla distruzione delle «imprese» quando in effetti abbiamo solo voluto combattere affinché tutti siano responsabilizzati all'interno di esse e gli operai non fossero totalmente subordinati all'interesse del «profitto». La verità oggi è una sola — ha concluso il sindacalista della CISL — e cioè che il sindacato si trova solo, abbandonato anche dalle forze della sinistra, a rispondere ai «padroni». Concluso così il dibattito interno, nelle stesse giornate, si è tenuta una tavola rotonda, sempre sui motivi della crisi economica, alla quale hanno partecipato il Sottosegretario di stato al Bilancio, on. Enzo Scotti, il direttore dell'ISRI e membro del CC del PSI Nicola Cacace ed il compagno Benito Visca, presidente della Commissione Bilancio della Regione e membro della segreteria regionale del PCI.

Il primo ad intervenire, il Sottosegretario Scotti, ha iniziato con l'elencare una lunga serie di cifre relative agli attuali deficit italiani con l'estero. Poi è passato a sottolineare l'importante ruolo che giocano nelle economie mondiali le Multinazionali ed il cambio. Si pensi che — ha affermato il relatore dc — per ogni 10 punti che la nostra moneta perde nei cambi con il dollaro, i prezzi nel paese aumentano di due punti e mezzo.

Polemizzando con l'attuale comportamento degli industriali il sottosegretario Scotti ha affermato che «quando il presidente della Confindustria predica un'espansione basata sulla reale diminuzione dei salari predica in effetti... i carri armati!». Ribadendo la gravità della crisi, il democristiano Scotti ha affermato che in un momento così delicato il paese ha bisogno di un reale confronto fra tutte le forze politiche. «Tutti i partiti, senza preclusione alcuna, devono essere responsabili e forze di «governo». Nessuno deve poi poter dire: dovevate fare così».

Il socialista Cacace, dal canto suo, dopo aver ribadito che i veri responsabili della crisi economica sono coloro i quali hanno sin qui governato il paese e non la classe operaia, si è detto convinto del fatto che il compito dei partiti di sinistra in questo particolare momento è quello di aiutare la nazione ad uscire dal buio tunnel dell'inflazione.

A conclusione dell'incontro ha preso la parola il compagno Benito Visca. «Sono d'accordo con Scotti quando afferma la necessità di un ampio dibattito politico aperto a tutte le forze senza preclusione alcuna; ma noi comunisti ci chiediamo: può bastare? A nostro avviso, no, poiché quello che occorre realmente oggi al paese — ha detto Visca — è un governo che abbia una forza, soprattutto morale, superiore a quello attuale». Il compagno Benito Visca ha poi proseguito sostenendo che ci si trova oggi di fronte ad una crisi che in effetti è la crisi di un intero modello di sviluppo: quello capitalistico.

«Bisogna eliminare i parassitismi — ha poi proseguito —, occorre rivedere il sistema tributario: i soldi devono essere attinti a piene mani dalle tasche dei tanti evasori che popolano il nostro paese. L'importante — ha aggiunto Visca — è riavviare lo sviluppo su basi completamente nuove. Per esempio in Italia solo un cittadino su cinque produce ricchezza il che è inammissibile soprattutto in un momento così delicato.

E poi — ha proseguito il consigliere regionale del PCI — bisogna fermare la corruzione: nel paese dilaga ormai quel fenomeno che Berlinguer con felice intuizione chiama «erosione delle coscienze».

f. g.

41° parallelo

Sgomento

Voi non sapete — né riusciremo, ne siamo certi, a raccontarla — della sensazione di sgomento che ci ha assalito, domenica, nel leggere il sobrio e severo commiato del nostro Orazio Mazzoni da direttore de «Il Mattino». L'incedere è quasi epico, nella sua solennità.

«Si conclude oggi — esordisce — un'epoca nella storia di questo giornale. La circostanza sarebbe tale da indurre il direttore a far man bassa nel vocabolario che appare d'obbligo in queste occasioni».

E invece il Mazzoni, saggiamente, ci risparmia, perché — dice — «gli sembrerebbe di far torto all'intelligenza dei lettori».

Ma poi, evidentemente, ci ripensa e non può fare a meno di ritornare sulle glorie di cui si è coperto alla direzione del quotidiano del Banco di Napoli.

Infatti tutto si può dire della direzione Mazzoniana tranne che — come il nostro sociologo ha il coraggio di sostenere — «lo sforzo costante è stato quello di rifuggire dal conformismo e dal luogo comune, per ricercare ciò che di vero e di onesto si celava nelle cronache di ogni giorno, al di fuori (naturalmente) della interpretazione offerta dalle mode e dalle culture imperanti».

Qui siamo — e ben si vede — alla lirica. Il Mazzoni si propone come bandiera libertaria, come giornalista da combattimento e la cosa non è nuova. Raccontano, infatti, che — in perfetta buona fede — a volte appariva al «Mattino» truccato con barba e baffoni — per andare contro il conformismo delle culture imperanti — saltava su una scrivania urlando, con l'occhio lucido, «a me, tigrotti di Mompracem» qualche volta addirittura hanno dovuto togliergli — raccontano robusti poligrafici de «Il Mattino» — un tagliacarte che si ostinava a infilarsi tra i denti, convinto (nella sua cultura immensa e varia) che fosse un Kriss malese.

Ora, dunque, il direttore-Sandokan ci lascia e la vita, in questa città, diventerà sicuramente assai più triste. Chi scriverà, infatti, col gusto elegante con cui scriveva lui? Chi sarà ancora capace delle sottigliezze per cui lui si distingueva? E — soprattutto — chi saprà farci ridere, compagni, come faceva lui?

Rodi

Caivano: un morto in un incidente stradale

L'intenso traffico e il fondo stradale viscido hanno causato ieri numerosi incidenti stradali, molti dei quali, per fortuna, di lieve entità.

Nei pressi della «Cittadella» — invece — sulla statale 87, si è avuto un incidente mortale. Per cause non ancora accertate, l'autovettura «128» targata Napoli e guidata da Antonio Gaetano De Francesco si è scontrata frontalmente con l'autobus di linea Napoli-Volla. Lo scontro è stato molto violento e la Fiat è stata sbalzata sul marciapiede. Il De Francesco è stato prontamente soccorso e trasportato in ospedale di Tommaso Sonnino, ma è giunto al Loreto Mare cadavere.

Sulla dinamica dell'incidente sono in corso indagini della polizia stradale per cui i due autoveicoli sono sotto sequestro.

Pellicce per 20 milioni rubate alla Arenella

Numerosi furti ieri a Napoli. La giornata festiva richiama i ladri al lavoro. In questi giorni di festa si verificano, infatti, proprio i furti più strani.

I soliti ignoti in casa di Modestino Tenore Ruggiero, abitante a Portici, in corso Garibaldi 38, hanno rubato la collezione di pistole che il padrone di casa amorevolmente curava. Il bottino è formato da una serie di Magnum e da varie altre pistole con i più svariati calibri. La polizia sta adesso indagando per scoprire gli autori di questo «esplosivo» furto.

Nella pellicceria di Bruno Lellerò all'Arenella invece ha colpito «la banda del buco». I soliti ladri della domenica — infatti — per introdursi nell'interno del negozio hanno praticato un foro ad una parete e con tutta tranquillità hanno portato via pellicce di visone e di castoro, con altre pellicce per un valore di 20 milioni.

Al proprietario, ieri mattina, non è rimasto altro che denunciare alla polizia il furto subito.

IL PARTITO

IN FEDERAZIONE

Alle 17 presidenza della commissione federale di controllo.

CONSIGLI DI QUARTIERE

Riunione alle 19 alla sezione S. Croce del gruppo del consiglio di quartiere di Chiaiano e segreterie delle sezioni di Chiaiano, Camaldoli e S. Croce.

Viaggio nei musei della città

La cultura sotto chiave

Paleontologia, antropologia e anatomia: tre istituzioni che dovrebbero essere «lette» come anelli d'una catena - Il problema dell'intervento della Regione - Le marmorizzazioni del Marini

I musei di paleontologia, di antropologia e di anatomia, tre musei che per un'efficace comprensione della natura dovrebbero essere contigui: «letti» cioè, come gli anelli di una catena. Ma non è così: ognuno di questi tre musei ignora gli altri, e i napoletani — purtroppo — ignorano tutti e tre. Fondato nel 1932, il museo di paleontologia annesso alla cattedra, è situato nel monumentale chiostro di S. Marcellino, in un locale seicentesco decorato da un prezioso pavimento di maiolica che purtroppo sta andando in rovina.

Qui è raccolto materiale fossile rinvenuto nella Italia meridionale e in Europa. Tra le collezioni più significative di interesse mondiale figurano quelle di Oronzio Costa; le ittiofaune, che sono pietrificazioni sulla roccia di Castellammare e di Pietraroia, di specie di pesci oggi non più esistenti, ma che vivevano nel periodo cretacico (da 140 a 60 milioni di anni fa) e quelle del periodo triassico (da 220 a 175 milioni di anni fa). Vi sono inoltre i grandi mammiferi della era quaternaria rinvenuti a Venosa in Puglia: specie di buoi, mammut ed elefanti, i quali provano l'esistenza in Italia di animali oggi viventi solo in zone calde.

Anche le conchiglie fossili, alcune delle quali esistono oggi solo in Islanda e nei mari del sud, testimoniano l'avvicendarsi nella nostra terra di condizioni ambientali differenti. «Finora il museo è stato utilizzato prevalentemente da studiosi, dice il direttore De Castro, però la sua organizzazione e utilizzazione è di portata sociale molto più vasta. Ma occorrono fondi adeguati e soprattutto personale scientifico; occorrono disegni, fotografie, pannelli esplicativi, tutte cose indispensabili se si tengono presenti le finalità di un museo.

Attualmente il museo, come tutti gli altri, gravita nell'ambito dell'Istituto cui è annesso ed economicamente ha una funzione parassitaria rispetto ad esso, in quanto assorbe fondi destinati alla ricerca. «L'autonomia dei musei — continua il prof. De Castro — è un problema politico. Occorre l'intervento anche delle Regioni e degli Enti locali, perché le funzioni didattiche ed educative cui essi adempiono sono di interesse sociale e non solo universitario». In condizioni molto più disperate, addirittura vergognose, si trova invece l'ipotetico museo di antropologia, in via Mezzocannone, fondato nel 1880.

Qui, più che di museo si dovrebbe parlare di deposito, in quanto un materiale rarissimo e di inestimabile valore giace in casse sigillate per evitarne il deterioramento. «Per dare un'idea di ciò che qui si conserva e che non è visibile — dice il direttore Galgano — basti dire che la collezione Stasi: fossili ritrovati in Puglia, è una delle migliori del mondo, come la collezione Nicolucci; una raccolta di manufatti neolitici calabresi. Quasi unica la mondo e unica in Italia è la collezione di oggetti etnologici dei pigmei Onghi delle isole Andeman, sperdute nell'Oceano Indiano».

Inoltre, sempre sotto chiave, vi sono 4 mummie intere peruviane, 5 teste di mummie egiziane e 22 teste mummificate provenienti dalle catacombe napoletane. Sarebbe interessante poter vedere la collezione dei 1.500 crani deformati artificialmente (forse, per motivi culturali) e ricercare le cause di pratiche tanto strane. Nel museo sono visibili solo 120 maschere facciali di pigmei africani, di zulù, congolesi, ecc., e gli oggetti etnologi provenienti dalle parti più disparate del mondo. «Se si potesse esporre tutto — sospira il professor Galgano — questo sarebbe, senza esagerare, il museo di antropologia più importante del mondo».

Di interesse antropologico ed etnografico sono anche i crani italioti ritrovati a Pontecagnano (Salerno) e le famose teste dei cacciatori della Amazzonia ridotte alle dimensioni di un pugno, quasi uniche in Europa, reperti che sono custoditi nel museo anatomico di S. Patrizia. Questo è il museo inaccessibile per antonomasia. Recentemente riordinato in un grande salone impreziosito da stigli in legno pregiato scolpito, il museo è frequentato solo sporadicamente da pochissimi eletti. Eppure, le collezioni che vi sono racchiuse sono di così grande interesse che meriterebbero un vero afflusso di visitatori.

Qui, infatti, è possibile rendersi conto non solo della morfologia umana ma anche della storia civile dell'uomo nella società del suo tempo. Così, accanto alle famose «teste della Vicaria», crani di giustiziati che gli anatomici dell'800 studiavano per ricercare le cause dei malesseri sociali (dalla configurazione anatomica!), si possono vedere le alchimie a cui gli scienziati erano costretti, date le limitazioni delle leggi, per lo studio del funzionamento del corpo umano. Molti reperti di questo genere risalgono al '600: interi corpi dove vene e arterie appaiono differentemente colorate per infiltrazione di materie sconosciute: tutto materiale prezioso per gli studenti.

Figurano, inoltre, nel museo, pregevoli sculture in cera raffiguranti le diverse posizioni del feto nell'utero, e tutta la serie, vera, di calcoli renali, alcuni grandi come macigni. Ma le vere rarità di questo museo, irripetibili nel loro genere, sono le marmorizzazioni del Marini: arti e persone che — a causa di un processo sconosciuto — sembrano scolpiti in pietra.

«Anche qui — commenta il direttore Mezzogiorno — esiste, naturalmente, il problema della manutenzione, dei fondi, e di adeguate strutture per l'accesso ai visitatori».

m. r.

Ospedale S. Gennaro

Pronto soccorso psichiatrico: ridotto il servizio

Dal primo novembre il servizio di Pronto soccorso psichiatrico presso l'ospedale San Gennaro è limitato a 24 posti letto (12 per la sezione femminile e altrettanti per quella maschile). Inoltre la durata di degenza sarà limitata ai giorni strettamente necessari per la prestazione delle prime e urgenti cure. Pertanto i cittadini prima di procedere al trasporto di infermi al pronto soccorso psichiatrico debbono accertare la disponibilità di posti-letto telefonando al 347.281.

Queste notizie sono contenute in un comunicato emesso dal consiglio di amministrazione dell'ente che le giustifica con la mancata soluzione di alcuni problemi connessi all'attività del pronto soccorso.

In seguito a questa drastica decisione ci furono numerose riunioni presso la prefettura che presero in esame gli interventi da effettuare per la ristrutturazione del servizio. Il consiglio d'amministrazione afferma però che operativamente le conclusioni di quelle riunioni non hanno avuto seguito.

In assemblea i venditori ambulanti dell'ANVAD

Chiedono controlli adeguati i commercianti di serie «B»

Sono trentamila in tutta Napoli e provincia senza contare il vero e proprio esercito degli abusivi - I problemi e le richieste della categoria - L'intervento dell'assessore compagno Imbimbo

Trentamila addetti tra Napoli e provincia, senza contare il vero e proprio esercito degli abusivi che continua ad arruolare centinaia e centinaia di elementi tra le schiere inesauribili dei senza lavoro: è il settore del commercio ambulante, o « itinerante », come più di rado si dice nel tentativo di attribuire a questo lavoro una dignità che è ancora tutta da conquistare. Se n'è parlato domenica al Maschio Angioino, nel corso dell'assemblea provinciale dell'ANVAD (Associazione nazionale venditori ambulanti), un'organizzazione sindacale con circa trenta anni di attività alle spalle. I problemi di questa categoria sono molti, non ultimo quello di essere sempre stati considerati dei commercianti di serie «B». Molto spesso, anche di recente, hanno dovuto difendere con i denti il posto che occupano con il loro «bancariello». I loro «nemici» sono molteplici: i vigili urbani (l'ente locale, quindi), i commercianti «fissi» (quelli che hanno la «fortuna» di avere una bottega), i disoccupati (quelli che non avendo altra possibilità di lavoro si improvvisano venditori ambulanti sprovvisti di licenza e quindi abusivi).

«Il nostro settore — hanno detto visibilmente preoccupati i venditori ambulanti — rischia di diventare sempre di più la valvola di sfogo della disoccupazione. Se aumentiamo di numero — e non è corporativismo ma semplicemente una costatazione reale — i margini di guadagno pro capite, già esigui, si ridurranno ancor di più ».

Certe spinte particolaristiche, egoismi di categoria, non mancano e lo hanno denunciato gli stessi aderenti all'ANVAD. « La coscienza sindacale — ha detto Falco, un venditore ambulante di corso Malta — un po' per ragioni oggettive, un po' per i limiti della nostra organizzazione è ancora poco radicata ». Ma come potrebbe essere diversamente in un settore così polverizzato come è quello del commercio. E non è mancato l'invito alla mobilitazione, alla lotta.

« Solo così — ha detto Maglierotti, settantenne, decano della categoria, ora segretario regionale dell'ANVAD — potremo sostenere le nostre richieste ».

Dicevamo dell'opportunismo ma va anche detto che ormai i venditori ambulanti hanno decisamente rifiutato quella dimensione folkloristica che una certa tradizione ha affibbiato al loro lavoro.

Ora si battono per il rispetto di quelle leggi che hanno strappato con anni e anni di sacrifici e di manifestazioni e per obiettivi precisi, concreti.

« Anche noi — hanno infatti detto Arpaia, segretario provinciale nella relazione introduttiva e Bianchi, segretario nazionale nelle conclusioni — dobbiamo lottare per un nuovo meccanismo di sviluppo basato su un allargamento della base produttiva. Solo così quei disoccupati che oggi, non avendo altre prospettive, si improvvisano ambulanti potranno essere indirizzati verso altri settori ».

Sulle nuove leggi che regolano il commercio ambulante si è soffermato Maglierotti, che, a furia di citarle, le conosce come le proprie tasche.

« Ormai — ha detto — non siamo più degli "schedati", non ci sono più norme di pubblica sicurezza che ci discriminano rispetto agli altri commercianti. Abbiamo leggi nuove, come la 398, che ci favoriscono. Ma questi strumenti nuovi (questa nuova legge prevede delle commissioni regionali e comunali in cui sono rappresentati anche i venditori ambulanti - *N.d.r.*) bisogna saperle gestire e, prima di tutto, bisogna farle applicare ».

Purtroppo ancora oggi molte leggi e regolamenti — si lamentano i venditori ambulanti — rimangono sulla carta.

Facciamo l'esempio del commercio nei giorni festivi e specialmente la domenica. Ci sono norme che lo vietano — dicono — ebbene perché non si prendono provvedimenti contro gli abusivi?

« Senza questo fenomeno dell'abusivismo — dice Pasquale Falco, 41 anni, vende calzature al mercatino di corso Malta che con i suoi 700 occupanti è uno dei più grandi d'Italia — il margine di guadagno medio di un ambulante potrebbe essere di 300/400 mila lire al mese. Ora, invece, non supera le 200 mila lire ».

« A questo deve aggiungere — dice Luigi Mazzola, anche lui vende calzature al corso Malta dall'età di 12 anni — le difficoltà che abbiamo ad occupare per un lungo periodo lo stesso posto; eppure paghiamo regolarmente una tassa di 13 mila lire per occupazione di suolo ».

E proprio per i venditori ambulanti di corso Malta questo problema si pone con una certa urgenza. Con l'apertura del casello della tangenziale, infatti, la loro permanenza lì è stata irrimediabilmente compromessa.

Su questi problemi, però, è intervenuto il compagno Imbimbo, assessore alla viabilità. Con i nuovi 500 vigili urbani — ha detto — sarà un po' più facile operare i dovuti controlli. Ha poi lanciato la proposta — subito accettata — di istituire una commissione composta di funzionari del Comune e di ambulanti per la ricerca di nuovi spazi da adibire a mercatini per gli ambulanti « sfrattati ».

m.d.m.

Un venditore ambulante

● ASSEMBLEE IN FABBRICA SULLA CASA

Nei giorni scorsi si sono svolte assemblee all'Italcantieri, AVIS, CMI, Alfa Sud, Alfa Romeo, Aeritalia, Olivetti, Italsider sui problemi della casa e sulla ripresa nel settore dell'edilizia. Queste iniziative hanno visto anche la partecipazione del segretario nazional del sindacato inquilini (Sunia).

I lavoratori hanno dato la proprio adesione alla piattaforma elaborata dal Sunia e alla manifestazione che il sindacato ha indetto a Roma per il 13 novembre

POMPEI

Inadeguato il PRG alle esigenze della città

A Pompei, il Piano Regolatore è esploso. Duemila casi di abusivismo, decine di sequestri di cantiere. E' il risultato della politica urbanistica fallimentare, che la DC si è ostinata a perseguire per anni. Il PRG non è stato mai oggetto di una discussione che coinvolgesse i suoi destinatari. Cala dall'alto su una situazione che gli amministratori non hanno tentato d'interpretare, proteggendo solo interessi speculativi, legati al sistema di potere clientelare democristiano.

A Pompei, si ricorda ancora la notte del marzo '75, in cui furono adottate, dal Consiglio comunale (o meglio, dalla sola DC), le varianti al PRG. In sostanza, si trattava di vere e proprie manomissioni, volute da una parte della maggioranza. Cosicchè, all'interno dello stesso gruppo DC, si ebbero scontri d'interesse, culminati in un'adozione che sconvolgeva la configurazione originaria del piano. contro queste manovre e contro l'inaccettabilità delle previsioni, insorsero i cittadini, i sindacati, le cooperative.

Il piano ebbe 79 opposizioni, sulle quali la DC non ha mai voluto aprire una discussione sostanziale, nonostante le pressioni dell'opposizione di sinistra. Così, ora, lo strumento urbanistico continua a rimbalzare tra il Comune e il comitato di controllo, che, invece e giustamente, la discussione la vuole. Intanto, è il caos edilizio. Oggi, il PRG, così com'è, non potrebbe che cadere su una situazione abusivamente mutata, rispetto a quella del tempo del suo concepimento.

L'abusivismo è, comunque, solo la conseguenza ovvia di una gestione urbanistica che ha paralizzato tutte le possibilità espansive, anche quelle necessarie. I duemila casi di irregolarità comprendono anche costruzioni di servizi igienici e piccoli edifici di chi vorrebbe uscire da case pericolanti e malsane.

Sulla situazione di sfacelo sono piombati gli speculatori veri. Ma i loro abusi vengono protetti. Nella zona di via Minutella-viale Mazzini, sono sorti grossi complessi di edilizia « palazzinara ». Non sono abitati, a molti mesi dalla costruzione, a causa dei prezzi proibitivi. Costituiscono una sorta di deposito fruttifero di chi può permettersi di tenere immobilizzati grandi capitali. Sono difformi dalla licenza, ma la DC ha concesso una sanatoria ingiustificata

La programmazione del territorio è una riserva di caccia preziosissima, che il partito di maggioranza relativa non vuol perdere ed intende sfruttare fino in fondo, minacciando spesso seriamente anche il patrimonio archeologico. Lo stesso fallimento dell'esperienza di centro sinistra del '71 fu dovuto, in parte, al tentativo socialista di far chiarezza nella politica urbanistica, strettamente legata ad interessi.

Oggi, mentre la situazione diventa insostenibile, l'Amministrazione continua a giocherellare con un PRG inefficiente e respinge i tentativi d'intesa delle altre forze politiche. All'atto dell'adozione, il capogruppo democristiano affermò, di fronte all'atteggiamento fortemente critico dell'opposizione di sinistra, che la DC si « assumeva la responsabilità, oggi, particolarmente pesante e che isola il partito di maggioranza relativa, di fronte alla città ».

s. st.

Salerno: continuano i disagi

Ancora sciopero dei comunali

Atteso per domani il pagamento degli stipendi — I vigili urbani tornano al lavoro — Troppe tolleranze verso una « mascherata » dei neofascisti

Lo sciopero dei dipendenti comunali di Salerno è giunto, con la giornata di ieri, al quarto giorno: nè si prevede, al di là delle generiche affermazioni di buona volontà, uno sbocco positivo imminente. Tutto ciò mentre i disagi dei cittadini diventano sempre più insostenibili per l'accumularsi ormai a dismisura di sacchetti a perdere e di rifiuti che si diffondono in ogni angolo della città.

E' per tutti evidente che una situazione del genere non solo è insostenibile, ma può diventare da un momento all'altro un reale pericolo per la sicurezza dei cittadini.

In questo quadro di degrado va registrata, comunque, in positivo la decisione dei vigili urbani — che sono nelle stesse condizioni degli altri dipendenti comunali — di riprendere il lavoro ieri mattina.

La decisione è il risultato di un accordo tra il sindacato unitario, la commissione consiliare del personale e gli stessi vigili urbani.

I vigili hanno ben compreso che nella giornata del 1 novembre, momento di massimo afflusso dei cittadini al cimitero, una loro assenza dal posto di lavoro avrebbe fatto precipitare la città in una situazione di caos. Il tutto è stato evitato, stabilendo fin dalle prime ore del mattino, dei nuovi percorsi che hanno favorito lo scorrimento del forte traffico.

Comunque, la situazione rimane gravissima e — a voler essere ottimisti — i dipendenti comunali riprenderanno il lavoro soltanto domani. In quella data, infatti, è previsto il pagamento degli stipendi di ottobre.

Con una ingiustificata e grave decisione, intanto, il nuovo questore di Salerno ha consentito, domenica scorsa, che un centinaio di fascisti, venuti a Salerno per la presenza del fondatore di O.N. Pino Rauti, girassero per le vie della città in un corteo non autorizzato.

Al questore di Salerno, alla vigilia della squallida riunione che ha visto nel pieno isolamento il MSI, i rappresentanti dei partiti antifascisti, in due incontri, avevano chiesto di evitare alla città qualsiasi manifestazione.

Alla richiesta si era associato anche il sindaco di Salerno, che aveva rifiutato — anzi — ogni piazza e locale comunale ai neofascisti.

Senonchè verso la tarda mattinata di domenica un centinaio di neofascisti hanno attraversato le vie del centro, sventolando bandiere col fascio littorio e perfino una con l'insegna di ON. Alla squallida mascherata non sono mancati i soliti saluti romani.

Non risulta si sia provveduto a carico dei neofascisti per le nutrite serie di reati compiuti sotto gli occhi di numerosi cittadini e della stessa polizia.

I problemi della pesca e l'iniziativa della Provincia

Una barriera di carcasse d'auto per ripopolare di pesci il golfo

Il compagno assessore Stellato ci illustra le linee d'intervento dell'amministrazione — La crisi della piccola pesca e i provvedimenti per alleviare le conseguenze — Una conferenza regionale sui problemi del settore

Allora, assessore che cosa è possibile fare per arrestare il processo di degrado della pesca e creare le premesse per il suo sviluppo?

La domanda la rivolgiamo a Adolfo Stellato, assessore provinciale per il settore dell'agricoltura, della caccia e della pesca.

« *E' certamente, quello della pesca, un problema che va attentamente valutato perchè è paradossale che questa attività viva una vita molto grama in una provincia rivierasca come la nostra, dove invece potrebbe svilupparsi e concorrere alla ripresa generale della economia napoletana* ».

In questi giorni le condizioni di estrema precarietà in cui si dibattono i piccoli pescatori sono venute alla luce sull'onda di una circostanza del tutto occasionale: la rottura, in seguito al cedimento del fondo stradale sulla Domiziana, del collettore che convogliava le acque nere di Napoli a Cuma.

La rottura della grossa condotta ha avuto per conseguenza l'immissione dei liquami nel golfo di Napoli e quindi l'ordinanza, da parte della capitaneria di porto, di proibizione della pesca entro mille metri dalla costa. Per i piccoli pescatori è stato un colpo quasi mortale. Nei servizi pubblicati nei giorni scorsi abbiamo riportato i loro pareri e le loro denunce sulle condizioni complessive in cui sono costretti a svolgere la propria attività.

« *Hanno perfettamente ragione — prosegue l'assessore Stellato — quando dicono, come ho appreso dall'Unità, che l'ordinanza della capitaneria di porto è solo l'ultimo, in ordine cronologico, dei colpi che sono stati loro inferti e che si possono indicare nella mancanza di sorveglianza per limitare l'attività dei pescherecci con reti a strascico, per impedire l'uso degli esplosivi, per disciplinare l'opera dei subacquei* ».

Certo, c'è anche il problema della sorveglianza ma non è quello principale. Per i piccoli pescatori il punto dolente è il depauperamento del patrimonio ittico del golfo. Ce lo hanno detto in termini di estrema drammaticità. Buttano le reti e le ritirano troppo spesso vuote.

Secondo una stima del centro campano per la pesca, che organizza 19 cooperative con circa 2.000 addetti, un pescatore non guadagna più di seimila lire al giorno nei 200-220 giorni all'anno in cui può svolgere la sua attività.

« *Questi problemi sono a noi presenti — sostiene il compagno Stellato — anche se la Provincia ha più specificamente il compito di interessarsi della pesca nelle acque interne, fiumi e laghi. Però riteniamo di dover intervenire anche per altri tipi di pesca.*

E' proprio perché ci siamo resi conto che il problema va affrontato radicalmente che, come amministrazione provinciale, abbiamo abolito l'erogazione di sussidi personali ai pescatori, dando invece contributi alle cooperative e mettendo allo studio interventi capaci di rimuovere alcune delle cause che rendono grama la vita dei piccoli pescatori ».

Non tutto, dunque, è fermo su questo fronte. La giunta di sinistra alla Provincia, come abbiamo appreso, sta interessandosi fattivamente dei problemi della pesca e sappiamo che anche la camera di commercio sta svolgendo ricerche per preparare la conferenza regionale della pesca.

Per quanto riguarda la Provincia chiediamo al compagno Stellato di dirci qualcosa in più su quello che ci si ripromette di realizzare.

« *Sulla base di esperienze condotte in altri paesi, specialmente in Giappone — ci risponde — abbiamo ritenuto che essenziale è operare per il ripopolamento del mare e la difesa del patrimonio ittico dall'opera dei pescherecci con reti a strascico.*

In Giappone queste due esigenze sono state soddisfatte con la creazione di barriere costituite da carcasse d'automobili che si sono rivelate da un lato un ottimo habitat per la riproduzione dei pesci e dall'altro impediscono ai pescherecci con reti a strascico di operare sotto costa perché in questo caso le reti si danneggerebbero.

In bilancio abbiamo stanziato una cifra considerevole per realizzare questo progetto. Per attuarlo però occorrono studi più approfonditi che intendiamo condurre ».

Dunque in prospettiva i problemi connessi alla pesca troveranno spazio nel dibattito in corso per la ripresa economica. Come abbiamo detto, oltre all'amministrazione provinciale, se ne sta interessando anche la camera di commercio presso la quale nei giorni scorsi s'è già svolta una prima riunione con gli interessati per stendere una traccia che deve essere poi arricchita dalle ricerche che s'andranno a svolgere e che dovranno costituire il canovaccio della prima conferenza regionale sulla pesca.

E' chiaro che solo affrontandolo in questo modo il problema della pesca potrà essere avviato a soluzione. Non si tratta solo di guardare ai piccoli pescatori napoletani (nei cui confronti pure dovranno essere adottati provvedimenti di tipo particolare per alleviare le conseguenze che sul piano economico derivano dal divieto di pesca) ma più complessivamente all'intero comparto a livello regionale.

Iniziative in passato sono state annunciate. Per esempio ricordiamo la proposta per la creazione di un parco marino a S. Maria di Castellabate, dove si doveva realizzare anche una « fattoria del mare » per la produzione intensiva di pesci di specie pregiate. Non se ne è fatto però niente.

E' auspicabile che tutte queste iniziative trovino un momento di coordinamento e di rilancio per impedire il tramonto di un'attività che può rivelarsi di fondamentale importanza nella ripresa economica sia della nostra provincia che dell'intera regione.

Sergio Gallo

Mirabella Eclano

Donna uccisa e marito gravemente ferito

Una donna di 40 anni, Anita Sorrentino è stata uccisa a colpi di fucile nel corso di una violenta zuffa esplosa a Mirabella Eclano, un piccolo centro della provincia di Avellino.

Il marito della donna, Giuseppe De Caro di 46 anni è stato invece gravemente ferito in varie parti del corpo e si trova attualmente ricoverato all'ospedale Cardarelli di Napoli, dove è stato prontamente avviato subito dopo i fatti. Non si conoscono i particolari dell'episodio ma, sembra che al termine di una violenta zuffa che ha coinvolto varie persone e originata da futili motivi, uno dei contendenti abbia esploso alcuni colpi di arma da fuoco in direzione del gruppo.

Le indagini, avviate dai carabinieri di Mirabella, tendono ad accertare l'identità dello sparatore e a ricostruire la dinamica del fatto delittuoso.

● MANIFESTAZIONE A TORRE DEL GRECO PER LA SMOBILITAZIONE DELLA FLOTTA

Nel quadro della settimana di lotta indetta dalle organizzazioni sindacali si è svolta l'altro giorno a Torre del Greco una combattiva manifestazione dei lavoratori del mare, in stato di agitazione per la salvaguardia dei livelli occupazionali duramente colpiti dalla smobilitazione della flotta di Stato.

VOCI DELLA CITTÀ

A proposito della Università di Salerno

La prego di pubblicare, anche a richiesta del consiglio di amministrazione di questa Università, le seguenti rettifiche all'articolo a firma Ugo Di Pace apparso sull'*Unità* dell'8 ottobre u.s. sulle pagine « Napoli Campania », a proposito dell'incontro stampa da me presieduto sui problemi della conferenza di ateneo.

E' vero che il prof. De Giovanni avvertì nel suo intervento che esistono tuttora forze contrarie all'insediamento dell'Università nella Valle dell'Irno. Queste affermazioni tuttavia non furono collegate nelle parole del prof. De Giovanni né potevano in alcun modo ricollegarsi — come invece si evince nel testo dell'articolo — allo svolgimento del consiglio di amministrazione del giorno precedente (6 ottobre).

Lo svolgimento di questa riunione del consiglio di amministrazione, congiunta a quella del consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria e del Senato accademico, non aveva all'ordine del giorno questioni relative all'insediamento dell'Università né relative all'acquisto del seminario o dell'hotel Diana, come sembra affermare il Di Pace; né è esatto dire che tale riunione fu « movimentata », perchè ebbe un solo momento di asprezza allorchè, per ragioni del tutto diverse da quelle riferite, il prof. De Giovanni abbandonò l'aula.

Per quel che mi riguarda pur condividendo il giudizio del collega De Giovanni, sulla complessità dei problemi connessi con l'insediamento, non espressi valutazioni, nel corso della conferenza stampa su questi, e pertanto non potei « far chiarezza » su di essi, come è stato riferito.

Rettifico infine un'altra affermazione solo parzialmente esatta. Non fu detto durante l'incontro stampa che era incerta la data della Conferenza di ateneo, ma fu detto che era ancora da stabilire con precisione quella del convegno pubblico in cui la conferenza sarà ufficialmente aperta; fu invece chiaramente affermato che questi si sarebbe svolta a partire dal prossimo anno 1977.

Grazie e cordiali saluti.

NICOLA CILENTO

La biblioteca del rione Luzzatti

E' la voce di un gruppo di compagni residenti al rione Luzzatti di Napoli. Nel nostro rione c'è una biblioteca (biblioteca Andreoli) la quale dovrebbe essere provvista delle riviste e dei quotidiani, che dovrebbero arrivare tutti i giorni. In particolare la Gazzetta Ufficiale, e il Bollettino Ufficiale della Regione, che sono molto seguiti dai disoccupati interessati a trovare lavoro tramite gli annunci su queste riviste.

Ma queste nella biblioteca, per motivi a noi sconosciuti, arrivano con ritardi di intere settimane o di mesi. Chiediamo con questa lettera all'« Unità », che i responsabili si impegnino a regolare ordinatamente l'arrivo giornaliero delle riviste e dei quotidiani.

Un gruppo giovanile di comunisti del Rione Luzzatti

Conclusa l'assemblea nazionale Unipol

Si è svolta nei giorni scorsi a Napoli la nona assemblea nazionale degli agenti della compagnia assicuratrice Unipol sul tema « La funzione degli agenti Unipol nella prospettiva di un nuovo sviluppo della compagnia e di un diverso e più avanzato servizio assicurativo ».

In conclusione l'assemblea ha richiesto al governo un intervento immediato per la attuazione di una legge di riforma che fissi i termini per la liquidazione dei sinistri, per la riconversione a fini sociali delle riserve-sinistri e per la chiarezza nei rendiconti e nei bilanci.

BORSA DI STUDIO

E' stato bandito un concorso per una borsa di studio annuale messa a disposizione dalla società Control Data Italia, riservata ai neo laureati in ingegneria Aeronautica da usufruirsi presso l'istituto di aerodinamica della facoltà di ingegneria dell'università di Napoli. Il bando di concorso è in distribuzione dalle ore 10 alle 12 di tutti i giorni, presso l'ufficio Affari generali dell'università.

Espulsione

La Federazione Enti Locali e Sanità della CGIL di Napoli comunica di aver espulso dalla propria organizzazione per indegnità morale e politica Penza Stefano, dipendente dell'Amministrazione Provinciale di Napoli.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 2 novembre 1976. Commemorazione dei defunti. (Onomastico di domani: Silvia).

IL COMPAGNO CIOKAROV A NAPOLI

Il compagno Tencio Ciokarov, del Comitato centrale del Partito comunista bulgaro, parlamentare, e responsabile della Commissione industrie e trasporti del governo del suo paese, è in viaggio per l'Italia, in compagnia della moglie. Si è trattenuto a Napoli per alcuni giorni, e oggi riparte per Firenze.

DA STASERA UN NUOVO TEATRO

Questa sera si inaugura a Napoli, in piazza S. Maria degli Angeli 2, un nuovo circolo privato di cultura teatrale, della cooperativa teatrale del Parlone. Questo gruppo presenterà la sua commedia con musiche « S. Gennaro ha detto no ».

LAUREA

Si è laureata in medicina la compagna Laura Cennamo, con il massimo dei voti. Alla compagna gli auguri della redazione napoletana dell'« Unità ».

DISOCCUPATI ORGANIZZATI

All'interno della struttura dei Disoccupati Organizzati Diplomati e Laureati di via Atri ha preso avvio un intervento sul « concorso per segretari giudiziari » che andrà ad articolarsi sull'organizzazione degli idonei, l'immediata mobilitazione della forza organizzata, la proposizione degli obiettivi centrali, quali la proroga della graduatoria fino all'assorbimento di tutti gli idonei, il blocco dei nuovi concorsi, il reperimento di nuovi posti di lavoro nell'amministrazione giudiziaria.

Tutti gli interessati sono invitati pertanto a mettersi in contatto con la struttura di via Atri 6 o a telefonare al 7593783 (Renato 10,30-12,30).

FARMACIE DI TURNO OGGI

Zona Chiaia: Via Carducci 21, Via Chiaia 153, Corso Vitt. Emanuele 74; **Riviera:** Via Mergellina 196; **S. Ferdinando:** Gradoni di Chiaia 38; **S. Giuseppe:** Via S. Giacomo 47; **Montecalvario:** Via Speranzella 47; **Avvocata:** Corso Vitt. Emanuele 437; **S. Lorenzo:** Via S. Paolo 20, Teatro S. Ferdinando 36; **Stella:** Via B. Celentano 2, Via Arena Sanita 17, Piazza Cavour 119; **S. Carlo Arena:** Via M. Mellone 90; **Colli Aminei:** Via Pietravalle 11, Via Nuova San Rocco 60; **Vicaria:** Via Maddalena alla Annunziata 24, S. Antonio Abate 29, Via Firenze 29; **Mercato:** Via S. Donato 80; **Pendino:** Corso Umberto 98; **Poggioreale:** Via Brecce a S. Erasmo 69, Via Stadera a Poggioreale 187; **Porto:** Corso Umberto 43; **Vomero-Arenella:** Via Moghen 167, Via Belvedere 6, Via M. Piscicelli 138, Via Pigna 175, Via G. Iannelli 344; **Fuorigrotta:** Via Cinzia Parco S. Paolo 44; **Posillipo:** Via Manzoni 120, Piazza Salvatore Di Giacomo 122; **Soccavo:** Via Epomeo 154, Trav. Privata Cinzia 7; **Pianura:** Via Duca d'Aosta 13; **Bagnoli:** Via L. Silla 65; **Ponticelli:** Via B. Longo 52; **S. Giov. a Ted.:** Corso S. Giov. a Teduccio 480; **Barra:** Corso Sirena 286; **Miano e Secondigliano:** Via Liguria 29 (Miano), Corso Secondigliano 1, Via Vittorio Emanuele 83; **Chiaiano - Marianella - Piscinola:** Corso Chiaiano 28 (Chiaiano), Piazza Municipio 1 (Piscinola).

FARMACIE NOTTURNE

S. Ferdinando: Via Roma, n. 348. **Montecalvario:** Piazza Dante, 1. **Chiaia:** Via Carducci, 21; Riviera di Chiaia, 77; no, 144; Via Merliani, 33; Via D. Fontana, 37; Via Simone Martini, 80. **Fuorigrotta:** Piazza Marc'Antonio Colonna, 21. **Soccavo:** Via Epomeo, 154. **Miano-Secondigliano:** Corso Secondigliano, 174. **Bagnoli:** Via Silla, 65 **Ponticelli:** Via B. Longo, 52. **Poggioreale:** Via Stadera a Poggioreale, 137. **Posillipo:** Piazza Salvatore Di Giacomo, 122. **Pianura:** Via Duca D'Aosta, 13. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** Corso Chiaiano, 28.

AMBULANZA GRATIS

Il servizio di trasporto gratuito in ambulanza dei soli ammalati infettivi al « Cotugno » o alle cliniche universitarie si ottiene chiamando il 44.13.44; orario 8-20 ogni giorno.

GUARDIA MEDICA COMUNALE

Servizio permanente notturno (ogni notte dalle 22 alle 7); sabato e prefestivi dalle 14; domenica e altre festività per l'intera giornata. Centralino numero 31.50.32 (Comando Vigili Urbani). Visita medica e medicine sono gratuite.

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

CILEA (Via San Domenico a C. Europa - Tel. 655.848)
(Riposo)

DUEMILA (Tel. 294.074)
Alle ore 16,30-21,15: Spettacolo di Sceneggiata: « Mammà », con Mario Merola.

SANCARLUCCIO (Via San Pasquale a Chiaia - Tel. 405.000)
Questa sera alle ore 22 l'E.T.C. presenta Leopoldo Mastelloni in: « ... Le compagnie ». Regia di Gerardo D'Andrea.

SAN FERDINANDO E.T.I. (Telefono 444 500)
Stasera, solo alle 18, il Teatro di Eduardo pres.: « Natale in casa Cupiello », di Eduardo De Filippo.

MARGHERITA (Galleria Umberto I Tel. 417.426)
Spettacolo di strip tease

POLITEAMA (Tel. 401.643)
(Riposo)

TEATRO DELLE ARTI (Salita Arenella - Tel. 340.220)
Ore 21,15: « Moloch (America... America).

SANNAZZARO
Stasera alle 17,30-21,30, la Compagnia Stabile napoletana presenta: « Scarpa rotta e cervello fino » di Gaetano Di Maio.

LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 Tel. 760 17.12)
Questa sera alle ore 17 e 21: « Papà è Natale ». 2 tempi di Vincenzo De Crescenzo. Regia di Gerardo D'Andrea.

CIRCOLI ARCI

ARCI RIONE ALTO (3a traversa Mariano Semmola)
(Riposo)

CIRCOLO ARCI SOCCAVO (P.za Attore Vitale)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 23.

CIRCOLO INCONTRARCI (Via Paladino 3 - Tel. 323.196)
Aperto tutti i giorni dalle ore 20 alle 24.

CINEMA OFF D'ESSAI

CINECLUB C.T.S. (Via S. Giorgio Vecchio 27 - S. Giorgio a Cremano)
(Riposo)

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba n. 30)
Appunti per una Orestiade africana, d. Pier Paolo Pasolini.

EMBASSY (Via F. De Mura Telefono 377.046)
Alle ore 15,30, 18,40, 22: « Barry Lyndon ».

MAXIMUM (Viale Elena, 19 Telefono 682.114)
Novecento - Atto I, con G. Depardieu - DR (VM 14)

NO (Via S. Caterina da Siena, 53 Tel. 415 371)
Chin-Chin el Teporoco (Cin-Cin l'ubriaco), d. Gabriel Retes.

NUOVO (Via Montecalvario, 16 Tel. 412.410)
Per il ciclo incontri con la fantascienza: « Anno 2670: ultimo atto » di Arthur P. Jacobs.

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta 5 al Vomero)
Non toccare la donna bianca, di Marco Ferreri.

NUOVO D'ESSAI
Via Montecalvario, 16
Telefono 412410
Rassegna del cinema latino-americano
SANGUE DI CONDOR
Apert. ore 17,00 - Ultimo 22,30
Posto unico L. 500

CINEMA PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello, 35 Stadio Collana Tel. 377 057)
Oh, Serafina, con R. Pozzetto S (VM 18)

ACACIA (Via Tarantino 12 Telefono 370 871)
Con la rabbia agli occhi

ALCYONE (V. Lomonaco 3 Telefono 418 680)
Tutti gli uomini del presidente

AMBASCIATORI (Via Crispi, 33 Tel. 683 128)
Il presagio, con G. Peck DR (VM 18)

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 10 Tel. 416 731)
Mary Poppins, con J. Andrews M

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415 361)
Missouri

AUSONIA (Via R. Cavero - Telefono 444 700)
Mary Poppins, con J. Andrews M

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
Signori e signore buonanotte, della Cooperativa 15 maggio SA

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
Complotto in famiglia, con B. Harris - G

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268 479)
Con la rabbia agli occhi

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 Telefono 416.988)
Dimmi che fai tutto per me

FILANGIERI (Via Filangieri 4 Telefono 417 437)
Taxi driver, con R. De Niro DR (VM 14)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310 483)
Con la rabbia agli occhi

METROPOLITAN (Via Chiaia Telefono 418 880)
Signore e signori buonanotte

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 Tel. 688 360)
Missouri

ROXY (Via Tarsia T. 343 149)
Taxi driver, con R. De Niro DR (VM 14)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415 572)
Oh, Serafina, con R. Pozzetto S (VM 18)

TITANUS (Corso Novara, 37 Telefono 268.122)
L'innocente, con G. Giannini DR (VM 14)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ACANTO (V.le Augusto, 59 - Telefono 619.923)
Drum l'ultimo mandingo, con K. Norton - DR (VM 18)

ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 Tel. 313 005)
Drum l'ultimo mandingo, con K. Norton - DR (VM 18)

ALLE GINESTRE (Piazza S. Vitale - Tel. 616.303)
Tutti possono arricchire tranne i poveri, con E. Montesano - C

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
La pattuglia dei Doberman al servizio della legge, con J. Brolin - A

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
La sposina, con A. Nemour C (VM 18)

ARISTON (Via Morghen, 37 Telefono 377.352)
Invito a cena con delitto, con A. Guinness - SA

BERNINI (Via Bernini, 113 Telefono 377 109)
Tutti possono arricchire tranne i poveri, con E. Montesano - C

CORALLO (Piazza G.B. Vico Telefono 444.800)
Chiuso per cambio gestione

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377 527)
L'eredità Ferramonti, con D. Sanda - DR (VM 18)

EDEN (Via G. Sanfelice Telefono 322.774)
Tutti possono arricchire tranne i poveri, con E. Montesano - C

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293 423)
(Non pervenuto)

GLORIA (Via Arenaccia 151 Telefono 291.309)
Sala A - La vendetta dell'uomo chiamato cavallo, con R. Harris - A
Sala B - Totò: gambe d'oro, con Totò - C

LORA (Via Stadera a Poggioreale, 129 Tel. 759 02.43)
Totò contro i quattro, con Totò C

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
La sposina, con A. Nemour C (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370 519)
L'innocente, con G. Giannini - DR (VM 14)

ROYAL (Via Roma, 353 Telefono 403 588)
Invito a cena con delitto, con A. Guinness - SA

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 Telefono 680 266)
Ai confini della realtà, con K. Sasaki - A

AMERICA (San Martino Telefono 248 982)
L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)

AGNANO (Tel. 685.444)
(Riposo)

ASTORIA (Salita Tarsia Telefono 343 722)
Cinque matti da Hong Kong con furore

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 321.984)
La casa dalle finestre che ridono, con L. Capolicchio DR (VM 18)

AZALEA (Via Comuna, 33 Telefono 619 280)
Grizzly, l'orso che uccide, con G. George - DR

A - 3 (Via Vittorio Veneto - Miano - Tel. 740 60 48)
Herbie il maggiolino tutto matto

BELLINI (Via Bellini Telefono 341 222)
Il secondo tragico Fantozzi, con P. Villaggio - C

BOLIVAR (Via B. Caracciolo, 2 Tel. 342.552)
La casa dalle finestre che ridono, con L. Capolicchio - DR (VM 18)

CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
L'affittacamere, con G. Guida S (VM 18)

CASANOVA (Corso Garibaldi 330, Tel. 200.441)
(Non pervenuto)

COLOSSEO (Galleria Umberto - Telefono 416 334)
Il compromesso erotico

DOPOLAVORO P.T. (Via del Chiostro - Tel. 321.339)
Non si sevizia un paperino, con F. Bolkan - DR (VM 18)

ITALNAPOLI (Via Tasso, 169 Tel. 685.444)
Silvester's Story - DA

MODERNISSIMO (Via Cisterna dell'Olio Tel. 310 062)
Il colpo grosso del marsigliese, con M. Pore. - DR (VM 14)

POSILLIPO (V. Posillipo, 39 Telefono 769.47 41)
Provaci ancora Sam, con W. Allen - SA

QUADRIFOGLIO (Via Cavalleggeri Aosta, 41 - Tel. 616 925)
Herbie il maggiolino tutto matto

ROMA (Via Ascanio, 36 Telefono 760.19.32)
Sandokan seconda parte, con K. Bedi - A

SELIS (Via Vittorio Veneto, 269)
Il teschio di Londra, con J. Fuchsberger - G

TERME (Via Pozzuoli, 10 - Telefono 760 17.10)
L'affittacamere, con G. Guida S (VM 18)

VALENTINO (Via Risorgimento Tel. 767.85.58)
Il vento e il leone, con S. Connery - A

VITTORIA (Via Piscitelli 18 - Telefono 377.937)
Il drago di Hong Kong, con G. Lazenby - A

Cineteca Altro
Via PORT'ALBA, 30
Un film di
PIER PAOLO PASOLINI
APPUNTI PER UNA ORESTIADE AFRICANA
« La trama dell'Orestiade è esclusivamente politica, e la sua allusività era quanto di più suggestivo si potesse dare in un testo classico, per un autore come io vorrei essere ».
(P.P. PASOLINI)

Italturist
il mestiere di viaggiare
meetings e viaggi di studio

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 23.941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28.500)

Necessari radicali interventi

Una politica di sviluppo per il settore bieticolo

La mancanza di competitività della bieticoltura italiana rispetto a quella europea costringe il nostro Paese a importare zucchero - Proposte del Pci

Nell'ambito della crisi generale che ha investito in pochi anni il nostro Paese ed in particolare la sua struttura agricolo-alimentare, il settore bieticolo ha invece registrato un notevole sviluppo.

Quest'anno infatti a livello nazionale la produzione bieticola ha raggiunto i 160 milioni di quintali di prodotto avvicinandosi quindi al livello di autosufficienza del Paese.

Il ruolo delle Marche in questo contesto va assumendo sempre maggiore rilievo. La produzione regionale infatti dai 6 milioni di quintali del 1974 è passata ai circa 15 milioni di quintali di quest'anno. A questa positiva situazione in cui versa il settore, si contrappone una serie di condizionamenti che, a livello regionale, così come a livello nazionale e di Mercato Comune impediscono non solo un ulteriore possibile sviluppo del settore, ma addirittura aprono le condizioni per un suo rapido e pericoloso ridimensionamento.

Per quanto riguarda la politica bieticola della CEE, i limiti che questa pone allo sviluppo italiano e marchigiano del settore sono da ricercarsi essenzialmente, oltre che nelle contraddizioni della politica dei prezzi (sia per quanto concerne il loro livello, sia anche per il ritardo con cui essi vengono fissati rispetto al periodo di semina del prodotto), nel basso livello del contingente riservato all'Italia, ancora fissato a 12,3 milioni di quintali

Tale politica deriva dalla considerazione di una supposta mancanza di competitività della bieticoltura italiana rispetto a quella europea e di fatto mentre costringe il nostro Paese ad importare anche lo zucchero per soddisfare il suo fabbisogno alimentare, consegna agli industriali saccariferi un potere monopolistico che mortifica gli interessi dei produttori e dei consumatori.

Contro questa impostazione è orientata l'azione del nostro partito nelle Marche e delle forze lavoratrici per una spedita revisione della politica comunitaria, anche nel senso di un ampliamento del contingente assegnato all'Italia (almeno fino a 15 milioni di quintali di zucchero) a cui si oppongono decisamente ANB e industriali saccariferi.

Nell'ambito nazionale e con particolare riferimento alla nostra regione invece i problemi che si pongono per lo sviluppo della bieticoltura sono riferiti all'assenza di una corretta politica del settore che, mentre impedisce l'esplicarsi di una azione tendente a superare i limiti comunitari, non contribuisce a dare certezza ai produttori ed ai lavoratori specie nell'area centro meridionale del Paese dove invece esistono notevoli possibilità di uno sviluppo bieticolo.

Nelle Marche in particolare, l'insufficiente capacità di trasformazione (145 mila quintali giornalieri contro almeno 240 mila quintali necessari), pone nelle mani dei tre zuccherifici esistenti le sorti della produzione regionale: i piccoli produttori sono continuamente oggetto di discriminazioni clientelari a favore delle grandi aziende.

In questo senso appare particolarmente urgente, oltre l'esigenza di un potenziamento e di una ristrutturazione degli attuali zuccherifici che devono fare conoscere subito i loro programmi, l'*apertura di un quarto zuccherificio regionale*, impostato sulla base di una gestione pubblica e cooperativa, che consenta sia di accorciare la durata della campagna bieticola, salvaguardando la produzione e gli interessi dei lavoratori del settore, sia di garantire all'agricoltura e non al monopolio industriale i vantaggi della trasformazione.

Per la realizzazione di questo obiettivo si rende necessaria una precisa azione da parte della Regione data la relazione che la bieticoltura ha con gli altri settori agricoli (ed in particolare con quello zootecnico) e anche per i problemi che essa pone nel quadro degli interventi relativi alla riconversione industriale ed al piano agricolo alimentare.

La Conferenza regionale sulla bieticoltura preannunciata in Consiglio regionale e da realizzarsi entro il '76 costituirà un momento di elaborazione fondamentale per giungere a concrete soluzioni per il settore.

Ancona

Riunione sulla campagna bieticola con l'assessore Manieri

ANCONA, 1

In una riunione convocata dall'assessore regionale all'Agricoltura, Alessandro Manieri, i rappresentanti delle associazioni bieticole, delle società saccarifere operanti nelle Marche, dei trasportatori e dei produttori hanno fatto il punto sull'andamento della campagna bieticola.

Dai dati forniti risultano già lavorati oltre 13 milioni di quintali di barbabietole, mentre ne restano da ritirare circa 2 milioni di quintali di cui una parte ancora da estirpare.

L'andamento stagionale e le ripetute pioggie di questi ultimi giorni hanno creato difficoltà nell'escavazione delle bietole, ma non avrebbero danneggiato il prodotto già accumulato e quello ancora da raccogliere.

Nella riunione è emersa l'esigenza di una revisione del contingente di zucchero assegnato alle Marche.

Sono state rivolte all'assessore Manieri sollecitazioni da parte di vari intervenuti perché la Giunta regionale faccia pressione presso il Ministro dell'Agricoltura per l'adozione — appunto in materia di contingente — degli indispensabili provvedimenti correttivi di una situazione giudicata «anomala».

Interviste a metalmeccanici marchigiani durante lo sciopero di venerdì

«Chi ci chiede dei sacrifici deve darci anche garanzie»

Dalle parole degli operai emergono forti preoccupazioni ma anche un grande senso di responsabilità - Il problema della riconversione industriale e della rinascita dell'agricoltura - «Una forte volontà di lotta per cambiare»

Pubblichiamo oggi altre significative dichiarazioni sulla crisi economica e sui provvedimenti governativi, raccolte fra i lavoratori: sono operai metalmeccanici di Pesaro e Ancona. Elemento comune dei giudizi diversi è la chiara consapevolezza della situazione, la coscienza di gravi eventualità (per esempio, un'inflazione incontrollata).

L'operaio del cantiere navale ricorda molto puntualmente le prospettive incerte del nuovo complesso navalmeccanico di Ancona — si tratta del rilancio produttivo di una vasta zona — e il nodo dell'agricoltura.

Anche nelle Marche è integrale, anche se non incondizionata, la disponibilità dei lavoratori alla effettiva ripresa economica: mortificare queste energie sarebbe un delitto.

FRANCO LISEI, OPERAIO CANTIERE NAVALE DI ANCONA.

«La crisi economica c'è, ed è molto grave: bisogna puntare su una seria riconversione industriale, invece di continuare ad importare materie prime e manufatti dall'estero. Per me, poi, le tasse bisogna pagarle, o meglio, le deve pagare chi non le ha mai pagate. Noi operai e anche altri a reddito fisso non possiamo evadere il fisco.

«Per quanto riguarda l'aumento dei prezzi sarei anche d'accordo su un razionamento di alcuni generi, che pesano sulla bilancia dei pagamenti come la benzina o la carne; anche se credo che questi provvedimenti servono poco senza una seria politica economica. La scala mobile però non va toccata, è una conquista del movimento operaio e noi la difenderemo.

«Con questo sciopero di quattro ore non vogliamo respingere in blocco i provvedimenti di Andreotti; il momento è difficile, ma con la nostra lotta vogliamo modificarli, perché non è giusto che la crisi la paghiamo sempre noi; bisogna che la paghino tutti in proporzione al reddito.

«Per il cantiere dove lavoro credo che il problema degli investimenti e dell'occupazione si risolva con la costruzione del nuovo cantiere. Anche se sono un metalmeccanico mi rendo conto dell'importanza dell'agricoltura per una ripresa economica: non la si aiuta però aumentando il prezzo dei fertilizzanti come ha fatto Andreotti».

CLAUDIO CAPONI, OPERAIO DEL CANTIERE «NICOLINI» DI ANCONA.

«Se vorremo davvero vedere modificati i decreti di Andreotti, si dovrà incidere di più con la lotta. Io personalmente ritengo che sia necessario uno sciopero generale nazionale.

«Capisco bene che si correrebbe il rischio di far cadere l'attuale governo, del resto io sono convinto che devono governare le sinistre, senza la DC. Mi rendo anche conto che in assenza di un governo il paese potrebbe passare un serio pericolo. Ma, dico io, non è più rischioso seguire la linea, che secondo me è perdente, della collaborazione con la DC?».

ALBERTO GAMBELLI, OPERAIO DEL TUBIFICIO MARALDI DI ANCONA.

«Se il costo della vita ha raggiunto questi vertici lo si deve ad una politica scandalosa operata dai vari governi dc. La classe operaia è cosciente della necessità del momento ed è disposta anche ai sacrifici, purché i partiti dimostrino una chiara volontà politica da cambiare.

«I partiti che hanno governato il Paese sino a ieri, e lo governano ancora oggi, debbono avere il coraggio di parlare con i lavoratori e far chiarezza, assumendosi tutte le responsabilità.

«Il dato vero è che il Governo ha proposto queste misure restrittive ma non ha dimostrato ancora in che direzione vuole utilizzare queste risorse. Se questa chiarezza non verrà presto, il movimento sindacale sarà costretto ad intensificare la lotta e a renderla più incisiva. Le misure fiscali non bastano, e non c'è una chiara volontà politica».

GIOVANNI AMORINI, OPERAIO METALMECCANICO ALLA MORBIDELLI SPA DI PESARO, MEMBRO DEL CONSIGLIO DI FABBRICA.

«Noi operai siamo consapevoli della gravità della situazione e siamo disposti a fare i sacrifici necessari per uscirne, ma finora da parte di chi ci governa non sembra esserci la volontà di far pagare specialmente a chi possiede di più. Inoltre preoccupano certi provvedimenti del governo, ad esempio l'aumento dei fertilizzanti che colpisce un settore allo stremo come l'agricoltura così come per altri aumenti (benzina, telefoni, elettricità e treni) è necessario un approfondimento maggiore.

«Ma secondo me il problema principale resta quello della riconversione industriale. Il governo chiede e rastrella soldi, ma per farne cosa? Chi ne controlla la destinazione? I lavoratori pretendono che siano utilizzati realmente per nuovi investimenti e nuovi posti di lavoro nell'industria e in agricoltura.

C'è indubbiamente profonda preoccupazione nella classe operaia, ma non avvilimento: la manifestazione sindacale di Pesaro con il compagno Lama dimostra una forte volontà di lotta per cambiare».

Uno dei cortei che sono sfilati nella giornata di venerdì

Ancona

Concluso l'VIII congresso provinciale dell'ANPI

ANCONA, 1

La società italiana ha ancora bisogno dei partigiani, per una azione unitaria in difesa della democrazia e per un nuovo sviluppo civile. E' questo il senso di quanto espresso dall'8. congresso provinciale dell'ANPI di Ancona, che è stato convocato sotto la significativa parola d'ordine: «Per il rinnovamento politico e morale, e per un rilancio economico del Paese».

L'ANPI, infatti, non può e non deve limitare i suoi interventi alle rievocazioni storiche della combattuta guerra di liberazione, ma vuole e deve partecipare alla battaglia politica in difesa dei valori della Carta costituzionale nata dalla Resistenza. Non azione partitica, o al di sopra dei partiti stessi, ma azione politica, di partecipazione alla vita democratica del Paese.

«Non superpartito — come ha affermato Azzoni del comitato nazionale dell'associazione — ma pretendiamo di assumere una funzione catalizzatrice in difesa del dettato costituzionale e per ricostituire l'unità tra i partiti antifascisti capace di far uscire l'Italia dalla crisi economica in cui è stata costretta dopo trent'anni di non attuazione delle riforme di fondo sancite dalla Costituzione».

Dimostrato poi come l'attuale crisi economica abbia radici lontane e come sia necessario, oggi come ieri, compiere sacrifici da parte di tutti, i partigiani — ha detto Azzoni — che hanno sopportato sacrifici e privazioni di ogni genere durante la guerra e come lavoratori fino ai giorni d'oggi, dicono sì! Ma ad una sola condizione: parallelamente al rastrellamento di soldi si faccia un piano globale di interventi in cui si preveda l'arresto delle evasioni fiscali e una serie di investimenti capaci di creare nuovi posti di lavoro, di aumentare la produzione, di risanare la bilancia dei pagamenti e facciano diminuire i prezzi.

L'ANPI sta assumendo con questa linea un grosso impegno politico erigendosi a «coscienza critica» del Paese, pertanto, dovrà rafforzarsi (più il tempo passa, purtroppo, più la legge naturale assottiglia le sue file) e lo farà con gli studenti ed i lavoratori dei movimenti giovanili dei partiti dell'arco costituzionale. Solo alle giovani generazioni, ai «nuovi resistenti», i partigiani consegneranno le loro insegne e il loro grande patrimonio dei valori.

Il Congresso dei partigiani dell'Anconetano ha levato anche una vibrata protesta per quella che è stata definita «una vergogna dell'Italia democratica». Dopo oltre 30 anni dalla fine della guerra, cinque partigiani languono nelle galere ed altri 27 vivono esuli all'estero, perchè processati e condannati per fatti di guerra, quando i criminali fascisti sono stati amnistiati, tanto che nessuno di loro si trova in carcere per i crimini commessi durante la guerra, continuando la loro azione violenta ed eversiva.

Una «vergogna» che il Presidente della Repubblica può lavare concedendo a tutti la grazia proprio nella ricorrenza del trentennale della Repubblica italiana.

I lavori congressuali sono stati seguiti, oltre che dai delegati, da personalità politiche ed amministrative tra cui l'on. Bastianelli, Presidente del Consiglio regionale delle Marche, dal Sindaco di Ancona, Monina, da delegazioni sindacali, partiti politici (PCI, PSI, PSDI) e associazioni combattentistiche.

Al termine dei lavori sono stati eletti gli organismi direttivi dell'Associazione e i delegati al congresso nazionale di Firenze.

Convegno al circolo culturale «Gentile» presente Adriano Ciaffi

A Fabriano il bilancio di un anno d'attività delle Comunità montane

Affrontati i numerosi problemi che l'Ente locale incontra nell'espletamento dei suoi compiti - Occorre una nuova politica per il rimboschimento - Come combattere lo spopolamento della montagna

FABRIANO, 1

Lo sviluppo e il potenziamento delle Comunità montane sono stati i punti centrali del convegno tenutosi nel salone del Circolo culturale «Gentile» di Fabriano. Alla manifestazione a carattere regionale, sono intervenuti sindaci e assessori di vari comunifi sindacalisti, presidenti di alcune comunità montane, rappresentanti della Regione e della Provincia, tra cui il presidente Ciaffi ed i compagni onorevoli Angelini e Diotallevi.

Relatori ufficiali, il professor Rinaldi, presidente dell'UNCEM, che ha trattato il problema delle comunità montane marchigiane, e il compagno Umberto Bernardini, assessore della Provincia di Pesaro, che ha svolto la sua relazione sull'assetto ideogeologico delle Marche.

Il convegno, che ha fatto seguito ad un altro analogo tenutosi sempre a Fabriano nel luglio scorso, doveva essere un consuntivo di quanto fatto dalle dodici comunità della nostra regione dalla loro istituzione ad oggi, in vista poi di un loro effettivo «decollo» nell'ambito di un governo decentralizzato.

Il quadro che ne è uscito, non è stato del tutto confortevole: molte delle cose dette, delle richieste fatte, le avevamo già sentite altre volte, segno delle difficoltà oggettive che incontrano queste nuove istituzioni sia burocratiche che politiche.

«La realtà — ha detto il professor Rinaldi nel suo intervento — è che non si è ancora capito a fondo il valore e l'importanza delle Comunità montane: le Comunità più attive nella nostra regione sono state quelle che hanno capito e cercato di realizzare una politica basata sulla legge per la montagna, la 1102 che rappresenta un vero e proprio salto di qualità quale strumento di governo democratico».

Ha poi sottolineato la necessità di un passaggio da uno stato «assistenziale» ad uno di programmazione, col superamento di leggi antiquate e la creazione di nuove forme di interventi quali le «unità di produzione», l'associazionismo e una interdipendenza tra piano di sviluppo e piano urbanistico.

L'assessore Bernardini ha ribadito l'esigenza di una politica per il rimboschimento ben diversa da quella attuata finora (occorrono almeno altri sessantamila ettari da rimboschire per raggiungere la percentuale minima di produzione), la soppressione di Enti inutili e parassitari ed il conseguente passaggio dei poteri alle Comunità montane: ha chiesto poi la rapida elaborazione ed attuazione del piano irriguo a carattere regionale attualmente allo studio dell'Ente di sviluppo.

Nella nostra regione soltanto cinquantamila ettari sono irrigati, il sette per cento del territorio, quando nelle sole zone fondo vallive, secondo uno studio fatto, almeno altri sessantasettemila possono essere irrigati: il recupero e lo sfruttamento intensivo di queste terre, potrebbero aumentare di oltre un milione e mezzo di reddito annuo di una azienda agricola a carattere familiare.

Dagli interventi che sono seguiti è emersa chiara la volontà di ripresa per uscire da quella crisi che rischia di diventare cronica per gli abitanti delle zone montane, se alle parole non seguono poi i fatti e non si eliminano le cause che stanno alla base della crisi stessa, prima fra tutte le fuga dai campi, cui i più sono costretti da una situazione economica, sociale e civile insostenibile.

A questo proposito sono state avanzate richieste ben precise, quali l'emanazione di una legge per il superamento della mezzadria, la concessione di crediti agevolati alle aziende agricole, l'incentivazione alla cooperazione con il recupero delle «comunanze» delle terre incolte o mal coltivate, la «riconversione» di alcune industrie (come quella in atto alle Cartiere Miliani di Fabriano) la predisposizione di piani di sviluppo che siano le reali risposte alle esigenze delle zone montane.

Non si esce dalla crisi — ha detto il compagno Angelini — se si staccano le Comunità montane dal contesto del paese; come Regione, dobbiamo affrontare quei problemi montani la cui soluzione dia frutti immediati.

Dal canto suo il presidente del Consiglio regionale Ciaffi ha ribadito la piena disponibilità della Amministrazione, ricordando inoltre che per quest'anno sono ancora a disposizione tre miliardi per la cui spesa si attendono le progettazioni delle Comunità montane.

Sta ora alla volontà e all'impegno dei Comuni far sì che nei convegni futuri si possa finalmente parlare anche di qualcosa che è stato realizzato.

l. f.

Presso la sede dell'Ente di sviluppo

Una riunione ad Ancona sul bilancio per il '77

Presso la sede dell'Ente di sviluppo si è svolta una riunione ove sono stati trattati i temi proposti dall'Ente per il bilancio preventivo 1977, da sottoporre al vaglio del Consiglio di amministrazione prima di venire presentato alla sanzione definitiva della Regione.

Alla riunione erano rappresentati Enti regionali, provinciali e comunali, le varie Comunità montane e organismi economici e sindacali.

Hanno puntualizzato alcuni riferimenti il direttore generale, il direttore amministrativo e il vice - presidente dell'Ente.

Dal canto suo, il presidente Ermelli Cupelli ha illustrato le finalità e le componenti con le quali il bilancio per il prossimo anno di attività intende realizzarsi, come strumento operativo prioritario della politica agricola regionale seguendo il metodo della programmazione, dopo avere interessato, allo scopo, assessorato e organismi del Consiglio regionale, Comunità montane, Enti locali, organizzazioni sindacali e sociali.

Sui problemi della rinascita agricola, impegnativa è la presenza richiesta all'Esa nell'attuazione delle direttive CEE: basti citare l'attività di «organismo fondiario» per una organizzazione moderna di unità produttive; la gestione del «Centro regionale di contabilità agraria» (le cui forme di qualificazione tecnica ed amministrativa mirano a creare la figura dell'imprenditore agricolo) e la elaborazione dei piani di sviluppo aziendali ed interaziendali per conto dei produttori agricoli.

Tra le attività di maggiore spicco, egli ha posto lo accento sulla zootecnia, per la quale vanno ribadite le linee tracciate nel «Piano» elaborato dall'Ente e gli obiettivi fondamentali del miglioramento delle produzioni zootecniche regionali e dello aumento delle produzioni foraggere. E' possibile prevedere una spesa di 900 milioni circa.

Il bilancio programmato per il 1977 non può sottrarsi dal prevedere l'inizio di uno studio sull'assetto idrogeologico del territorio regionale e di svolgere, come in passato, una notevole azione promozionale

La proposta operativa che l'Ente ha formulato per il bilancio previsionale dell'anno venturo comporta una spesa che supera i tre miliardi e mezzo di lire per le sole iniziative nuove in programma. Naturalmente tale proposta operativa dovrà trovare forma di coerente adattamento nel quadro evolutivo della politica regionale.

notizie dalle città

Montelparo: un dibattito sui servizi socio-sanitari

MONTELPARO, 1

Nel corso dell'assemblea-dibattito organizzata a Montelparo dall'amministrazione provinciale di Ascoli Piceno su «Territorio e servizi sociali», il vice-presidente della Provincia Menzietti ha rese note alcune cifre significative sulla spesa sostenuta dalla Provincia per l'assistenza sanitaria; complessivamente 6 miliardi di cui quasi 5 per la salute mentale ed il resto per sussidi e rette ai vari istituti privati e no.

Menzietti non si è volutamente soffermato sull'inutilità ed irrazionalità di questa spesa, che assorbe tanta parte delle risorse della Provincia, precisando però che è volontà dell'Amministrazione provinciale dare una soluzione concreta al problema dell'organizzazione dei servizi socio-sanitari. In questa ottica rientra la promozione del corso di Montelparo per operatori socio-culturali.

All'assemblea hanno partecipato il prof. Ballardini, dell'università di Venezia, il dott. Cirenei, presidente del Consorzio socio-sanitario di Arezzo e Benigni, assessore alla Sanità della provincia di Arezzo. Si è discusso a lungo — soprattutto — sulla possibilità di realizzare — così come avviene in Toscana — un Consorzio socio-sanitario che abbia la funzione di far partecipare la gente, i lavoratori, attraverso gli strumenti diretti, cioè i Consigli di fabbrica, i Consigli di quartiere e le scuole, affinché la partecipazione non sia limitata alla sola discussione, ma costituisca una effettiva riappropriazione dell'attività dei servizi sanitari.

Un terreno a Posatora per il campo di calcio

ANCONA, 1

Nei giorni scorsi la Giunta comunale di Ancona, su proposta dell'assessore allo sport, ha adottato una deliberazione con la quale viene decisa l'acquisizione di un'area di 19.000 metri quadrati in località Posatora e destinata a verde attrezzato dal piano regolatore generale, al fine di realizzarvi un campo di calcio.

A Posatora, infatti, si registra l'assenza pressoché completa di zone sportive e ricreative e quindi con la realizzazione di questa nuova struttura sportiva si vengono a soddisfare le esigenze della popolazione sportiva del quartiere. Da parte sua, la Federazione italiana gioco calcio ha assicurato, nell'ambito del terzo piano federale, la concessione di un mutuo agevolato per un importo pari a 35 milioni di lire da destinare appunto alla realizzazione di un campo di calcio per attività dilettantistica.

L'Amministrazione comunale ha provveduto a finanziare l'operazione acquisizione-area con 20 milioni di lire, ha già inviato alla F.I.G.C. tutta la documentazione necessaria per rendere l'iter burocratico il più sollecito possibile.

Pesaro: proseguono i lavori al Teatro Rossini

Un'immagine del teatro «G. Rossini» di Pesaro

PESARO, 1

Proseguono a Pesaro i lavori al Teatro Rossini. Di recente sono stati appaltati i lavori di rifacimento dell'impianto di illuminazione. Fra non molto saranno appaltati quelli per l'impianto di risaldamento.

I lavori finora eseguiti per il ripristino del teatro comprendono le opere di consolidamento delle fondazioni e delle murature portanti, il rifacimento dei solai e dei palchi. L'importo per l'esecuzione di questi lavori è ammontato a 200 milioni di lire, pari alla disponibilità del finanziamento, ottenuto con un mutuo contratto con la Cassa di Risparmio di Pesaro.

I finanziamenti attualmente a disposizione sono di 185 milioni così divisi: 150 milioni provenienti da un mutuo con la Cassa di Risparmio di Pesaro, 35 milioni da un contributo ministeriale.

Tenuto conto anche di queste disponibilità, i lavori di completamento sono stati distribuiti in tre progetti stralcio. Con il primo (150 milioni) saranno realizzati gli impianti di riscaldamento, elettrico e le opere murarie (pavimentazione della sala e dei palchi, sistemazione del golfo mistico e rifacimento della pensilina di via Oberdan).

Con il secondo progetto stralcio (35 milioni) si prevede l'esecuzione delle rimanenti opere murarie, tra queste la sistemazione dei camerini per gli artisti.

Con il terzo progetto stralcio — che, a differenza degli altri due, è da finanziare — sono previste le opere di rifinitura (tappezzerie, velluti, stucchi, decorazioni, tendaggi, sistemazione arredi) e le apparecchiature antincendio, per un importo di 98 milioni.

Entrate in vigore le nuove tariffe per il trasporto urbano

Da oggi, primo novembre — come già annunciato — ad Ancona le tariffe dei mezzi pubblici sono passate da lire 50 a 100. Il biglietto — ecco la seconda novità — sarà tuttavia valido per un'ora e potrà essere utilizzato su tutte le linee anche sulle corse extra-urbane.

Ritocchi sono avvenuti anche negli abbonamenti. Rimangono invariati gli abbonamenti per studenti.

Pesaro: manifestazione con Raicich per la scuola

La federazione provinciale comunista di Pesaro e Urbino ha programmato per sabato 6 novembre a Pesaro (ore 16,30, Teatro sperimentale) una manifestazione di lotta per la scuola.

Genitori, studenti, insegnanti e tutte le categorie di lavoratori sono invitati a partecipare alla iniziativa nel corso della quale parlerà il compagno Marino Raicich

A Pesaro convegno dei giovani della parrocchia di S. Martino

Il gruppo giovanile della Parrocchia di San Martino a Pesaro, proseguendo nel dialogo iniziato lo scorso anno con le diverse realtà sociali, ha organizzato per i giorni 3 e 4 novembre un momento di riflessione sul tema della conflittualità nella società civile e religiosa e sull'apporto che i cristiani debbono dare

Nella traccia per la discussione, elaborata dai giovani della parrocchia di Villa S. Martino, sono presenti diverse questioni. Rapporto tra attuale organizzazione del lavoro e tensioni nella società; cause della separazione tra chiesa e mondo del lavoro; presenza dei cristiani nelle istituzioni di quartiere; rapporto tra Parrocchie e Consigli di quartiere; i margini del pluralismo a Pesaro.

Il programma delle due giornate — nella Sala Giovanni XXIII in Via Frescobaldi 11 — prevede per mercoledì 3 alle ore 21 una iniziativa con Padre Ernesto Balducci sul tema «La comunità cristiana in una società in conflitto». Giovedì 4 alle 9,30 assemblea,

FOTOFINISH SPORT

Una partita da cineteca

Quest'anno il tempo sembra essersi ribellato alla tradizione che vuole i primi di novembre piovosi ed uggiosi: il cielo è sereno, il sole è ancora caldo.

Domenica scorsa poi, sui campi di calcio in quasi tutte le serie maggiori, le marchigiane si sono fatte onore conquistando risultati importanti, dando un pizzico di felicità un po' a tutti.

In serie B l'Ascoli è andata a pareggiare sul campo del lanciatissimo Lanerossi Vicenza, e la Sambenedettese, a giudizio di molti osservatori, è sempre in netta e promettente ripresa (0 a 0) con il Varese.

In serie C exploit dell'Anconitana che è riuscita — sorbole! — a fermare, ma anche a mettere paura, ad una capolista blasonata come il Parma (3 a 3); il «Gigi peste» del girone, l'Alma Jute Fano ha fatto lo sgambetto allo Spezia fuori casa.

Un novembre che dal punto di vista sportivo è iniziato per le marchigiane sotto i migliori auspici, dando oltretutto ai tifosi e a tutti quelli che seguono lo sport regionale un tocco in più, un po' di «sana spensieratezza» in tempi di austerity, restrizioni e guai vari!

* * *

Anconetana-Parma 3 a 3. Senza eccedere in particolare gusto revivalistico o nostalgico si può dire, un punteggio di altri tempi, quando si giocava con il metodo, con i mutandoni fino ai ginocchi ed i premi partita erano una cena con bevuta generale.

E' stata una gran bella partita, che ha infiammato i tifosi dorici come ormai non accadeva da anni: una altalena di emozioni e anche di suspense alla Hitchcock che ha tenuto tutti con il fiato sospeso fino al fischio finale.

Al 15' 1 a 0 per l'Anconitana; dopo 6 minuti pareggia la compagine emiliana; passano soli 3 minuti e addirittura passa in vantaggio con un tiro di Colonnelli: palla al centro, qualche minuto per riprendersi e i dorici pareggiano. Poi il riposo. Si rientra in campo e i padroni di casa si buttano subito all'attacco e segnano. 3 a 2 e sembra fatta. Colpo di scena finale ed il Parma agguanta il pareggio del 3 a 3 che sarà il punteggio finale.

A vedere una partita così vien voglia di urlare «Viva il calcio» e si capisce anche perché questo sport abbia tanto seguito e raccolga entusiasmo in mezzo mondo.

Peccato solo che partite come quella di domenica sono diventate una vera rarità, una partita da filmare e mettere ormai in cineteca, come una preziosa testimonianza per quelli che dicono «Ah, sì il calcio: è il più bel gioco del mondo!».

Emme

Dopo il provvedimento di blocco del credito del ministro Stammati

Terni: il Comune sta lottando per scongiurare la «paralisi»

La Giunta si è incontrata con i dirigenti della Cassa di Risparmio - Previste molte riunioni con le forze democratiche

TERNI, 1

Si intensifica in questi giorni il lavoro che la Giunta municipale di Terni va compiendo da tempo per scongiurare la paralisi amministrativa del Comune «decretata» con un semplice atto burocratico dal ministro Stammati. Infatti, su iniziativa degli amministratori comunali si è svolto in questi giorni un incontro tra Giunta e Cassa di Risparmio, per esaminare le prospettive della situazione finanziaria del Comune, alla luce dei recenti provvedimenti governativi in materia di credito finanziario.

Tali provvedimenti, che a partire da questo mese, se non revocati, non consentiranno al Comune di pagare i propri dipendenti e di far fronte agli impegni assunti con i fornitori e con le varie ditte, sono stati duramente criticati, data la loro iniquità. Pensa davvero il ministro Stammati che, escludendo dal provvedimento di blocco dei crediti undici grandi Comuni italiani, gli enti locali si dichiarino una specie di «guerra fra poveri»?

Intanto, a parte la mancata riforma della finanza locale e i continui attacchi alle autonomie locali, i cittadini e i dipendenti del Comune di Terni sanno bene come stanno le cose: a tutto il 1975, senza considerare il 1976 ormai alla fine, l'amministrazione comunale deve riscuotere dallo Stato ben 8 miliardi e 300 milioni di lire. Soltanto questo fatto ha costretto gli amministratori comunali a ricorrere ai prestiti degli istituti di credito pagandovi sopra interessi del 20-22 per cento, per non ricorrere alla sospensione di servizi importanti per i cittadini.

Nell'incontro con la Giunta i rappresentanti della Cassa di Risparmio di Terni hanno dichiarato che, pur essendo partecipi della drammaticità della situazione, non possono accedere alle richieste del Comune se non ci sarà un'apposita autorizzazione alla deroga dei provvedimenti Stammati da parte delle autorità monetaria e in particolare, dalla Banca d'Italia. Al termine dell'incontro, nel quale si è deciso di andare ad una prossima riunione per verificare i risultati delle varie azioni portate avanti rispettivamente dal Comune e dalla Cassa di Risparmio, il presidente dell'istituto di credito, Terenzio Malvetani, ha assicurato il suo personale massimo impegno per risolvere, attraverso varie iniziative il problema finanziario dell'ente locale.

Nel frattempo la Giunta municipale ha deciso di intraprendere alcuni incontri con le forze democratiche cittadine: organizzazioni sindacali dei dipendenti e Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL; Associazioni di categoria dei commercianti, dezli artigiani e degli industriali; ANCI, la Lega per le autonomie locali e la Regione; Consigli di fabbrica, il Consiglio di zona e i Consigli di quartiere; il personale dipendente. Sono previste alcune conferenze stampa.

Inoltre sono stati chiesti incontri con il sottosegretario agli Interni Clelio Darida e avviati contatti con vari istituti di credito tra i quali la Banca d'Italia. Il sindaco di Terni Dante Sotgiu e l'assessore al Bilancio Roberto Rischia hanno rilasciato alcune dichiarazioni: «La situazione del Comune di Terni — afferma Sotgiu — in conseguenza della drastica chiusura del credito scaturita dalle disposizioni impartite dal ministro Stammati (e molto ci sarebbe da dire sulla legittimità di un provvedimento dalle conseguenze così semplice disposizione impartita agli istituti di credito), legittimità di un provvedimense le disposizioni non verranno revocate, è evidente che anche a Terni non sarà più possibile pagare gli stipendi al personale».

Per quanto riguarda i pagamenti ai fornitori e alle ditte che lavorano con il Comune, Sotgiu afferma che il discorso non può essere diverso: tutti i pagamenti sono bloccati. E poichè si tratta in generale di pagamenti di somme dovute a piccole imprese che non hanno a loro volta possibilità consistenti di aperture di credito, tutte le forniture resteranno bloccate. Ciò comporterà a breve scadenza che non potremo più assicurare i servizi indispensabili: ritiro dei rifiuti, trasporti per le scuole, refezioni scolastiche, ecc. Altra conseguenza sarà un ulteriore colpo all'economia cittadina

In complesso, insomma, un passo indietro nella qualità di vita dei lavoratori.

Roberto Rischia, assessore al Bilancio del Comune, ha dichiarato fra l'altro: Con i crediti irrealizzati (per il Comune di Terni 8.300 milioni di lire al 1975; circa 14 miliardi fino al 1976) si sono sviluppati fenomeni di indebitamento che sono arrivati ormai a cifre iperboliche: complessivamente a tutto il 1976 a 30.100 miliardi. Ultimamente, nei giorni scorsi l'ultima beffa: l'erogazione di 400 miliardi di lire a 11 Comuni individuati in modo discriminatorio e 500 miliardi agli altri 8.000 Comuni restanti. Non si è chiarito come saranno suddivisi questi fondi nè quando. Nessun altro impegno, nessuna indicazione, nemmeno di prospettiva, nessuna vera assicurazione neppure per misure a breve termine.

Non ci sono più margini per resistere in questo stato di cose, nè marchinzegni da porre in atto per tirare avanti. La stessa situazione di paralisi progressiva che sta aggredendo il Comune in virtù delle decisioni adottate dal ministro Stammati si verifica con la stessa incidenza e drammaticità alla Provincia di Terni: malgrado 7 miliardi di lire che l'Ente deve riscuotere dallo Stato, per inadempienze di quest'ultimo che datano dal 1973 (ciò ha costretto gli amministratori locali a ricorrere alle anticipazioni di cassa verso le banche pagando interessi del 20-22 per cento che alla fine di quest'anno ammonteranno a 700.800 milioni di lire) anche la Provincia non potrà pagare gli stipendi al personale e le somme dovute ad altri enti e ai fornitori.

Enio Navonni

Si concluderà il 14 novembre

Una rassegna a Spoleto del teatro dialettale

SPOLETO, 1

Conclusesi la stagione lirica Sperimentale, al Teatro Nuovo di Spoleto ha avuto inizio sabato 30 ottobre la II Rassegna interregionale del Teatro dialettico patrocinata dal Comune, dalla Azienda del Turismo e dalla Banca popolare di Spoleto e dall'ENAL con la collaborazione del GAD-ENAL delle province di Perugia, Terni e L'Aquila.

Il primo lavoro ad essere rappresentato è: «Lu paciarellu de Boccaporcu» di Renato Brogelli, in dialetto ternano. E' ospite d'onore di questa prima serata l'attore Enzo Cerusico. Seguiranno: «Lo smemorato» di Emilio Caglieri, «La farsaccia» di Giuseppe Boccioli, «La purga del fiolo» di Franco Bicini, «La casa» di Gianfrancesco Marignoli, «Quel ragazzo del 99» di Artemio Giovagnoni, i due atti unici di Renato Brogelli «Aria de cullina» e «Lu pangrattatu», «La grammatica» di Labich, «L'emancipata» di Franco Bicini e «Ai tempi di una volta» di Franco Villani.

Discutibile «progetto» a Campello sul Clitunno

Proteste del gruppo ecologico per l'allevamento di suini nell'abitato

Si è proceduto già ad uno sbancamento del terreno di notevole interesse paesaggistico - I liquami sono altamente inquinanti - Nessuno ha risposto alla denuncia

SPOLETO, 1

Il Gruppo ecologico spoletino è tornato con una lettera a tutti gli uffici locali e regionali competenti ed alla stampa sul problema della progettata realizzazione in una località del Comune d.c. di Campello sul Clitunno, a ridosso dell'abitato, di un grosso allevamento di suini, in vista della quale, senza autorizzazione alcuna, i promotori della iniziativa hanno proceduto ad uno sbancamento di terreno nella zona prescelta di notevole interesse paesaggistico oltre che, ripetiamo, prossima ad un centro abitato.

Il Gruppo ecologico rileva che nessuna risposta è pervenuta da parte delle autorità competenti né alle sue denunce né a quelle di altre associazioni naturalistiche che pure si erano fatte eco delle giuste preoccupazioni raccolte tra la popolazione per i pericoli di inquinamento che la costruzione dell'allevamento provocherebbe. «Come si ricorderà — afferma il Gruppo ecologico — la scelta del posto fu tra le più infelici, tanto che un elemento positivo per la nostra economia come quello di impiantare allevamenti per aumentare il nostro patrimonio zootecnico, si traduce in un fattore estremamente negativo: il posto è infatti di grande interesse ecologico e turistico e non crediamo certo che un allevamento di suini lo valorizzi».

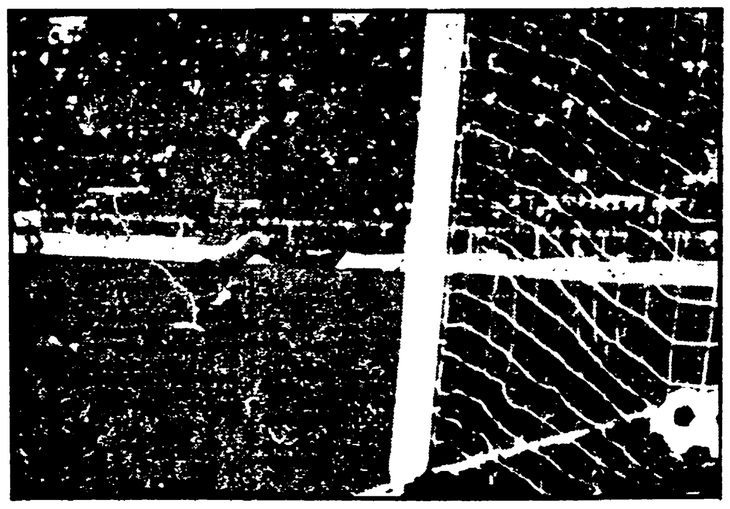
Sottolineato che i liquami dell'allevamento sono altamente inquinanti e che nessuna misura risulta progettata per evitarne le conseguenze, il Gruppo ecologico rileva che «la gente ora più che mai ha il diritto ed il dovere di pretendere che certe affrettate iniziative siano bloccate».

g. t.

Come è nata la smagliante vittoria sul Genoa

Il Perugia ha una marcia in più

Superlativa prova di Novellino - Per la Ternana primo punto in trasferta



Arcaleo (fuori quadro) mette a segno il gol dell'effimero vantaggio del Genoa; i grifoni replicheranno con le reti di Vannini e Scarpa

Terza vittoria consecutiva, dopo lo sfortunato debutto stagionale in quel di San Siro (sconfitta con il Milan 2 a 1) di un Perugia che già viene definita «quarta potenza» della massima divisione calcistica. La classifica dopo quattro giornate di campionato parla chiaro: prime Torino e Juventus, più due in media inglese, terzo Napoli più uno, quarta la sbalorditiva squadra perugina a zero in media inglese. La squadra di Castagner non vanta solo quel quarto posto, già di per se stesso incredibile alla vigilia, ma dopo Torino, Juventus e Napoli l'attacco più incisivo con sette reti all'attivo, e dopo le due piemontesi il miglior sestetto difensivo con tre reti appena al passivo.

Il Perugia — dunque — è una stupenda realtà del calcio nazionale che trova un protagonista d'eccezione, forse meritevole di maggiore attenzione da parte dei selezionatori della Nazionale, in Walter Novellino.

Nelle ultime tre vittorie consecutive della squadra del capoluogo umbro, Novellino è stato sempre il primo attore, l'indiscusso protagonista dei 22 giocatori in campo. Se non ha fatto il gol, lo ha fatto fare con l'ultimo passaggio, se non è suo l'ultimo tocco, l'azione è sempre partita da lui.

Altra grande forza del Perugia la condizione atletica fisica dei giocatori. Ieri, nell'incontro vittorioso con la squadra della Lanterna, un esempio di quanto da noi esposto è venuto fuori nella seconda parte della gara. Il Genova annaspava e, asserragliato in difesa, con tutte le sue forze difendeva strenuamente il pareggio. Ma chi costringeva i giocatori rossoblù a rimanere lì come una diga davanti a Girardi? Erano gli atleti umbri, pieni di energie, che vincevano ogni contrasto, che anticipavano palla su palla gli avversari fino a quando con l'ingresso di Scarpa (e qui un pizzico di fortuna non guasta mai) arrivava puntuale la rete della vittoria. Durante l'arco dei novanta minuti di gioco, si è avuta sempre la netta sensazione che la squadra vincente era quella biancorossa, anche quando soccombeva per 1 a 0, troppo il divario dimostrato in campo sulla condizione fisica, sulle idee di gioco.

Una sola paura in questo grande momento del calcio biancorosso: l'entusiasmo. Perchè è con umiltà che il Perugia, ultimamente, ha trovato sempre la via del successo. Seguitare su questa strada è l'unica vera grande garanzia.

* * *

Finalmente la Ternana è riuscita a strappare il suo primo risultato utile fuori dal Liberati. Il pareggio conseguito a spese del fanalino di coda Rimini non è certo esaltante, pur tuttavia è la prima pietra che Fabbri chiedeva ai propri giocatori. Le precedenti due prove esterne non avevano portato alcun punto, quindi, rompere l'incantesimo e il primo passo verso quell'accelerazione che le «fere» si devono prefissare se vogliono raggiungere la promozione. Quello che più conta è poi, in ultima analisi, ciò che la Ternana ha messo in mostra nella trasferta romagnola. Una squadra prudente, ben organizzata, e soprattutto una difesa a prova di bomba.

Ecco, parliamo di questo reparto che a Como e a Ferrara ha fatto consumare fiumi di inchiostro negativo. A Rimini il congegno difensivo di Fabbri ha funzionato alla perfezione. Sicuro e pronto il portiere De Luca, ottimi e grintosi i terzini Rosa e Ferrari, per non parlare della fascia mediana superlativa con Miani, Masiello e Biagini. Una Ternana, il *test* di Rimini dice questo, che fa ben sperare per il futuro e sulla quale Fabbri può cominciare a fare sicuro affidamento. Il suo quarto posto in classifica (posizione questa cara alle due squadre umbre) può solo migliorare se i giocatori risponderanno sempre così bene alle disposizioni tattiche del tecnico romagnolo.

Guglielmo Mazzetti

Discorso alla sala dei Notari

Craxi: queste le condizioni per rilanciare il PSI

Superare la logica delle correnti e del sottopotere — Nessun antagonismo con il PCI

PERUGIA, 1.

I socialisti domenica mattina alla sala dei Notari di Perugia, hanno pubblicamente discusso del loro ruolo nella vicenda politica nazionale ed umbra con il segretario generale Bettino Craxi.

La presenza del leader del PSI ha voluto dare così manforte al rilancio ideologico che il PSI sta tentando di organizzare un po' dovunque nella nostra regione, come del resto in tutta Italia. Lo aspetto, infatti, su cui con più calore Craxi ha insistito nel suo discorso è stato quello teso a ricostruire una ipotesi autonoma di presenza del partito socialista tanto nel confronto nazionale quanto nel rapporto con i partiti e con la società civile dell'Umbria. Tutto l'asse del ragionamento di Bettino Craxi ha ruotato fondamentalmente intorno all'idea che i socialisti devono ritrovare o reinventarsi le proprie fonti culturali e le radici politiche. Perciò Craxi con particolare enfasi ha sottolineato, al di là della congiuntura politica ed economica, le prospettive «internazionali» e gli orizzonti «euro - socialisti» che sono di fronte al partito della sinistra italiana.

L'obiettivo dell'azione politica del nuovo segretario del PSI è risultato del tutto evidente quando lui stesso ha detto «non basta un risultato negativo per liquidare un partito come il nostro che non è certo un residuato storico come qualcuno ha teorizzato ma una forza viva».

E su questo terreno, dello stato cioè delle strutture del partito, Craxi ha speso concludendo il suo intervento non poche parole. La condizione per una ripresa della vita socialista — ha detto in sintesi l'ex delfino di Pietro Nenni — è quella del superamento della logica delle correnti e del sottopotere.

Prima di lui aveva parlato il segretario provinciale Enzo Coli che aveva messo in guardia dal pensare che il PSI, in questo momento della dialettica politica regionale, si costituisca come «polo antagonista» al PCI.

Tutto teso, insomma, a rifondare un'ideologia al PSI l'«autonomista» Craxi ha deluso chi pensava o sperava che egli fosse venuto a Perugia per concedere avalli, rilasciare permessi o nominare chicchessia in Umbria come suo ambasciatore.

Un articolo del vicesindaco Giorgio Raggi

Una soluzione transitoria il monocolore di Foligno

La provvisorietà non significa inattività - Occorre accelerare i tempi e proporre soluzioni più avanzate e corrispondenti ai bisogni della città

Sulla situazione politica ed amministrativa al Comune di Foligno, dopo l'accordo tra i partiti democratici, pubblichiamo un articolo del vicesindaco della città Giorgio Raggi.

La Giunta monocolore non è mai stata un obiettivo del nostro partito in tutto il corso del dibattito che si è svolto nel mese della crisi della maggioranza PCI - PSI a Foligno.

Essa ha infatti — per unanime consenso delle forze democratiche che hanno sottoscritto la Carta d'impegno politico — un carattere provvisorio, di transizione.

Ma qui credo occorra precisare che la provvisorietà e la transizione non sono né inattività, né stasi.

La formula — di per sé non dà la giusta misura dei processi reali che si sono costruiti a Foligno in questi giorni sia all'interno di ciascun partito democratico sia nel confronto costruttivo dei partiti in mezzo alla popolazione.

E' a questi processi che dobbiamo guardare, per esserne stimolatori e animatori, per proporre, sul terreno del confronto in atto, soluzioni più avanzate, più corrispondenti ai bisogni della città in questo momento così drammatico per la vita del nostro Paese.

Il monocolore è una soluzione transitoria nella misura in cui permette e prepara terreni più avanzati di aggregazione fra le forze politiche.

Dobbiamo allora porci il compito — come partito, come gruppo consiliare, come giunta monocolore — di costruire il futuro della vita politica della nostra città con una proiezione di largo respiro, per tenere alta e approfondire la tensione ideale e morale che abbiamo creato in mezzo ai lavoratori, ai consigli di quartiere, alle forze politiche, alla popolazione tutta.

Abbiamo assistito ad una aggregazione delle forze democratiche (di cui la sottoscrizione della Carta d'impegno politico e la elezione del compagno Ridolfi a Sindaco sono gli elementi più visibili e tangibili) sul terreno della crisi del Paese, sugli obiettivi da indicare per uscire in positivo, sulla consapevolezza — da parte di ciascuno — di non essere in grado, da solo, di dare risposte adeguate ai bisogni della gente, alle dissestate finanze degli Enti locali, al problema dell'agricoltura, dell'occupazione, della macchina pubblica.

La vastità della crisi impone che ogni partito si assuma le proprie responsabilità, svolga il proprio ruolo dirigente, sempre di più accentui il rapporto con le masse popolari, con la coscienza che la disgregazione porta acqua solo al mulino della reazione e dell'involuzione autoritaria.

Un grosso passo in avanti è stato fatto a Foligno in questo senso da parte di tutte le forze politiche: ogni partito ha affrontato un vasto dibattito al proprio interno, ci si è confrontati sui problemi, sui bisogni dei lavoratori, sugli indirizzi di politica economica e sul tema fondamentale della Rifondazione democratica dello Stato, sugli obiettivi da realizzare per garantire l'occupazione e per dare da qui il nostro contributo alla rinascita della Regione e del Paese.

I processi unitari raggiunti troveranno terreni più avanzati di costruzione e di direzione politica a seconda del modo in cui sapranno misurarsi con i nodi della crisi, nel modo in cui saranno capaci di concretizzare — in termini di mobilitazione e di lotta — gli obiettivi prefissati dalla Carta d'impegno politico.

Con la costituzione della Giunta monocolore ciascuna componente ha da giocare tutto il proprio ruolo: i partiti, il Consiglio comunale, le Commissioni consiliari, la Giunta e insieme le forze sociali ed economiche con cui occorre immediatamente aprire il dibattito

E' solo l'ampiezza di questa articolazione del dibattito, insieme ad una rinnovata tensione ideale, che permetterà di raggiungere terreni più avanzati di unità.

Occorre appropriarsi in termini complessivi dei temi e delle indicazioni della Conferenza di produzione o GR analizzando in termini operativi tre questioni fondamentali:

1) il numero e la qualità delle piccole e medie imprese che possono — per gli impianti di cui dispongono — lavorare commesse delle Officine GR.;

2) quale tasso di produttività è raggiungibile in un determinato periodo di tempo (o ciclo di lavorazione);

3) quale e quanta occupazione si può creare nel futuro immediato o meno

Analizzare cioè l'obiettivo occupazionale riscuotibile in termini di lotta e mobilitazione, coinvolgere in questo obiettivo i giovani e i disoccupati del nostro territorio al fine di ottenere l'investimento pubblico necessario nel quadro della riforma generale dei trasporti. Occorre altresì far emergere, con tutta la gravità che lo contraddistingue, un altro nodo della crisi: le masse giovanili che non vedono soddisfatti i propri bisogni umani e materiali stanno sempre di più correndo il rischio di essere assorbite da una involuzione autoritaria, di tipo ribellistico o di tipo integralistico

L'insicurezza crescente le rende in tal senso un potenziale enorme: la coscienza politica che rischia di essere sempre più degradata, sacche di disorientamento e di disperazione tendono ad allargarsi sempre di più.

Bisogna quindi comprendere che le masse giovanili del comprensorio potranno essere coinvolte sugli obiettivi di lotta per l'ampliamento dell'occupazione solo se si lotterà anche contro il mito del successo e del consumo individuale contro il mito del posto facile e del buon guadagno. Non misurarsi anche su questo terreno può oggettivamente far correre il rischio di vanificare tutto il nostro sforzo per incanalare ne, settori produttivi le energie della forza lavoro presenti nel nostro territorio

Giorgio Raggi

Illustrate le proposte della Regione per la formazione degli Statuti

I Consorzi tra i Comuni nascono per cambiare volto al territorio

Conferiti alle amministrazioni comunali poteri rilevanti per la programmazione socio-economica ed urbanistica - Illustrata dal presidente regionale dell'ANCI una bozza di statuto - Rapida attuazione - I compiti dei nuovi organismi

PERUGIA, 1

Nella Sala consiliare del Comune di Todi si sono riuniti venerdì scorso, in assemblea i rappresentanti dei Comuni dell'Umbria, nonchè i presidenti delle Comunità Montane, i presidenti dell'ANCI regionale e della Lega per le Autonomie e i Poteri Locali, il Presidente dell'UNCEM e gli assessori competenti.

L'Assessore regionale al Dipartimento per la programmazione territoriale Franco Giustinelli ha aperto i lavori tracciando le linee fondamentali della Regione per la formazione degli Statuti dei Consorzi fra i Comuni.

I criteri per i Consorzi, previsti dalla legge regionale numero 40, conferiscono ai Comuni poteri rilevanti sotto il profilo urbanistico sia per quanto riguarda le deleghe, che porternano ad un notevole snellimento dei controlli, sia per un avvio immediato della programmazione del territorio nei Comprensori come strumento indispensabile alla programmazione socio-economica generale.

I compiti del Comprensorio possono essere indicati in alcuni punti fondamentali:

— esprimere parere sui Piani Regolatori e Programmi di fabbricazione adottati dai Comuni consorziati;

— concorrere al processo di formazione del Piano Urbanistico Territoriale Regionale;

— Provvedere alla formazione del Piano Urbanistico Comprensoriale;

— Provvede, in armonia con il Piano Regionale di Sviluppo, alla formazione di un piano di interventi socio-economici;

— per il conseguimento dei suoi compiti istituzionali, promuove i rapporti con altri Enti operanti nel territorio.

L'Assessore Franco Giustinelli ha sollecitato i Comuni a dar vita prima possibile ai Consorzi Comprensoriali, rispettando i termini stabiliti dal Consiglio regionale che non vanno oltre il 1976.

I criteri illustrati si riferiscono esclusivamente ai Consorzi economico-urbanistici, ma non sono vincolanti in maniera restrittiva e consentono, nell'ambito della sperimentazione, un Consorzio polifunzionale.

Nel corso del dibattito il Presidente dell'ANCI Professor Sotgiu ha illustrato una bozza di statuto in applicazione dei criteri approvati dal Consiglio regionale, ponendo la al dibattito come punto di riferimento per la formazione effettiva degli organismi consortili.

Dalla conclusione del dibattito è emersa la volontà dei Comuni dell'Umbria di andare rapidamente alla formazione dei Consorzi per avviare realmente il processo di programmazione democratica del territorio.

«Festa folkloristica cilena»

PERUGIA, 1

Domenica 6 novembre, alla «Casa del Popolo - Circolo ARCI» di piazza Grimana, si svolgerà una caratteristica «Peña cilena», il cui ricavato sarà completamente devoluto ai combattenti per la democrazia in Cile. Alla «Festa folkloristica cilena», alla quale gli organizzatori danno un profondo significato politico, hanno già assicurato la loro adesione numerosi artisti e complessi cileni che operano in Italia contribuendo a mantenere desta e operante la solidarietà che il nostro popolo ha espresso sempre nei confronti del Cile.

Lo spettacolo sarà costituito da balli e canti caratteristici del Cile e dell'America latina, più particolarmente si tratta di una presentazione della «Nuova canzone cilena» nata, come movimento musicale, intimamente legata alle espressioni del folklore con il compito precipuo di riabilitare i valori autoctoni della cultura latino-americana, ponendoli al servizio della lotta popolare.

Alla festa (va ricordato che sono in programma due spettacoli, con inizio, rispettivamente, alle ore 17 e alle ore 22) parteciperanno: il complesso di ballo folkloristico «Victor Jara», di recente costituzione, i cantanti Marta Contreras e Romero Altamirano e tre componenti del noto complesso «Inti Illimani» (José Seves, José Miguel Camus e Moraclo Duran). **Nella foto:** il compositore cileno Victor Jara.

Denunciate a Spoleto

Violazioni alle disposizioni sul collocamento

SPOLETO, 1

(g.t.) - Al termine di una appassionata discussione il Consiglio comunale di Spoleto ha approvato all'unanimità (contrario il MSI) la mozione presentata dal vice sindaco compagno Palluchi sull'occupazione e sulle disposizioni del collocamento al lavoro. Sono intervenuti nel dibattito consiglieri di tutti i gruppi. La discussione si è conclusa con l'approvazione del seguente ordine del giorno.

«Il consiglio comunale, esaminati i gravi problemi relativi al collocamento e all'occupazione, in modo particolare quella giovanile, denuncia, in questa drammatica situazione, una scarsa funzionalità dell'Ufficio di collocamento di Spoleto e delle sezioni territoriali di S. Giacomo e di S. Giovanni d. Baiano, in relazione alle assunzioni da farsi nell'osservanza delle vigenti leggi e nel rispetto dell'operazione di controllo, e, per quel che riguarda le altre assunzioni, in riferimento ai sani principi di giustizia e priorità sul collocamento: sono questi, fenomeni abnormi, che gettano discredito sulla validità e credibilità di queste forme di democrazia.

Per questi motivi il Consiglio comunale ha invitato il Sindaco a farsi promotore verso le autorità competenti, affinché, ove esistano, vengano accertate ed eliminate eventuali violazioni delle normative vigenti in materia di collocamento».

Perugia

Eletti all'ateneo i rappresentanti del corpo docente

PERUGIA, 1

Si sono svolte all'università le operazioni di voto per le elezioni dei rappresentanti del personale docente e non docente nel consiglio di amministrazione dell'ateneo perugino.

Gli elettori, in pratica tutto il personale dell'università, dovevano nominare i cinque rappresentanti dei docenti di ruolo, i rappresentanti dei docenti incaricati e stabilizzati, quello degli assistenti non stabilizzati, e quello del personale non docente. Lo scrutinio, conclusosi a tarda notte, ha dato i seguenti risultati: per i docenti di ruolo sono risultati eletti i professori Paoluzzi (45 voti), Ugolini (44), Volpi (39), Badalì (37) e Fidanza (31); per il personale non docente è risultato eletto Paterna, mentre rappresenterà gli assistenti non stabilizzati Severini.

Per i docenti incaricati stabilizzati sono stati eletti a far parte del consiglio di amministrazione dell'università i compagni Paolo Brutti (38 voti) e Lamberto Briziarelli che ha riportato 17 voti. Il consiglio d'amministrazione è composto di 28 membri fra i quali il rettore e il pro-rettore la cui nomina spetta al neo rettore Dozza.

I rappresentanti degli studenti termineranno il loro mandato il prossimo febbraio, epoca in cui gli studenti verranno dunque chiamati anch'essi alle urne.

Radio Umbria

7.00 Apertura
7.45 Rassegna stampa
8.15 Giornale uno
9.00 Miscellanea
10.30 Appiccicaticcio
11.30 Pro e contro
12.45 Giornale due
13.00 Discoteca
14.00 Scorpione
16.00 Country America
17.00 Il giornale delle regioni
18.00 Folk vivo
18.45 Giornale tre
19.30 Concerto della sera
20.30 Musica e teatro
21.00 Dedica
22.00 Hard Rock
22.30 Giornale quattro
23.00 Radio Umbria Jazz

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Signore e signori buonanotte
LILLI: Taxi Driver
MIGNON: Mary Poppins
MODERNISSIMO: L'ultima donna
PAVONE: Missouri
LUX: Savana violenta

FOLIGNO

ASTRA: Atti impuri all'italiana
VITTORIA: Cattivi pensieri

SPOLETO

MODERNO: La casa dalle finestre che ridono

TODI

COMUNALE: Agente Newman

TERNI

FIAMMA: La pattuglia dei Dobermann al servizio della legge
MODERNISSIMO: I violenti della Roma bene
NUOVO LUX: Mister Klein
POLITEAMA: Missouri

Venerdì riunione straordinaria del Consiglio

Dibattito in assemblea sulle proposte per lo sviluppo in Sardegna

Saranno affrontati i problemi aperti dal nuovo «patto» autonomistico» tra i partiti democratici - Il ruolo dei comprensori - La questione della composizione della Giunta

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1

I temi della riconversione industriale, del piano agricolo-alimentare, della legge per il Mezzogiorno e della programmazione regionale, insieme ai problemi aperti dal nuovo «patto autonomistico» sottoscritto dai partiti dell'arco costituzionale per un nuovo governo della Regione, saranno certamente al centro della sessione straordinaria dell'Assemblea sarda, convocata per le ore 10,30 di venerdì 5 novembre.

Il dibattito, chiesto dal PCI con un documento della segreteria regionale e con una mozione del gruppo, si aprirà con le dichiarazioni del presidente della Giunta regionale Pietro Soddu. Anche questa iniziativa parte dalla esigenza di un confronto aperto e costruttivo in Assemblea. Un confronto che, tra l'altro, può significare un contributo importante per la definizione del programma che i partiti sono tenuti ad elaborare, secondo l'indicazione scaturita dalla nuova intesa alla Regione.

Il dibattito chiesto dal PCI e accettato dagli altri partiti autonomisti parte, inoltre, dalla constatazione che la gravità della crisi economica può mettere in pericolo o quanto meno vanificare la stessa programmazione regionale.

Dopo le recenti misure del governo centrale, per la Sardegna si tratta in particolare di aggiornare l'esame della situazione economica e di affrontare i problemi attraverso il varo del piano triennale.

Allo stesso tempo il Consiglio dovrà verificare i prossimi provvedimenti all'esame del Parlamento nazionale: in particolare la legge sulla riconversione industriale, il piano agricolo alimentare, l'avviamento al lavoro dei giovani, i primi atti del piano per il Mezzogiorno.

E' evidente che le misure di austerità devono essere socialmente tali da consentire di avviare una nuova politica di sviluppo che sposti verso il Mezzogiorno l'assetto della base produttiva nazionale.

In questo quadro, è indispensabile che la Regione sarda si faccia promotrice di un vigoroso rilancio della rivendicazione autonomistica e meridionalistica, con al centro la richiesta di un'adeguata politica di programmazione nazionale. Contemporaneamente l'azione della Regione deve esprimersi con rigore ed efficienza democratica, onde garantire la piena attuazione del piano triennale

Un ruolo di primo piano, nell'articolata e complessa opera di riforma, devono assumere i comprensori. Non è cosa facile, ma diventa necessaria, se si vuole davvero superare l'impostazione stanca e burocratica che finora ha caratterizzato il funzionamento dell'Amministrazione regionale.

E' quindi evidente che la svolta negli indirizzi non può essere separata dalla svolta nella gestione. In questa prospettiva vanno perciò considerati i problemi della Giunta e quelli del Consiglio

Il Consiglio deve essere posto in grado di sviluppare il suo ruolo primario di indirizzo politico e di controllo. In altre parole, l'assemblea legislativa deve diventare la sede dove si portano a sintesi le diverse istanze sociali e politiche. Ciò significa tempestività ed efficienza, nuovo ruolo delle Commissioni, un diverso rapporto con l'esecutivo.

Per quanto concerne la Giunta, si pone principalmente l'obiettivo di arrivare al superamento di una struttura di tipo ministeriale. Finora gli assessorati hanno lavorato come compartimenti stagni, senza coordinamento e anche su linee contrastanti. L'esecutivo deve invece diventare un organismo collegiale, abile, efficiente, con una mobilità al suo interno di cariche e di responsabilità. In tal senso si deve andare alla ristrutturazione sulla base dei dipartimenti e della riforma burocratica degli uffici.

L'aumento degli assessorati, che forma ora oggetto di informazioni talvolta imprecise, va visto tenendo conto di quest'ordine di valori.

Una questione di grande portata riguarda il parere sulla norma di attuazione che porta gli assessorati da nove a dodici. E' un adempimento cui il Consiglio si trova obbligato, fermo restando che la decisione spetta poi al governo e al decreto del presidente della Repubblica.

Il PCI ha reso noto dal suo canto che sarebbe stato meglio fare esprimere al Consiglio regionale il proprio parere contestuamente all'esame dei provvedimenti di ristrutturazione della Giunta e all'adozione delle prime misure di riforma della Regione. Purtroppo, il ritardo nell'apprestamento di questi provvedimenti non consente tale esame contestuale. In ogni caso il PCI auspica che la norma non stabilisca rigidamente in dodici il numero degli assessorati, bensì fissi un limite massimo. Ciò in modo che la congruità del numero possa essere valutata di volta in volta, soprattutto in rapporto alle effettive esigenze politiche e di funzionalità della Regione.

g. p.

E' organizzata dalla commissione scuola del PCI

Giovedì a Cagliari assemblea sui temi della scuola con Tortorella

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1

«Il rinnovamento della scuola nella battaglia per il risanamento economico, civile e culturale del Paese»: questo il tema della manifestazione organizzata dalla commissione scuola e cultura della Federazione scuola di Cagliari, con la partecipazione del compagno Aldo Tortorella, membro della direzione del PCI e responsabile della commissione culturale del CC.

La manifestazione, che avrà luogo giovedì 4 novembre al padiglione CASMEZ della Fiera campionaria di Cagliari, con inizio alle ore 9,30, sarà aperta da una relazione introduttiva del compagno professor Mario Costenaro, responsabile della commissione federale scuola e cultura.

«La necessità di un dibattito su questi temi — si legge in un documento della federazione comunista di Cagliari — si propone con urgenza, anche quest'anno, alla ripresa dell'attività scolastica. Le gravissime carenze edilizie e di attrezzature didattiche e scientifiche nonché la mancanza di adeguati servizi sociali frappongono ostacoli assai gravi alla effettiva realizzazione del diritto allo studio».

«Cresce parallelamente — conclude il documento del PCI, — la distanza tra la attuale organizzazione culturale della scuola e le richieste nuove della società e del mondo della produzione. Queste deficienze si fanno particolarmente evidenti in un momento di grave crisi come l'attuale».

Muore schiacciato da un carrello un operaio della «CIR» di Chieti

CHIETI, 1

Incidente mortale sul lavoro nella cartiera «CIR» di Chieti Scalo.

Un operaio di 31 anni, Fioravante Mariotti, sposato e padre di due bambini, è morto schiacciato da un carrello elevatore, mentre stava caricando balle di carta da macero destinate allo «spappolatore».

Il carrello elevatore si sarebbe ribaltato, scaricando le pesanti balle sull'uomo, che è rimasto ucciso sul colpo. Sono in corso indagini per accertare la meccanica dell'incidente.

Oggi riunione tra i partiti democratici

Confronto a 5 a Palermo dopo le dimissioni degli assessori del PRI

Il PCI giudica inopportuna e contraddittoria l'iniziativa repubblicana - La Giunta si è insediata come «commissione amministratrice» alla Nettezza urbana

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1

Con una decisione inopportuna, ancorché contraddittoria, i repubblicani hanno abbandonato la giunta comunale palermitana che era composta, all'atto della sua formazione, da assessori democristiani, socialisti, socialdemocratici e repubblicani. Gli assessori Pullara e Tripoli hanno comunicato sabato sera ufficialmente le loro dimissioni.

La crisi, però, non è stata ancora avviata in quanto i 5 partiti (i quattro della coalizione, più il PCI che ha siglato con essi una intesa programmatica) si riuniranno domani, martedì 2 novembre, per valutare il senso e la portata della decisione del PRI.

Il segretario provinciale repubblicano, Aristide Gunnella, ha giustificato la decisione del PRI con la necessità di un «rilancio dell'azione amministrativa a Palazzo delle Aquile». In un documento, poi, i repubblicani hanno sostenuto che, comunque, non sussistono «riserve politiche» da parte repubblicana nei confronti del quadro politico del Comune.

Come si conciliano queste posizioni? E' come spiegare l'atteggiamento dei repubblicani che, pur avendo due assessori nella giunta, preferiscono rigettare sugli altri la responsabilità per l'inerzia amministrativa?

Il PCI, con una nota congiunta della segreteria e del gruppo consiliare, ha denunciato la inopportunità e la contraddittorietà della presa di posizione del PRI. Questo partito, avendo due assessori in giunta — afferma il documento comunista — era non solo nella possibilità di determinare il programma dell'Amministrazione, ma di concorrere efficamente alla sua attuazione.

Il Partito, nel riaffermare la necessità che al Comune e alla Provincia si realizzino subito amministrazioni efficienti, conseguenti ad una seria e chiara intesa politica che garantisca il buon governo, la promozione delle attività economiche, sociali e culturali, la difesa delle condizioni di vita delle masse popolari, sottolinea il proprio contributo «per assicurare alla città una direzione adatta ad affrontare la grave situazione determinata dalla prassi clientelare delle passate amministrazioni».

Intanto la giunta ha deciso di insediarsi come «commissione amministratrice» nell'azienda municipalizzata della nettezza urbana (AMNU). Gli amministratori dell'azienda, con in testa il presidente, il fanfaniano Mazzara; si erano dimessi irrevocabilmente nei giorni scorsi al termine della fase di infuocata discussione sulla gestione dell'azienda.

il dito nell'occhio

Santi in Paradiso

Un nuovo scandalo è scoppiato a Cagliari alla ombra del fatiscente sottogoverno democristiano. Due «piccoli pesci» sono finiti in carcere sotto la accusa di aver incassato tangenti di decine di milioni da commercianti, industriali ed artigiani che ottenevano dalla Regione sarda e dal suo istituto di credito (CIS) mutui e contributi utilizzati chissà per quali scopi ma non certo per l'acquisto di macchinari e attrezzature.

Chi ha mosso la coppia di furfantelli, e da quali personaggi i due sono stati indirizzati nell'espletamento delle pratiche truccate? Molto opportunamente il quotidiano cagliaritano si domanda se non ci fossero dei «santi in paradiso ad avallare le disinvolte operazioni contabili che succhiavano denaro pubblico come una idrovora».

Certo che i «protettori» esistono ed è possibile che si annidino negli uffici dell'amministrazione regionale. La Guardia di Finanza, in proposito, sembra non avere dubbi.

I fruitori del denaro pubblico non pensino neppure un istante di nascondersi. Se non si faranno avanti per dire la verità, verranno individuati uno per uno, e sarà incriminato come merita chi risultasse invischiato nei tanti casi di truffa e di corruzione. Ecco, dunque la dimostrazione che lo scandalo non tocca solo qualche profittatore, qualche intrallazzatore, qualche corrotto. C'è sotto qualcosa di altro.

Nel nuovo episodio di malcostume che vede al centro la Camera di Commercio di Cagliari, i soldi sono stati incassati non per creare occasioni di lavoro, sia pure precarie, ma addirittura per non realizzare niente.

Adesso l'indagine è aperta, e viene largamente estesa, in alto loco. Riuscirà l'opinione pubblica ad avere un salutare esempio di moralizzazione, secondo la richiesta che sale ogni giorno di più da ogni ambiente isolano? Di certo, per ora, c'è solo questo: il patto autonomistico vuol dire programma nuovo della Regione, ma anche un modo diverso ed onesto di utilizzare i soldi pubblici, secondo i dettami della legge e non delle convenienze clientelari.

Domani i sindaci e le Giunte manifestano a Potenza

«Non vogliamo più elemosine»

Respinta la posizione attendista della DC che aveva proposto una giornata di studio — Numerosi amministratori dello scudocrociato hanno aderito all'iniziativa di lotta — A colloquio con il compagno Saccinto, assessore al Comune di Lavello — «Gli enormi interessi passivi che siamo costretti a pagare ci impediscono di affrontare i problemi sociali delle città» — Attraverso la difesa delle autonomie si fa andare avanti il processo di sviluppo del Mezzogiorno

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 1

Mercoledì sindaci, amministratori, delegazioni di lavoratori con i gonfaloni dei comuni, confluiranno a Potenza per la manifestazione sulla finanza locale.

Con fermezza è stata respinta la posizione attendista dell'esecutivo provinciale della DC («non è chiudendo i municipi o andando in piazza con i gonfaloni che si risolve il problema») dagli amministratori del PCI, del PSI e anche del PSDI, laddove il partito socialdemocratico è in giunta con la sinistra, i quali, per quanto consapevoli della gravità della situazione, hanno giudicato tardiva e insufficiente la proposta della DC di una giornata di studio.

Il ricordo del convegno promosso dal Consiglio provinciale, sui temi della finanza e della delega ai comuni del luglio scorso, quando i sindaci si potevano contare sulle dita di una mano, è troppo fresco per riproporre ancora una volta un incontro di studio, senza dubbio utile se impostato nella massima serietà, ma fine a se stesso se non si individuano gli obiettivi e le forme di lotta.

D'altra parte non tutta la DC è su queste posizioni. Il Consiglio provinciale e il Consiglio comunale di Potenza hanno votato un ordine del giorno di adesione e diversi sono gli amministratori DC favorevoli alla giornata di lotta. Certo la contraddizione di fondo, nell'atteggiamento assunto dalla DC, sta da una parte nella paura di mettere in moto, attraverso la manifestazione, nuovi processi che coinvolgano masse sempre più grandi di cittadini, lavoratori e che potrebbero sfuggire al controllo del partito che amministra i tre quarti dei Comuni della regione e, d'altra parte (e qui la contraddizione), nell'ordinaria amministrazione che paralizza la maggior parte dei Comuni amministrati da monocolori democristiani e, quindi, nella conseguente politica di attesa che i mutui per il disavanzo economico arrivino dal Governo.

Anche se il ministro del Tesoro è cambiato, non è più Colombo, è sempre un uomo della DC e la speranza è l'ultima a morire. Ciò non rispecchia certo la situazione generale dei Comuni e della Provincia. La fase del lamento, del pellegrinaggio per ottenere i favori per i propri amministrati, la fase della subordinazione è finita da un pezzo. Oggi gli amministratori dei Comuni della provincia sono coscienti, non chiedono favori, non chiedono un diritto di spesa illimitato, fuori da ogni regola di programmazione nell'uso delle risorse nazionali; chiedono di partecipare alla elaborazione delle scelte; chiedono poteri per intervenire al fine di eliminare squilibri territoriali e settoriali.

Su questi temi, sulle questioni di centro della giornata di lotta abbiamo incontrato il compagno Saccinto, assessore alle finanze del comune di Lavello a cui abbiamo rivolto alcune domande.

Come giudichi la situazione finanziaria dei Comuni?

La gravità della crisi è intollerabile in assoluto, sotto il profilo democratico e del funzionamento della struttura costituzionale del potere, ritengo che sia ora di ricominciare ad immettere il principio di democrazia anche in economia. La situazione economica è appesantita da una politica finanziaria molto dilatoria per cui per far fronte alle esigenze, a volte le più urgenti, si è costretti a ricorrere all'istituto delle anticipazioni di cassa, le quali per il loro alto costo determinano l'aggravamento di tutta la situazione economica e finanziaria dell'ente. Basta la eloquenza di alcuni dati del Comune di Lavello che rappresento per avere una panoramica più ampia. Per un Comune di 15 mila abitanti come Lavello il costo dei soldi del mutuo oltre il 9% di interesse passivo della Cassa depositi e prestiti è di circa 400 milioni pari ad un quinto della somma concessa. Ancora un dato: oltre mezzo milione di interessi al giorno.

E, quindi, per effetto del costo per gli interessi passivi sull'anticipazione relativa al mutuo, si ha una rilevante decurtazione a tutto danno per la soluzione dei problemi sociali, vedi per esempio le case popolari, ove si assiste all'assurdo che per 36 alloggi ci sono circa 450 domande.

Quali gli obiettivi di fronte al movimento generale di lotta con questa giornata promossa dai Comuni?

Ritengo essenziale in un prossimo futuro un collegamento tra i bilanci di tutte le assemblee elettive in modo che Comuni e Province discutano preventivamente e che il Consiglio regionale discuta insieme con i rappresentanti elettivi locali gli orientamenti dei bilanci di Comuni e Province. La soluzione deve sapersi finalmente collegare nel Mezzogiorno alla necessità di uno sviluppo nazionale, alle esigenze di un nuovo ruolo dell'agricoltura, alla trasformazione organica dell'apparato industriale, allo sviluppo dei servizi sociali; tutto ciò può avvenire solo con l'intervento delle masse attraverso una presa di coscienza nuova.

Arturo Giglio

Incontro di amministratori

Anche nel Materano bilanci in dissesto

La relazione del sindaco di Pisticci, compagno Cataldo — Critiche al decreto del ministro Stammati

MATERA, 1

Nell'aula del Consiglio provinciale si è svolto un incontro di amministratori locali per discutere sulle «risultanze del convegno sulla riforma della finanza locale tenutosi a Viareggio e impostazione dei bilanci di previsione per il 1977, organizzato dall'Amministrazione provinciale di Matera d'intesa con il Comune di Pisticci e la Lega provinciale per l'autonomia e i poteri locali.

Dopo il saluto del Presidente della Provincia, compagno sen. Michele Guanti, è seguita un'ampia relazione del compagno on. Nicola Cataldo, sindaco di Pisticci, incentrata sulla grave situazione economica in cui si dibattono gli enti locali, il cui deficit ha raggiunto la cifra drammatica di 30 mila miliardi e sulle cause del dissetto finanziario.

Il compagno Cataldo si è soffermato, in particolare, sul rapporto fra Comuni e banche (deleterio per i primi e vantaggioso per le seconde) sottolineando la necessità di far accedere gli enti locali al credito privilegiato, a mutui a tasso agevolato per le opere di prima necessità: è immorale far pagare il 22% di interessi! Occorre soprattutto salvaguardare l'autonomia degli enti locali perchè colpire i Comuni significa colpire la democrazia.

Il sindaco di Pisticci ha aspramente criticato il recente provvedimento del ministro del Tesoro che ha privilegiato soltanto undici grossi Comuni ignorando la condizione disastrosa in cui versano gli altri enti locali (soprattutto i piccoli Comuni che non possono far fronte neanche al pagamento degli stipendi ai propri dipendenti) mentre ha condiviso la posizione assunta dai sindaci del Melfese che, nel loro convegno, hanno indetto una giornata di protesta come giornata di informazione per l'opinione pubblica ed hanno annunciato la costituzione di un Comitato permanente.

Per quanto riguarda le risultanze del Convegno di Viareggio il compagno Nicola Cataldo ne ha condiviso le proposte per il risanamento della finanza locale che costituiscono soluzioni compatibili e concrete.

Al termine della relazione dell'on. Cataldo sono intervenuti amministratori (tra cui i sindaci di Rotondella e Scanzano, l'assessore comunale alle Finanze Caivano di Irsina e il consigliere comunale Montefinese di Ferrandina) che hanno esposto i loro problemi.

Un contributo al dibattito è stato portato anche dal compagno on. Giura Longo, uno dei firmatari del progetto di legge sulla riforma della finanza locale. Le conclusioni sono state tratte dal segretario nazionale aggiunto della Lega per le autonomie e i poteri locali Ladaga.

Al termine dei lavori è stata nominata un'apposita Commissione per la stesura del documento finale.

Un particolare della zona inquinata di Manfredonia

Il Comune non ha più soldi per far fronte alle spese derivanti dalla nube tossica

Manfredonia: assenteismo del Governo

Nel corso di un'assemblea popolare il sindaco compagno Magno ha denunciato le responsabilità governative — Nessuna risposta alla richiesta di anticipazione delle somme per il ripiano dei bilanci dal 1973 al 1976 — Lo spettometro sarebbe arrivato a Foggia

Nostro servizio

MANFREDONIA, 1

Il Comune non ha più un soldo per far fronte alle spese più impellenti derivanti dai danni provocati dalla nube tossica sprigionatasi più di un mese fa dallo stabilimento dell'ANIC. L'urgenza di intervenire concretamente è stata con forza sottolineata dal sindaco Michele Magno nel corso di un'affollata manifestazione pubblica svoltasi domenica 31 ottobre alle ore 10 nel cinema Pesante. Sino ad oggi, nonostante gli impegni assunti, Manfredonia e Monte S. Angelo non hanno ricevuto un centesimo né dallo Stato né dalla Regione Puglia.

Per Manfredonia fu chiesto al governo, come primo atto di buona volontà e concreta testimonianza di solidarietà, di rimettere nelle casse comunali almeno le somme che lo Stato deve al comune per il ripiano dei bilanci che vanno dal 1973 al 1976. Ma questa richiesta, che doveva essere vagliata attentamente, non è stata soddisfatta. La Cassa depositi e prestiti, infatti, a Manfredonia non ha ancora inviato una lira ed il Comune è costretto, per questo ingiustificabile ed assurdo ritardo del governo, a prendere soldi in prestito dalle banche sobbarcandosi notevoli oneri per quel che concerne gli interessi. Anzi, la finanza del Comune non è neanche più in grado di trovare ulteriore ossigeno per la mancanza di credito.

Il comportamento del Governo in tutta questa vicenda, è stato sottolineato dal sindaco, è grave: si tratta di un assenteismo che non trova giustificazione e ragione e conferma ancora una volta la trascuratezza con la quale vengono elusi i problemi che scoppiano nel Mezzogiorno.

I danni provocati dalla nube tossica sono ingenti: le categorie più colpite sono i contadini, i braccianti, gli artigiani, i pescatori, i pescivendoli e tutte quelle altre categorie sociali che gravitano intorno all'economia del petrolchimico L'ANIC dal canto suo non ancora risarcisce i danni di sua competenza.

Il sindaco Magno ha inoltre messo al corrente la cittadinanza sullo strato di disinquinamento. La zona C è stata completamente vincolata, mentre vengono accelerate le campionature di vario genere da sottoporre ad analisi per quel che riguarda la zona B alfine di procedere, mano mano che si conoscono i risultati, alla sua liberalizzazione. Queste ultime due decisioni sono state adottate dai gruppi operativi istituiti subito dopo la esplosione

Per quanto riguarda la situazione sanitaria pare che finalmente sia giunto a Foggia lo spettometro che si attendeva da settimane, che però deve ancora arrivare a Manfredonia. I locali della clinica privata S. Maria di Siponto, dove dovrà essere istituito un centro permanente di tossicologia, sono stati presi in consegna dalle autorità sanitarie competenti. Ora si dovrà procedere alla formazione del personale medico e paramedico perché entri in funzione. Anche qui ci auguriamo che non si perdi dell'altro tempo prezioso.

Il dibattito che ha fatto seguito all'introduzione del sindaco è stato vivace ed interessante. Tutti gli intervenuti hanno concordato sulla necessità che il governo centrale e la giunta regionale procedano, per i compiti di propria competenza, ad accogliere con rapidità le richieste che fino ad oggi sono state avanzate dalle Amministrazioni comunali di Manfredonia e di Monte S. Angelo.

La forte manifestazione si è conclusa con l'approvazione di un ordine del giorno nel quale si invita il Governo ad emanare un decreto, del tipo quello di Seveso, per consentire all'economia locale di riprendersi il più presto possibile.

Roberto Consiglio

CALABRIA - Non più rinviabile l'elezione dei rappresentanti della Regione

I partiti affrontano il nodo delle nomine

Intanto è stato convocato per mercoledì il Consiglio - Ancora manovre nella DC - Sui «diari d'oro» va avanti l'inchiesta della Magistratura

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 1

Si incontreranno domani a Lamezia Terme le delegazioni dei cinque partiti che sostengono la giunta regionale per affrontare la spinosa questione delle nomine del commissario all'Opera valorizzazione Sila e del rappresentante della Regione Calabria nel Consiglio d'amministrazione della Cassa del Mezzogiorno, questione già all'ordine del giorno dei lavori del Consiglio e resa dalla DC scoglio quasi insormontabile dal momento che questo partito non riesce a liberarsi della logica della lottizzazione interna per andare a delle scelte secondo i criteri fissati nell'intesa programmatica, criteri che mettono al primo punto la competenza.

I nomi proposti dalla DC, invece, rispondono tutti a logiche interne. E c'è da dire anche che si va avanti ancora senza una decisione definitiva e i nomi spuntano uno dietro l'altro, come se si trattasse anche di rispondere ad un copione interno il cui finale non si può conoscere ancora.

L'incontro di domani, tuttavia, non potrà essere ancora una volta interlocutorio. Come si ricorderà il Consiglio regionale è fissato per il giorno dopo a Reggio Calabria e al primo punto all'ordine dei lavori c'è appunto la questione delle nomine. Si vuole andare ad un nuovo, gravissimo rinvio che nessuno potrebbe giustificare e comprendere?

D'altra parte — lo si è detto anche in altre occasioni — le nomine in questione non sono soltanto importanti ma sono anche urgenti. Il governo ha già fatto sapere che nominerà di propria iniziativa il rappresentante nel Consiglio d'amministrazione della Cassa del Mezzogiorno di quelle Regioni che non dovessero provvedere in tempo.

Per quanto riguarda l'Opera Sila, poi, tutti conoscono lo stato di caos nel quale questo ente si dibatte da sempre, proprio mentre oggi tutti i nodi della sua funzione vengono al pettine. E, poi, si possono far saltare gli impegni assunti — la rapidità nelle nomine e l'adozione del criterio della competenza nelle scelte — così impunemente, senza intaccare, cioè, la fiducia dei cittadini verso la Regione e verso la sua direzione politica?

Resta poi la questione ancora aperta dei cosiddetti «diari d'oro». Il Consiglio dovrà esaminare le dimissioni presentate dall'assessore Nicolò e decidere sulla sua sostituzione o su una diversa attribuzione delle deleghe che prima delle dimissioni l'esponente democristiano deteneva.

Per quanto riguarda la vicenda c'è da dire che vanno avanti sia l'inchiesta della Magistratura, sia quella amministrativa della giunta, mentre si parla con sempre maggiore insistenza di un allargamento delle indagini alla vicenda dei sussidi audiovisivi forniti dalla Regione alle scuole medie calabresi. Si parla, in particolare, di almeno sessanta scuole medie che sarebbero state dotate di un inutile «laboratorio linguistico», pagato, sembra, dieci milioni, per ogni laboratorio appunto, con l'aggravante che le scuole non lo utilizzerebbero del tutto. Anche su questo, ovviamente, è necessario fare al più presto piena luce.

Insufficiente l'organico dei vigili del fuoco

Rinviata l'inaugurazione dell'aeroporto a Lamezia

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 1

Niente inaugurazione dell'aeroporto di Lamezia Terme. Era prevista per oggi, ma è stata fatta slittare, sembra, per lunedì prossimo 8 novembre. Lo scoglio più grosso — ma non il solo — e non è stato ancora superato, riguarda l'organico dei vigili del fuoco che dovrebbe essere di trentasei unità, mentre in effetti, al momento, ne esistono soltanto sedici. E questi ultimi si sono rifiutati di addossarsi responsabilità cui fanno sapere, difficilmente potrebbero far fronte.

Del resto la data di avvio dei voli per Milano, Roma, Palermo e Catania è stata resa nota, da parte dell'Itavia, con eccessiva precipitazione. Si vuole dimostrare — e la cosa riguarda anche il Consorzio per la realizzazione dell'aeroporto — soltanto ora di combattere una sorta di gara contro il tempo, quando, invece, per anni le opere sono andate avanti con ritardi e snervanti rinvii. Ora si vorrebbe aprire l'aeroporto senza tutte le necessarie cautele e soprattutto — questo è l'altro grosso problema irrisolto — senza avere costituito attorno allo scalo quella rete di servizi necessari per la sua funzionalità.

Protesta a Pettorano per il trasferimento del parroco

L'AQUILA, 1.

Manifestazioni di protesta della popolazione a Pettorano sul Gizio, in provincia dell'Aquila, dopo il trasferimento del parroco, don Pasqualino Iannamorelli. Il trasferimento è stato disposto dal vescovo di Sulmona, mons. Amadio, considerato un rigido tradizionalista. Mentre l'amministrazione comunale di Pettorano giudica inammissibile il trasferimento del parroco «sollecitato da pochi vili rimasti nell'anonimato», la Curia ha fatto sapere che la destinazione a Raccacasale (un altro paesino dell'Aquilano) è «normale avvicendamento». La popolazione, invece, afferma di non poter accettare la «punizione» inflitta a don Pasqualino e minaccia di «chiudere la chiesa».

Don Pasqualino Iannamorelli è considerato un prete progressista, vicino ai giovani e ai loro problemi. Per la gente di Pettorano, egli «nulla ha compiuto contro il Vangelo di Cristo».

Acque agitate anche alla Badia di Sulmona, il borgo in cui si trova il solo penitenziario d'Abruzzo. La curia di Sulmona ha «licenziato» a partire da oggi il prete locale, don Mario Setta, 40 anni, dottore in sociologia, considerato anch'egli progressista e «prete nuovo».

Il 9 novembre sciopero per lo sviluppo turistico nella zona di Taormina

Dal corrispondente

MESSINA, 1

Uno sciopero per lo sviluppo turistico. L'hanno proclamato le confederazioni sindacali unitarie CGIL-CISL-UIL di Messina nella zona del comprensorio di Taormina, nella fascia ionica della provincia. Obiettivo: rimettere in moto la legge regionale per il turismo bloccata dalla impugnativa del commissario dello Stato e che prevede lo stanziamento di settanta miliardi.

La decisione di passare alla lotta è scaturita dal convegno che la segreteria della Federazione sindacale unitaria ha tenuto ieri a Taormina alla presenza di decine di lavoratori della industria alberghiera, di albergatori, esponenti dei partiti, amministratori e parlamentari.

Al convegno è anche intervenuto il Presidente dell'Assemblea regionale siciliana, compagno Pancrazio De Pasquale, il quale ha nuovamente denunciato l'iniziativa del commissario dello Stato definendola «scriteriata».

La legge per il turismo, approvata alla fine dello scorso mese di aprile dall'ARS, nel quadro degli accordi di fine legislatura, avrebbe consentito (ma la Regione ha, nonostante il veto del commissario, pubblicato ugualmente il testo nella Gazzetta Ufficiale) di iniziare ad operare in maniera organica in uno dei settori vitali della economia siciliana.

Per Taormina e il suo comprensorio (ne fanno parte diciotto comuni che si sono di recente costituiti in consorzio) è un grave danno.

Da qui la decisione dei sindacati di aprire una vera e propria «vertenza» per il turismo. La manifestazione si terrà tra una settimana, il 9 novembre, e riguarderà appunto tutti i comuni dell'hinterland taorminese.

Lo sciopero di martedì prossimo rientra nel quadro delle iniziative articolate decise dalla federazione sindacale unitaria per il rilanciare con forza la vertenza Messina per l'occupazione e lo sviluppo.

d. r.

Decisa una serie di iniziative per il rilancio del settore

LA FULC LANCIA IN SICILIA LA VERTENZA PER LA CHIMICA

Chiesto un incontro con i grandi «gruppi» industriali - Per Siracusa l'obbiettivo è quello di un «piano di risanamento ambientale» - Avviare immediatamente i lavori di costruzione degli impianti di «Gela-Est»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 1.

La segreteria regionale della Federazione dei lavoratori chimici (FULC), riunitasi insieme alla segreteria regionale siciliana della Federazione Cgil-Cisl-Uil e alla sezione Cgil-Cisl-Uil e alla segreteria nazionale della FULC, ha deciso tutta una serie di iniziative per il rilancio del settore in Sicilia.

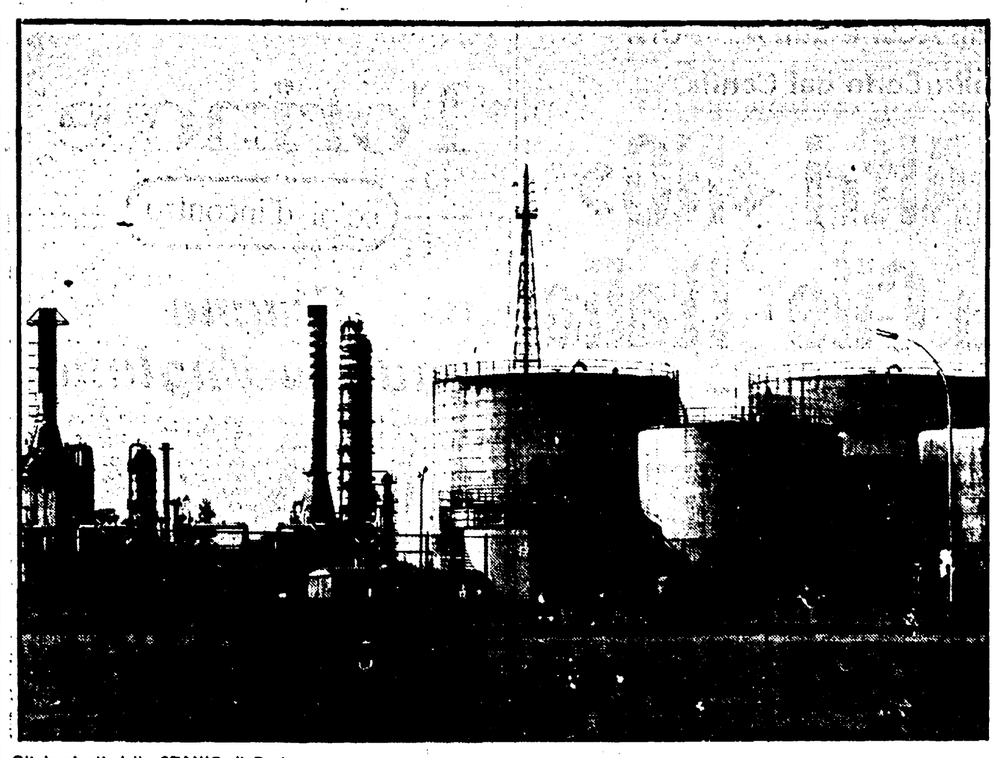
Le organizzazioni sindacali hanno deciso di richiedere alla Regione siciliana un incontro con i sindacati dei grandi gruppi chimici, per ricercare una soluzione positiva all'insieme dei problemi del settore, con particolare riferimento per gli insediamenti progettati nell'area di Livata.

SIRACUSA — La FULC si batte per l'obiettivo di un «piano di risanamento ambientale» della zona siracusana, per affrontare e risolvere i problemi del disinquinamento delle acque e della atmosfera e per un «piano organico di bonifica degli impianti», come garanzia decisiva per tutelare lavoratori e popolazione dal rischio delle produzioni petrolchimiche.

Questa piattaforma — sottolinea la nota — rappresenta il terreno sul quale il progetto sindacale affronta lo scontro con le scelte del padronato, per sconfiggere ogni tentativo di strumentalizzazione delle preoccupazioni dei lavoratori e delle popolazioni con una agitazione senza obiettivi e senza principi che non rientra nella posizione di lotta del movimento dei lavoratori.

GELA — Il sindacato richiede all'ANIC e alle Partecipazioni statali che venga dato avvio immediato ai lavori di costruzione degli impianti di «Gela Est» nel contesto di un'approfondita verifica degli accordi tra ENI e Montedison. La costruzione dei nuovi impianti e la bonifica degli altri rappresentano il terreno sul quale deve trovarsi lo sbocco dei gravi problemi dell'occupazione emersi tra i lavoratori addetti alle costruzioni meccaniche. I sindacati sostengono le iniziative assunte dal Consiglio di fabbrica, che associano alla richiesta dell'avvio dei lavori di costruzione, l'obiettivo di una corretta applicazione del contratto in materia di appalti e di orario di lavoro.

LICATA — Il movimento sindacale richiede che la SIR (attraverso la SARP), l'ANIC, la Montedison e la Liquichimica rispondano agli impegni assunti con la firma degli accordi del 1974 (la Liquichimica all'accordo 1976) per investimenti chimici volti a dare positivo sbocco ai drammatici problemi di occupazione della zona.



Gli impianti della STANIC di Bari

Richiesta dell'Associazione sarda talassemici

Una medicina indispensabile da esonerare dal pagamento

Si tratta di costosissime iniezioni contro l'accumulo di ferro cui devono sottoporsi gli ammalati di morbo di Cooley

I dirigenti dell'«Associazione regionale sarda per la lotta contro la talassemia e per l'assistenza ai talassemici ha inviato al ministro della Sanità e alle più alte autorità dello Stato, oltre che alla Federazione regionale CGIL, CISL, UIL, una lettera in cui chiede che il medicamento denominato *Desferal* sia escluso da qualsiasi percentuale di concorso nelle spese da parte dell'utente.

Dopo avere sottolineato la opportunità dell'azione di governo contro ogni abuso di ricettazione dei medicinali, la lettera passa a puntualizzare nel seguente modo la situazione dei talassemici (affetti da morbo di Cooley):

«Fino al momento presente della scienza, l'unica terapia (terapia di sopravvivenza) è costituita da trasfusioni di globuli rossi, con periodicità media dai 20 ai 40 giorni. Alla terapia trasfusionale è *strettamente connessa quella per l'eliminazione dell'accumulo di ferro esogeno*, che la ripetività delle trasfusioni determina nell'organismo del paziente: accumulo che investe e pietrifica gli organi vitali — fegato, milza, cuore, polmoni — e provoca la morte precoce, fra dolori atroci, del paziente trasfuso

«L'unico ferro-chelante in uso in Italia (e finora, a nostra conoscenza, nel mondo, salvo avanzato sperimentazioni di altri farmaci, specie in USA dove il Congresso ha votato, nel 1972, con largo stanziamento di fondi, una Legge Federale, il Cooley's Anemia Control Act) è il DESFERAL, prodotto da una ditta svizzera.

«Il prezzo in Italia, di una scatola di dieci flaconi liofilizzati è di 22.000 lire. Il bimbo talassemico, dopo il 3./4. anno di età, deve iniziare la terapia ferro-chelante, che comporta l'uso (per iniezione) di un flacone e mezzo al giorno e per 20/23 giorni al mese: cioè non meno di 3-4 scatole di DESFERAL al mese, per un totale — se il figliolo talassemico è uno solo — che si aggira dalle 70 alle 80.000 lire mensili, con implacabile regolarità: una spesa manifestamente non sopportabile.

«In tale situazione, di obbligata, non derogabile o permanente necessità di un farmaco di tale costo (trascurando i medicinali complementari, pure indispensabili per la stessa infermità, ma di costo medio normale), *l'Associazione dei Talassemici chiede che il DESFERAL venga espressamente escluso da qualunque percentuale di concorso nella spesa dell'acquisto da parte dell'utente; insieme, e per le stesse ragioni, ad eventuali altri medicinali di altrettanta inderogabile necessità, e di esorbitante costo, concernenti altre infermità.*

«A sostegno della propria richiesta, oltre le motivazioni sopra enunciate, l'Associazione aggiunge: 1) che con D.M. del dicembre 1961, trasformato in legge nel febbraio 1962, la talassemia venne dichiarata «malattia sociale»; 2) che con la Sardegna, che ha un triste primato di presenza talassemica nell'area mediterranea, *sono coinvolte nel problema tutte le regioni del Mezzogiorno e, ormai da anni, attraverso l'esodo di massa dal Sud, e i matrimoni incrociati, anche quella del Centro Nord.*

«L'Associazione Regionale Sarda per la lotta contro la talassemia e per l'assistenza ai talassemici — conclude la lettera — confida nella responsabile valutazione che il Governo ed il Parlamento riserveranno al problema.

Una notte di paura in molti Comuni

Per il maltempo ingenti danni nella Valle Peligna

L'AQUILA, 1

Il maltempo ha duramente colpito la provincia dell'Aquila, causando ingenti danni nella valle Peligna e nel Parco nazionale d'Abruzzo. Stamane la situazione è migliorata, ma il cielo non promette il sereno. La linea ferroviaria Pescara-Roma è stata riattivata all'altezza del km. 164, presso Bugnara. Una grande frana caduta la sera del 30 ottobre aveva bloccato i binari, costringendo tutti i convogli a fermarsi alla stazione di Anversa-Scanno. Dopo lunghe ore di lavoro, la linea è stata riattivata durante la nottata del 31. Il primo convoglio proveniente da Sulmona e diretto a Roma è transitato poco prima delle ore 4.

A Bugnara, un paesino minacciato da grandi movimenti franosi che stanno distruggendo alcuni pregevoli e antichi edifici medioevali, il maltempo ha provocato panico nella popolazione. Per fortuna stamane le cose vanno meglio.

Notte di paura ad Opi, nel Parco nazionale d'Abruzzo. Il paesino, uno dei più caratteristici dell'Abruzzo aquilano, arroccato su rocce nude, è rimasto senza corrente elettrica. I nubifragi hanno danneggiato la metà delle case, costringendo i 600 abitanti a restarsene tappati in casa in attesa che l'inferno avesse fine. Il sindaco, dopo aver chiuso la locale chiesa per timori di crolli, ha invitato la popolazione a restarsene in casa. Il vento fortissimo faceva volare tegole, rami di albero, antenne televisive e altri oggetti come foglie secche. Qualcuno giura di aver udito i lupi ululare nelle strade buie, ma non vi sono tracce del passaggio delle belve.

Dal 15 novembre la raffineria non lavorerà più il greggio

Ha un futuro la Stanic?

I lavoratori dicono di sì, ma a condizione che si attui un piano di riconversione organico, da concordare con i sindacati - Chiesto un incontro con il ministro dell'Industria

Dalla nostra redazione

BARI, 1

Circolano voci contraddittorie sul destino della Stanic, la raffineria barese di proprietà per una metà dell'ENI e per l'altra della Esso. Mentre nei giorni scorsi è giunto l'ultimo quantitativo, stando alla direzione, di greggio da lavorare, il che segnerebbe la fine della raffineria, nello stesso tempo si parla del passaggio all'ENI anche del 50% della ESSO. In base a questo totale assorbimento da parte dell'ENI metà della raffineria sarebbe adibita a deposito, mentre l'altra subirebbe una riconversione per la lavorazione di materiale plastico, collegata al petrolchimico di Brindisi.

Queste voci fatte circolare in modo contraddittorio contrastano a loro volta con quanto affermerebbe, ma anche questo non è certo, il piano energetico che il Governo starebbe predisponendo secondo il quale delle 29 raffinerie, sei sarebbero chiuse (e fra queste quella di Bari), 9 verrebbero migliorate e le altre 14 sarebbero collegate ai petrolchimici.

In tutta questa confusione una cosa pare certa e cioè che dal 15 novembre prossimo la raffineria non lavorerà più greggio, per cui c'è da chiedersi come sarà alimentata la centrale dell'ENEL di Bari. Verrà approvvigionata da Taranto a mezzo di autocisterne? Si tratterebbe di un traffico di 30-40 autocisterne al giorno, con quali spese?

C'è da domandarsi a questo punto com'è mai possibile che i lavoratori della raffineria, le organizzazioni sindacali, le forze politiche, gli enti locali dal Comune di Bari alla Regione debbano rimanere ancora disinformati sul destino di questa fabbrica come se il problema riguardasse solo i due gruppi che ne detengono la proprietà. Non è concepibile che i lavoratori e la Regione Puglia non debbano essere tenuti al corrente, se realmente c'è, di un progetto di riconversione della raffineria e che di tutta la vicenda i lavoratori debbano solo sapere dagli annunzi esposti nelle bacheche dell'azienda che si cercano operai per altre raffinerie. Si vuole forse liberarsi di una parte degli operai, allontanare altri con il prepensionamento e avere così mano più facile per una riconversione che risponde più alle esigenze padronali che a quelle dello sviluppo?

I lavoratori della Stanic, come le organizzazioni sindacali confederali, nella loro lotta non hanno mai difesa la Stanic così com'è. Hanno anzi predisposto loro un piano di riconversione che la Esso e l'ENI hanno respinto senza nemmeno discuterlo con i lavoratori. Giustamente gli operai chiedono di essere informati preventivamente sulle scelte che si vanno compiendo per la raffineria e per questo hanno chiesto da tempo, insieme alla Regione Puglia, un incontro con il ministro dell'Industria. E' quella la sede politica per affrontare e decidere sul futuro di questa raffineria. Ecco perché i lavoratori insistono perché si faccia questo incontro.

i. p.

Chiesto per gli uffici imposte di Andria un incontro ministeriale

ANDRIA, 1

Un urgente incontro sarà chiesto al ministro delle Finanze da parte di una delegazione di parlamentari della provincia di Bari, dei capi gruppo consiliari del Comune e di rappresentanti politici e sindacali per prospettare l'ingiusto provvedimento della soppressione degli uffici finanziari indispensabili alle esigenze di una popolazione di 80 mila abitanti con un gettito d'imposta di oltre un miliardo di lire.

Questa la conclusione di un incontro che si è svolto presso il Comune di Andria, presieduto dal sindaco comunista Sforza, e al quale sono intervenuti i parlamentari comunisti Gadaleta e Sicolo il senatore dc Bussetti e i rappresentanti locali dei partiti democratici e delle forze sindacali. Nel corso dell'incontro il sindaco Sforza informava i presenti del suo ultimo e recente intervento presso il ministro alle Finanze Pandolfi con il quale chiedeva, a seguito di allarmismo diffuso nella cittadinanza ed allo scopo di scongiurare turbativa di ordine pubblico, la sospensione della esecutività del provvedimento relativo al trasferimento dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Andria.

I parlamentari presenti assicuravano che stanno seguendo l'iter delle «proposte di legge» presentate.

Tardano gli interventi per le zone sarde colpite dall'alluvione

TULA (Sassari), 1

Una ferma protesta nei confronti della Giunta regionale sarda per i ritardi in ordine al mancato intervento necessario al ripristino delle opere pubbliche e private danneggiate dall'alluvione dell'8 luglio è stata espressa a Tula nel corso dell'assemblea popolare promossa dall'Amministrazione comunale in collaborazione con l'Alleanza Contadini.

In particolare, si rivendica all'assessore all'agricoltura l'immediata emanazione del decreto di delimitazione del territorio Comune di Tula danneggiato dalle avversità atmosferiche e la conseguente erogazione delle provvidenze regionali previste dalla legge 12/74.

Agganciate a queste richieste, più contingenti, ci sono poi quelle riguardanti la delimitazione e la predisposizione del piano zonale di valorizzazione agro-pastorale, l'adozione da parte del Parlamento di provvedimenti per la trasformazione della colonia, della mezzadria e della soccida in affitto, l'attuazione di misure di intervento integrativo del reddito a favore dei piccoli proprietari.

Al termine del convegno è stato votato un ordine del giorno unitario.

POTENZA - Un'analisi del gruppo comunista alla Provincia sul «Don Uva»

Un'alternativa al manicomio

Altissima la percentuale dei ricoverati in età superiore ai 30 anni — La forte incidenza dell'elemento sociale — Su 991 ricoverati ben 492 si trovano nell'ospedale da più di 10 anni — Il Partito comunista chiede il superamento della convenzione tra Amministrazione provinciale e Casa della Divina provvidenza — Proposto un convegno sulla assistenza

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 1

Il gruppo consiliare comunista alla Provincia di Potenza sta elaborando un'analisi sui ricoverati presso il «Don Uva» e una proposta alternativa al «manicomio» e all'assistenza istituzionalizzata. Da una bozza preliminare è già possibile stralciare alcuni dati

I soli ricoverati dell'Ospedale Psichiatrico (un discorso a parte merita l'Istituto Ortofrenico) nell'agosto 1975 erano 991, di cui 562 uomini e 429 donne. Per quanto concerne l'età è stata riscontrata un'altissima percentuale di ricoverati in età superiore ai 30 anni, circa il 93%. Se si va ad analizzare questo dato è possibile vedere come 592 ricoverati (il 59,7%) si trovano in un'età tra i 30 e i 55 anni ed è questo forse un fatto legato alla mancanza di attività lavorativa e di inserimento sociale per persone non più giovanissime dovuta essenzialmente ad un ambiente sociale disgregato e povero: l'altro 33,19% (329 ricoverati) è l'alta percentuale degli anziani (oltre i 55 anni) che conferma, ove ve ne fosse stato bisogno, la difficile situazione sanitaria degli anziani in Basilicata. Ben 90 ricoverati supera i 70 anni.

Ovviamente il «manicomio» è riservato esclusivamente alle classi sociali più povere e meno istruite: il 36% dei ricoverati è costituito da analfabeti; solo l'11% ha un titolo superiore alla licenza elementare e fra questi l'1% ha un diploma di scuola media superiore e l'1 per cento possiede la laurea.

A darci un'immagine di quella che è l'istituzione «Don Uva» e della sua incapacità a guarire e a recuperare il malato, vengono i dati relativi alla degenza. Sui 991 ricoverati dell'agosto '75 ben 492 (circa il 50%) si trovano nell'ospedale da più di dieci anni; la percentuale sale poi al 94% se si considerano i ricoverati da oltre un anno.

Ultima considerazione: se è vero che il numero delle dimissioni è alto (266 nel primo semestre '76) è altrettanto vero che ancora più alto è (nello stesso periodo) il numero delle ammissioni (315).

Sulle proposte del gruppo consiliare PCI, per il superamento della convenzione tra Amministrazione provinciale e Casa della Divina Provvidenza, che attualmente gestisce l'ospedale Psichiatrico di Potenza, e quindi per il superamento del manicomio, abbiamo raccolto una dichiarazione del compagno Mimì Salvatore, membro della III Commissione consiliare permanente: «Il gruppo consiliare comunista fin dall'inizio della legislatura ha posto al centro della sua attività il problema dell'assistenza psichiatrica sia per quanto riguarda la condizione degli ammalati, sia per quanto riguarda i rapporti diretti con l'amministrazione del Don Uva regolati da una convenzione capestro che obbliga la Amministrazione Provinciale a ricoverare *tutti* gli ammalati della provincia e a pagare per *tutti* i ricoverati. Vero è che oggi siamo costretti a pagare anche per quelli che sono assistiti da altri enti mutualistici e si tratta di cifre di diversi miliardi.

«A tal proposito fu nominata una commissione provvisoria che, alla unanimità, si è pronunciata per la deospedalizzazione e che ora viene integrata da una vera e propria commissione consiliare che dovrà lavorare su tutti i problemi dell'assistenza.

«La commissione provvisoria già si è pronunciata intanto sul Centro di Igiene Mentale che così come è oggi non serve assolutamente ad accelerare le uscite e i non rientri nell'Ospedale. Basta pensare che i funzionari del C.I.M., senza autorizzazione hanno prestato lavoro presso diversi altri enti non senza retribuzioni e, attualmente, al Centro prestano attività due soli medici (per tre sedute settimanali) che sono dipendenti dello stesso «Don Uva»!

a. gi.

Lettera da Budoni (Nuoro)

Aumento della benzina: chi ripaga i pendolari?

Ogni giorno 130 chilometri per raggiungere la fabbrica - L'illusione del boom turistico: affari soltanto per gli speculatori

Da Budoni, piccolo paese in provincia di Nuoro, ci arriva una significativa testimonianza su come i lavoratori del Mezzogiorno pagano la crisi economica, di come ci sia bisogno, accanto a una politica di inevitabili sacrifici, di provvedimenti che garantiscano l'avvio della ripresa e aprano nuove prospettive di sviluppo al Meridione. A Budoni il nostro Partito ha ottenuto nelle amministrative del 1975 175 voti contro i 21 precedenti; nelle politiche dello scorso anno i voti ottenuti sono stati 312

Con il rincaro della benzina, grave è la situazione dei lavoratori dei comuni di Torpè e Budoni. Budoni, un comune situato sulla costa nord-orientale sarda, ha una popolazione di circa 3.000 (tremila) abitanti sparpagliata in 23 frazioni. Ha sempre avuto una economia povera a carattere agro-pastorale. Ma, a partire da circa cinque anni fa, ha subito una profonda trasformazione con l'arrivo dei primi turisti che consentirono il sorgere dei ristoranti, alberghi e tutta una serie di piccole iniziative commerciali.

Il turismo fu subito considerato (inconsciamente) l'elemento trainante (ed unico) dell'intera economia del paese; la creazione finalmente di nuovi posti di lavoro per tutti ma soprattutto per le donne e i giovani: la fine di tante peripezie. Ma si rivelò ben presto una vera e propria piaga per i lavoratori budonesi, causa la disorganizzazione con cui è stato affrontato il

Con il rincaro della benzina, grave è la situazione dei lavoratori dei comuni di Torpè problema e la speculazione, prima tollerata e poi ampiamente incoraggiata e protetta dalla giunta comunale e dagli organi proposti.

In pochi anni sono sorti, nelle migliori posizioni del territorio comunale (alterando così l'ambiente naturale), diversi agglomerati di case a cui è stato dato il nome di villaggi turistici che si possono meglio definire centri di sfruttamento dei lavoratori. Questi, non solo vanno incontro a dei traumi psicologici, dovendo servire i molti borghesi che si godono beatamente le loro vacanze, ma non ricevono i diritti che loro spettano. Non vengono retribuiti in base alle tariffe contrattuali e sono costretti ad un super-orario di lavoro (16-17 ore consecutive) senza remunerazione.

In condizioni peggiori si trova la maggior parte dei lavoratori che ogni giorno devono percorrere circa 130 chilometri di strada (alcuni su strada bianca in totale abbandono per decine di chilometri) per recarsi sul posto di lavoro (Olbia e dintorni). Non esistendo alcun mezzo pubblico di trasporto, questi lavoratori sono stati costretti a comprarsi, coi pochi risparmi da emigrati (Nord-Italia, Germania ecc.), una macchina. Si comprende abbastanza bene le spese che ciascuno di questi operai deve sostenere giornalmente. E da adesso, con il rincaro della benzina, sono costretti a lasciare il lavoro poiché le aziende non hanno alcuna intenzione di corrispondere (nemmeno in piccola percentuale) la indennità di trasporto.

Caso specifico è quello della fabbrica Olbiacard SpA che agisce nel settore sardassi, dove un gruppo di lavoratori (tutti giovani) assunti nel 1971-72 hanno raggiunto ora un alto grado di specializzazione (regolatori). Dato l'esiguo numero di operai specializzati in questo ramo e quindi difficile da sostituirli, non si vede come possa la azienda mantenere il suo buon indice di produttività raggiunto in questo ultimo periodo dopo aver, per sei mesi, tenuto buona parte dei dipendenti in cassa integrazione.

Due osservazioni si pongono a questo punto: 1) la difesa del lavoro come stabilisce la Costituzione e tanto se ne parla in questo periodo; 2) bisogna aumentare la produttività se vogliamo uscire al più presto dalla crisi.

Inoltre c'è da dire l'assoluto non interessamento degli organi locali nei riguardi degli operai affinché vengano messi nelle condizioni di conservare il posto di lavoro.

Lorenzo Cucculiu

L'ammodernamento degli impianti non può ridurre l'occupazione

Alla SIL il ciclo completo deve significare nuovi posti di lavoro

La vicenda dell'azienda ceduta dal principe Torlonia alla «Fabocarta» Un'interrogazione parlamentare del PCI - Le richieste dei sindacati

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO, 1.

La vicenda della SIL, la cartiera di Avezzano che conta circa 600 occupati, ceduta dal principe Torlonia alla «Fabocarta», sembra non debba considerarsi conclusa né dal punto di vista politico, né da quello più propriamente sindacale. E' di questi giorni, infatti, la notizia di un'interrogazione parlamentale del compagno Cantelmi, nella quale si chiedono informazioni sull'utilizzo dei capitali realizzati dal gruppo venditore, visto che la SIL è stata abbondantemente finanziata, nel passato, con il pubblico denaro.

La SIL fu ceduta nello scorso mese di agosto da Torlonia, dopo una gestione fallimentare, incentrata tutta sulla produzione di carta per giornali e dopo due anni di cassa integrazione per gli operai.

Il nuovo gruppo si è presentato agli operai ed ai sindacati con l'assicurazione che sarebbero stati mantenuti i livelli occupazionali, non solo, ma che si sarebbe avviato un processo di ristrutturazione per cui sarebbe stato possibile allargare la base occupazionale. La «Fabocarta», che fa capo ai fratelli Fabbri, è proprietaria di un gruppo di cartiere tra le quali la TIMAVO, l'Arbatax, la Cartiera del Sole ed altre che rappresentano all'incirca l'80 per cento della produzione di carta del Paese.

Tornando al problema dei livelli occupazionali il discorso che in questi giorni sta portando avanti la Fabocarta è questo: noi diversifichiamo la produzione (carta patinata); introduciamo il ciclo continuo, garantendo il mantenimento degli attuali livelli di occupazione, e siamo in grado anche di assumere altra mano d'opera. Ora questo discorso passa attraverso l'aumento dei ritmi già attuato dal gruppo (si è passati dai 680 ai 750 metri al minuto e si prevede nel giro di poco tempo di arrivare a mille) e viene considerato dalla Fabocarta come un normale aumento di produzione.

Su questo punto lo scontro è in atto in quanto i sindacati chiedono che l'aumento dei ritmi si traduca in nuovi posti di lavoro, così come l'introduzione del ciclo continuo non deve significare maggiore sfruttamento dei lavoratori attraverso forme di straordinario e di incentivi individuali, ma la creazione immediata di ulteriori posti

L'ammodernamento degli impianti, infatti, consentirebbe alla «Fabocarta» di spostare tre operai per turno e per macchina, direttamente al quarto turno senza dover ricorrere alle nuove assunzioni promesse o prospettate.

L'introduzione nei mercati internazionali che l'attuale gruppo persegue — ci ha dichiarato il compagno Cherubini — presuppone secondo la Fabocarta non solo un ammodernamento degli impianti, ma anche una più intensa utilizzazione e sfruttamento della mano d'opera occupata.

Gennaro De Stefano

dal parlamento

In gravi difficoltà le aziende di tabacco pugliesi e del Salento

I deputati del PCI, compagni Conchiglia-Calasso, Casalino, Cirasino e Bellocchio hanno presentato al ministro delle Finanze una interrogazione riguardante la situazione dei tabacchicoltori pugliesi e delle cooperative di trasformazione del Salento.

Ricordato l'ordine del giorno votato all'unanimità dal Consiglio provinciale di Lecce, i parlamentari chiedono al ministro chiarimenti riguardo alla politica praticata quest'anno dal monopolio di Stato.

Sottolineano che il mancato ritiro del prodotto 1975 da parte dell'Azienda di Stato crea gravi difficoltà alle cooperative trasformatrici (le quali stanno ancora pagando gli interessi sui prestiti ottenuti dalle banche per l'acquisto del prodotto) e rende loro impossibile comprare dai coltivatori il prodotto di quest'anno.

L'interrogazione rileva anche che, sebbene il Monopolio dichiari di avere nei suoi depositi numerose giacenze, nelle tabaccherie vanno però sparendo tutte le marche di sigarette nazionali «confezionate con alte percentuali di tabacchi levantini» (i tabacchi cioè molto coltivati in Puglia e in tutto il Mezzogiorno).

L'interrogazione chiede, quindi, un intervento del ministro affinché il Monopolio diminuisca le importazioni che pesano gravemente sulla bilancia dei pagamenti e si impegni a ritirare al più presto il prodotto dando la precedenza alle cooperative fra coltivatori di tabacco; viene richiesto inoltre un adeguamento dei prezzi per il 1976, e un mutamento di politica da parte del Monopolio «programmandola per quanto riguarda il prodotto in foglie con le organizzazioni dei produttori».

Inquinata l'acqua fornita a Taranto dall'Ente acquedotto?

Secondo alcune notizie apparse sulla stampa, l'acqua che l'Ente autonomo acquedotto pugliese fornisce alle abitazioni civili di Taranto risulterebbe fortemente inquinata dalla presenza di corpi estranei, quali terriccio, scorie varie, sostanze non del tutto innocue. Di qui un evidente pericolo per la salute dei cittadini, che corrono il grave rischio di usare, anche per usi alimentari, un'acqua certamente non tra le più pure.

Sulla vicenda i compagni onorevoli Romeo e Cazzato hanno rivolto ai ministeri della Sanità e Lavori pubblici un'interrogazione per sapere se rispondono al vero, appunto, le notizie pubblicate in questi ultimi giorni da alcuni giornali. «Nel caso in cui dette notizie abbiano fondamento — affermano Romeo e Cazzato — gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti i ministri intendano adottare per garantire la potabilità dell'acqua e la salute dei cittadini».

il partito

FOGGIA — Mercoledì 3 novembre, con inizio alle ore 9 nella Sala A della fiera di Foggia, avrà luogo l'attivo provinciale del Partito sui temi della situazione politica del Paese e sulla iniziativa dei comunisti. All'attivo provinciale del Partito sui temi della situazione politica del Paese e sulla iniziativa dei comunisti. All'attivo provinciale del PCI parteciperà il compagno Renzo Trivelli, della direzione del Partito.